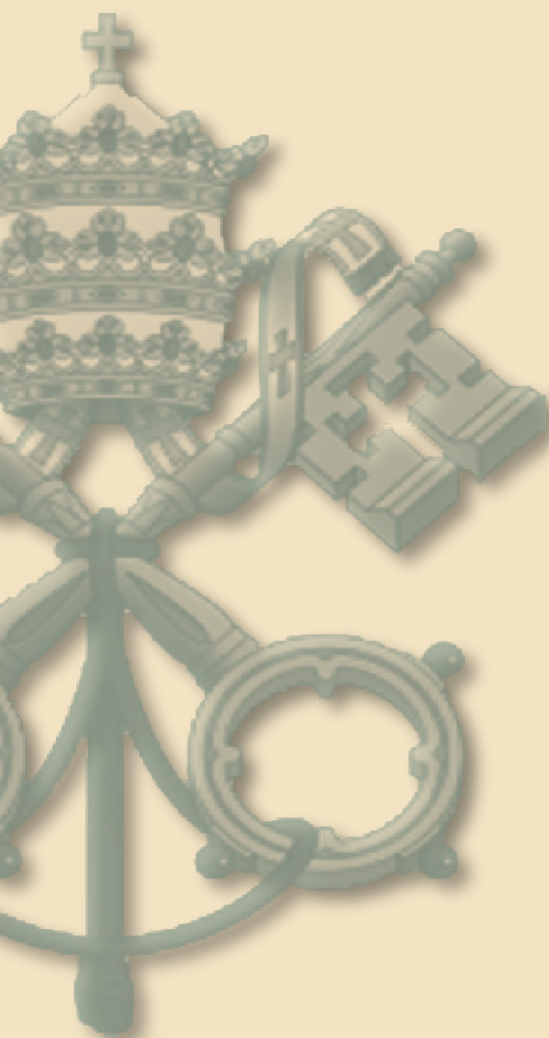
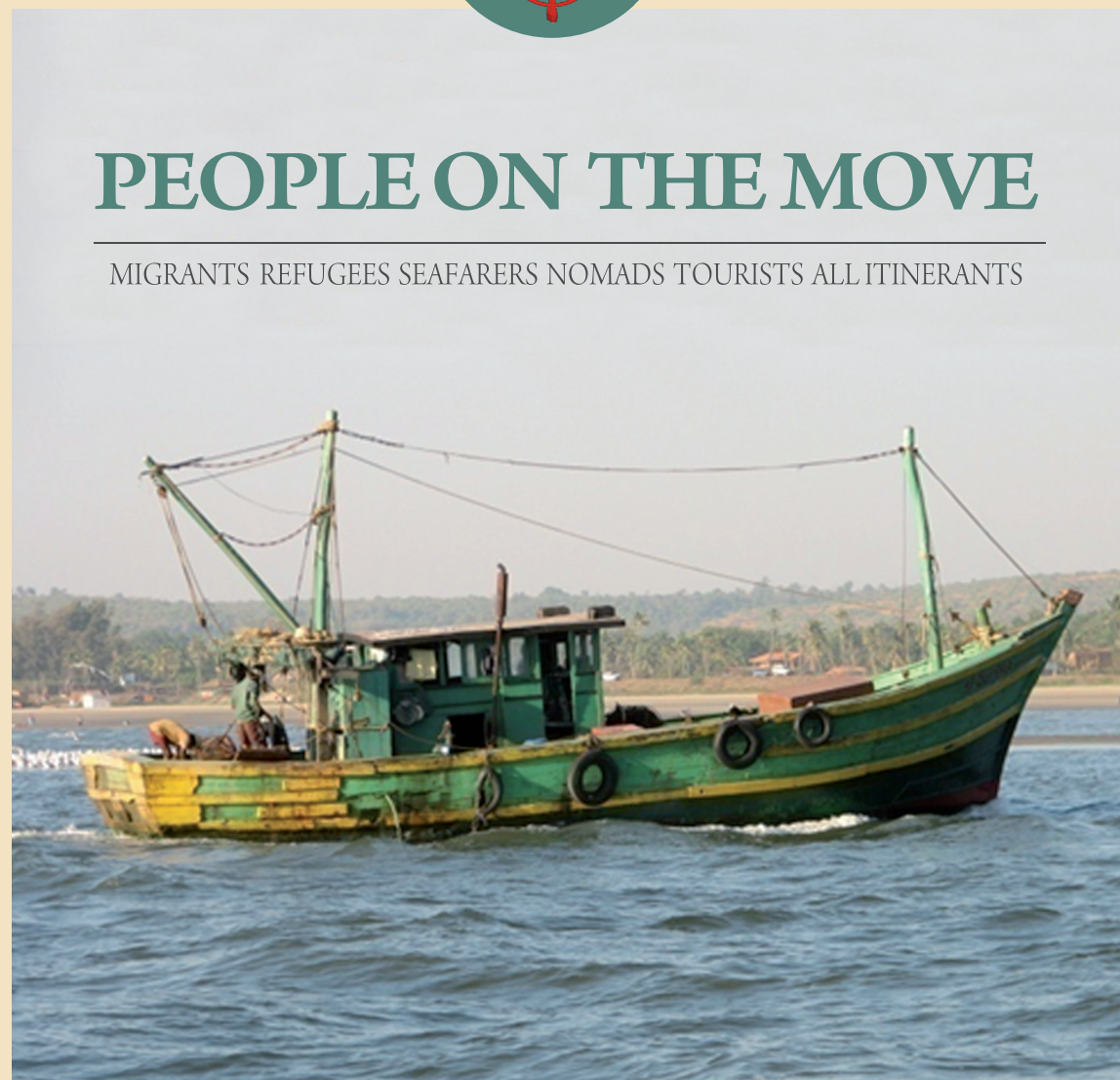




PEOPLE ON THE MOVE

PEOPLE ON THE MOVE

MIGRANTS REFUGEES SEAFARERS NOMADS TOURISTS ALL ITINERANTS





PEOPLE ON THE MOVE

XLI January - May 2012

N. 116

Comitato Direttivo:

Antonio Maria Vegliò,
Presidente del PCPMI

Joseph Kalathiparambil,
Segretario del PCPMI

Gabriele F. Bentoglio,
Sottosegretario del PCPMI

tel. 06.69887131 e-mail: office@migrants.va

Comitato Scientifico:

Chiara Amirante, Francis-Vincent Anthony, Fabio Baggio, Caterina Boca, Analita Candaten, Velasio De Paolis, Barnabe D'Souza, Christopher Hein, Johan Ketelers, Paolo Morozzo della Rocca, Giancarlo Perego, Brigitte Proksch, Andrea Riccardi, Vincenzo Rosato, Mario Santillo, Giovanni Giulio Valtolina, Stefano Zamagni, Laura Zanfrini, Cataldo Zuccaro.

Comitato di Redazione:

Assunta Bridi, José Brosel, Nilda Castro, Bruno Ciceri, Francesca Donà, Antonella Farina, Angelo Forte, Matthew Gardzinski, Angelo Greco, Teresa Klein, Alessandra Halina Pander, Maria Paola Roncella, Margherita Schiavetti, Frans Thoolen, Robinson Wijesinghe.

Segreteria tecnica:

Massimo Boi, Giancarlo Cirisano, Olivera Grgurevic.

Amm.ne e Ufficio abb.:

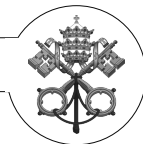
tel. 06.69887131
fax 06.69887111
www.pcmigrants.org

Stampa:

Litografia Leberit,
Via Aurelia 308 - 00165 Roma

Abbonamento Annuo 2012

Ordinario Italia	€ 45,00
Esteri (via aerea): Europa	€ 50,00
Resto del mondo:	€ 60,00
Una copia:	€ 25,00



Rivista del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti



*Pubblicazione semestrale
con due supplementi*

Breve storia:

La Costituzione Apostolica Pastor Bonus di Giovanni Paolo II, del 28 giugno 1988,¹ nel contesto del riordino generale della Curia Romana, elevava la Pontificia Commissione “de Pastoralis Migratorum atque Itinerantium Cura” al rango di Pontificio Consiglio. La Commissione era stata istituita da Paolo VI, il 19 marzo 1970, con il Motu Proprio Apostolicae Caritatis.² Quell’organismo ereditava, tra altri, anche i compiti dell’Ufficio Migrazione, stabilito in duplice sezione presso la Segreteria di Stato, nel 1946, e l’Ufficio del Delegato per le opere d’emigrazione, creato dalla Costituzione Apostolica Exsul Familia, del primo agosto 1952.³ Questo, a sua volta, aveva preso il posto dell’Ufficio del Prelato per l’emigrazione italiana, costituito con una Notificazione della Concistoriale del 23 Ottobre 1920,⁴ sotto il pontificato di Benedetto XV. Prima ancora, San Pio X aveva creato presso la Concistoriale l’Ufficio Speciale per l’Emigrazione con il Motu Proprio Cum Omnes Catholicos, del 5 Agosto 1912.⁵ Ma l’intuizione di istituire un organismo unitario e centrale per l’assistenza ai migranti di ogni nazionalità risale al Beato Vescovo Giovanni Battista Scalabrini. Egli ne espose il progetto a San Pio X in una lettera del 22 luglio 1904 e, più dettagliatamente, in un memoriale del 4 maggio 1905.⁶ Nell’arco di questa appassionante storia, la Rivista “On the Move. Migrazioni e turismo” uscì con il suo primo numero nel mese di settembre 1971 e mantenne tale titolo fino al numero 47. Con il numero 48, edito nel mese di luglio 1987, cambiò formato e veste tipografica e assunse il titolo che ancora porta attualmente, “People on the Move”, con il desiderio di continuare a “provvedere, nelle misure consentite, al bene spirituale della gente che, ad onde incalzanti, si muove sulle strade del mondo”.⁷

¹ AAS LXXX (1988) 841-930.

² AAS LXII (1970) 193-197.

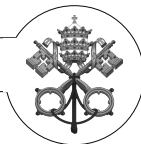
³ AAS XLIV (1952) 649-704.

⁴ Notificazione *Esistono in Italia*, in AAS XII (1920) 534-535.

⁵ AAS IV (1912) 526-527.

⁶ Archivio Generale Scalabriniano 3020/1.

⁷ C. CONFALONIERI, “Introduzione”, *On the Move* 1 (1971) 2.



Introduzione	5
--------------------	---

ARTICLES

The Ministry of Welcome to Seafarers and <i>Caritas in Veritate</i>	9
<i>Fr. Otfried CHEN</i>	
La Familia Marinera	21
<i>Sra. María Cristina de CASTRO GARCÍA</i>	
A Biblical Call for Responsible Fishing?	37
<i>Mr. Dirk DEMAEGTH</i>	
Biblical Reflection on the Pastoral Care of the People of the Sea ...	49
Priests on Board of the Titanic	54
<i>Deacon Ricardo RODRÍGUEZ-MARTOS</i>	
Access to Protection: a Human Right.....	62
<i>Dr. Christopher HEIN</i>	

DOCUMENTATION

XXV Congresso Eucaristico Nazionale Italiano.....	81
<i>S.E. Mons. Antonio Maria VEGLIÒ</i>	
Europa dei popoli: il caso del popolo Rom	85
<i>S.E. Mons. Antonio Maria VEGLIÒ</i>	
Immigrazione: destinati a vivere insieme.....	91
<i>S.E. Mons. Antonio Maria VEGLIÒ</i>	
"Terre senza promesse." Storie di rifugiati in Italia	96
<i>S.E. Mons. Antonio Maria VEGLIÒ</i>	
Turismo e avvicinamento delle culture. Illustrazione del Messaggio della Giornata Mondiale del Turismo 2011.....	99
<i>S.E. Mons. Antonio Maria VEGLIÒ</i>	
Linhas de Orientação Pastoral da Igreja para a realidade Migratória actual.....	111
<i>P. Gabriele F. BENTOGGIO, C.S.</i>	

Celebração dos 50 anos da Obra Católica Portuguesa de Migrações (OCPM).....	125
<i>P. Gabriele F. BENTOGGIO, C.S.</i>	
Messaggio per la Giornata Mondiale della Pesca.....	127
Saluto del Pontificio Consiglio ai Membri del Consiglio Generale del Forum delle Organizzazioni Cristiane per la Pastorale dei Circensi e Lunaparckisti.....	129
Convegno della Chiesa nell'ambito della BIT.....	131
Statements by H.E. <i>Silvano M. TOMASI</i>	133
* * *	
Interviews Delivered by the President Antonio Maria Vegliò.....	143
* * *	
Questioni Rom.....	179
* * *	
Encuentro Continental Latino Americano de Pastoral de las Migraciones: Bogotá 2010	213
 <i>REVIEWS</i>	
Testimoni dell'esodo.....	285
Sullo stesso barcone	291
Exploring Avenues for Protected Entry in Europe.....	295

INTRODUZIONE

“Stella Maris è da lungo tempo l'appellativo preferito con cui la gente del mare si rivolge a Colei nella cui protezione ha sempre confidato: la Vergine Maria. Gesù Cristo, suo Figlio, accompagnava i suoi discepoli nei viaggi in barca, li aiutava nelle loro fatiche e calmava le tempeste. Così anche la Chiesa accompagna gli uomini del mare, prendendo cura delle peculiari necessità spirituali di coloro che, per motivi di vario genere, vivono ed operano nell'ambiente marittimo”: con queste parole si apre il Motu Proprio *Stella Maris*, sull'Apostolato marittimo, promulgato dal Beato Giovanni Paolo II, il 31 gennaio 1997. Parole che continuano a risuonare come motivazione di fondo e come rinnovata assunzione di responsabilità nei confronti della specifica sollecitudine pastorale per la gente di mare.

Chi rientra nella categoria della “gente di mare”?

Il Motu Proprio risponde così: *“I naviganti, cioè coloro che al momento si trovano su navi mercantili o della pesca e coloro che hanno intrapreso per qualsiasi motivo un viaggio in nave. I marittimi, cioè coloro che in ragione del loro mestiere si trovano abitualmente sulle navi, coloro che lavorano sulle piattaforme petrolifere, i pensionati (...), gli allievi degli istituti nautici, coloro che lavorano nei porti. Infine, il coniuge, i figli minorenni e tutte le persone che abitano nella stessa casa di un marittimo anche se attualmente non sia navigante, e coloro che collaborano stabilmente con l'Apostolato marittimo”* (II, § 1).

La “gente di mare” si accontenta di poco e necessita di molto. È qui che la missione degli Operatori pastorali, nel preciso contesto dell'apostolato marittimo, diventa insostituibile e preziosa. In effetti, migrando di porto in porto, *“l'operatore portuale esprime un rapporto che trascende l'ambito ristretto di una circoscrizione territoriale e si allarga al più vasto orizzonte di persone e cose provenienti dai luoghi più diversi. È un rapporto che, mentre tende al miglioramento delle condizioni di vita di quanti lo vivono, ne promuove al tempo stesso la crescita umana, ampliandone le conoscenze grazie all'impatto con realtà sempre nuove”*, come ebbe a dire il Beato Giovanni Paolo II, in occasione della sua visita pastorale a Civitavecchia, rivolgendosi ai portuali e ai pescatori, il 19 marzo 1987.

In tale contesto, la Chiesa è chiamata ad accogliere il tesoro interculturale della “gente di mare”, offrendo l'accoglienza solidale, cercando il confronto dialogico, annunciando la fede cristiana.

Giovanni Paolo II ha bene inquadrato questo mandato missionario dato a tutti gli Operatori affermando che *“l'incremento della mobilità umana e il processo di globalizzazione hanno notevolmente influito sui flussi*

migratori e turistici e sull'attività della gente del mare. Sono aumentate le occasioni di incontro. Accanto però a notevoli vantaggi derivanti dal fenomeno, si registrano anche effetti negativi, dolorose separazioni e situazioni complesse e difficili. Penso, ad esempio, ai marittimi obbligati a vivere lunghi periodi di lontananza dalle famiglie; ai ritmi lavorativi stressanti, interrotti soltanto da brevi soste nei porti, ai quali tanta gente del mare è sottoposta; ai molti emigranti che solcano mari ed oceani in cerca di migliori condizioni di vita e non di rado scoprono amare realtà, ben diverse da quelle propagate dai mezzi di comunicazione. (...) è importante non far mancare a quanti fanno parte della grande famiglia del mare un supporto spirituale. Va offerta loro l'opportunità d'incontrare Dio e di scoprire in Lui il vero senso della vita. è compito dei credenti testimoniare che gli uomini e le donne sono chiamati a vivere dappertutto un'«umanità nuova», riconciliata con Dio (cfr. Ef 2,15). (...) In ogni situazione, sarà necessario assicurare condizioni di lavoro più giuste e rispettose delle esigenze individuali e familiari, ed insieme ci si dovrà sforzare di proporre adeguate opportunità di coltivare la propria fede e la pratica religiosa. Ciò richiede l'impostazione di una pastorale attenta alle diverse condizioni, con forme di presenza apostolica adatte ai molteplici bisogni delle persone" (Discorso ai partecipanti alla XV Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti, Roma 2002).

Anche il Santo Padre Benedetto XVI ha manifestato sentimenti di vicinanza al mondo marittimo, soprattutto toccando il problema della pirateria, che sta riemergendo con preoccupante attualità. In occasione della preghiera domenicale dell'*Angelus*, il 10 luglio 2011, il Pontefice ha detto: *"Rivolgo un particolare pensiero ai Cappellani e ai volontari che si prodigano per la cura pastorale dei marittimi, dei pescatori e delle loro famiglie. Assicuro la mia preghiera anche per i marittimi che purtroppo si trovano sequestrati per atti di pirateria. Auspico che vengano trattati con rispetto e umanità, e prego per i loro familiari, affinché siano forti nella fede e non perdano la speranza di riunirsi presto ai loro cari"*.

In questo volume della Rivista del Dicastero, oltre alla documentazione della nostra quotidiana attività, proponiamo alcuni interventi sulla pastorale per la gente di mare, anche in vista del XXIII Congresso Mondiale dell'Apostolato del Mare, che si realizzerà in Vaticano, dal 19 al 23 novembre dell'anno in corso.

In preparazione di quell'evento, sentiamo risuonare la voce di Sant'Agostino, che come sempre sostiene e incoraggia il cammino del cristiano, con il ricorso alla metafora presa in prestito dal mondo marittimo: *"Noi siamo dei naviganti, quando guardiamo le onde e le tempeste di questo mondo terreno. Ma noi non affondiamo, perché siamo portati dal legno della croce"* (Tract. in Io. 27,7).

ARTICLES



THE MINISTRY OF WELCOME TO SEAFARERS AND CARITAS IN VERITATE¹

Fr. Otfried CHEN
Secretary General
of the Chinese Regional Bishops' Conference
Taiwan

When I received the invitation, I hesitated because I realized what an important and challenging task was entrusted to me. The encyclical letter of the Holy Father is already very rich in content, which can be discussed in forums and studied at universities over weeks, whereas saying something relevant on seafarer ministry requires practical experience of it, and I am not an AOS chaplain. However, to my consolation, the main theme of this AOS East and South East Asia Regional Conference is “Fan the Flame of Faith”.

This exhortation is taken from 2 Tm 1:6, where St. Paul says to his spiritual son, “*For this reason I remind you to fan into flame the gift of God, which is in you through the laying on of my hands*” (NIV). And in 1 Tim 4:14, St. Paul says, “*Do not neglect the gift you have, which was conferred on you through the prophetic word with the imposition of hands of the presbyterate*”, i.e. the grace resulting from the conferral of an ecclesiastical office. So the Holy Spirit is the one who will fan the flame of our faith, renewing us and your priestly vocation as chaplain for seafarers. And I hope and pray that by God’s help, in particular, by the power of the Holy Spirit, the Spirit of Intellect and Wisdom, my reflection can be a humble contribution to the second regional meeting of the Apostleship of the Sea of East and Southeast Asia in these days.

My talk is divided into three parts. Firstly, I will make a summary of the encyclical letter. Secondly, I will outline the theological background behind it. Thirdly, I will offer some elementary advice for your consideration and discussion.

1. Summary of Caritas in Veritate

Why “Caritas in Veritate” (“Charity in Truth”, henceforth as CV)? “Caritas in Veritate” is an encyclical letter for “all people of good will” on “Integral Human Development in charity and truth.” And its basic

¹ Presentation made during the Apostleship of the Sea East and Southeast Regional Meeting in Taichung – Taiwan, on May 10, 2010.

message is what we read at the beginning, *"Charity in truth (...) is the principal driving force behind the authentic development of every person and of all humanity. Love — caritas — is an extraordinary force which leads people to opt for courageous and generous engagement in the field of justice and peace. It is a force that has its origin in God, Eternal Love and Absolute Truth"* (CV 1).

Christians are called to love their neighbors as themselves, and Christian love by definition is understood and ought to be practiced in the light of Truth, i.e. the truth that is revealed by God in the Holy Scriptures, in particular in the Person of Jesus Christ, God's Word incarnate (cf. Jn 14:6). *"Without truth",* the Pope says, *"charity degenerates into sentimentality. (...). It falls prey to contingent subjective emotions and opinions..."* (CV 3). What the Holy Scriptures say on charity, the Church repeats and explains in its doctrine, that charity is a gift from God which all men are invited to receive gratuitously. The source of charity is God's Trinitarian Love. In the Holy Trinity, the happiness of each Divine Person consists in making the other two Divine Persons happy. We are called to become instruments of this Divine Love by being at the service of our brothers and sisters, and we can only give what we have first received from God. This fundamental truth should free all men from self-interests and hunger of power, which disintegrate the human family.

Teaching "charity in truth" is a great challenge for the Church, especially in an epoch, where the globalization has come to a point that it is getting more and more out of control, as the process of globalization is no longer based on justice for all and cares not about the common good.

"The Church does not have technical solutions to offer. (...) She does, however, have a mission of truth to accomplish" (CV 9). This is the reason why the Holy Father has written the Encyclical Letter, as a relecture, a re-spelling of another encyclical *"Populorum Progressio"* (*"On the Development of the Peoples"*, henceforth as PP) published in 1967 by Pope Paul VI. Holy Father Benedict XVI reminded (CV 15) two basic truths that were prophetically written down in *"Populorum Progressio"*. The first is that *"the whole Church, in all her being and acting — when she proclaims (by means of preaching), when she celebrates (in liturgy), when she performs works of charity — is engaged in promoting integral human development."* The second truth is that *"authentic human development concerns the whole of the person in every single dimension"* (PP 14), including the eternal life of the person. This means that human development without the perspective of eternal life will be imprisoned in the material world and runs the risk of being reduced to the mere accumulation of material wealth.

In his encyclical, Pope Paul VI already denounces technocratic ideology, which wants to make people believe that the technical progress will solve all kinds of problems and therefore will make man happy on earth. The late Pope tells us in his encyclical that development is in fact a vocation, is a call from God which asks us for a free and responsible answer. Every one of us is called to be an active agent of a successful development, fighting against underdevelopment. Furthermore, Pope Paul VI says that human development must be “*integral, that is, it has to promote the good of every man and of the whole man*” (PP 14). Charity occupies a central place in development: the more and more globalized society brings us closer to one another, but it does not make us become brothers and sisters. It is through Christ that we learn to become brothers and sisters to one another. Hence, it is urgent to respond courageously in order to eradicate injustice. This was the message of Pope Paul VI which Holy Father Benedict XVI intends to update and bring about in “*Caritas in Veritate*”. Now, I would like to present thematically the message of our present Pope in his encyclical as regards the problems of human development today.

In “*Caritas in Veritate*”, the Holy Father make a diagnosis of the current situation of the world, identifying a good number of new problems that have appeared after the publication of the encyclical of Pope Paul VI. It is true that since Pope Paul VI and after the Second Vatican Council development has been achieved, billions of people have been freed from misery, yet, massive and dramatic problems still remain, and they are triggering an unprecedented global crisis.

2. Different forms of inequality

What to do in a moment of human history where the global wealth grows but poverty and inequality increase at the same time, both in rich countries and in poor countries? (cf. CV 25). In Taiwan, the one who has the highest salary earns 75 times more than the one who has the lowest salary. This is utterly unacceptable.

a. The power of money and job insecurity

At the time of Pope Paul VI, the states could still determine the priorities of their economy. But now, this is no longer true. Today, it is the financiers and the international investors who dictate their laws. Rich countries look for cheap places for production by means of externalization or “outsourcing of a product”, i.e. producers moving their factories and companies to countries of which salaries are low and manpower is cheap. The job market is in full deregulation. Workers’ and employees’ rights are more and more endangered. The systems of social security become ever so fragile, whereas the work unions are weakened and the

networks of solidarity are submerged. The mobility of labor may offer some positive aspects but it also weakens family ties of many workers. Long-term unemployment can undermine *"the freedom and creativity of the person and his family and social relationships, causing great psychological and spiritual suffering"* (cf. CV 25).

b. Cultural leveling

Cultural exchanges increase, which is a good thing in itself, yet cultural exchanges can also cause leveling of cultures and "standardization" of cultures, which is manipulated and imposed by advertisement through the media, thus impoverishing genuine life-styles and behavior patterns of many people (cf. CV 26).

c. Hunger

Hunger still reaps enormous numbers of victims. What is missing, is a network of economic institutions capable of guaranteeing regular access to sufficient food and water for nutritional needs, and also capable of addressing the primary needs and necessities ensuing from genuine food crises, whether due to natural causes or political irresponsibility, nationally and internationally (cf. CV 27).

d. Respect for life

Poverty still provokes high rates of infant mortality in many regions, but some parts of the world still experience problems related to abortion, euthanasia... Scientific research must be accompanied by moral evaluation, without which human development cannot be reached (cf. CV 28).

e. Religious freedom

In some countries, religious freedom is violated, at times even denied by religious fanaticism or fundamentalism, whereas in other countries practical atheism is imposed and Christian faith and symbols are banished by a so-called *"dictatorship of tolerance"* (cf. CV 29). 40 years after the encyclical of Pope Paul VI *"Populorum Progressio"* was published, people in many regions are still living in misery and their misery is getting worse. And new forms of colonialism and dependence on old and new foreign powers have arisen. The principal new feature has been the explosion of worldwide interdependence, commonly known as globalization. Without the guidance of charity in truth, this global force could cause unprecedented damage and create new divisions within the human family (cf. CV 33). After outlining the above-mentioned problems, the Holy Father goes on by pointing at some basic principles of the social doctrine of the Church that can change the rather alarming situation of the world.

f. Fraternity and economic development

Sometimes modern man is wrongly convinced that he is the sole author of himself, his life and society. Others look for their happiness and salvation in immanent forms of material prosperity and through social action. And they all want economic development to be completely detached from moral values and decisions, thus leaving behind them victims of all kinds. And only charity can turn our society into a fraternal community. In response to these problems, the Holy Father reminds that

- the market needs to make room for the principle of gratuitousness as an expression of fraternity in order to permit a stable development of the poor countries (cf. CV 34).
- the market must also permit a space for fair trade (where producers receive the right price), and an economic system based on solidarity (where producers join together for a social good instead of pecuniary profit) (cf. CV 39).
- New models of business enterprise must be created of which the business management cannot concern itself only with the interests of the proprietors, but must also assume responsibility for all the other stakeholders, clients, workers, who all contribute to the life of the business (cf. CV 40).
- Factories must not outsource their products to developing countries only to exploit the cheap manpower of there, but should also offer better formation to the local workers and contribute to the stable development of the country (cf. CV 41).

With confidence, the Holy Father says no to the fatalistic view of globalization. Globalization is inevitable but it can and should certainly be understood as a socioeconomic process, as a human reality that needs be controlled and regulated (cf. CV 42). Then, the Holy Father draws the attention of the reader deeper to the political and moral aspects of the new challenges of globalization:

- The development of people, rights and duties, environment
- Solidarity is not optional. It is a duty but it is also wisdom. If people are not conscious of their duties, their rights will become arbitrary, a kind of license, changeable according to the opinion of the majority.

The Holy Father reminds our basic duties:

- Sexuality must not be diverted from its intrinsic goal which is procreation. The low birth-rate in a country is not a good development. What is at stake is the vitality of the people (cf. CV 44).

- The economy needs ethics. For example, banks that are proposing “ethical” accounts investment funds and micro-credits or banks that use parts of their profits for human and social cause should be encouraged (cf. CV 45).
- Transparency must be required from international agencies and non-governmental organizations which claim to commit themselves for humanitarian work (cf. CV 47).
- The environment must be respected: the nature should be exploited with wisdom and in a way that is fair to all (cf. CV 48).
- The Church has a responsibility towards creation. She must above all protect mankind from self-destruction by protecting the nature on a global level. She has to defend natural conception and make sure that embryos are not sacrificed for scientific research. One cannot choose respecting natural environment without choosing human ecology (cf. CV 51).
- The ultimate source of Truth and Love is God. We are not to create Truth and Love: they are given to us. Before the Holy Father comes to the conclusion, he reiterates the most characteristic element of Catholic social doctrine as human interdependence and solidarity.

3. The cooperation of the human family

One of the deepest forms of poverty a person can experience is not being loved. Refusing God’s love will end up in tragic isolation, and this happens if man thinks he is self-sufficient. Man does not find happiness by isolating himself, but by entering in relationship with others and with God, by forming a single family where solidarity prevails over marginalization. The relationship between men (relationality) is an essential element in the Christian Revelation. In the light of the revealed mystery of the Holy Trinity, we understand that true openness to others does not mean loss of individual identity but profound interpenetration. And God wants the whole mankind to associate itself to this communion. This is why God must have His place in public life, so that the communion can become a reality. Henceforth, Christians should join their efforts with all people of good will, whether or not they are believers.

Development is not only a matter of economy. It is also cultural and human (cf. CV 54). And it is in the name of Christian faith that the Holy Father advocates for greater access to education; that international tourism should not have a negative impact on public moral life and pervert man; for a better coordination of international laws to regulate migration and for an improvement of working conditions of foreign workers (cf. CV 62).

Lastly, meanwhile interdependence is developing irrevocably on a global level, Pope Benedict XVI, therefore, insists on the urgency for a reform of the United Nations, and likewise of economic institutions and international finance. It is urgent to have a true world political authority, which secures authentic integral human development inspired by the values of charity in truth (cf. CV 67).

In his conclusion, the Holy Father says, without God man neither knows which way to go, nor even understands who he is. In the face of the enormous problems surrounding the development of peoples, a Christian remembers Jesus saying, *"Apart from me you can do nothing"* (Jn 15:5) and *"I am with you always, to the close of the age"* (Mt 28:20). It is there we find our new energy. Charity and Truth are both given to us by God. Opening oneself to God means opening oneself to one's brothers and sisters. God's love gives us courage to act and strength to persevere (cf. CV 78).

4. The Theological Background of "Caritas in Veritate"

We have just heard, Charity and Truth are gifts from God. God is perfect Love and God is absolute Truth (cf. CV 1). God finds His happiness and His beatitude in Himself. God lacks nothing. God would have been able to exist alone by Himself because He possesses the perfect beatitude or the perfect happiness in Himself. The perfect beatitude which God possesses, or the perfect happiness, comes from two reasons. First of all, it is because God knows Himself as a perfect Being. And the knowledge of this perfection is for Him the source of His beatitude. Secondly, it is because He can love Himself as the supreme good. And His Love for this supreme good – that is Himself – fills His being. Since God is infinite, His Love and His Knowledge are perfect.

God does not need anybody or anything else. However, God as Love – according to what St. John tells us in his letter – God finds pleasure to let His love overflow from Him and to share it with other creatures. This is why, as we know from the Holy Scriptures, God created the angels to live in His presence and created mankind to live on earth to cooperate with the God's creation plan, by organising the world in a way that is worthy of God. God may have been able to create a perfect world, civilized, accomplished, wellorganized and structured, where everything would sound like a finished symphony. No. God preferred to have a rhythm in His plan. He wanted to give an orientation. He has created the world and put the world in movement. He has given a vocation to man and He has asked us to take over His creation plan and to accomplish it. In the book of Genesis, we read that God instituted family and gave the necessary riches to man for his work, and we see that organization was necessary right at the beginning of the creation, on a

family, economical, political and social level. So it is God's desire that mankind becomes His associate to continue to procreate the world. This thesis has been taken up by the Second Vatican Council and formulated in a very clear way, in the document *Gaudium et Spes*, *"Throughout the course of the centuries, men have labored to better the circumstances of their lives through a monumental amount of individual and collective effort. To believers, this point is settled: considered in itself, this human activity accords with God's will. For man, created to God's image, received a mandate to subject to himself the earth and all it contains, and to govern the world with justice and holiness; a mandate to relate himself and the totality of things to Him Who was to be acknowledged as the Lord and Creator of all. Thus, by the subjection of all things to man, the name of God would be wonderful in all the earth"* (GS 34).

So, all Christians have the twofold vocation to cooperate with God's action on the one hand and on the other hand, to fight against sin and its escorts, i.e. all kinds of injustice. Sin cannot impede man to govern the world, though sin and its escorts continuously go against the organization of a just and fraternal society. Sin and its escorts arouse in man instincts of domination, egoism, cause situations of conflict, oppression, all kinds of inequality which CV mentions. And Christians cannot just give up and let things go like that. So it is God's Will that we as Christians should combat against sin and its escorts which impede the world to continue to develop according to God's plan. This combat against sin is the fundamental reason for Christian asceticism, our self-denial and mortification. And this combat takes place not only inside us, as an interior struggle. It is also an external struggle against all that and those that hinder God's plan. And St. Paul in his letters to the Corinthians and to the Ephesians describes Christians as combatants. Yes, we are Christ's soldiers. And we should not be afraid to let people know. I believe that you are here not only to talk about justice or injustice but also to find out how to promote justice and how to fight against injustice that still exists in the maritime world.

Why should we restore God's creation plan? It is not only in order that we can live comfortably in a peaceful society, undisturbed. No. We should restore God's creation plan by fighting against sin and by loving and serving our brothers because by doing so we find the living Christ in us, and ultimately we find our vocation as Christian, for it is our vocation to give the Lord's redemptive love to our brothers. This is what we call "apostolate", which is not the same as social work. And the apostolate of chaplains for seafarers is to give the Lord's redemptive love to seafarers.

5. Elementary advice

Three steps are necessary for a Christian to accomplish an apostolate.

- A. A prayer life that is apostolic life.
- B. An apostolic life that is prayer life.
- C. A prayer life and an apostolic life that are bound to each other, intertwined.

A. A prayer life that is apostolic life

We all know that prayer is powerful if it comes from our heart. Through prayer we remain in contact with God and His Will. St. Theresa of Lisieux prayed for missionaries without leaving her Carmel and consequently has become the second patron saint for foreign mission. So we can go all over the world and conquer the world in our prayer. We may not meet every single seafarer individually, but we can visit them one by one in our prayer or according to their belonging groups, their activities and countries. The one who prays enters as first in direct contact with the world. Consequently, he/she exercises directly influence on the object of his/her prayer intention, alongside with the intermediate agents that will have an influence on the object as well. For example, by praying for the seafarers or their employers, by presenting them to the Lord, you will have a great influence on them in the Lord.

B. An apostolic life that is prayer life

Every often, we make a dichotomy of contemplation and action, dividing them in two distinct and separate activities. One may spend a lot of time for prayer before starting his apostolic work, but one forgets that it is also necessary to pray during the apostolic activities he is involved in. When we work as Christ's apostles, we also need to pray to the Lord in order that He can guide us, help us to discern and to decide while we are working. The simplest prayer that allows us to pray during any apostolic activities is the "we-us" prayer, i.e. saying "we-us" to the Lord all the time, remembering His Presence no matter what we are doing, where we are. Otherwise, over time, we may end up by doing a lot for the Lord, yet not necessarily doing what the Lord wants us to do for Him. And as the result of this, we gradually become spiritually and physically exhausted, vulnerable to the smallest temptation or difficulty. And our apostolate turns into a human activity, instead of the fulfillment of a Christian vocation.

C. A prayer life and an apostolic life that are bound to each other intertwined.

Prayer life and apostolic life should remain one and balance each other; our interior life and active life should call for each other, support each other, fuse with each other and complete each other. And in this point, we must make an effort, no matter what our ministry is, so that our apostolic activity continuously remains an overflowing flood from our prayer life, in the sense that the more I pray, the more God's Love in me for my brothers becomes active, and that the more I commit myself to my ministry, the more stronger is my desire to see God coming to my help in my ministry for my brothers, as God appears to me the only one who can deliver my brothers from their distress. My union with God leads me to my serving my brothers for Him, coordinates the different actions of my ministry and unifies them into efficacy, but there must be a balance between "the God of my seafarer ministry" and "the seafarer ministry of my God". And we must be vigilant, not to yield to the temptation of activism, neglecting the God of our ministry without knowing it. When God is neglected, our interior source will dry up to our detriment.

To those who read his encyclical "Caritas in Veritate", the Holy Father has shown the path to an integral human development. It is a path covered with thorns and briars, like any path that leads to love, truth and justice. In order to obtain joy and peace increasingly in the seafarer ministry, the chaplain must be equipped with an extractor that is able to extract exquisite juice from all the vegetables and fruits in this world which are often contaminated by personal and collective sin. And the extractor is holiness. Holiness comes and grows where God's divine life is allowed to enter, to develop and to take care of the whole being of a person in all the aspects of his life.

If a priest lets himself be invaded by the divine life he receives and dispenses through the sacraments – God's gift of which St. Paul speaks in his second letter to Timothy 1:4-6 – the chaplain will be able to conquer souls despite the turbulent waves and wind, the frequent moments of solitude and helplessness he encounters in his ministry.

Dear Brothers and Sisters, holiness is to possess God and to allow oneself be possessed by God, becoming like Mary, Star of the Sea and Patron of the AOS. Let me conclude my reflection with a few strophes from this beautiful prayer from the 9th century, Ave Maris Stella:

Hail, o Star of the ocean,
 God's own Mother blest,
 ever sinless Virgin,
 gate of heav'nly rest.
 Break the sinners' fetters,

make our blindness day,
Chase all evils from us,
for all blessings pray.
May God bless you all
Keep our life all spotless,
make our way secure
till we find in Jesus,
joy for evermore.
Praise to God the Father,
honor to the Son,
in the Holy Spirit,
be the glory one. Amen.

LA FAMILIA MARINERA

María Cristina de CASTRO GARCÍA
Coordinadora de relaciones de “Rosa dos ventos”
Presidenta de la Federación “APROAR”

- La realidad observada
- Una mirada sociológica
- Análisis del impacto laboral familiar y social

Tratar de informar sobre la realidad que viven las familias de la mar, después de tantos años de cercanía con sus esposas, sus hijos y ellos mismos a su regreso al hogar, o en épocas de su formación para integrarse en el trabajo de la mar, es un reto que nos implica para transmitir estos orígenes, su continuada situación, así como su actualidad y consecuencias.

La vida de estas familias es una realidad desconocida en nuestra sociedad, como lo era para quienes comenzamos -hace ya muchos años- a tomar contacto con las esposas e hijos de estos trabajadores de la pesca industrial. Los orígenes de nuestra presencia fue la vocación en el Apostolado del Mar, cuando dos retos marcaron este itinerario para implicarnos en ello: las parroquias marineras y las Escuelas de Formación Náutico-Pesqueras.

El Apostolado del Mar respaldó esta sensibilidad y orientó nuestra actuación cuando en el año 1984 se decidió realizar un estudio-encuesta en las comunidades pesqueras del litoral de nuestro país, como orientación y punto de partida de una acción pastoral para responder a la llamada de nuestros hermanos, hijos de Dios, en una situación laboral, familiar y social tan desequilibrada y marginada, que ya se percibía.

Asimismo, el desconocimiento de la sociedad de tierra de esta realidad y la ausencia de su solidaridad, fue una llamada para dar a conocer estos datos sobre la vida familiar de las gentes del mar, que ellos mismos han señalado:

La realidad observada

¿Qué es lo que peor le sienta de la vida a bordo?

-41%: La ausencia de la familia

¿Cual es el principal problema de la separación familiar?

-falta de diálogo y convivencia	39%
-falta de relación conyugal.....	12,9%
-soledad	12%
-infidelidad y dudas.....	7,9%
-enrarecimiento del carácter	6,5%
-dificultad para congeniar.	9,1%
-otros	12,6%

¿Sería más completa la educación de los hijos si su padre estuviese en casa?

SI el 74,7%.- NO el 13%.-

¿Cuándo el padre está en casa tiene problemas con los hijos?

NO el 55%.- SI el 18%

¿Cuál es el principal problema de la profesión del marino?

La inseguridad en el empleo.....20,6%.

Los accidentes y las muertes.....16,4%

¿Es eficaz la asistencia sindical a bordo?

SI..... 10,9%, Regular.....14%, NO..... 34%, No existe..... 38%

¿Cree que su trabajo está bien pagado?

NO..... 53,6%, Regular 20,3%, SI..... 19%

Recogemos sus opiniones

La opinión de un marino jubilado

Soy marino jubilado y lo que describo forma parte de mis vivencias a lo largo de mi vida profesional. Quiero decir que el binomio familiar es muy complejo, porque los que hemos navegado en barcos de largas permanencias en el mar no podemos compaginar esa relación.

¿Qué factores concurren en esta situación? Influyen muchos factores para esa divergencia, siendo el principal el tiempo que se está fuera del hogar y cuando uno vuelve se encuentra aislado en ese entorno, porque todo gira alrededor de la madre, y es normal porque sobre ella recae todo lo relacionado con este núcleo familiar. Además como las estancias son tan cortas, a los padres no se les quiere complicar la vida con problemas; craso error, porque de esa forma sólo se consigue desvincularlo más de ese entorno.

¿Qué papel desarrollé en la educación de mis hijos? Cuando llegaba a casa iba a hablar con los tutores de mis hijos para saber de primera mano cómo iban en el colegio y me preocupaba de estar al tanto de los temas que estudiaban y si algo se me había olvidado trataba de ponerme al día sobre ello. Aún así, el matriarcado estaba presente, pero tenemos que seguir esforzándonos para que sea cada día menor, sin menoscabar la gran labor que desempeñan las madres como tal y como esposas de marinos.

¿Cómo fue mi adaptación a la vida familiar? Cuando el cabeza de familia termina su vida laboral y se incorpora al ámbito familiar, aparecen otros problemas. Los hijos ya son mayores y no los conocemos como quisiéramos, es decir, nos hemos perdido lo mejor de sus vidas, que es el verlos crecer, y por ello, aunque les facilitamos la vida, no fuimos partícipes de la misma.

Cuando dejamos de trabajar, nuestras esposas tienen su vida estructurada de una forma y nosotros no sabemos adaptarnos a ellas; queremos que sólo viva para nosotros y eso no puede ser.

¿Si fue fácil o difícil? Tenemos que acostumbrarnos a una nueva forma de vivir, porque ya no es como cuando veníamos de vacaciones. Ahora vamos a estar siempre en casa y tenemos que compartir, tanto los problemas como las alegrías. También hemos de colaborar en los quehaceres de la casa porque formamos parte de ese núcleo familiar y el cargo del hogar hay que compartirlo.

Lo que expongo es muy difícil porque la mentalidad del hombre no ha cambiado en ese sentido, pero con tesón y con ganas se consigue.

¿Cómo se podría paliar esta situación tan perjudicial para la vida familiar? Es de justicia y de derecho y uno de los grandes retos es acortar el tiempo de campaña y alargar la permanencia en el seno familiar, pero los grandes armadores no están por la labor y la legislación no contribuye.

Quiero terminar diciendo que, sólo uniéndonos, conseguiremos para las generaciones venideras un trabajo digno y en armonía con la vida familiar.

La opinión de la esposa de un marino en activo

¿Si conocía como era la vida del marino? En mi familia, ni mis padres, ni hermanos, ni abuelos habían ido a la mar, y nunca había tenido roce, ni amistad, con alguien que viviera de este medio. Con la experiencia que me dan los años de convivencia con mi marido y conociendo su profesión y forma de vivir, creo, más bien aseguro, que si esto lo conociera antes me pensaría mucho el casarme con él. ¿Por qué? La mujer de un marinero no es casada, ni separada, ni viuda, más bien es la viuda de un vivo. Como mujer, se han de desarrollar unas capacidades totales para afrontar la vida, para la toma de decisiones, para resolver

problemas como madres; siendo el problema principal los hijos y su desarrollo como personas en todos los ámbitos de la vida, y como esposas existimos un mes al año.

¿Que cómo es esta vida? En relación con la vida familiar, creo que existen dos vidas familiares y sociales distintas: una extraordinaria, cuando él está en casa y otra más difícil, cuando tu marido no está. Algunas veces resulta complicado saber cuál de ellas es tu verdadera vida y ninguna de ellas es “la normal”. Cuando tu marido se va, sabes que estás sola para enfrentarte con todo. Todas las funciones que en una “familia de tierra” asumen los dos miembros de la pareja, en la “familia del mar” recaen en una sola persona: la mujer. Todo el peso recae en la mujer: enfermedades, problemas económicos, alimentación, problemas de los hijos, gestiones de todo tipo...atribuciones todas, excepto la única por la cual te casaste: mujer-esposa.

Cuando ellos llegan todo es tan diferente...se habla, se confiesa todo lo que durante tanto tiempo se ha callado y, por qué no, también se sale de fiesta. Es como si se conectase un interruptor y la luz volviera; todo queda atrás, él está aquí: tu pareja, amigo, confidente, alguien que con una mirada hace que la lucha diaria valga la pena.

¿Y cómo valoramos el tema de la igualdad? Con respeto a la “movida” tan generalizada en defensa de la igualdad de derechos de la mujer y el hombre, nosotras sabemos que no es eso lo que tenemos que pedir, puesto que nosotras somos TODO en la familia y fuera de ella. Asumimos los problemas del día a día como mujeres que somos y como hombres cuando hace falta. ¿Cabe ya más igualdad? La igualdad que queremos es la de mujer-mujer. No tengo la igualdad de mujer-esposa de marino y la de mujer-esposa de tierra. Se habla mucho de la igualdad, de la sexualidad, incluso a ésta se le da una importancia que las mujeres de los marineros -que los tenemos tanto tiempo fuera- sabemos, que si es importante el sexo en una relación, más lo es el cariño, el respeto, la confianza y la complicidad.

¿Sobre la autoestima? Diré que me valoro como persona-madre-esposa, pero los varapalos que surgen en el día a día hacen que algunas veces cuestione mis capacidades. Procuro, sin embargo, que mis remos en esta vida sean siempre dos: el amor y el humor.

Gracias por la oportunidad de poder expresar lo que realmente siento y os pido a vosotras, mujeres de marineros, que seáis “la voz” de vuestros maridos para conseguir que esta vida sea más humana y más justa.

La opinión de un hijo de marino de la pesca industrial

¿A qué edad fui consciente de la vida de mi padre y cómo la asimilé? Esto forma parte de la vida desde que empiezas a tener conciencia y te parece normal. En esos años de la infancia pienso que es muy impor-

tante la labor que hace la madre, recordando en múltiples ocasiones que el padre está lejos en la mar. De esta forma la presencia del padre existe, aunque la falta es evidente.

¿Si tenía confianza con él cuando regresaba a casa? Ante todo sigue siendo el padre y sigue desempeñando esa función, aunque sea de forma muy diferente a como lo hacen otros colectivos que tienen más contacto con sus hijos. La falta de contacto hace que se pierda el conocimiento mutuo que te da la convivencia. Su ausencia en las fiestas señaladas: Navidad, los Reyes, santo y cumpleaños no podíamos disfrutar como los demás niños, pero para mí esto era una cosa normal, aunque a la hora de las celebraciones siempre había un recuerdo para mi padre.

¿Si nos parece entrometido cuando llega a casa en relación con la educación y los estudios? La llegada de mi padre a casa siempre era un motivo de alegría. Cuando era un niño y venía de seis en seis meses, era un día de fiesta y, además, siempre caía algún regalo. Pero, sobre todo, esa transmisión de felicidad venía de lo contenta que estaba mi madre cuando iba a llegar mi padre.

En mis asuntos particulares siempre acepté a mi padre y nunca se me ocurrió pensar en él como un entrometido, pero reconozco que al estar tanto tiempo fuera de casa, en algunos puntos, pudo tener falta de visión para juzgar correctamente algunas situaciones.

¿Si cuando fui mayor sabía de las condiciones de trabajo de mi padre? Al crecer, entiendes lo sacrificada que es la vida en la mar. Entonces te das cuenta de lo que tu padre está haciendo para llevar la familia adelante. En esos momentos fue cuando al amor que sentía por él, se le unió otro sentimiento, que fue el de admiración y reconocimiento.

¿Esperanza de mejor futuro para este sector? Espero que se pueda afirmar que peor no va a ir y diré:

“Yo jamás llevaría la vida de sacrificio que pasó mi padre en la mar”

Una mirada sociológica sobre la pesca y sus gentes

(Referencias de Begonia Marugán, Doctora en Sociología)

¿Qué diferencias existen entre el trabajo del mar y el de tierra?

Desde el punto de vista de las gentes de mar.

El trabajo en la mar es vivido por toda la sociedad pesquera como algo más que un simple trabajo. Para las gentes de la pesca el trabajo es su vida y les proporciona una identidad.

Es una interpretación del mar como un discurso mítico-simbólico.

-El mar ejerce un influjo mágico y desconocido en sí mismo que rodea con un halo específico toda su vida. Este conjunto de significados compartidos une a los hombres de la mar por encima del tipo de pesca

que practiquen, la zona de calar las artes, su condición de propietarios o/y trabajadores a su situación jerárquica en el barco.

-El trabajo de la mar comporta riesgos e incertidumbres y como la actividad ocupa una posición central en su cognición, las gentes de la mar acaban autodefiniendo su existencia como insegura, incierta y marcada por el riesgo.

-Se podría decir que la vida marítima es un tipo de sociedad de riesgo en la que la supervivencia depende tanto de factores sociales, como de naturales. La incertidumbre impregna y marca todo el estilo de vida de los marineros.

1.-Por un lado la vida cotidiana de la gente de la mar se desarrolla en dos esferas distintas de interacción: el mar y la tierra.

2.-Por otro, existen diferencias respecto a los de tierra en la interpretación e integración de las ausencias y presencias que impone el ejercicio de la actividad. La ruptura en estos dos períodos otorga al colectivo un carácter especial. En la sociedad pesquera se crea una especie de dominios masculinos y femeninos axiológicamente segregados que fijan a la mujer a la casa y la tierra y al hombre al barco y la mar.

Las mujeres en tierra

¿Cómo viven las mujeres esta vida basada en una alteración constante de la presencia/ausencia del marido-marino?

El carácter diferencial de este colectivo descansa en la interpretación e integración de las ausencias y presencias que impone el ejercicio de la actividad. Mientras la tierra es lugar de trabajo para las mujeres, ésta se concibe como lugar de descanso de los marinos. En ese tiempo de ausencia, en el plano conyugal se rompe la idea de pareja como una relación excluyente y permanente propia del vínculo marital. Esta ausencia del marino quiebra la estructura relacional del vínculo marital.

La fisura que establece esta ausencia se intenta cerrar mediante una serie de prescripciones sociales. Derivado tanto del hecho de las ausencias de los esposos como de la mitificación que se otorga a la actividad marítima vivida como algo más que un simple trabajo, en la que acecha el peligro constante, se articulan una serie de rituales preventivos cuyo máximo exponente es el "guardar la ausencia al marido". Se entiende ésta como una prescripción que vincula a la mujer a un comportamiento social de semi-aislamiento, mientras el marido permanece ausente.

Aunque es frecuente en las zonas pesqueras encontrar una mayor presencia femenina en mercados, escuelas, bancos, bares y cafeterías, el entorno de las mujeres es muy limitado y el período de estancia pública se reduce únicamente al día, la noche es un tiempo prohibido y sancionado socialmente. A diferencia de los varones, a los que se suele encontrar en los bares del puerto, las mujeres no suelen salir solas, sino

con los maridos. En ausencia de éstos salen con sus hijos o se quedan en casa.

El sistema de convivencia impuesto por las condiciones laborales del varón marca dos tiempos sociales en las mujeres: como esposa mientras permanece su marido en tierra y como madre y ama de casa, cuando éste está fuera. En ese tiempo la mujer guarda su ausencia y prácticamente se aísla socialmente. Alerta siempre de los posibles males que puedan suceder a los maridos embarcados, la fidelidad de las mujeres de pescadores ausentes es un hecho casi total.

Este patrón social está interiorizado como norma de comportamiento comunitario; asegura la estabilidad de un vínculo marital que, con el tiempo, se podría debilitar y limita las posibilidades de acción de las mujeres exclusivamente al hogar.

El vacío que existe en la familia lo llenan las mujeres. En su doble papel de madres y padres, las mujeres asumen en soledad todas las responsabilidades.

Los hombres en la mar

¿Cómo viven los hombres su relación con la mar?

La relación que mantienen los hombres con la mar ha sido cambiante a lo largo de las sucesivas modernizaciones y varía según el tipo de pesca que se practique.

En la vinculación del pescador artesanal, que continúa desarrollando su actividad como antaño, sigue latiendo una sobredeterminación afectiva; en cambio, en el caso del pescador de las flotas industriales, su vinculación afectiva al mar variará a lo largo de su vida.

El vínculo afectivo mar-marino

Al principio de sus vidas la mar ejerce sobre ellos una fuerte atracción, se supone motivada por un deseo de identificación paterna. Lo que, poco a poco, les mostrará su cara más amarga presentándose como único universo laboral posible. El "hechizo" se ha deshecho con el paso de los años. La idea misteriosa de la mar y el impulso adolescente de conocerle y dominarle abandona pronto a los profesionales. Los jóvenes descubrirán la dura realidad y la visión idílica dejará paso a sombríos relatos cuando describen su realidad. Su concepción de la mar, antes de empezar en este oficio, no guarda relación alguna con la que queda a los iniciados. Lo que en principio fuera un divertimento se torna en oficio, casi en única posibilidad, en la medida que la tradición es sinónimo de falta de alternativas. Y un trabajo desempeñado bajo condiciones de dureza, marginación, monotonía y aislamiento, no se le puede presuponer constructivo y potenciador de realización personal y social alguna.

Lo que convierte a la pesca en uno de los peores oficios, es la imposibilidad de huida.

El mar para el marino se convierte, con el paso del tiempo, en un referente insoportable que les margina, les aísla y les priva poco a poco de la vida.

Como institución total que es, donde no existe separación entre el espacio de ocio y el de trabajo, como en las cárceles, el marinero al ingresar en el barco de altura rompe automáticamente con la sucesiva programación de roles que desempeña en la vida civil, puesto que la separación entre el interno (marino) y el ancho mundo dura todo el día.

Si con una palabra se puede definir la percepción de los pescadores sobre su vida a causa de su trabajo, esa sería "la pérdida". Los hombres de la mar de las campañas de Sudáfrica, Malvinas, Argentina, Dakar, Gran Sol, Mozambique, etc., han ido perdiendo todo. No sólo han perdido poder adquisitivo, sino lo que es más importante, han dejado en la mar mucho tiempo de su vida. Por el contrario, los pescadores conciben el trabajo en tierra con unas posibilidades vivenciales de las cuales ellos carecen.

-“Para mi es peor que la cárcel”, “Eso es tela”.

-“¿Usted se imagina, lo que es estar como algunos barcos, 100, 110 días sin tocar puerto?”

-“Dicen que la profesión del marino es mala. Yo considero que lo nuestro no es buena vida, ni mala. Considero que no es vida. Esa es la idea que yo tengo. Entonces para mi es punto y aparte”.

Al mar entregan su vida y al hacerlo se ven desposeídos de ella, contabilizando como años vividos los que han estado fuera de la mar, esos períodos de excepcionalidad en los que pueden disfrutar compartiendo con su familia y amigos, a los que efectivamente aprecian, y alejándose de aquellos compañeros laborales que detestan.

La jubilación

Los trabajadores del mar “están marcados psicológicamente” cuando regresan definitivamente al hogar a la edad de la jubilación. El retorno a tierra da miedo y el enfrentamiento con el nuevo escenario es pospuesto en el tiempo, ya que en un principio la llegada a tierra no es percibida en su sentido de permanencia, sino como un nuevo período de excepción temporal. Posteriormente a esta fase, comienza a sentirse la desubicación, el extrañamiento de hallarse fuera de su constreñido espacio vital. Ya no se maneja en lo ilimitado y conocido del mar, sino en un medio limitado y desconocido, ante el cual posee escasos recursos cognitivos y no se “adapta” a tierra. Su mundo es el del mar y en la medida que este espacio agota “todo” su tiempo, se comprende que la estancia en tierra marque un período caracterizado por significados de excepcionalidad. Entre el hombre y el medio se generan mecanismos de dependencia del primero hacia el segundo, que llegan hasta el final de su vida. Los paseos de los jubilados por muelles y puertos son con-

tantes y la tristeza es un estado anímico frecuente, que se produce entre personas que padecen alguna de las contingencias de invalidez.

“Es muy sacrificado, pero mi padre dice que estar un día sin ver el mar no puede ser”.

Análisis sobre su impacto laboral, familiar y social

Exponemos la realidad vivida en el sector de la pesca industrial.

Esta situación protagonizada por el poder -los empresarios y la Administración- no responde al respeto que se debe a la dignidad de la persona humana: los pescadores y sus familias. Y antes de pronunciar el término apropiado de esta realidad, realizamos su análisis.

1.-Su impacto en el trabajador

Cuando se construye un barco para un determinado arte de pesca, el objetivo es obtener el mayor beneficio y para ello sellar el barco en cada marea. Aprovechar al máximo la posibilidad de capturas en el menor tiempo posible es el imperativo de las empresas y lo demás es secundario.

1.1.-El buque

Hablemos del buque como lugar de trabajo y “hogar” del pescador. A los nacidos del plan de restructuración de la flota, que se beneficiaron de la aplicación de los fondos de IFOP, se les dio mayor extensión a los espacios para el almacenamiento del pescado y se restó a las estancias de residencia de los trabajadores: camarotes y lugares que podrían ser de expansión para el tiempo de descanso; las bodegas limitaron el “hogar” del trabajador durante sus largas permanencias en la mar, un lugar donde han de cohabitar 4 ó 6 personas, siempre las mismas, durante meses, sin una preparación psicológica para afrontar esta convivencia.

1.2.- Las condiciones laborales

Hay que señalar diferentes aspectos de las condiciones laborales, que en esta estructura empresarial son de carácter marginal y donde los mecanismos de defensa de los trabajadores son muy débiles porque la escasa protección legal es hábilmente soslayada por quienes la quebrantan impunemente.

-Los contratos con serias irregularidades: firmados en blanco o fuera de las aguas jurisdiccionales de los países, con distintos derechos para los extranjeros, etc. y libretas que navegan sin su titular. Las cotizaciones a la Seguridad Social detectan abundantes irregularidades. Pueden realizarse por debajo del sueldo real y en el caso de los trabajadores extranjeros, algunos empresarios eluden estas obligaciones, siendo muy graves las consecuencias que se derivan de esta arbitrariedad cuando llega la edad de la jubilación.

Esta situación se agudiza en los barcos de empresas mixtas y sobre todo en los de bandera de conveniencia.

-En España la jornada laboral no respeta la disciplina que establece el RD 1561 /1995, sino que el ritmo del trabajo obedece a los lances del aparejo y a sus capturas con el objetivo de llenar las bodegas lo antes posible. Todo ello se traduce en jornadas de trabajo de más de 20 horas sin descanso y con sueño, durante largas permanencias en la mar, que pueden alcanzar 8 meses.

Este proceso desencadena la fatiga, propicia para los accidentes y, en situaciones graves, la muerte del trabajador.

-La retribución salarial no compensa las horas trabajadas, incluidas las extraordinarias y los fines de semana. No se contempla que la jornada de trabajo del pescador duplica en horas a la del trabajador de tierra y se olvidan las condiciones de peligrosidad; sin un plus a estos efectos, ni de horas extraordinarias.

1.3.- La seguridad a bordo

Es importante señalar el avance que ha habido en la formación de los pescadores en relación con la seguridad a bordo de los buques. Pero reflexionando sobre la definición de la OMI en relación con la fatiga que sufren los pescadores, provocada por diferentes factores: Períodos prolongados de actividad mental o física.- Descanso inadecuado o insuficiente.- Factores psicológicos.- Situación de estrés, tensión o similares.- Y sus consecuencias: La disminución del rendimiento humano.- La ralentización de los reflejos.- El deterioro de la habilidad para efectuar juicios racionales.

Podemos preguntarnos: ¿cuál de estos factores no se produce en el trabajo de la pesca?, ¿con qué efectividad se puede aplicar la formación en esta situación de deterioro que sufren las tripulaciones?

Es también objeto de denuncia la irresponsabilidad de los empresarios por la carencia de las necesarias medidas de seguridad y salvamento, que con frecuencia es una realidad en los buques pesqueros, sin olvidar los barcos viejos en edad y en malas condiciones de navegación, que todavía faenan en nuestros caladeros, con las consecuencias que de ello se derivan.

2.- El impacto en la familia

La familia, una comunidad en la que han de desarrollarse los lazos humanos más íntimos, es incompatible con la vida del marino, a quien se le niega esta opción a lo largo de su vida y el derecho a la Ley de Conciliación del trabajo con la vida familiar.

Cuando se pregunta a un marino cuál es la vivencia más negativa de la vida de la mar, casi siempre responde que el trabajo es duro, pero lo que más le duele es la soledad y la ausencia de la familia. Esta separación familiar, que se puede prolongar a 8 meses y más, con cortas

estancias en tierra de días o de 1 mes, conlleva serias y tristes dificultades: la ausencia del marido y padre, la repercusión en la evolución y educación de los hijos y las relaciones sociales.

El Proyecto FEM (Familias Europeas de Marineros) fue un compromiso de países europeos: España, Francia, Alemania, Finlandia y Bélgica para, tras un estudio de la situación de las familias en estos países, reclamar sus derechos a la Comisión Europea, en respuesta a su convocatoria (98/C 58/09) de concesión de ayudas para la iniciativa "Medidas a favor de la familia y los niños", comunicada en el Diario Oficial de las Comunidades Europeas de fecha 24 de febrero de 1998. El proyecto realizado por iniciativa de España y coordinado por la asociación de mujeres de pescadores "Rosa dos Ventos" de Galicia, dio a conocer a la Comisión Europea el deseo y derecho de conciliar el trabajo con la vida familiar, tras mostrar la injusta realidad que sufren estas familias. Se presentó un interesante documento en el que se proponía, entre otras medidas, la realización de 4 meses en la mar y 2 meses en tierra, pero no hubo respuestas positivas.

2.1.-Las largas ausencias del marino

La separación de la familia del trabajador de la pesca industrial, deteriora el diálogo familiar. Cuando el marino regresa a casa ha de iniciar de nuevo la convivencia, que durante largo tiempo tuvo que romper y que, en su ausencia, tomó un ritmo y costumbres en las que él no pudo participar.

El hombre de mar, acostumbrado a llevar a bordo una vida rutinaria y sin responsabilidades que le obliguen a tomar serias decisiones, a su regreso al hogar es difícil que tome las riendas en las decisiones familiares. Durante su ausencia la esposa estuvo implicándose en todas las actividades y cuando él se integra en la familia no interrumpe su tarea decidida.

No se puede ignorar esta circunstancia en la vida del marino, precisamente lo que su profesión le hace añorar: disfrutar de la vida del hogar que, como esposo y padre, tiene derecho a reclamar.

La mujer del marino habla de sus principales carencias por la ausencia del marido:

-La soledad, en la que ha de asumir el doble rol de madre-padre en la educación de los hijos y siempre con la incógnita: ¿cómo haría su padre?

-La estancia del marido en casa, en sus breves permanencias, da lugar a una convivencia agitada, al querer vivir intensamente el escaso tiempo de vida familiar.

-Los problemas de la vida de su marido, siempre los consideran más graves que los propios.

2.2.-Repercusión en la educación de los hijos

Es éste otro aspecto distorsionado de la vida familiar, porque para el hombre de mar no es posible realizar la tarea educativa de sus hijos, que tanto desea.

Cuando el pescador llega a casa, quizás el hijo, nacido en su ausencia, tiene ya 3 ó 4 meses y en poco tiempo tiene que salir para la mar. A su regreso tendrá el niño 1 año y está ya empezando a hablar y su padre es para él un extraño.

Cuando son pequeños y el padre llega a casa, los niños se sienten desplazados y nace en ellos un sentimiento de celos, que les provoca una conducta distorsionada, la cual repercute negativamente en el avance escolar. Y el padre también sufre cuando los hijos se apoyan preferentemente en la madre.

2.3.- Las relaciones sociales

-El pescador es una persona casi desconocida en la sociedad, porque sus relaciones son esporádicas y superficiales y para él no es fácil integrarse en ella. Es un hombre "sin voz" y se encuentra desairado para hacer valer sus derechos.

-La mujer ha de estar integrada en la sociedad en lo que se refiere a las gestiones de carácter educativo, civil y económico, que afectan a su familia. No es tanto en los acontecimientos sociales, en los que ella sola apenas participa. Algunas mujeres han dado un paso adelante para ser la voz de sus maridos, conscientes de la dificultad que ellos tienen para defender sus derechos tan vulnerados.

-Los hijos de estas familias no pueden hacer referencia a su padre del mismo modo que sus compañeros de clase o pandilla porque tienen unas características distintas. Sienten estas carencias especialmente en las fiestas señaladas, y cada día cuando no pueden hacer partícipe a su padre de su evolución: éxitos o dificultades escolares, deportes, etc., siempre sin el calor de su compañía.

Es éste el análisis que trasmitíamos en el año 2003 en la celebración de un Congreso Nacional, celebrado en Vigo, "Por la Protección Laboral y Social de la Familia Marinera"

La conclusión que este análisis expresaba, tenía un calificativo que dio lugar a la creación de un cartel, que desde entonces proclama nuestro dictamen sobre la situación de explotación que sufren las familias marineras por el imperativo de los empresarios, a los que sólo interesa colmar sus bodegas de pescado y lo demás...es secundario.

Este cartel proclama: "La esclavitud silenciosa del siglo XXI. Decimos esclavitud como referencia genérica, que expresa la falta de libertad, porque cuando la persona no puede vivir con la dignidad que le corresponde como ser humano, acosado por la injusticia, esta persona no es libre. Y el adjetivo silenciosa es por el desconocimiento que existe de esta situación en nuestra sociedad, debido a su alejamiento en la mar y, asimismo, el silencio y falta de operatividad de los sindicatos.

Se refleja mediante un marinero sumergido en el mar en una red y, emergiendo del mar, por un extremo el pescado y por el otro el €.-

La UNAF (Unión de Asociaciones Familiares) creada en España en 1989, declarada de utilidad pública en 1995. Del Consejo Económico y Social (ECOSOC) de la ONU en 2005, celebró en el año 2009 una Conferencia en Toledo (España) sobre "POLÍTICAS FAMILIARES: UNA INVERSIÓN DE FUTURO", en la que participó la Federación Nacional de Familias del Mar "APROAR", dando a conocer la situación de las Familias Marineras. Fue un tema desconocido y de impacto, acogido con atención, y se desarrolló un diálogo, que dio lugar a una mayor apertura de la información en la que se trató de las condiciones laborales, familiares y sociales de los pescadores. La presidenta de UNAF recogió con interés la situación de las familias marineras y ofreció el apoyo de su Organización.

Una vez más, se comprobó el desconocimiento que tiene nuestra sociedad de la situación que, por imperativo de los empresarios, viven y sufren las familias marineras en el silencio de la mar.

Actualmente, la situación ha degenerado gravemente

En estos últimos años la situación de los trabajadores del mar ha sufrido una mayor marginación, debido a alarmantes fenómenos de actuación de los empresarios cuando los barcos se acogen a las banderas de conveniencia de otros países

Es ya una situación conocida la de las familias indonesias que han perdido el rastro de alguno de sus miembros. No se trata siempre de una muerte. Lo más normal es que el armador descontento con sus trabajadores, que han venido sin formación en el oficio, e incluso con miedo a la mar, pero con certificados profesionales falsos, decide deshacerse de la tripulación y la "vende" a otro empresario.

Esta operación se repite y como ellos no tienen dinero para telefonar a su casa cuando llegan a puerto, la familia sigue con la referencia del primer armador.

El salario de estos trabajadores está entre 200 y 400 dólares al mes, porque el 50% del sueldo es para la firma intermediaria. Las jornadas de trabajo son de 30 ó 40 horas. No hay vacaciones, ni están bien alimentados y, debido a la crisis, en el parque de pesca se han reducido las tripulaciones: de 30 hombres, se han quedado en 8.- De ello se puede deducir las horas de trabajo a las que están sometidos.

Los barcos abandonados es otra situación muy grave, cuando el empresario explota el barco hasta su conveniencia, pero cuando las deudas superan las ventajas, lo abandonan en cualquier puerto del mundo sin dejar rastro. En este caso la tripulación a la que se le fueron posponiendo los pagos, se queda en puerto sin dinero y con frecuencia sin conocer el idioma.

Estas prácticas vulneran gravemente los derechos laborales de los trabajadores y ponen en peligro sus derechos como seres humanos. De ello se detecta el reconocimiento de la necesidad de una gran tarea para mejorar las condiciones socio-laborales de los trabajadores del mar.

Reclamaciones a la comisión europea de asuntos marítimos y pesca

El año 2010, Año Mundial del Marino, establecido por la OMI, la Comisaria de Asuntos Marítimos y Pesca, María Damanaki, a su paso por Galicia entre la gente marinera, manifestó su deseo de humanizar el trabajo de la mar. La Asociación “Rosa dos Ventos” y la Federación “Aproar”, recogimos su mensaje como una llamada para abrir caminos de luz y justicia a los trabajadores del mar, y se organizó un Encuentro Internacional, en el puerto de Vigo, con la participación de Francia y España. Se invitó a la Comisaria a presidir el acto, pero ante la imposibilidad de asistir por sus actuales ocupaciones, delegó en el Consejero de Asuntos Sociales de la Comisión Europea DG-MARE, Giorgio Gallizioli. Políticos del Gobierno Central y de la Autonomía de Galicia, responsables de este sector, estuvieron presentes en el acto con interesantes intervenciones y se dio lectura al mensaje enviado por Carmen Fraga, Presidenta de la Comisión de Pesca del Parlamento Europeo, ante su imposibilidad de asistencia, valorando y animando a las organizadoras a continuar en esta difícil tarea.

Todo ello fue trasladado a la señora Comisaria, quien manifestó su satisfacción por la asistencia de numerosas autoridades y nos animó a seguir trabajando por los derechos de los marinos, contando con su colaboración para que el trabajo de la mar sea menos peligroso y más remunerador.

Posteriormente a este evento, dio respuesta a la entrevista que le formulamos, dejándole esclarecidas las actuaciones de los empresarios, con especial relevancia la situación de fatiga en la que se realiza el trabajo en el parque de pesca y la arbitrariedad salarial por la ausencia de observación de la prolongada e indeterminada jornada laboral (*). Para todo ello no hay soluciones inmediatas.

Recientemente la señora Comisaria visitó la Agencia Europea de Pesca, con sede en nuestra ciudad, para tratar sobre el tema de los descartes, con la propuesta de instalar cámaras de video en el parque de pesca de los buques, o la presencia de inspectores a bordo.

Con estas medidas, se había solicitado a nuestro Gobierno vigilar la jornada laboral, a efectos de la retribución salarial, y el control de la fatiga, sobre lo cual no aceptaron nuestra propuesta.

Nuestra réplica no se hizo esperar, manifestándonos mediante escrito el pasado día 20 de febrero, en los siguientes términos:

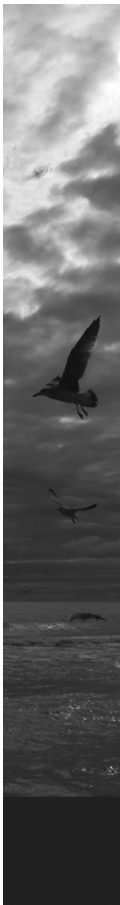
Señora Comisaria: Su determinación de ejercer ese control a bordo de los buques, estaría cubriendo un doble y necesario servicio de vi-

gilancia, en la que salvaría la pesca responsable y el “factor humano”, respetando los derechos del trabajador.

Por todo ello, es urgente la entrada en vigor de los Convenios 188 de la OIT, el STCW-F de la OMI y toda la normativa que suponga una mejora para los profesionales de la mar. Y dadas estas características, cualquier acción debe ser tomada con un horizonte internacional y con la sensibilidad que obliga a un control de las situaciones que implican esclavitud.



Il Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti ha attivato il suo nuovo website. Visitateci!



**PONTIFICAL COUNCIL FOR THE PASTORAL
CARE OF MIGRANTS AND ITINERANT PEOPLE**



Home Chi siamo Settori Pubblicazioni Documenti Contatti

Il Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti è "uno strumento nelle mani del Papa" (Pastor Bonus, Proemio, n. 7) e "rivolge la sollecitudine pastorale della Chiesa alle particolari necessità di coloro che sono stati costretti ad abbandonare la propria patria o non ne hanno affetto; pertanto procura di seguire con la dovuta attenzione le questioni attinenti a questa materia" (Pastor Bonus, art. 149).

[Presentazione](#) (Italiano) [Presentation](#) (English) [Presentación](#) (Español)

Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2012
Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI in
[Italiano](#), [English](#), [Français](#), [Español](#), [Português](#), [Deutsch](#), [Polski](#).
Interventi di presentazione: S.E. Mons. Antonio Maria Vegliò,
S.E. Mons. Joseph Kalathiparambil, Rev. P. Gabriele F. Bentoglio
Tema del Messaggio è **Migrazioni e nuova evangelizzazione**. La 98ª Giornata Mondiale si celebrerà domenica 15 gennaio 2012.

Appuntamenti in Calendario

21 novembre, Giornata Mondiale della Pesca (World Fisheries Day), istituita dalle Nazioni Unite e celebrata ogni anno dalle comunità di pescatori di tutto il mondo. Essa vuole sensibilizzare sulla necessità di garantire i mezzi di sussistenza dei pescatori e la sopravvivenza degli stock ittici, mettendo fine al loro eccessivo sfruttamento e depauperamento. [Messaggio del Pontificio Consiglio in: Français, English, Italiano, Español, Português](#)

22-25 novembre, Istanbul: Il riunione del Comité ad hoc d'Experts sur les questions Rome del Consiglio d'Europa.

24-26 novembre, Città del Vaticano: XXVI Conferenza Internazionale del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari.

29 novembre, Roma: Assemblea annuale del SECIS (Servizio delle Chiese Europee per gli Studenti Internazionali).

30 novembre - 3 dicembre, Vaticano: III Incontro mondiale di Pastorale per gli Studenti internazionali.

1-2 dicembre, Ginevra: Forum Mondiale su Migrazioni e Sviluppo.

5-7 dicembre, Ginevra: 100ª sessione del Consiglio dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni - 60° anniversario.

7-8 dicembre, Ginevra: Conferenza Ministeriale dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, celebrazione del 60° anniversario della Convenzione sullo status dei rifugiati e del 50° anniversario della Convenzione sulla riduzione dell'apollidia.

**Sono aperte le iscrizioni
al VII Congresso Mondiale
di Pastorale del Turismo
Cancún, Messico 23-27 aprile 2012**
[Italiano](#) [English](#) [Español](#) [Français](#)



Palazzo San Calisto
oasi Città del Vaticano

Tel.: (+39) 06 69887191
Fax: (+39) 06 69887111
E-mail: office@pcmigrants.va

Nuova Proposta Formativa
**Diploma in
Pastorale della
Mobilità Umana**
Scalabrini International
Migration Institute

**Galleria
fotografica**


[Milano, maggio 2012](#)


[And visitors
Australia, maggio 2011](#)


[11 giugno 2011: udienza del
Tribunale](#)

www.pcmigrants.org

A BIBLICAL CALL FOR RESPONSIBLE FISHING?

Dirk DEMAEGHT
Bruges

1. Expose the kindness of God!

In the Manual for chaplains and pastoral agents published by of the Apostleship of the Sea (AOS) *Fishers and Fishing Communities* are to be found within the chapter 'Sectors in need of special attention'. Indeed! Following the considerations surrounding the effects of globalization, they have to deal now with the ecological problems and their interaction with nature. The fishers are constantly faced with new challenges on which the chaplain must find pastoral answers.

Our main question in this article is: can we use the Bible as a valuable instrument in the ecological debate.

2. A pastoral word *against* their habits

At the end of the Gospel of Matthew, Jesus gives us the task to evangelize. He gives us a pastoral order: "*Go and make disciples of all nations!*" (Mt 28:19).

To evangelize fishers, you must go, moving from quay to quay, from person to person, crew to crew, with a word that can be contrary to their habits. Jesus himself was not afraid to do so. Today, it seems we are so weak and vulnerable in our church; we are so afraid to be intolerable or disrespectful, or to force someone. We must overcome fear and be consistent in our pastoral approach. If Paul had said, standing before the walls of Corinth: "*I want to respect your religious life, I do not want to influence anybody*", we wouldn't have pastoral care for seafarers; a pastoral care for that so called strange people who lives at home in a closed community and choose the sea for many days to earn their living.

Jesus says "Go!". The best way to be respectful is to say who you are and what your mission is. It is impolite to hide your name ... also in evangelization! To touch the heart of someone, you don't really need an high qualification in religion. The only thing Jesus says is "Go and make disciples of men". He didn't say "Go and study" or "Go and speak with skill". We have other instruments! Like Catherine of Siena says: "You have the Scriptures, the church, and the tender Christ on earth." Evangelizing expose primarily the tenderness of God and proclaim that Jesus brings out Gods kindness in the world.

We chaplains: do we know our target group, the fishery sector and the families for real? Are we focused on the outside of the fishing community, or on the senses of this peculiar people? In that case we

only see the small side, the sinfulness; we only hear a brutal language. In that case we do not feel their thrilling hearts, their love of the sea, the water. Then we risk getting bogged down on a sandbank of judging and condemning, saying: 'there is nothing to be done; there is so little to start with!

Let us look at our fishers with the eye of faith. God lives in them, He loves them. Jesus chose fishers to found his church! Peter with his passionate temperament became the first pope!

Fishers look to the inside of their chaplain, who is also human. Their chaplain also makes mistakes and has weaker sides, a particular temperament and character. In Jesus' time fishers were often regarded as the shepherds in Bethlehem: a sort of scum, to avoid as an unreliable people. This did not prevent Jesus saying to Peter: "*Feed my lambs, look after my sheep.*" (John 21:15-17)

The first requirement in the pastoral care of fishers is to understand their feelings.

Knowing fishers means listen to them, lend them a listening ear. To listen means allowing the other person to be heard in what moves him deeply. It is listening without any precondition, without a preconceived plan or guidelines. Give him, in these fearful times, the opportunity to speak openly without decreasing a word. Concerns need not to be covered up. And they have many concerns!

3. The call for ecological dealing

"*If we continue like this, there will be disasters on our planet.*" Such words seems taken from the last book of the Bible. But not the angels blow the trumpets of the apocalypse. It is the climatologists and ecologists. Now, after the issue of globalization, the fishers face an environmental challenge. Consumers and international fishing factories heard the call of nature lovers. The demand for ecological dealing with the creation and the seafood in particular is becoming urgent.

The older generations consider environmental problems as a defect of nature, grossly exaggerated by the media. Younger generations look at it differently. What's going on? It seems that nature does not regulate anymore itself. "*Man is the wrongdoer*", one calls.

In the old days we could harvest, pick, fish and grub without restriction. Nature wasn't worried. Now it seems that she is out of balance, and that we have to help the nature.

4. Religious ecology

Since the "prophetic" exclamation of ex-vice-president Al Gore in his "*The Inconvenient Truth*" the theme of caring for the environment has become a hype.

A collective fear grew for the survival of the earth and all living things. This fear is the base from which a new religion comes, a religious

ecology. The major themes of such religions are: vitalism, non-violence, an ethic of self-control and management, cosmic sensitivity, etc.

Nourished by a so cold "green spirituality" unpleasant slogans are thrown to the face of the fishers: "...that they upset the balance in the sea, that they must be ashamed for what they do to the nature, that they are the destroyers of marine life, etc."

The fanatical zealots of that religion (Deep Ecology¹ on top) plead for a systematic reduction of growth and even claims that fishing must stop completely: "Let the fishing disappear!"

The ecological fever brings fishers, who earn their living at sea, in to embarrassment. Fishers find no words to respond or react and crawl into their shell. The environmental temperature has an impact on the fishing industry and on the wellbeing of the fishing families.

a. An ecological symbol in the central sacrament of our church

Our fishers are hunters! It is in their genes. They feel themselves called to sea hunting for the sustainable food that mother nature gives us, and important, in order to land for the people at home. Without fish, no bread!

Fishers strongly believe in God! During celebrations for fishing families, a crew brings a of basket fish at the altar as an offering. This is a beautiful testimony of a Christian ecological consciousness. They are aware that the fruits of their work are a gift from God and in the Eucharist, the sacrifice of the Lord, they give them back thankfully to Him. To sacrifice some fish is their language to express the unspeakable.

We have to make it clear to our people that our Church is strongly committed to the ecological problems. The Church is more ecological than usually is thought. She is more concerned about the earth what grows, walks and swims on it.

The Church bases her moral approach and ethical concerns about the family and all aspects of human life on Jesus' moral message and spiritual development. The Encyclicals of the Popes and the Social Doctrine of the Church are witnesses to this!

She knows and proclaims that God is the Father of the great family of people, animals, plants. Her "ecology" is not just a horizontal feeling of togetherness, but is the results of a vertical relationship: the entire universe is God's work of creation.

Our Church is very clear in its position: people should manage the creation, not control. Everything has to do with good management, good stewardship.

¹ **Deep ecology** is a contemporary ecological philosophy that recognizes an inherent worth of other beings, aside from their utility. The philosophy emphasizes the inter-dependent nature of human and non-human life as well as the importance of the ecosystem and natural processes. It provides a foundation for the environmental, ecology and green movements and has fostered a new system of environmental ethics (From Wikipedia).

This concept is part of the *Social Doctrine of the Church* and was presented in *Centesimus Annus* (1991), *Evangelium Vitae* (1995) of Pope John Paul II and in the more recent *Caritas in Veritate* of Benedict XVI (June 2009).

5. Fishing is complying with a divine order

"I believe in God, *Creator of heaven and earth ...*" So begins our profession of faith which has its origins in the Bible, the oldest attempt to express who God is. We start by saying that he is the Creator. In the first pages of the Bible, He speaks to the man whom he created as last on the world: "*Be fruitful and multiply. Fill the earth and govern it. Reign over the fish in the sea, the birds in the sky, and all the animals that moves on the earth.*" (Gen 1:28)

So, man has a contract in respect of the earth. He received a divine command. God does not give orders that are not feasible. He does not ask impossible things, but that we would change our attitudes and behavior. Our task on earth is a blessing, not a curse or punishment.

Man is just an administrator. He isn't an owner. He is employment. His energy was given to him by God. In the middle of the story of the Fall and the command to work the earth (Gen 3), we get the divine promise of the "completion". Gods order to work includes a promise: He himself will complete this pledge. The development, maintenance and preservation of the created world has everything to do with God. Man is not alone! It isn't just a matter of responsibility and efforts of man alone.

6. Jewish-Christian roots

Then God blessed Noah and his sons, saying to them, "Be fruitful and increase in number and fill the earth. The fear and dread of you will fall on all the beasts of the earth, and on all the birds in the sky, on every creature that moves along the ground, and on all the fish in the sea; they are given into your hands. Everything that lives and moves about will be food for you. (Gen 9:1-3a)

One says now again that Christianity undermines the exploitation of nature. Without the Bible that ecological derailment never happened. Christians are the cause of all this degradation, because the Christians interpreted God's command in Genesis (1:28 and 9:1-3a) as a license to act arbitrarily on the earth.

The Bible is considered as the main reason for our ecological inadequacy. The Bible says, even commands, to act with the earth for own benefit, for human wellness.

We must admit that this is true.

With increased knowledge grew the technical achievements. Hugh of St. Victor argued: "*With the technical achievements we humans can, finally, fulfill the subject of the earth (dominium terrae) from Gen 1.*" Since the Renaissance, the ideas of unstoppable progress, initiative and

creativity, made their debut. The entrepreneurial spirit of man had no brakes.

In addition, we see that Calvinism placed a great emphasis on the responsibility of man: "he" must roll up his sleeves and work on the earth. So one runs the risk to cut and lose the bond between God and man, between the owner and employee. What will prevail is the human commitment and entrepreneurial spirit to build the world. Ultimately this led, as it is claimed, to expropriate the property of God, and also to secularism. The world of man and God disappears in the background. This has dangerous consequences! The men exploit arbitrarily God's property.

7. Man and nature are partners! A Biblical view

Looking in the Bible for its view of creation, we find a double attitude.

On the one hand, Scripture is deeply contemplative. She has an adoring and respectful look at the creation, at the nature, and keeps from respectful distance it. The eye plays the main role: to look, not touch. The man feels himself as a small creature in regard to creation. He marvels at the immense grandeur and admires it.

On the other hand Scripture gives us another point of view about man and his relations to earth. God commands men: "do, work, act, be fruitful, multiply, fill the earth, subdue it and rule over the fish of the sea..."

a. The "little" men must admire, adore creation!

"O Lord, our Sovereign, how majestic is your name in all the earth! When I look at your heavens, the work of your fingers, the moon and the stars that you have established; what are human beings that you are mindful of them, mortals that you care for them? Yet you have made them a little lower than God, and crowned them with glory and honor. You have given them dominion over the works of your hands; you have put all things under their feet, all sheep and oxen, and also the beasts of the field, the birds of the air, and the fish of the sea, whatever passes along the paths of the seas. O Lord, our Sovereign, how majestic is your name in all the earth!" (Psalm 8:4-9).

These words from Psalm 8, could come out of a fisher's mouth. They are people with a sensitive heart under a rough skin. They feel their business expeditiously carried by the waves. They are deeply touched, affected by the infinite space, by the overwhelming force of water which can turn from a flat mirror into a swirling tub full of dangers.

Fishers have, somewhere in their career, seen the so called "monkfish" and experienced a deep and intense terror of life. What they experienced at sea is too difficult to express. The seas are too big and their words too small to express what that greatness does do inside themselves.

It is good to know that the fisher's faith consolidates after lived action his sailing experiences, supplemented with some snippets of his childhood catechism.

A fisher told me: *"If the water at night is quiet, I dare to stop my engine and lay down on the deck. I will be deeply touched by the sight of the sky, the immense greatness. The silence and the swell of the water bring me into delight. It is as if Jesus comes to me."* Perhaps this was also the experience of the disciples when Jesus walk up to them on the water? (Mk 6:49-52)

At the end of the book of Job (from 38:4 to 11) the human being is very small and surrounded by the great nature. He may look and even speak to the great God. But God has the last word: *"How small are you, little man. Look how big I am"*, said God to Job. *"Where were you when I laid the foundation of the earth? Tell Me, if you have understanding, who set its measurements? Since you know. Or who stretched the line on it? On what were its bases sunk? Or who laid its cornerstone, when the morning stars sang together. And all the sons of God shouted for joy? Or who enclosed the sea with doors when, bursting forth, it went out from the womb; when I made a cloud its garment and thick darkness its swaddling band, and I placed boundaries on it and set a bolt and doors, and I said, 'Thus far you shall come, but no farther.'" (Job 38:4 to 11)*

b. The "great" men must govern over the creation

In the Scripture we hear God saying to men: *"do, take down, edit, issue, and bring to completion. 'Let the earth and subject to your authority ...'" (Gen 1:28).*

After the flood God said to Noah and his family: *"Be fruitful and replenish the earth. The animals in the wild, the birds of the sky and the fish of the sea will feel fear of you. They are in your power. Everything that lives and moves, I give it you and will serve you as food."* (Gen 9:1-3)

Man must toil, not only because the Creator has commanded it, but also because the sustenance and development of his being requires labor. Work appears as a moral obligation for the neighbor who primarily is his own family but also the society to which he belongs.

Jesus condemns the behavior of the lazy servant who buries his talent. (Mt 25:14-30) and praise the faithful servant who performs the tasks entrusted to him. (cf. Mt 24:26)

Man is not nothing. He is also great, since he is asked to practice stewardship of the things.

c. Think to the next generations: sustainability.

The Bible has more to say. The human responsibility extends over a long time, about the future generations. The Israelites got the Promised Land from God as a legacy they must preserve and pass onto their children.

They do not own that legacy, they do not own: they have only temporary usufruct. The people of God get the country to pass it on to future generations, because the earth don't belongs to anyone individually. It remains God's land. "*You are by me as foreigners and guests.*" (Lev 25:23).

We are the heirs of the work of the past generations and on the same time we are creators of the future of those who will come after us (Social Law of the Church 256).

These primordial Biblical thought became a common place and is the central theme in the ecological debate: the earth and the seas, belongs also to future generations. We have no full disposal of them. They are feudal estate, received by inheritance and transferring it to those who come after us. We are heirs (acquired) and testators (to pass).

When the chiefs of the Sioux Indians came together to discuss the future of the tribe, they made plans for seven generations. They divided the fertile plains among themselves and would not kill more bison than necessary. Such meetings were not without fierce and in-depth discussions. In any case they did not end discussing until they had made decisions. Decisions that they considered as "sacred" and respected unconditionally, because they were the keys to ensure their future.

We still can learn much of those "savages".

Fishers are also concerned about future generations. They obviously wish that their boat, in which they made significant investments, could pass from father to son. They are also facing a latent crew shortage. Many European countries doesn't have a qualified crew supply.

In our European fishery the concept of sustainability is gradually penetrated.

Sustainability is based on three pillars (PPP): People (people), Planet (planet), Profit (income). The three p's mean that we manage our planet in a way that grandchildren get a healthy and safe living. In other words, a long-term business with an eye for the employee and the society, make profits over a longer period and minimize environmental impact. For the Western European fishing industry is the major challenge in finding a balance between earning a good income, on one hand by selling the fish and on the other hand a careful management of resources so that future generations still have enough fish to catch.

Ship owners and fishers get the fishing ground as working field , as a food source for them to pass to future generations, because it doesn't belongs to anyone individually. She's fief, obtained by inheritance, to transfer to future generations of fishermen.

d. The Sabbath and a holy year for nature

Other regulations in the Bible (applied within the Jewish People) teach that man borrows the earth and do not own it. For five thousand seven hundred years Judaism has a practice what was already a first form of "sustainable development": the Sabbath.

One day a week off work. We leave the rest of nature and give it back to her Creator.

Already in the desert, God taught his people to control himself. The same goes for another tradition: the sabbatical year that was celebrated every seven years. Every seventh year the Jews had to eat what spontaneously the land yielded.

When seven sabbatical years were celebrated, then came the Jubilee year. Even then they couldn't work on the land. All property were returned to their original owner. It seemed clear that human property was temporary.

In this way they avoided increasing impoverishment and realized that everything was received from God (Lev 25:10).

That the earth must rest was not an economic consideration. There is no complaint of yield loss. It's just about respect for nature. Here is a real environmental concern, focusing on our involvement. Here's just the joy of harmony between man, animals and plants. All praise and thank God together as a big brotherhood.

Isn't it a Biblical hint for the policy makers in the fishery? Let fishers rest on Sunday! Give to the fish grounds rest for a period.

Let's be honest! The Biblical regulations for a Holy year didn't have economical considerations. Nowadays the logic in our European Fishery asks sea voyages of many days (under economical pressure). Our fishers work also on Sunday. Besides, the people of God barely managed to enter the sacred year. That can be comforting.

8. Good stewardship puts the man back on the road to paradise

The whole Bible is telling us that the fate of the planet depends of men moral behavior. Adam had already experienced that his disloyalty to God's command placed him under a curse. The same for the flood. It was the flooded earth who paid the price for the immoral behavior of the people. And when Israel stood at the gates of the Promised Land, God spoke: "...the people of the land, who were before you, did all of these abominations, so that the land became unclean, lest the land vomit you out when you make it unclean, as it vomited out the nation that was before you. For everyone who does any of these abominations, the persons who do them shall be cut off from among their people." (Lev 18:27ff)

There is a link between Israel's moral behavior and the land on which it may reside. The people promised to handle the earth in accordance with God's Law. Israel could be great if it was obedient to what God

asked (and still asks). The prosperity of our European fishery will prosper if it treats sea resources according God's will. Unfaithfulness to God has cosmic implications.

Since God's command after the Fall, man is called by God to manage the earth.

Good stewardship puts the man back on the road to paradise: towards the new earth, the new heaven and the new cosmos.

9. Europe

Twenty years ago Europe encouraged the owners to make substantial investments. The owners used governmental subsidies to build new and larger vessels with energy-guzzling engines.

Everything revolved around economics. Ecology was hardly taken in consideration. But due to natural phenomena, such as scorching hot summers, unprecedented storms and hurricanes, global warming, floods, and due to environmentalists, such as Al Gore, attention was placed on ecology.

It caused a tsunami in the minds of European policymakers. The CFP (Common Fisheries Policy), under pressing from the Green Parties and their continues lobby made a shift of 180°. We must be honest: from a Christian point of view this isn't a bad case.

Europe launched a Green Paper with advises each member state who as result must translated in an operational program with a "Strategic Plan" should. Our question here must be: Does the Bible, the church, participate in the ecological debate? In the view of the church, we first of all have to focus on the ecological conversion of the fishers and all fisheries. But from experience we know it costs a lot of time, a generation of fishers, to change such a mentality.

The cabin boys in our fishery schools have already ecological awareness. But older people often have no affinity with ecological matters. Yet they have to comply with the new rules. If we had the possibility to start with a totally young crew it would be easier to succeed in our goals. But the reality is different: Most of all the cabin boy meets an older crew with fixed ideas on the subject. Alone he is not able to change the mentality. Yet it is a matter of "persistence".

Nowadays Europe requires a sustained, selective and environmentally responsible fishery.

Sustainable (durable) goals fulfil the present needs without harming the future generations.

Selective goals take into account to fish only mature fish in an quantity that allows the reproduction of the species. Small fish must have the opportunity to pass through the fishing nets.

Ecologically justifiable goals invest in technology that helps to reduce the use of fuel, the seabed disturbance, and the fish discards at sea.

Lately the fishers are challenged not only by the regulations of Europe, but also by the consumer himself. The consumer wants labelled

fish (fish trading with certification). They want traceable food (where is it caught, when and by which ship?).

Large firms want to buy ethically caught fish. Fishers must pay attention to animal welfare and the quality rules about the treatment of fish on board, and other.

This has the effect that our owners and crews have a lot of stress, which affects the welfare of their families. They are also faced with all sorts of restrictions, so they experience more difficulties concerning the operation of the vessels, such as: fewer days at sea per year, closure of fishing grounds, the demarcation of exclusive marine areas where fishers are banned, shifting to other fishing grounds demanding needlessly fuel, continuous monitoring via the black box (site control), a complete traceable way of the fish on board by 15 cameras and a constant monitoring of the catch volume, annual percentage reductions in national and individual quotas, an increase of the control that the fishers themselves have to pay, etc.

This is the main reason why so many companies in Western Europe have gone bankrupt and were bought by other countries.

10. Our attitude towards ecological fundamentalists

They accuse our fishers of being the killers of the sea. Since the prophetic film by Al Gore, everyone is concerned about the environment.

In the heart of Europe has grown a green spirituality whose influence accelerate political decisions.

When the traditional Christian religions crumble, non-Christian religions arise with apocalyptic considerations and messianic expectations. This is followed by some fundamentalist claims.

The so-called Deep Ecology deified nature. Nature is much bigger and more important than man. Trees, rocks, animals and fish have inviolable rights: "Their rights are more important than the rights of men." The "religious ecology" was born. People, including fishers, must therefore be ashamed of what they do to nature. It's an "ecological fever" to repair every natural thing.

Therefore it is inevitable that fishers are considered as the murderers of the sea.

How can we teach our fishers to deal with this image? They isolate themselves from the open society. That's wrong.

Rather than cry with the wolves, fishers must defend themselves and be more open. They have to attempt an honest dialogue with the media and citizens who gradually got a distorted view of the sea life. We must tell our fishers that the philosophy of Deep Ecology is a bridge too far and is not Biblical. Christianity says how valuable nature is. Therefore the deep distinction between man and nature doesn't disappear.

We must praise the environmental efforts of our fishers:

They invested in fuel efficient engines in return for power and quotas.

Ships were taken out of the fleet and demolished.

There are many measures taken by faster network technologies, mesh sizes to dredges the discards and reduce air pollution.

The SumWing (a kind of underwater wing reduces pressure on the seabed) are used as an alternative to beam to soil disturbance and fuel consumption, etc.

We can't make it clear enough that nature lovers, scientists, fishers and the policymakers are not competitors, but "partners".

I would like to end with a wish that all those Biblical considerations concerned in the fishery can argue and strengthen our pastoral approach to fishers and their families.

BIBLICAL REFLECTIONS ON THE PASTORAL CARE OF THE PEOPLE OF THE SEA

Inspiring hints

Through the centuries the Catholic Church has always been present and active in the life and struggles of seafarers, by relieving their suffering and bringing the spiritual care they needed.

Inspiring reasons may be particularly found in the Holy Scripture.

In the Old Testament, one of the Patriarchs of old, Noah, can be seen as a paradigm to describe the joys and struggles of people who make a living on a boat. Moreover he can also be viewed by the many chaplains and people involved in the AOS as an example of commitment and perseverance in doing God's will and fulfilling his plan of salvation (cf Gen 6-8).

The Exodus story too may provide a useful comparison between the leadership role of Moses and the chaplains' tasks in giving people assistance and guidance in moments of need and want:

"Then Moses stretched out his hand over the sea, and the Lord swept the sea with a strong east wind throughout the night and so turned it into dry land. When the water was thus divided, the Israelites marched into the midst of the sea on dry land, with the water like a wall to their right and to their left" (Ex 14:21-22).

Just like Moses crossing the Red Sea, by fulfilling God's plan of salvation, the pastoral agents as well use their skills and talents to help people follow God's way and reach happiness and salvation.

Many other accounts in the Bible mention the various experiences people go through while travelling by boat, and they always underline that God's providential presence never abandons them. Although threatened on the stormy sea, the Lord delivers the faithful from their distress:

"Some went down to the sea in ships, doing business on the great waters; they saw the deeds of the Lord, his wondrous works in the deep. For he commanded and raised the stormy wind, which lifted up the waves of the sea. They mounted up to heaven; they went down to the depths; their courage melted away in their evil plight; they reeled and staggered like drunken men and were at their wits' end.

Then they cried to the Lord in their trouble, and he delivered them from their distress. He made the storm be still, and the waves of the sea were hushed. Then they were glad that the waters were quiet, and he brought them to their desired haven" (Ps 107:23-30).

In Jesus' life, at the beginning of his public ministry, as the New Testament relates, there is a special connection with fishers in the description of the calling of the first disciples:

"Jesus saw Simon and his brother Andrew casting their nets into the sea; they were fishers. Jesus said to them: «Come after me, and I will make you fishers of men». Then they abandoned their nets and followed him. He walked along a little further and saw James, the son of Zebedee, and his brother John. They too were in a boat mending their nets. Then he called them. So they left their father Zebedee in the boat along with the hired men and followed him" (Mk 1:16-20).

The Lord is always looking for common people, just like the first four apostles who were fishers, to show care and support for people in need. They can use their natural or acquired skills, like courage and perseverance, in bringing fearlessly the good news to the ends of the earth and in pursuing Jesus' mission to call people to salvation.

However, there is no personal commitment to God's work if Jesus does not play a major role in it, in order to show the way to serve others and become leaders for all those who are often lost in their struggles and ready to give up. In this respect, two unusual accounts in the Gospel of Mark teach to grow in the knowledge and love for Jesus, by letting him go ahead to show the way. When he comes into the life of human beings, Jesus has the power to amaze and even confuse them, but at the end his comforting words tell them what to do and where to go.

In Mk 4:35-41, the evangelist narrates of a severe storm on the Sea of Galilee and Jesus rebuking the winds and the waves until the gale turns to a perfect calm. The account shows how difficult it is to keep the faith during moments of trial and instead how easy is the grumbling and complaining at the Lord, who seems to be aloof and distant when needed the most: *"Jesus was in the stern, asleep on a cushion. They woke him and said to him, «Teacher, do you not care that we are perishing?»".* And just like to the apostles, the Teacher asks everyone too this very question: *"Why are you terrified? Do you not yet have faith?"* (v. 40). Even though sometimes people might feel constrained by situations and disoriented by the *signs of the times*, they should never forget that if God is on their side, despite his silence, nothing and no one can be against them to overpower or destroy them.

Then, Mk 6:50-51 tells about Jesus walking on the waters, pointing to key elements for a close relationship with him: *"He spoke with them, «Take courage, it is I, do not be afraid!» He got into the boat with them and the wind died down. They were completely astounded".* Trusting him and listening to his words will give the peace of mind a person needs in time of trouble, but moreover welcoming him into his life and letting him take over will finally give him the opportunity to dispel any doubt and fear in doing his work.

And how can someone forget Peter's request and attempt to imitate Jesus' ability to take control even over nature?

"Peter said to him in reply, «Lord, if it is you, command me to come to you on the water.» He said, «Come.» Peter got out of the boat and began to walk on the water toward Jesus. But when he saw how strong the wind was he became frightened; and, beginning to sink, he cried out, «Lord, save me!»" (Mt 14:28-30).

Only faith will sustain anyone who tries to follow in Jesus' footsteps and give courage and strength whenever the burdens of life and the toils of labour will let a person feel depressed and totally abandoned.

The apostle Paul, during his numerous journeys to preach the gospel, had to face countless perils and difficulties, and unlike Jonah in the Old Testament (cf Jon 1:2-16), never gave up hope but pursued his ministry by confiding only in God's help:

"Five times at the hands of the Jews I received forty lashes minus one. Three times I was beaten with rods, once I was stoned, three times I was shipwrecked, I passed a night and a day on the deep; on frequent journeys, in dangers from rivers, dangers from robbers, dangers from my own race, dangers from Gentiles, dangers in the city, dangers in the wilderness, dangers at sea, dangers among false brothers; in toil and hardship, through many sleepless nights, through hunger and thirst, through frequent fasting, through cold and exposure" (2 Cor 11:24-27).

His love for Jesus and dedication to the ministry are a true inspiration for all those who are involved in the pastoral care of seafarers.

Like Paul, many other Christians among seafarers, merchants and slaves who were sailing through the Mediterranean Sea, spread the gospel wherever they went or settled in, and sometimes they encountered martyrdom because of their Christian testimony.

TEACHINGS FROM THE PAST

Besides the apostles, at the very beginning of the early Church, there were also other itinerant and preaching ministers. Thus, the role of the apostle rapidly overcame the circle of the Twelve: in fact there was a multitude of *"ministers of the word"* (Lk 1:2), an infinite number of co-workers, prophets, doctors, evangelists, disciples who were stimulated by the apostolic enthusiasm to share the gift of faith with all those they could meet on their way.

During the Medieval times, monks and missionaries travelled all over Europe to create new communities and showed a special concern for people at sea. At the time of the Crusades, friars of the Mendicant Orders would board the ships transporting troops sharing the dangers and privations of the crew while sailing for the Holy Land.

During the era of the new discoveries, Catholic friars and priests were normally found on the Portuguese and Spanish ships in search of new lands. They had a twofold mission, to assist the members of the expedition and to plant the cross of Christ in the new world.

In the 16th century, Vincent de Paul founded several "confraternities of charities" to minister to French galley slaves. At the same time, in Cartagena (Colombia) Peter Claver, a young Jesuit missionary, used to board the slave ships as they entered the harbour, and offer whatever poor refreshments he could afford; he would care for the sick and dying, instruct and administer the Sacraments and challenge captains and crews to repent of their actions.

Along the centuries, the Church has grown in her service and dedication to the apostleship of the sea and like Jesus never misses any opportunity to preach the good news in land or on board of ships: *"On another occasion he began to teach by the sea. A very large crowd gathered around him so that he got into a boat on the sea and sat down. And the whole crowd was beside the sea on land"* (Mk 4:1).

EVENTS FROM RECENT HISTORY

The passenger ship business flourished in the late 1800s and early 1900s, thanks to the industrial revolution, the introduction of the steam engine and the growing number of immigrants that left Europe and went to the Americas looking for a better future.

At that time the Bishop of Piacenza, John Baptist Scalabrini, sent some of his priests to accompany the migrants in their journeys and to act as their chaplains on board, by offering pastoral care and solace to fellow passengers and crewmembers. In 1889 he also founded a lay association called the "St. Raphael Society" that, among its duties, had to make sure that on the ship there should always be a priest to minister to everyone, especially the sick.

It was only in 1890 that the movement of the Apostleship of Prayer invited its members to pray for Catholic seafarers and organized the sending of magazines and books to them. Unfortunately, after a few years, very little was left of these activities.

Shortly after the Great World War some members of the Apostleship of Prayer brought forward the idea of enrolling the seafarers themselves into the Apostolate and began visiting vessels in English ports and contacting seafarers.

On 4th October 1920, a group of lay people gathered in Glasgow and decided to unify these efforts among seafarers in a single work. Getting inspiration from the movement of the Apostleship of Prayer, they called it *Apostleship of the Sea*, and in 1922 the Archbishop of Glasgow,

as Chairman of the AOS, submitted to the Holy See the draft of its Constitution. The Holy Father Pius XII blessed the “work” of religious assistance to the people of the sea and expressed his hope that the initiative would reach the coasts of the two hemispheres.

At that time in the world there were no more than 12 Catholic Centers in six countries and they were not connected to one another. Since then the Apostolate has grown to cover many ports with hundreds of dedicated chaplains and volunteers providing for the spiritual and material needs of seafarers and fishers of every culture, nationality or religion.

Throughout the following years, the Holy See included the new organization among the activities of the Church, and it was placed under “*the overall direction*” of the Pontifical Council for the Pastoral Care of Migrants and Itinerant People. Finally, through John Paul II’s *Motu Proprio Stella Maris*, it was also given the appropriate structure and instruments for fruitful work among the people of the sea.

During the middle of the 20th century, the crossing of the Atlantic ocean by boat gradually declined, especially after the arrival of the airplane: people could fly to more destinations in less time than on an ocean liner. Therefore, many shipping companies changed their business pattern by focusing more on tourism and requested chaplains to assist crew members and passengers during cruises as a sign of the presence of Christ and the Church among them.

Starting from the mid-1980s, the cruise business went through a complete makeover, by introducing shorter and less expensive cruises, and making them more affordable for a greater number of people and families. Nowadays, cruise ships carry between 1 to 3 thousand passengers and at least between 1 to 1.5 thousand crew members coming from various countries, mostly developing ones.

The objective of the ministry of the AOS is to promote the spiritual, social and material well-being of crews, passengers without any distinction of race, culture, nationality or religion.

PRIESTS ON BOARD OF THE TITANIC

(APRIL 14TH, 2012 MARKS THE 100TH
ANNIVERSARY OF THE SINKING OF THE TITANIC)

*Deacon Ricardo RODRÍGUEZ-MARTOS
AOS Barcelona*

The Titanic tragedy became, the same night she sank, a real myth of the twentieth century. It is a disaster that meant a before and an after in maritime safety.

Some years ago, it gained new relevance with the discovery and filming of the wreck in the seabed, by el Dr. Robert D. Ballard. Several have been movies and many books made written about it. There are quite a few, protagonist of this story, who are well know to many: Captain Edward J. Smith, officers Murdoch, Lightoller, Moody. Engineer Thomas Andrews, J. Bruce Ismay, chairman of the White Star Line, passengers like Isador and Ida Straus, the “unsinkable” Molly Brown, Colonel John Jacob Astor, Benjamin Guggenheim, millionaire industrialist, members of the orchestra, and many more.

However, none of the stories talks about the priests who were aboard the Titanic, people whose behavior was heroic, according to a testimonies.

It is another dimension of this story, rarely told, but rich in heroism and commitment. There were three Catholic priests and five Protestants. None of them survived.

1. Sunday, April 14th 1912

The Titanic hit the iceberg late on this Sunday night. During the day, church services were held for various denominations and classes.

Captain Smith held a Christian service in the First Class Dining Saloon around 11:00 am. Music was provided by the Ship’s orchestra and Captain Smith read prayers from the White Star Line’s official prayer book.

The assistant purser, Reginald Barker, led a Church of England service for the second-class passengers.

That evening, the Anglican minister Reverend Ernest Carter organized a hymn sing-along in the Second Class Dining Saloon. It appears

to have been a popular social event; witnesses recall seeing about 100 passengers in attendance.

The three Catholic priests also stayed busy during the voyage. Father Thomas Byles celebrated Mass in English and French twice on the Ship's final day, once for second class passengers and again for third class. In his sermon, he discussed the challenges to their faith that new immigrants might face. Father Josef Peruschitz celebrated Mass for the steerage passengers in German and Hungarian.

Survivor Ellen Toomey later told reporters that Fathers Byles, Peruschitz, and Montvila both celebrated Mass every day.

2. The Catholic priests

Fr. Juozas Montvila was born at Gudine, near Marijampole, Lithuania, on 3rd January 1885 the son of Kazys Montvila and Magdalena Karalevicius.

Montvila studied at the Seminary of Seinai and was ordained priest on 22nd March 1908. His priestly ministry was however soon interrupted by an event that would mark his life: the Russian authorities, occupiers of the Lithuanian state, discovered that he had baptized an "uniate" child, compelled to belong to the Russian Orthodox Church, and threatened to kill him. Montvila was willing, nevertheless, to continue his ministry, but his brother Petras, who had emigrated and was in New York, suggested him to travel to the United States.

Going first to England, he booked a passage on the Titanic, which he boarded at Southampton. When boarding, he received a white card which assured him, in case of emergency, a place in the lifeboats, along with women and children. This was a priestly privilege, which he would later refuse.

On that fateful night, Father Montvila was on the boat deck as the lifeboats were filled. A survivor reported, "The young Lithuanian priest, Juozas Montvila, served his calling to the very end." He was offered a place in one of the boats, but he refused to go. He wanted to stay on board to provide spiritual consolation to the passengers who were doomed. Some witnesses said that shortly before the ship disappeared beneath the water, he saw him giving absolution and blessing to the rest of the passengers who, inevitably, were going to drown minutes later.

Fr. Thomas Roussel Davids Byles was born in Yorkshire, England, on 26th February 1870 and was the eldest of seven children.

Byles' father was a congregational Minister. He graduated as a Bachelor of Arts (BA) in 1894. While studying at Oxford he converted

to Catholicism. In 1899 he travelled to Rome to study for the priesthood and was ordained on 15th June 1902. From 1905 to 1912 he was the Roman Catholic Rector of Ongar, Essex.

Byles' younger brother William also converted to Catholicism and moved to America. When he planned to marry, he invited his brother to come to New York to officiate the wedding.

He boarded the Titanic at Southampton on the 10th April 1912.

According to some witnesses, Father Byles had been reciting the Breviarium Romanum, fully dressed in his priestly garb, while walking back and forth on the upper deck at the moment the Titanic struck the iceberg.

Afterwards, he descended to the third class to calm the people. Father Byles gave them his priestly blessing and began to hear confessions; after which, he began reciting the Rosary. He then led the third class passengers up to the boat deck and helped load the lifeboats. He gave words of consolation and encouragement to the woman and children as they got into the boats.

Father Byles was twice offered a seat in a lifeboat but refused. After the last lifeboat was gone, he went to the after end of the boat deck and led the recitation of the Rosary for a large group kneeling around him of those who were not able to find room in the boats. Father Byles also exhorted the people to prepare to meet God.

At 2:20 a.m. when the stern rose higher and higher out of the sea, Father Byles led the more than one hundred people kneeling before him in the Act of Contrition and gave them general absolution.

Fr. Josef Peruschitz OSB, 41, was born on 21th March 1871 at Straßlach-Dingharting, in Bavaria.

On 28th April 1895 he was ordained as a priest and was professed as a benedictine monk on 24th August 1895.

1912 Father Joseph boarded the Titanic in Southampton en route to Minnesota where he was to be employed at the Swiss Congregation's Benedictine School.

After the collision with the iceberg, like the other priests, Fr. Peruschitz was offered a seat in a lifeboat, but he refused, remaining on board, providing spiritual assistance to the people.

A survivor recalled seeing him just before the ship sank, praying the rosary with a group of passengers.

3. Some Witnesses

Passengers who survived the disaster remembered the three priests during the trip, celebrating Mass daily individually because at that time it was only allowed to concelebrate during the ceremonies of ordination.

Most of the third class passengers were migrants. Many Irish whom speak English, but many others were from European countries and did not understand or speak it.

Ellen Toomey, second class passenger told reporters after the disaster, that P. Peruschitz and P. Byles celebrated Mass every day on board. P. Byles preached in English and French and P. Peruschitz did it in German.

Lawrence Beesley recorded the following observations of passenger in the second class library: "In the middle of the room are two Catholic priests, one quietly reading—either English or Irish, and probably the latter—the other, dark, bearded, with a broad-brimmed hat, talking earnestly to a friend in German and evidently explaining some verse in the open Bible before him..."

Many survivors also recalled the heroism of the priests, and how they assisted passengers to the end.

In an article in "The Evening World" on April 22nd, 1912, Miss Bertha Moran and two other young Irish third class, remember that: after the collision, P. Byles spoke to the people in this way: "Be calm, my good people," he said, and then he went about the steerage giving absolution and blessings.... A few around us became very excited and then it was that the priest again raised his hand and instantly they were calm once more. The passengers were immediately impressed by the absolute self-control of the priest. He began reciting the rosary. The prayers of all, regardless of creed, were mingled and all the responses, 'Holy Mary,' were loud and strong." Continuing the prayers, he [Father Byles] led us to where the boats were being lowered. Helping the women and children in it, he whispered to them words of comfort and encouragement."

Miss Helen Mary Mocklare, also third class passenger, explained: "One sailor warned the priest of his danger and begged him to board a boat. Father Byles refused. The same seaman spoke to him again and he seemed anxious to help him, but he refused again. Father Byles could have been saved, but he would not leave while one was left and the sailor's entreaties were not heeded. After I got in the boat, which was the last one to leave, and we were slowly going further away from the ship, I could hear distinctly the voice of the priest and the responses to his prayers. Then they became fainter and fainter, until I could only hear the strains of 'Nearer My God, to Thee' and the screams of the people left behind."

Of the priests' actions as the Titanic sank an eyewitness in the Catholic magazine *America* wrote:

"When all the excitement became fearful all the Catholics on board desired the assistance of priests with the greatest fervour. Both priests aroused those condemned to die to say acts of contrition and prepare themselves to meet the face of God. They led the rosary and others answered. The sound of the recitation irritated a few passengers, and some ridiculed those who prayed and started a ring dance around them. The two priests were engaged continuously giving general absolution to those who were about to die. Those entering the lifeboats were consoled with moving words. Some women refused to be separated from their husbands, preferring to die with them. Finally, when no more women were near, some men were allowed into the boats. Father Peruschitz was offered a place which he declined."

4. The Protestant ministers

There were also five Protestant priests on board, none of whom survived the shipwreck. The wife of one of them also died.

Rev. Robert James Bateman was born on 14th October 1860 in Bristol. He was the son of Charles Bateman (cabinet maker) and Hester. In 1881 the family were living at Oldbury Court, Stapleton, Bristol.

In his youth Robert had travelled in America and was extensively educated in England, becoming a Baptist Minister when aged 21. He went on to marry Emily Jane Hall of London in early 1880. They subsequently had seven children.

In 1912, Bateman had been visiting relatives in Bristol and was returning to Jacksonville, Florida with his sister-in-law, Mrs Ada Balls. They embarked the Titanic at Southampton.

According to Walter Lord's *A Night to Remember* As he supervised Ada into lifeboat 10 he said 'If I don't meet you again in this world, I will in the next.' As the boat was lowered he took off his necktie and passed it to Ada as a keepsake. Ada later recalled the following: "Brother forced me into the last boat, saying he would follow me later. I believe I was the last person to leave the ship. Brother threw his overcoat over my shoulders as the boat was being lowered away and as we neared the water, he took his black necktie and threw it to me with the words, 'Goodbye, God bless you!'"

Rev. Bateman was lost in the sinking aged 51. His body was subsequently recovered by the cable-laying vessel Mackay-Bennett. On 6th May 1912 his body was forwarded to Mrs R.J. Bateman of Jacksonville,

Florida. He was interred in the Evergreen Cemetery, Jacksonville on 12th May 1912.

Revd Ernest Courtenay Carter, 54, was born in Compton, Berkshire on 17th February 1858. He was ordained minister in 1889. Between 1889 and 1896 he was curate of Chieveley and in 1899 moved to the East end of London to be vicar of St Jude, Whitechapel. Between 1910 and 1911 he was president at Sion College.

Rev. Ernest Carter married Lilian Hughes in 1890. It was with her that he boarded the Titanic at Southampton

On the evening of 14th April, Revd. Carter presided over a hymn service for about a hundred passengers in the second class dining saloon, he preceded each hymn with a history of the hymn and its author. Douglas Norman sat at the piano and Marion Wright sang a solo of "Lead Kindly Light". Among the other hymns sung were Eternal Father, Strong to Save (also known as "For those in peril on the Sea"), On the Resurrection Morning, There is a Green Hill Far Away (for which Marion Wright again sang solo), the final hymn was Now the Day is Over. Around ten o'clock the steward began to lay out coffee and refreshments and Rev Carter drew the proceedings to a close by thanking the Purser for the use of the Saloon and added that the ship was unusually steady and how everyone was looking forward to their arrival in New York. 'It is' he said 'the first time that there have been hymns sung on this boat on a Sunday evening, but we trust and pray it won't be the last.'

But it was and Rev and Mrs Carter died in the sinking.

Reverend John Harper, a baptist minister travelled with his daughter Nina Harper and Miss Jessie Leitch from London enroute to Chicago. Rev Harper was on his way to Chicago to begin a series of revival meetings at the Moody church located on West Chicago.

Nina Harper and Jessie Leite survived the disaster. Jessie explained after the wreck: "The last day I spent on the Titanic was Sunday. Mr. Harper asked me to do a reading in our morning prayer with families and then we were busy with Sunday services. The day passed peacefully and when Nana and I went to find Mr. Harper at about 6:00 pm for dinner, I found him talking with a young Englishman, trying to bring him to Christ ..."

On that evening Reverend Harper and Miss Leitch were standing on deck admiring the sunset. "It will be beautiful in the morning," remarked rev Harper before retiring for the night. After the collision, Harper awakened his daughter, picked up and wrapped her in a blanket before carrying her up to A deck. There he kissed her goodbye and handed her to a crewman, who put her into lifeboat 11 with Miss Leitch. Rev Harper went down with the ship.

The story of his life is reflected in the play "The Titanic's last hero" published by Moody Adams (USA) in 1997.

The heroism of the Rev. Harper is illustrated by a story told a few years later, at a meeting of survivors in Canada. A former crewman on the Titanic was identified as one of the six people who were rescued from the water by one of the lifeboats, claiming to be the latest convert from Revd. Harper. As explained by the survivor, John Harper was seen swimming frantically to people in the water leading them to Jesus before the hypothermia became fatal. He swam up to the young man who had climbed up on a piece of debris. Rev. Harper asked him between breaths, "Are you saved?" The young man replied that he was not. Harper then tried to lead him to Christ only to have the young man who was near shock, reply no. Then he took off his life jacket and threw it to the man and said, "Here then, you need this more than I do..." and swam away to other people. A few minutes later Harper swam back to the young man and succeeded in leading him to salvation.

Rev. Charles Leonard Kirkland, 52 years old, was born in New Brunswick, Canada, in the bosom of a family of Scottish Presbyterians. After successfully developing a carpenter, he and his brother, were attracted in the 1870s by the movement of the Free Will Baptist Church, becoming ministers of this church. In 1912 he traveled to Scotland to settle some family matters.

For the return trip to America, he got a ticket on the Titanic, traveling with a friend, Frank Hubert Maybery.

Little is known of his stay aboard the ship, only that the Sunday, April 14th, he attended the church service in the dining room of the second class and then in the evening, the singing of hymns. The Rev. Kirkland died in the sinking.

Rev William Lahtinen, 30, was probably born in Viitasaari, central Finland. He was married to Anna and in 1912 they both travelled together with their daughter Martha to Finland to help a friend, Lyyli Silvén who wished to emigrate.

While in Finland, his daughter died, which prompted the delay of the return trip, as had been planned and finally they boarded the Titanic at Southampton.

After the Titanic collided with the iceberg, Anna that had initially boarded a lifeboat, later decided that she wanted to stay with her husband. Miss Silven, however, got in a boat and was rescued. She later told that Anna Lahtinen looked very nervous, while William calmly smoked a cigar. Neither of their bodies was found.

Conclusion

These stories are an unknown part of a wellknown story. It is not easy to get information about it.

There are many testimonies of other people, who faced that dramatic situation with great serenity, generosity and courage.

However, the exceptionality of the stories presented here, is not only the heroism of these priests and ministers who sacrificed their lives so that others might be saved, but the fact that they devoted their life until to the last moments to the fulfillment of their vocation, in helping people to face with spiritual peace and faith an imminent death.

References

1. Record of Bodies and Effects: Passengers and Crew, S.S. Titanic (Public Archives of Nova Scotia) (#174)
2. Contract Ticket List, White Star Line 1912 (National Archives, New York; NRAN-21-SDNYCIVCAS-55[279]).
3. "A Night to Remember". Walter Lord (1976) London, Penguin. ISBN 0 14 004757 3.
4. "The Titanic's Last Hero" by Moody Press 1997," John Climie, George Harper, & Bill Guthrie from "Jesus Our Jubilee Ministries" in Dallas, Oregon.
5. "Fr. Thomas R.D. Byles, Parish Priest of Ongar and Hero of the Titanic." Shanahan, Msgr. D. Essex Recusant 17 (April 1975)
6. Lietuviu Enciklopedija (Lithuanian Encyclopedia), Volume XIX (Mi-Na) pp. 248-249.
7. "The Loss of the Titanic: Its Story and Lessons Lawrence". Beesley (1912). Houghton Mifflin.
8. Paskutinioji Titanic'o kelione (The Final Journey of the Titanic) (1914).
9. Titanic: The Artifact exhibition. Ministry through tragedy. Minister and social reformer Charles. Henry Parkhurst, in 1892.

Websites

1. <http://www.aos-usa.org/files/apostleship.pdf> (Catholic Maritime News Vol. 63, No. 3)
2. http://www.encyclopedia-titanica.org/manifest.php?q=23&v1=l_job&v2=82&t=Priest+%2F+Minister
3. <http://www.fatherbyles.com/byles.htm>
4. <http://www.blessedquietness.com/journal/housechu/harper.htm>
5. <http://jollymix.tripod.com/bio.html>

ACCESS TO PROTECTION: A HUMAN RIGHT

Comments on the judgement of the Strasbourg Court *Hirsi v. Italy*

*Dr. Christopher HEIN
President of the “Consiglio Italiano per i Rifugiati
with the support of Beth Stickney, Esq.
Roma*

On 23 February 2012 the European Court of Human Rights in Strasbourg issued its judgement in the case Hirsi Jamaa and Others v. Italy ECHR no. 27765/09 (the “Hirsi case”). In this judgement, which is certainly one of the most important the Strasbourg Court has ever made regarding refugees, Italy is found to have violated various human rights norms when pushing back migrants on the high seas to Libya.

In this article we will describe the legal context and the underlying international debate regarding State sovereignty versus human rights obligations, and will analyze the principal rulings of the European Court of Human Rights (the “Strasbourg Court” or “the Court”). We will also highlight the resulting consequences for policies and practices of the European Union (also referred to here as “EU”) and its member States with regard to measures taken against irregular immigration and to control external borders.

1. The Background of the *Hirsi* case

During the night of 6 to 7 May 2009, three boats with more than 200 migrants were intercepted by the Italian Revenue Police 35 miles offshore of the island of Lampedusa, in international waters. All of the migrants were transferred onto the Italian vessel, and later transferred again onto an Italian Naval ship. Their documents were confiscated by Italian military personnel, and they were led to believe that they would be safely transported to Lampedusa, which had been their intended destination. But after several hours at sea, they realized that they were returning to the Libyan coast and specifically to the port of Tripoli from which they had escaped. After arrival in the port they were forced to disembark from the Italian vessel despite their protests against being handed over to Libyan authorities. According to witnesses, they were forced into metallic containers and then transported to four different detention centres in the Tripoli area. The migrants were composed of men, women, and children from different African countries, including Eritrea and Somalia.

On the afternoon of 7 May 2009 the Italian Minister of Interior held a press conference to announce the interception on the high seas and the return of the foreigners to Libya, and declaring that in the future, all those on boats intercepted in the Canal of Sicily would be sent back to their points of departure, in particular to Libya. The Minister praised the excellent cooperation between Italy and Libya in the fight to efficiently combat irregular migration.

Previously, on 29 December 2007, Italy and Libya had signed a "Protocol of Cooperation" establishing joint efforts to fight irregular migration, including joint surveillance of Libyan territorial waters as well as of international waters between Sicily and Libya, with Italy delivering six high-speed patrol boats to the Libyan Marines that would be jointly manned by Libyan and Italian military forces. However, these boats were not actually handed over to the Libyan forces until the spring of 2009. In the meantime, Italy and Libya had entered into a "Treaty of Friendship, Partnership and Cooperation", signed on 30 August 2008 in Bengasi between the Italian Prime Minister Silvio Berlusconi and Libya's Colonel Muhammad Khadafy. Article 19 of this Treaty, entitled "Collaboration in the Fight against Terrorism, Organized Criminality, Trafficking of Drugs and Clandestine Immigration" detailed heightened collaboration between the two States in efforts to combat unauthorized immigration, making explicit reference to the Protocol of Cooperation of 2007. Article 19 also called for a system of controls at Libyan territorial borders to be undertaken by Italian companies with appropriate expertise.

The Italian Parliament authorized ratification of the Friendship Treaty in January 2009. Subsequently, the two States crafted a number of detailed agreements including those in which Libya declared its willingness to receive unauthorized migrants back when handed over by Italian authorities.

Libya is the only African State that has not signed the 1951 Geneva Convention relating to the Status of Refugees (the "Geneva Convention"). Moreover, while Libya has signed and ratified the Convention Governing the Specific Aspects of Refugee Problems in Africa of the Organization of African Unity of 10 September 1969 addressing specific protections for refugees Africa, it has never implemented it; a person has no possibility of requesting asylum from Libyan authorities. Although Libyan law 20/1991 stipulates that the Country "provides shelter for oppressed people and those striving for freedom" and prohibits extradition of refugees seeking safety in Libya, in practice, Libya only refrained from returning asylum seekers and refugees on a *de facto* or *ad hoc* basis and not out of any recognized compliance with enforceable legal obligations.

Although the United Nations High Commissioner for Refugees (UNHCR) had been operating in Libya for many years, it was never granted formal recognition by the Libyan Government. Refugees recognized under the UNHCR mandate in Libya had no legal assurance that they would not be expelled or even returned to their home countries, and Libya granted them no legal status. In a number of documented cases, refugees recognized as such by the UNHCR were even detained by Libya in detention centres.

In early 2009, UNHCR began implementing a project co-financed by the European Commission aimed at improving the condition of refugees and migrants in Libya, in partnership with, among others, the Italian Council for Refugees (CIR). The implementation of the project facilitated access to a number of Libyan detention centres for *de facto* refugees and migrants.

Some of the foreigners pushed back to Libya by Italy on 7 May 2009 were therefore able to be contacted by UNHCR and CIR in the detention centres. Twenty-four persons (11 Eritreans and 13 Somalis), signed powers of attorney granting Italian lawyers based in Rome and working for the Italian Union of Jurists for Human Rights the authority to present a claim on their behalf to the European Court of Human Rights in Strasbourg.

Prior to May 2009, the inhumane conditions under which refugees and migrants were kept in Libyan detention centres had been widely reported by international human rights organizations including Human Rights Watch and Amnesty International, and mention of these conditions had also been made in documents produced by the European Commission.

The author of this article has personally had the opportunity to visit a number of detention centres in Libya and to speak to detained refugees and migrants there. Conditions were visibly overcrowded, the detention centres were not designed to accommodate large numbers of human beings, and detainees were under the complete power of untrained guards. Detainees reported ill treatment, beatings, and sexual abuse. Moreover, they were subject to indefinite detention, not authorized by any judicial authority.

In the course of 2009, push-back operations by various Italian military forces continued to be carried out. A total of 860 persons, according to official figures, were returned to Libya, not including those intercepted in Libyan territorial waters with the cooperation of Italian forces. Upon return to Libya, all of these persons were immediately sent to the detention centres.

The case of the 24 claimants was formally presented to the Strasbourg Court in July 2009. During the Court proceedings a number of advisory opinions were provided by, among others, the UNHCR, the Office of

the High Commissioner for Human Rights and Human Rights Watch, supporting the claimants and expressing the view that Italy violated fundamental human rights in the push-back operations. In July 2011, the Strasbourg Court held a public hearing in the *Hirsi* case. Due to its recognized importance, the case was transferred to the Grand Chamber to be decided by 17 Judges. On 23 February 2012, the Strasbourg Court issued an unanimous ruling in favour of the claimants that was a clear condemnation of Italy's actions. One judge, the Portuguese Judge Pinto de Albuquerque, provided a Concurring Opinion.

2. The Legal Background: Extraterritorial Human Rights Obligations

The first critical question is the extent of human rights obligations of States. The "International Covenant on Civil and Political Rights", adopted by the United Nations General Assembly on 16 December 1966, in Article 2 obliges State parties to the Covenant "to respect and to ensure to all individuals within its territory and subject to its jurisdiction the rights recognized in the present Covenant". Thus, States' obligations appear to be limited to persons present in their territory and, therefore, subject to the jurisdiction of the State concerned. The principle of territoriality reflects the general approach in the international public law that defines State sovereignty in relation to the geographical dimensions of the territory.

In the European "Convention for the Protection of Human Rights and Fundamental Freedoms" of 4 November 1950 (the "Convention"), the principle of territoriality is not explicitly spelled out. However, Article 1 of the Convention defines the obligation of the contracting parties "to everyone within their jurisdiction". A similar provision is contained in the American Convention on Human Rights "Pact of San Jose, Costa Rica" of 22 November 1969. Article 1 of the American Convention obliges the State parties to respect the rights and freedoms recognized in that Convention "to all persons subject to their jurisdiction", again, without mentioning explicitly the geographic territories of the State parties.

The question of jurisdiction was of fundamental importance in the *Hirsi* case, given that the claimants had not reached Italy's shores or even Italian territorial waters, but instead were intercepted in international waters by a ship of the Italian Revenue Police. Indeed, in international human rights circles the debate in recent years has focussed on any kind of State operations outside the physical territory of a State, and the extent to which the State must nonetheless respect international obligations in those contexts. Examples include military operations outside the territory of a State; the occupation of the territory or parts

of a territory of another State and other forms of *de facto* exercise of power outside the territory. Prior to the Hirsi judgement, the Strasbourg Court had several occasions to rule on the question of sovereignty and jurisdiction, including cases in which the claim put forward to the Court was declared inadmissible because of lack of jurisdiction in conformity with Article 2 of the European Convention. In 2001, in the Banković case¹, regarding a NATO bombing of a radio station in Serbia during the Kosovo conflict, the Court found no active control over the Serbian territory which could have led to the assumption of *de facto* jurisdiction by the European States participating in the military action. "From the standpoint of public international law, the jurisdictional competence of a State was primarily territorial".

On the other hand, the Court held that extraterritorial jurisdiction could be assumed, on an extraordinary basis, under two circumstances: when there is an effective control over a territory belonging to another State, in particular due to military intervention and occupation, or when there is an effective control over a person or a group of persons, independently of the physical location, thus including also control over persons in international waters.

The question of jurisdiction and international binding obligations deriving from jurisdiction has become of utmost importance with respect to the recent tendency towards globalized migration control². Indeed, the legitimate exercise of State sovereignty to control State borders and to prevent the irregular entry of migrants is increasingly being expanded to control and surveillance activities away from a State's territorial borders into international areas and territories of third countries.

Over the last ten years, the European Union and its member States have created a system of advanced controls meant to combat irregular migration into the Union's territory pre-emptively, well before the physical arrival of foreigners at the borders. The range of measures includes sanctions of carriers transporting undocumented foreigners (thus delegating control functions to private actors at points of departure of foreigners by air, ship or by surface transportation); deployment of Immigration Liaison Officers and Airport Liaison Officers to third countries; surveillance of international or territorial waters carried out jointly by forces of EU member States and forces of third States; assistance provided to third States for enhanced and more efficient control of their borders; incentives provided to third States for

¹ Banković and Others v. Belgium and 16 Other Contracting States, ECHR [GC] no. 52207/99, 2001-XII.

² See Gammeltoft-Hansen, pp. 100 ff.

improving their control and surveillance mechanism; and, significantly, the creation of FRONTEX, the EU agency for the coordination of border policies, and for the provision of intelligence services regarding migratory movements. Substantial and increasing funds are provided by the EU and by individual member States for the financing of these actions.

However, concerns have grown in recent years that these policies present increased risk of violations of international obligations under human rights law and international refugee law. The international and European academic debate is increasingly focusing on the need to ensure that the globalisation of migration control does not lead to “human rights vacuums” and to circumvention of the observance of the principle of *non-refoulement*³.

The term “mixed migration flows” used by UNHCR, e.g. in the “10 Points Plan of Action” presented at the Rabat Conference in 2006, has been very helpful in this regard. This phrase recognizes that those intercepted at sea or prevented from accessing territories, very often include not only economic or family reunification migrants but also those who need international protection and whose rejection may constitute *refoulement*. UNHCR’s interpretation of the principle of *non-refoulement* stresses that it does not matter from where a refugee is sent back, but rather to which place he/she is sent back.⁴ “Maritime interception and processing of international protection claims”, UNHCR Protection Policy Paper, 2010”).

States are therefore bound to respect the principles also when they act outside their own territory.

Unfortunately, this interpretation is not universally shared. For example, in 1993 the United States Supreme Court ruled that U.S. statutes implementing the United States’ obligations under the Geneva Convention did not prevent the U.S. Coast Guard from intercepting Haitian boat people in international waters and sending thousands of them back to their home country.⁵ Over the blistering dissent of Justice Blackmun, the majority found that notwithstanding the “high purpose” of protecting individuals from persecution, neither the Geneva Convention nor U.S. law limited the government’s authority to intercept individuals on the high seas and return them to their home countries without even attempting to assess whether any had well founded fears

³ Lauterpacht and Bethlehem; Hathaway, pp. 160 ff.; den Heijer in „Extraterritorial Immigration Control”, pp. 169 ff.

⁴ See UNHCR Protection Policy Paper.

⁵ *Sale v. Haitian Centres Council*, 509 U.S. 155 (1993).

of persecution upon return.⁶ Following the terrorist attacks in New York on 11 September 2001, the U.S. has committed even more acts beyond its geographic territory that arguably violate both U.S. law and U.S. obligations under international human rights treaties, including extraordinary rendition of individuals to countries where they have been imprisoned and tortured, indefinite detention of alleged fighters in the “war on terror” (including teenagers) at the U.S. military base at Guantanamo Bay in Cuba, torture of individuals detained at Abu Ghraib and other detention centres in Iraq and Afghanistan, and even the extrajudicial assassination of a U.S. citizen, Anwar al-Awlaki, in Yemen in September 2011. Legal challenges to many of these practices are still underway in the courts.⁷

Nonetheless, the extraterritorial dimension of the core elements of the international refugee protection laws are currently generally accepted, along with the concept that the principle of *non-refoulement* is part of the international customary law,⁸ therefore obligating States not parties to the 1951 Geneva Refugee Convention and 1967 U.N. “Protocol relating to the Status of Refugees”.

There is no doubt that the European Union, in particular, must respect this principle not only since all member States have ratified the Geneva Convention, but also since Article 63 of the Lisbon Treaty makes explicit reference to the Geneva Convention, and the principle of *non-refoulement*, moreover is, enshrined in Article 19 of the Charter of Fundamental Rights of the European Union.

The Strasbourg Human Rights Court, of course, cannot rule on violations of the Geneva Convention, but only on the alleged violations of the European Human Rights Convention and its Additional Protocols, which make no explicit mention of refugees and the right to asylum. Nonetheless, the Strasbourg Court has been developing jurisprudence where a violation of the principle of *non-refoulement* is considered to be an indicator of a violation of the European Human Rights Convention: the exposure to torture, inhuman or degrading treatment or punishment constitutes *ipso facto* a violation of both the international and the European Human Rights law⁹. The Geneva Convention can be considered as *lex specialis* (see: Gammeltoft, footnote 169, pg 87) to the general Human Rights law.

⁶ Sale, p. 187.

⁷ See for the position of U.S.A.: Gammeltoft-Hansen, pp. 77 ff.

⁸ As noted in Judge Pinto de Albuquerque’s concurring opinion in the Hirsi case, the UN High Commissioner for Refugees, the UN General Assembly, the UN Committee against Torture, the Inter-American Commission for Human Rights, and international human rights scholars are just a few of those who adhere to this approach.

⁹ Gammeltoft-Hansen, pp. 102.

In the Hirsi case, the Italian Government acknowledged that the events in question had taken place on board Italian military ships, for which Article 4 of the Italian Navigation Code provides: "Italian vessels on the high seas ... not subject to the sovereignty of a State are considered to be Italian territory". Notwithstanding, the Government denied jurisdiction, arguing that the claimants were not under the absolute and exclusive control of the authorities. The operation, according to the Italian Government, was conducted as a rescue for persons in distress at sea, as prescribed by International Maritime law, without establishing a link between the State and the persons.

In its judgement, the Strasbourg Court rejected this view, stating: "(w)here there is control over another, this is *de jure* control exercised by the State in question over the individuals concerned".¹⁰ Moreover: "the Court has now accepted that Convention rights can be 'divided and tailored'".¹¹ What the Strasbourg Court found relevant was not the physical place - which may be under the jurisdiction of another State - but the exercise of a State's control and authority over an individual.

In the Hirsi case as in the other "push-back" operations carried out by the Italian military ships in 2009, the alleged "rescue" action were contradicted by the Italian Government itself when it publicly praised the push-back policy as creating measurable declines in unauthorized arrivals of migrants to Italy by sea, and Italy's excellent cooperation with Libya. Regardless, the Court did not find the purpose of the operation - rescue versus immigration control - relevant, holding that in any case, even in a context of rescue at sea, the determining factor regarding jurisdiction is the State's full control over the person.

The Strasbourg Court's ruling, in fact, is of utmost importance also for "real" rescue actions carried out by European State parties to the Human Rights Convention. The obligation under International Maritime law to save lives at sea goes together with a State's obligations under Human Rights law and the international refugee protection regime. The disembarkment of rescued persons must take place in a "safe port".¹² A port cannot be considered "safe" if it is in the territory of a State where the person could be subject to persecution or to torture, or from where there is a concrete risk that a refugee could be sent back to the home country where persecution or torture could occur.¹³ An eventual over-burdening of a particular State, for example, Malta, must be addressed

¹⁰ Hirsi para. 77.

¹¹ Hirsi para. 74, citing *Al Skeini and Others v. United Kingdom*, ECHR [GC] no. 55721/07, 2011-VII.

¹² Amendment to Chapter 5 of the Safety of Life at Sea Convention (Solas).

¹³ For the whole question see: Barnes, pp. 138 ff.

by intra-European solidarity, as prescribed by the Lisbon Treaty, but should never present a reason for violating international obligation.

3. Legal Violations: Prohibition to expose an alien to torture in third countries

After having clarified that Italian jurisdiction in the sense of Article 2 of the European Human Rights Convention was beyond doubt, the Strasbourg Court ruled that Italy, in two different aspects, had violated the rights enshrined in Article 3 of the Convention, had also violated the principle of prohibition of collective expulsion established in Article 4 of the Fourth Additional Protocol to the Convention and, finally, had violated the right to an effective remedy in Article 13 of the Convention, as well.

The first violation of Article 3 of the Convention pertained to the concrete risk that the migrants and refugees sent back to Libya could suffer torture and inhumane treatment in that country. The Strasbourg Court found that the Italian Government must have known that the claimants could be at risk of torture and inhuman treatment after return to Libya.

The Court noted that prior to May 2009, a number of credible, independent international sources had reported on the abysmal detention conditions to which Libya subjected foreigners lacking legal status, and on Libya's lack of respect for the most fundamental human rights. Following prior precedents, the Strasbourg Court held that Article 3 not only prohibits torture, inhuman and degrading treatment and punishment inflicted by agents of a State party such as Italy, but also the exposure to such treatment in a third country such as Libya, to which the person is expelled, extradited or rejected. The Strasbourg Court found that the mere mention of respect for human rights in the Italian-Libyan Friendship Treaty was insufficient to provide any effective guarantee, especially in the face of documented conditions in Libya, and the fact that the push-back operations were covered by bilateral agreements between the two countries did not alter the obligations of the State party under the Human Rights Convention.

The second and distinct violation of Article 3 found by the Strasbourg Court involved the concrete risk that the claimants would be arbitrarily returned by Libya to their respective home countries, Eritrea and Somalia. According to international reports and previous judgements of the Court citing human rights violations and, particularly in the case of Somalia, widespread violence, the claimants would have been at risk of inhumane treatment after deportation to these countries. The Strasbourg Court found the fact that Libya did not adhere to the 1951

Geneva Refugee Convention and had taken no steps to implement its obligations under the African Refugee Convention, combined with credible reports of previous arbitrary *refoulement* operations undertaken by Libya, indicated that there was a concrete danger that the claimants would have been returned to the home countries from which they had fled.

4. Indiscriminate push-back of foreigners is “collective expulsion”

The most innovative and possibly most far-reaching aspect of the Strasbourg Court’s ruling regards Italy’s violation of the prohibition of collective expulsion and the interpretation of the term “expulsion”. Article 4 of the Fourth Additional Protocol to the European Human Rights Convention declares collective expulsion contrary to Human Rights principles. Collective expulsion has been defined as “any measure of the competent authority compelling aliens as a group to leave the country, except where such a measure is taken after and on the basis of a reasonable and objective examination of the particular cases of each individual....”¹⁴.

The Strasbourg Court had found a violation of this Article in only one prior judgement¹⁵.

However, in that case, as in all others previously brought before the Court, the migrants were already in the geographic territory of the State in question. In contrast, in the *Hirsi* case, the Italian Government argued that collective expulsion was not possible, since the claimants had not reached Italy’s national territory. While acknowledging that the term “expulsion” might, at first glance, be understood as removal from a territory, the Court found that where no examination of the individual circumstances of the person under the State’s control takes place, even the removal and pushing back of migrants on the high seas is to be seen as a violation of Article 4.

In reaching this conclusion, the Strasbourg Court’s analysis is particularly instructive. Following its prior decisions, the Court reiterated that the Human Rights Convention “is a living instrument which must be interpreted in the light of present day conditions”¹⁶. The Court noted that the means of controlling borders and of combating irregular immigration have changed over time, and recognized that the “migration pressure” from countries in Africa and the Middle East towards Europe has increased, for economic as well as social and political

¹⁴ *Hirsi*, para. 166, citing *Henning Becker v. Denmark*, ECHR no. 7011/75, 1975-X.

¹⁵ *Conka v. Belgium*, ECHR no. 51564/99, 2002-I.

¹⁶ *Hirsi*, para. 175.

reasons. In response, the European Union and its member States have created new systems of control and surveillance of external borders, have tightened their visa policies, and have shifted control mechanisms to international zones, high seas, and to third countries. The Strasbourg Court found that against this backdrop, expansion of extraterritorial application of Human Rights norms is nothing but a rational response to these policies since, otherwise, areas without rights would be created. The Court held that the rights and guarantees enshrined in the Human Rights Convention, and particularly in the Fourth Protocol, would be meaningless if “people on the move”, obliged by their circumstances to resort to irregular means of travel towards Europe, would be excluded from their benefits.

Secondly the Court made reference to the Vienna Convention on the Law of Treaties of 1969 insofar as it prescribes a teleological interpretation of terms. The context in which a term is used in a treaty is to be analysed in order to establish its purpose, and legal interpretations should encompass a law’s reasonable meaning. The goal of the prohibition of collective expulsion is to prevent individuals from becoming victims of Human Rights violations. The Court reasoned that, therefore, a clear link between Article 4 of the Fourth Protocol and the protection of an fundamental rights exists. Here again, it may be argued that it does not matter from where mass deportation takes place but to which territory the aliens are sent and what risks they might undergo there. The focus of the international Human Rights System is on the human being for whom States have a responsibility when exercising power, independent from the physical place where power is exercised.

By broadening the meaning of the term “collective expulsion” the Court has, to our mind, taken a particularly courageous decision that, however, is fully in line with the current evolution of international public law in general and international human rights law in particular.

5. Lack of effective remedies

Finally, the Strasbourg Court found that Italy had also violated the right under Article 13 of the European Convention to an effective remedy before a national authority for alleged violations of rights enshrined in the Convention. The Court noted that the claimants were not identified while on the military vessel, there were no interpreters on board, nor legal advisors, and the claimants stated that they were led to believe that they were being taken to the island of Lampedusa. They had no means at all to appeal to a central national authority.

Here again, the Court reiterated principles that go beyond the instant case. Following previous judgements, the Strasbourg court stated that an “effective” remedy means that there must be a concrete possibility

of suspending the execution of a measure, such as forced return, before it takes place. Therefore, the Court found that the Italian Government's argument that the claimants, after their return to Libya, could have appealed against the military personnel to the Italian Criminal Court, was not acceptable since the violation of rights had already taken place. The purpose of Article 13 of the Convention is to prevent the execution of measures whose effects are potentially irreversible.¹⁷

Of particular importance is the obligation of State authorities to provide sufficient information enabling foreigners to present an appeal prior to their removal. In his concurring opinion, Judge Pinto de Albuquerque highlighted that the importance of the *non-refoulement* obligation creates a State's "duty to advise an alien of his or her rights to obtain international protection and the duty to provide for an individual, fair and effective refugee status determination and assessment procedure".

6. Consequences of the judgement

Beyond the importance for the individual claimants in the Hirsi case, the Strasbourg Court's ruling should have far-reaching impact due to its clear interpretations of Human Rights laws, principles and norms.

First of all, Hirsi and the other claimants were victims of the first Italian push-back operation to Libya. At least nine other operations were carried out in 2009 and over 800 migrants were sent back to the Libyan detention centres. All operations showed the same characteristics as the one in the Hirsi case: interception of boats in international waters; transfer to Italian military or police vessels; failure to identify the individuals; failure to advise them of their legal rights and to provide them with any opportunity to present a claim for protection; lack of an effective remedy; and hand-over to Libyan forces in various Libyan seaports. Had other victims filed suit with the European Human Rights Court, the result would have been the same. It is not an overstatement to say that the Hirsi judgement is an unequivocal condemnation of the whole push-back policy adopted by the Italian Government in 2009.¹⁸

Moreover, the Strasbourg Court's judgement applies not only to Italy but to all State parties to the European Human Rights Convention and to its Fourth Protocol. Numerous other EU countries have resorted in recent years to similar operations in their efforts to impede irregular immigration. Collective rejection of foreigners at land borders, sea

¹⁷ Hirsi, para. 199, citing Conka, para. 79.

¹⁸ Despite the apparent cessation of similar operations after November 2009, the push-back policy – which can now be called more adequately policy of collective expulsion on high seas – was never formally withdrawn by the Italian Government.

borders and airports in third countries are taking place at the external borders of the European Union and of other member States of the Council of Europe. Viewing these actions thorough the lens of the Hirsi decision, they represent a violation of the European Convention not only when a risk exists that the foreigners could be subject to torture or inhuman treatment in the territories of third countries, but also if the other countries, in form of a “chain deportation”, do not provide guarantees against arbitrary repatriation of persons who might be in need of international protection.

If, according to the principles established by the Court, mass expulsion is prohibited under the Fourth Protocol even if carried out in international waters – or in other international zones – *ex fortiori* this applies to mass rejections at external borders, including the territorial waters of State parties to the Convention.

These principles prescribe not only what States should not do, but *mutatis mutandis*, what they must do. They must allow the identification and examination of the individual situation of the alien in order to assess the consequences of the rejection or expulsion to a third country or to the country of origin. In light of the tendencies of the European Union and its member States to extend their border controls to international areas or even to third countries of departure to “externalize” such control, and to “outsource” even to private agents, UNHCR considers that such practices “would amount to accepting that States were able to evade their obligations under the Convention by advancing their border control operations”¹⁹.

The principles established by the Strasbourg Court should be observed, too, by the European Union and its agencies, in particular by its border management agency FRONTEX.

The Lisbon Treaty foresees that the European Union as such should become party to the European Human Rights Convention²⁰ and currently steps are being undertaken toward that end. However, in the Charter of Fundamental Rights of the EU similar principles are already established. The Charter, and notably the principle of *non-refoulement*, must be observed by FRONTEX in all operations of surveillance of sea and external borders, according to the Council Decision of 26 April 2010 supplementing the Schengen Border Code.

Operations coordinated by FRONTEX must provide safeguards so that individuals with potential protection claims may have their merits examined prior to any measure of rejection or expulsion. Moreover, it must be ensured that foreigners are informed about their rights and

¹⁹ UNHCR, written observation to Hirsi case, Hirsi para. 164.

²⁰ Article 59 (2) of ECHR.

about the procedures to follow, including the right to present an appeal before being rejected or expelled.

In his concurring opinion in the *Hirsi* case, the Portuguese judge Pinto de Albuquerque went even further. Judge Pinto de Albuquerque, expressing a view shared by many in the human rights field, held that certain human rights must be respected by States even in the country of origin. "(I)f a person in danger of being tortured in his or her country asks for asylum in an embassy of a State bound by the European Convention on Human Rights, a visa to enter the territory of that State has to be granted, in order to allow the launching of a proper asylum procedure in the receiving State. This will not be a merely humanitarian response, deriving from the good will and discretion of the State. A positive duty to protect will then arise under Article 3. In other words, a country's visa policy is subject to its obligations under international human rights law."

The link between visa policies and human rights obligations is addressed with precision in the Schengen Border Code, Article 25 of Regulation of the European Parliament and of the Council of July 13, 2009, where EU member States bound by the Schengen system are allowed to issue a "visa with limited territorial validity, on humanitarian grounds, national interest or international obligations". However, the issuance of such visas is at the complete discretion of the Member State, its diplomatic representations, and in no case is the visa valid, unlike the "Schengen visa", for the whole of the EU territory.

The debate in the EU on access to protection and protected entry procedures started in 1999 with the "Tampere Conclusions" of the Extraordinary European Council but to date has not yielded tangible results.

The Italian Council for Refugees, together with the European Council for Refugees and Exiles (ECRE) and numerous NGOs and academics, have presented proposals for new forms of access to asylum procedures and for protected entry in Europe²¹. Not only would many problems addressed in the *Hirsi* judgement be eased if a real mechanism existed for safe and protected arrival in Europe of persons who may need international protection, but also the tragically high death toll of migrants losing their lives on their way to European territories could be reduced. The adoption of a European resettlement programme approved by the European Parliament on March 29, 2012 is certainly a step in the right direction. However, EU member States are not obliged to establish national resettlement programmes, and those States that have introduced such programmes have established rather low refugee quotas.

²¹ Italian Council for Refugees and Others, pp. 71 ff.

Conclusions

We agree with the Strasbourg Court's affirmation that States have the right to establish their own immigration policies²² and that the burden and pressure placed on States by an increasing influx of migrants and asylum seekers should not be underestimated, in particular in the present context of economic crisis.²³

However, "problems with managing immigration flows cannot justify having recurred to practices which are not compatible with the State's obligation under the Convention"²⁴.

States are often confronted with "mixed influxes" composed of economic migrants, persons wishing to join their family members resident abroad, and individuals who may be in need of international protection. Frequently they arrive literally on the same boat. The respect for human rights and human dignity is due to all of them, even when not all have the right to enter the territory. Those persons, who may suffer from human rights violations if sent back and who present a claim for protection, must temporarily be admitted in order to evaluate their claims in a fair and efficient manner. In this regard, the Hirsi judgement provides a clear mandate that must dictate State policies and practices. Adherence to the established principles are to be monitored by international organisations like UNHCR, by non-governmental organisations and by institutions linked to the Church, and possible violations should be challenged before the judiciary authorities.

The Court's ruling may lead to a "cultural shift" in which respect for human rights is not considered as a contradiction to, but as complementary with, legitimate concerns regarding security and immigration control. In the first annual reports summarizing their operations after FRONTEX was launched in 2006, the agency provided impressive statistics regarding foreigners intercepted and rejected, but reference to persons in need of international protection was utterly lacking. Recently issued amendments to the FRONTEX Regulation and guidelines, that take asylum seekers into account and make specific reference to the principle of *non-refoulement*, perhaps mark the beginning of this "cultural shift". The "parameter of success" of the Agency should no longer be the extent of operations carried out and the number of aliens prevented from entering the EU territory, but rather the effectiveness of combining border policies with safeguards for the respect of human rights of the aliens.

²² Hirsi, para. 179.

²³ Hirsi, para. 176.

²⁴ Hirsi, para. 179.

A second “shift” may consist in building bridges for legal, safe and protected entry into what is often described as “Fortress Europe”. This, first of all, means a revision of visa policies. The declared aim of the “Schengen visa policy”, over the last 20 years, has been the restriction of entries into European Union territory of persons from third countries, namely those not belonging to the economically more advanced part of the world. And frequently visa restrictions are imposed precisely on citizens of countries in conflict, from where potential refugees would arrive. These restrictive policies should be counterbalanced by creating paths for legal entry, first of all, of persons in need of protection. Hirsi and the other claimant would not have put their lives in danger by crossing the Mediterranean on a boat if they had been afforded the opportunity to travel on a protection visa.

Bibliography

- Thomas Gammeltoft-Hansen, *Access to Asylum*, Cambridge 2011.
- Elihu Lauterpacht and Daniel Bethlehem, *The Scope and Content of the Principle on non-refoulement: Opinion*, in E. Feller, V. Türk and F. Nicholson (Eds.), *Refugee Protection in International Law*, Cambridge 2003.
- James Hathaway, *The Right of Refugees under International Law*, Cambridge 2005.
- Marten den Heijer, *Europe beyond its Borders: Refugee and Human Rights Protection in Extraterritorial Control*, in B. Ryan and V. Mitsilegas (Eds.), *Extraterritorial Immigration Control*, Leiden and Boston 2010.
- UNHCR Policy Paper, *Maritime interception and processing of international protection claims*, 2010.
- Richard Barnes, *The International Law of the Sea and Migration Control*, in B. Ryan and V. Mitsilegas (Eds.) *Extraterritorial Immigration Control*, p. 103.
- Italian Council for Refugees and Others, *Exploring Avenues for Protected Entry in Europe*, Milan 2012.



Libreria Editrice Vaticana

PELLEGRINI AL SANTUARIO

Il brano evangelico dei discepoli di Emmaus offre gli ambiti nei quali impegnarsi nella pastorale dei pellegrinaggi e santuari: il cammino, i pellegrini, l'accoglienza, la Parola, la celebrazione, la carità, la fraternità. il ritorno...

Un sussidio utile per una rinnovata pastorale dei pellegrinaggi e dei santuari.

Libreria Editrice Vaticana
2011



pp. 453 - € 18,00 + spese di spedizione

Per ordini e informazioni:
Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti
Palazzo San Calisto – 00120 Città del Vaticano
06.69887131 office@migrants.va

DOCUMENTATION



XXV CONGRESSO EUCARISTICO NAZIONALE ITALIANO*

“Eucaristia fonte di carità”

S.E. Mons. Antonio Maria VEGLIÒ
Presidente del Pontificio Consiglio
della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti

Eminenze, Eccellenze,
Cari fratelli e sorelle,

Questo Congresso Eucaristico Nazionale mi offre l'occasione per riflettere con Voi sul rapporto tra l'Eucaristia e la missione che il Santo Padre ha affidato al Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, che ho l'onore di presiedere.

Nell'Esortazione Apostolica *Sacramentum Caritatis* (SC), il Santo Padre Benedetto XVI ricorda le parole con cui diede inizio al suo Pontificato, quando disse che *“non vi è niente di più bello che essere raggiunti, sorpresi dal Vangelo, da Cristo. Non vi è niente di più bello che conoscere Lui e comunicare agli altri l'amicizia con Lui”* (Acta Apostolicae Sedis 97 [2005] 711). Poi, riferendosi all'Eucaristia, il Papa spiega che *“non possiamo tenere per noi l'amore che celebriamo nel Sacramento. Esso chiede per sua natura di essere comunicato a tutti. Ciò di cui il mondo ha bisogno è l'amore di Dio, è incontrare Cristo e credere in Lui. Per questo l'Eucaristia non è solo fonte e culmine della vita della Chiesa; lo è anche della sua missione”* (SC, 84).

L'Eucaristia, quindi, è fonte anche della missione del nostro Pontificio Consiglio, che è uno dei *“Dicasteri ... che coadiuvano il Romano Pontefice nell'esercizio del suo supremo ufficio pastorale per il bene e il servizio della Chiesa universale e delle Chiese particolari”* (Pastor Bonus, art. 1).

In effetti, la missione della Chiesa *“mira a raggiungere tutti gli uomini”* (SC, 84), per poter condividere con loro il dono prezioso dell'amore di Dio e dell'incontro con Cristo. È proprio il bisogno di far arrivare l'amore di Dio a tutti gli uomini che spinge la Chiesa a rivolgere la sua sollecitudine pastorale *“alle particolari necessità di coloro che sono stati costretti ad abbandonare la propria patria o non ne hanno affatto”* e a *“seguire con la dovuta attenzione le questioni attinenti a questa materia”* (PB, art. 149). Essa inoltre si prende cura di *“tutti coloro che si trovano fuori del proprio domicilio (affinché) possano usufruire di un'assistenza pastorale*

* Ancona, 9 settembre 2011.

adeguata" (PB, art. 151). In tutto questo consiste il compito che il Santo Padre ha affidato al Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti.

Concretamente, si tratta di sollecitudine pastorale nei confronti di rifugiati e migranti, apolidi, nomadi e gente dello spettacolo viaggiante, marittimi, sia in navigazione che nei porti, coloro che sono impiegati o lavorano negli aeroporti o sugli aerei, quelli che viaggiano per motivi di pietà, studio o svago, come i pellegrini, gli studenti internazionali e i turisti (cf. PB, art. 150-151).

Come potete vedere, sono categorie di persone molto eterogenee, avendo in comune soltanto il fatto di non trovarsi nella propria patria, avendola lasciata definitivamente o temporaneamente, volontariamente o forzatamente, accompagnati da Operatori pastorali consacrati o laici. In sintesi, parliamo di donne e uomini, bambini e anziani coinvolti nel fenomeno vasto e complesso della mobilità umana, spesso marcato da sofferenze, insicurezza e precarietà, dove la speranza diventa più debole quando prende il sopravvento la mancanza di rispetto per la dignità e i diritti della persona umana, nell'affannosa ricerca di opportunità per un futuro migliore.

In che cosa consiste la sollecitudine pastorale che il nostro Dicastero è chiamato a prestare verso la gente in movimento? Con una funzione prevalentemente di studio, di promozione e di animazione pastorale, il nostro Pontificio Consiglio esercita il suo compito stimolando e assistendo le Chiese locali nell'attività a favore dei migranti e degli itineranti *"affinché il popolo cristiano ... acquisti coscienza delle loro necessità e manifesti efficacemente la sua solidarietà nei loro confronti"*, come afferma la *Pastor Bonus* (art. 150, § 4). Ciò significa dunque essere le braccia e il cuore di Gesù Cristo, oggi, accanto ad ogni persona in mobilità, essendo, direttamente o indirettamente, *"testimoni della compassione di Dio per ogni fratello e sorella"*, resi tali dall'Eucaristia (SC, 88).

Per lo svolgimento della nostra missione, siamo grati ai singoli Vescovi, alle Conferenze o Sinodi Episcopali e alle corrispondenti strutture delle Chiese Cattoliche Orientali di tutto il mondo, con cui collaboriamo e per le quali abbiamo un ruolo di coordinamento dell'azione pastorale in tale campo.

In effetti, attraverso i diversi organismi ecclesiali che operano sul territorio, possiamo raggiungere concretamente le persone e le collettività a noi affidate. Per loro possiamo svolgere quel *"servizio della carità nei confronti del prossimo"* che nasce attorno al Mistero eucaristico, che consiste nell'amare, in Dio e con Dio, ogni persona che avviciniamo, incluse quelle che non conosciamo, giacché per ogni persona *"il Signore ha dato la sua vita 'amandoli fino alla fine' (Gv 13,1)"* (SC, 88). Mentre cerchiamo di rispondere in prima persona all'appello di Gesù Cristo: *"date loro voi stessi da mangiare"* (Mt 14,16), che ancora oggi interpella

i singoli cristiani e le comunità ecclesiali (cf. SC, 88), il nostro servizio della carità sottolinea la centralità della persona umana e, dunque, la necessità di difendere la dignità e i diritti delle persone in mobilità, soprattutto individuando percorsi di autentica integrazione, dove ai diritti di ciascuno corrisponde l'osservanza reciproca dei doveri.

L'Eucaristia, che ci spinge ad essere "pane spezzato" per gli altri, ci porta ad impegnarci *"per un mondo più giusto e fraterno"* (SC, 88). Con la gente in movimento, cerchiamo di costruire tale mondo proprio lì dove essi vivono, lavorano, soffrono, conquistano, in cui siamo chiamati a portare Cristo, il Suo amore, la Sua parola, la Sua Chiesa. Qui l'Eucaristia *"si offre a ciascuno ... nella condizione in cui egli si trova, facendo diventare la sua situazione esistenziale luogo in cui vivere quotidianamente la novità cristiana"* (SC, 79). Vivendo *"la novità radicale portata da Cristo"* proprio nella loro esistenza quotidiana, le persone in mobilità diventano testimoni nel proprio ambiente di lavoro e in tutta la società. A tale riguardo, in questi giorni qui ad Ancona molti congressisti sono ospitati su una nave ancorata nel porto, come segno di solidarietà con i marittimi della Fincantieri e, idealmente, con quelli di tutto il mondo, che affrontano particolari difficoltà a causa della crisi economica. Il nostro Dicastero accompagna anche la gente del mare e assiste le loro famiglie.

Così si attua, nel mondo della mobilità umana, la prima e fondamentale missione che scaturisce dall'Eucaristia, quella cioè di rendere testimonianza con la vita. Benedetto XVI, ancor nell'*Esortazione Sacramentum Caritatis*, afferma che *"la testimonianza fino al dono di se stessi, fino al martirio è sempre stata considerata nella storia della Chiesa il culmine del nuovo culto spirituale... Anche quando non ci viene chiesta la prova del martirio, tuttavia, sappiamo che il culto gradito a Dio ... trova la sua realizzazione nella lieta e convinta testimonianza, di fronte al mondo, di una vita cristiana coerente negli ambiti dove il Signore ci chiama ad annunciarlo"* (85).

Nel tentativo di far circolare la vita in Cristo, che l'Eucaristia suscita anche nel mondo della mobilità umana, il nostro Pontificio Consiglio periodicamente organizza Congressi mondiali e regionali nei vari settori di nostra competenza, realizza visite pastorali nei luoghi dove si fanno sentire più acuti il grido di sofferenza e ricerca di aiuto dei nostri fratelli e sorelle in mobilità. Inoltre, pubblichiamo documenti e riviste che possono toccare la coscienza e la sensibilità di uomini e donne di buona volontà, spingendoli ad attivarsi perché tali situazioni trovino positiva soluzione.

Una delle ultime iniziative, che cito come esempio, è stata il pellegrinaggio di diverse etnie di Zingari, provenienti da tutta l'Europa, alla tomba dell'Apostolo Pietro, nello scorso mese di giugno. È la prima volta che il Santo Padre ha dato a questo popolo un'Udienza privata

in Vaticano. L'evento è stato organizzato dal nostro Dicastero con la collaborazione della Fondazione *Migrantes* della Conferenza episcopale italiana, della Diocesi di Roma e della Comunità di Sant'Egidio. Incontrandoli, Benedetto XVI ha affermato che essi sono *"un'amata porzione del Popolo di Dio pellegrinante"* che ci ricorda *"che 'non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura'(Eb 13,14)"*, Parlando, inoltre, del Beato Zefirino Giménez Malla, martire zingaro di cui ricorre il 150^{mo} anniversario della nascita e il 75^{mo} del martirio, il Papa li ha incoraggiati a seguirne l'esempio, soprattutto nella dedizione alla preghiera, particolarmente quella del Rosario, e nell'amore per l'Eucaristia.

Con tutto ciò, il nostro Pontificio Consiglio sa che la sua è una missione che non può svolgere da solo. Abbiamo bisogno del coinvolgimento di tutta la Chiesa e di tutta la società, nonché di tutti gli Organismi impegnati nell'enorme fenomeno della mobilità umana. Si tratta di una missione che si esplicita nel portare tutti a Cristo. Questo rimanda al Mistero eucaristico e al senso profondo della santa comunione. Essa ha sempre e inseparabilmente una dimensione verticale e una orizzontale: comunione con Dio e comunione tra di noi, due dimensioni che si incontrano e si intrecciano misteriosamente nel dono eucaristico.

Nell'Eucaristia dunque, troviamo l'intima unione con Dio, Unità e Trinità, e nello stesso tempo incontriamo i fratelli e le sorelle migranti e itineranti, intimamente uniti a Gesù Cristo, che per ciascuno di noi ha dato la vita.

EUROPA DEI POPOLI: IL CASO DEL POPOLO ROM*

S.E. Mons. Antonio Maria VEGLIÒ
Presidente del Pontificio Consiglio
della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti

Sono lieto di porgere distinti e cordiali saluti alle Autorità Ecclesiali e Civili qui presenti e a tutti i partecipanti a questo Incontro internazionale, mentre mi è gradito esprimere, a nome mio personale e del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, riconoscenza e gratitudine per il costante e generoso impegno a favore del popolo Rom in Europa.

1 – Introduzione

Permettetemi di aprire il mio intervento con le parole di Carlo Mikic, il giovane italiano appartenente al gruppo dei Rom Rudari, che ha preso la parola durante l'Udienza che il Santo Padre ha concesso a una delegazione di Rom, Sinti, Manouche, Kalé, Yenish e Travellers lo scorso 11 giugno¹. Alla fine della sua testimonianza ha detto: *“Quando penso al futuro, penso a città e paesi dove ci sia posto anche per noi, a pieno titolo, come cittadini come tutti gli altri, non come un popolo da isolare e di cui avere paura”*.

Le parole del giovane Rom dimostrano che in Europa è ancora largamente diffuso l'approccio ai Rom che li considera come marginali, da recuperare socialmente e riconciliare con il resto della popolazione, fino ad esserne assimilati. In effetti, come ho segnalato in altre occasioni, i Rom, pur essendo cittadini europei, sono ancora largamente esclusi dai sistemi educativi, dagli ambiti del lavoro, dalla politica e dall'assistenza sanitaria.

* Monaco, Germania, 12 settembre 2011.

¹ Il testo del Discorso di Benedetto XVI ai rappresentanti di diverse etnie di zingari e rom, pronunciato nel corso dell'Udienza in Vaticano, sabato 11 giugno 2011, è pubblicato su *L'Osservatore Romano* di domenica 12 giugno 2011, pag. 7, ed è reperibile in varie lingue anche sul sito della Santa Sede:

http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/speeches/2011/june/documents/hf_ben-xvi_spe_20110611_rom_it.html

Non pochi sono costretti a vivere in condizioni di povertà, ai margini delle città, in quartieri degradati e non attrezzati, vittime di violenze e di fenomeni di razzismo e antiziganismo. Inoltre, numerosi stereotipi e pregiudizi nei confronti dei Rom, ancora fortemente radicati nella società, non permettono lo sviluppo di atteggiamenti di apertura e accoglienza, di solidarietà e rispetto. La reciproca diffidenza e il ripiegamento identitario rendono difficile il lavoro delle numerose organizzazioni internazionali e nazionali in favore dei Rom, minacciando la collaborazione internazionale e il processo di integrazione.

Tutti noi qui presenti, uniti dallo stesso comune impegno per la pace e la convivenza fraterna e solidale tra i popoli, siamo convinti che nella "casa comune" europea c'è posto per i Rom e ci adoperiamo a superare le divisioni e le discriminazioni, affinché il popolo Rom possa sentirsi partecipe attivo dell'Europa dei popoli.

Anche in questo processo ci guida Benedetto XVI, che in modo particolare ha dimostrato la sua paterna sollecitudine verso i Rom durante l'Udienza cui ho accennato poco fa. Nel discorso tenuto in quell'occasione, il Santo Padre ha indicato ai Rom, alla Chiesa e alla Comunità europea un itinerario nuovo per un'autentica convivenza tra i *figli dello stesso Padre* e tra i *membri della stessa famiglia umana*. In particolare il Pontefice ha esortato i Rom a una fattiva e leale collaborazione nel processo di integrazione e li ha invitati a scrivere insieme una nuova pagina di storia per loro e per l'Europa.

2 – Una comunità di popoli

Nella *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea*, l'Europa si presenta come comunità di popoli che pone al centro della sua attenzione la persona umana, a cui offre cittadinanza in uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia. La base su cui si fonda tale comunità è costituita da valori indivisibili e universali di libertà e di uguaglianza, di solidarietà e di dignità umana.

L'Esortazione apostolica *Ecclesia in Europa* definisce il vecchio continente "*una comunità di popoli*"² e ne presenta pregi e difetti. Mentre da una parte si nota grande apertura degli uni verso gli altri e un continuo aumento di collaborazioni e scambi di ogni ordine, dall'altra vi sono fenomeni preoccupanti, come la rinascita di atteggiamenti xenofobi, la crescita dell'indifferenza e la cura egoistica di propri interessi e privilegi.³

² GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Ecclesia in Europa* (28 giugno 2003), n. 12.

³ Cfr. *Ibid.*, nn. 8 e 12.

Mi domando se questi elementi negativi siano all'origine dell'emarginazione dei Rom in alcune aree della vita sociale, culturale e politica, che si traducono poi in residenze negate, sgomberi forzati, classi speciali per gli alunni rom, accesso limitato all'istruzione superiore, disparità nel lavoro, posa in opera di mura e fossati.

Alle gravi incertezze, che segnano oggi l'Europa, si aggiunge anche l'attuale crisi economica di cui risentono maggiormente i poveri, mentre cresce il rischio che i Rom siano completamente esclusi dai servizi della società.

3 – Il popolo Rom tra sofferenze e speranza

La storia della popolazione Rom e di altre etnie zingare *"è complessa e, in alcuni periodi, dolorosa"*, ha ricordato Benedetto XVI nell'Udienza agli Zingari. *"Siete un popolo – diceva – che nei secoli passati non ha vissuto ideologie nazionaliste, non ha aspirato a possedere una terra o a dominare altre genti. Siete rimasti senza patria e avete considerato idealmente l'intero Continente come la vostra casa. Lungo i secoli avete conosciuto il sapore amaro della non accoglienza e, talvolta, della persecuzione, come è avvenuto nella II Guerra Mondiale"*. Il Papa ha concluso la sua riflessione sulle sofferenze dei Rom dicendo che *"la coscienza europea non può dimenticare tanto dolore! Mai più il vostro popolo sia oggetto di vessazioni, di rifiuto e di disprezzo!"*.

Questa esortazione suona come un richiamo alla Chiesa e alla società ad essere più attente e più attive nel promuovere la cultura della pace, in cui non c'è spazio per odio e violenza, forieri della *"cultura della guerra"*,⁴ mostrando disponibilità a educare ai valori della giustizia e dell'uguaglianza, della verità e della libertà.

Le Istituzioni e i Governi dovrebbero essere più efficienti nel combattere la miseria e l'ingiustizia, favorendo il miglioramento delle condizioni di vita ed eliminando le disuguaglianze economiche, sociali e culturali che spesso stanno alle origini di tensioni e discordie. L'affermazione della dignità della persona umana e il rispetto dei suoi diritti fondamentali devono costituire la base di una convivenza ordinata e feconda.

In prima linea, sono chiamati i Rom a essere veri protagonisti dell'integrazione socio-culturale, affinché le loro famiglie si collochino degnamente nel tessuto civile europeo e i loro figli possano godere una vita migliore.

⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per il 50° anniversario della fine in Europa della II Guerra Mondiale*, n. 6.

4 – Il popolo Rom risorsa per l'Europa

Nel suo discorso ai Rom il Santo Padre Benedetto XVI ha fatto anche una lettura positiva della realtà zingara. Come *“un'amata porzione del Popolo di Dio pellegrinante”*, essi si collocano nel cuore della Chiesa e godono della stessa dignità di figli di Dio e fratelli nell'unico Padre. Negli ultimi decenni, sono sorte tra il popolo Rom numerose vocazioni alla vita consacrata e sacerdotale, segno positivo di dialogo e di collaborazione con le Chiese locali. Inoltre, nel corso dei secoli, il popolo Rom ha arricchito la comunità dell'Europa con una cultura dalle espressioni significative, come la musica e il canto.

L'orientamento positivo, su cui ha insistito il Papa, richiede la capacità di guardare ai Rom senza generalizzazioni e preconcetti, in modo da permettere loro di vivere secondo l'identità etnica e culturale propria. È opportuno, dunque, offrire loro più occasioni per il coinvolgimento nelle relazioni non come destinatari di assistenza ma come portatori di risorse, dando maggior spazio per il protagonismo nella gestione della propria esistenza.

Con soddisfazione possiamo dire che l'Unione Europea ha accolto già nella sua politica la sfida di mettere in evidenza gli aspetti che sono comuni alla società autoctona e alla popolazione Rom, al fine di rafforzare il senso di appartenenza all'unica *“casa Europa”*⁵. Anche da parte della Chiesa si avverte la necessità di un nuovo approccio ai Rom, segnato da un cambiamento di percezione e da corretta informazione.

5 – Segni di comunione

A – A livello istituzionale

L'Unione europea dispone di molteplici strumenti per sostenere l'inclusione dei Rom e contrastare la loro discriminazione. *“Le misure volte a superare l'esclusione vanno inserite nel più ampio contesto delle politiche europee per l'uguaglianza e la crescita ed è necessario ottimizzare l'impiego degli strumenti legali e finanziari disponibili anche per la società tradizionale”*⁶. Tra i progetti già in atto è da ricordare soprattutto il

⁵ BENEDETTO XVI, *Discorso alle Autorità e al Corpo Diplomatico*, Vienna, Austria, 7 settembre 2007.

⁶ Comunicazione COM (2010) 133 della Commissione al Consiglio, al Parlamento Europeo, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni, adottata il 7 aprile, su *L'integrazione sociale ed economica dei Rom in Europa*, n. 1.

Decennio per l'integrazione dei Rom,⁷ la Piattaforma sull'inclusione dei Rom e il Fondo per la loro istruzione, istituito nel 2005 da alcuni Stati membri dell'Unione con l'obiettivo di colmare il divario tra Rom e non-Rom.

Inoltre, possiamo citare il Secondo Vertice Europeo sulle problematiche Rom, svoltosi nell'ambito della Giornata Mondiale dei Rom a Cordoba (in Spagna) nei giorni 8-9 aprile 2010. Di notevole importanza e di vasta portata politica è il Documento *"Roma in Europe: The Implementation of European Union Instruments and Policies for Roma Inclusion – Progress Report 2008-2010"*, SEC (2010) 400, del 7 aprile 2010. L'inizio del 2011, infine, ha visto nascere il *Committee ad hoc of Experts on Roma Issues*, che ha tenuto la sua prima riunione nello scorso mese di marzo, a Strasburgo.

Non dimentichiamo, del resto, l'opera incoraggiante di varie Organizzazioni sorte in Europa negli ultimi decenni, come il *Contact Point on Roma and Sinti Issues* dell'Ufficio per le Istituzioni Democratiche e i Diritti Umani dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa, il Forum Europeo dei Rom e degli Itineranti, l'Ufficio Europeo di Informazione sui Rom, il Centro Europeo per i Diritti dei Rom ed il Fondo per l'istruzione dei Rom.

B – A livello ecclesiale

La Chiesa cattolica, attraverso appositi programmi e strutture, manifesta la propria sollecitudine verso i Rom, elaborando positivi itinerari di inserimento. Essa ha il dovere di allargare il più possibile il suo lavoro sul territorio, coinvolgendo le diocesi e le parrocchie, i movimenti, le associazioni e il volontariato, le istituzioni, gli enti locali e le scuole. Ognuno è chiamato a sviluppare competenza e responsabilità non in modo isolato, ma valorizzando il più possibile le sinergie che nascono da collaborazioni, idee, creatività e, soprattutto, dalla buona volontà dei singoli.

Tra le aree prioritarie – indicate anche dal Santo Padre l'undici giugno scorso – vi sono l'istruzione, la formazione professionale e la partecipazione al mercato del lavoro, in cui la Chiesa sta raggiungendo buoni risultati. Per esempio, numerosi Istituti di vita consacrata e Società di vita apostolica si dedicano all'ambito educativo e a quello della scolarizzazione, mentre il lavoro di sensibilizzazione dell'opinione pubblica vede attivi soprattutto i movimenti ecclesiali,

⁷ Il *Decennio per l'integrazione dei Rom* è un'iniziativa di otto Paesi del Centro e dell'Est europeo per migliorare lo status socioeconomico e l'integrazione della minoranza Rom nella regione. L'iniziativa fu promossa nel 2005, comprende il lasso di tempo tra il 2005 e il 2015 e rappresenta il primo progetto multinazionale in Europa per migliorare sostanzialmente la vita dei Rom.

come la Comunità di Sant'Egidio, che ha avviato una campagna sociale e culturale per arginare la diffusione di stereotipi nei confronti dei rom, giovandosi dell'opera di mediatori culturali.

È da sottolineare pure la presenza di diversi sacerdoti, consacrati e consacrate che condividono lo stile di vita dei Rom, abitando nelle roulottes, nei campi o nei terreni appositamente predisposti.

Conclusione

Nel Congresso Mondiale della pastorale per gli Zingari del 1989, i membri di diverse etnie zingare rivendicarono con forza il riconoscimento della loro identità etnica e culturale e il diritto a inserirsi nel tessuto vitale della società sia civile che religiosa. Essi dissero che i tanti problemi con cui dovevano confrontarsi avevano la loro origine nella mancanza di un effettivo riconoscimento di tale diritto. Precisarono che anche l'attività rivolta alla promozione umana degli Zingari deve tendere a fare emergere la loro coscienza di popolo con una propria dignità ed un proprio destino. Aggiunsero, infine, che il loro ruolo all'interno della Chiesa e nella società civile non può svolgersi che in adesione alla propria identità etnica e culturale.

Oggi, a distanza di oltre vent'anni da quell'evento, possiamo affermare che la Chiesa ha tenuto questa linea dinanzi alle varie istituzioni locali, nazionali e internazionali che pure si dedicano ai Rom con impegno e responsabilità. Tuttavia, permane la consapevolezza che il servizio non sempre corrisponda alle aspettative e, quindi, la strada da percorrere insieme sia ancora lunga e piuttosto tortuosa.

Mi piace concludere ricordando il messaggio del beato Giovanni Paolo II all'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 1995. Alla fine del suo discorso il Papa disse: *"Non dobbiamo avere timore del futuro. Non dobbiamo avere paura dell'uomo. Non è un caso che noi ci troviamo qui. Ogni singola persona è stata creata ad «immagine e somiglianza» di Colui che è l'origine di tutto ciò che esiste. Abbiamo in noi la capacità di sapienza e di virtù. Con tali doni, e con l'aiuto della grazia di Dio, possiamo costruire una civiltà degna della persona umana, una vera cultura della libertà. Possiamo e dobbiamo farlo! E, facendolo, potremo renderci conto che le lacrime di questo secolo hanno preparato il terreno ad una nuova primavera dello spirito umano"*.⁸

È l'invito che vale per noi e anche per il popolo Rom. Grazie per l'attenzione.

⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio all'Assemblea generale delle Nazioni Unite per la celebrazione del 50° di fondazione*, Palazzo delle Nazioni Unite di New York, 5 Ottobre 1995, n. 18.

IMMIGRAZIONE: DESTINATI A VIVERE INSIEME*

S.E. Mons. Antonio Maria VEGLIÒ
Presidente del Pontificio Consiglio
della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti

1 – Il contesto attuale europeo

Presupposto di questo mio intervento è l'attuale contesto di diversità culturale (e mi soffermo in particolare sull'area del continente europeo), che impone una riflessione sull'impatto delle migrazioni, soprattutto nell'ambito della pacifica convivenza delle culture o, meglio, – per usare un'espressione del Messaggio di Benedetto XVI per la giornata mondiale del migrante e del rifugiato di quest'anno – nell'ambito della costruzione di *“una sola famiglia umana, chiamata ad essere unita nella diversità”*.¹

Di fatto, constatiamo che l'Europa è un continente storicamente multiculturale. Il volto che esso presenta attualmente è il risultato della coesistenza di diverse culture, anche grazie ai movimenti migratori.

Alla fine del XX e all'inizio del XXI Secolo, due fenomeni si sono manifestati, certamente legati tra loro. Da un lato, questo periodo può essere definito *“era dell'emigrazione”*, ma dall'altro è stato anche *“l'era del nazionalismo”*, dove si sono registrati fatti di rifiuto e di marginalizzazione sistematica² e anche violenta delle popolazioni minoritarie, come pure l'adozione di politiche ostili alla differenza culturale che, in modo più o meno visibile, hanno incitato alla paura della diversità. In tutti questi casi, i flussi migratori sono stati percepiti come minaccia all'identità delle popolazioni autoctone.

Ovviamente la diffidenza e il rigetto dello straniero, con i suoi elementi culturali, ideologici, religiosi o etici diversi, non è una novità. Infatti, la lettura attenta della storia rivela che la diversità culturale è

* Monaco, Germania, 11-13 settembre 2011.

¹ BENEDETTO XVI, Messaggio per la celebrazione della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, *People on the Move* 113 (2010) 13-47.

² Cf. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, Istruzione *Erga migrantes caritas Christi*, 3 maggio 2004, n. 1.

stata fonte di numerosi conflitti e di guerre tra i popoli, protraendosi anche al presente.³

Di fronte all'immediata reazione di sospetto e di paura che il diverso e lo sconosciuto possa provocare la perdita dell'identità, bisogna ricordare che l'identità collettiva e quella personale non sono statiche ma dinamiche, e che si costruiscono e si rinnovano ogni giorno nelle relazioni reciproche. Forse è utile anche affermare che la storia dell'Europa come continente, in linea con quella della maggior parte degli Stati che la compongono, è segnata dall'eredità ricevuta da vari popoli che hanno generato un'ovvia ibridazione culturale. Questo ci permette di dire che la diversità culturale non è soltanto conseguenza dell'immigrazione dei giorni nostri, ma che si tratta di una caratteristica dell'identità europea, senza la quale sarebbe impossibile comprendere il suo presente e il suo passato. Del resto, il rispetto della diversità culturale e religiosa è iscritto nel *Trattato sull'Unione Europea* e nella sua *Carta dei diritti fondamentali*.⁴

Poiché tutte le culture sono circoscritte entro alcuni limiti, l'incontro delle diverse culture e la loro conoscenza serena, reciproca e senza pregiudizi, è soprattutto una ricchezza, un elemento positivo, indipendentemente dalle difficoltà che può generare la coesistenza di persone di culture diverse.

2 – Nuovi modelli di intercultura

È dunque urgente individuare modelli efficaci per la costruzione dell'unica "*famiglia dei popoli*". Al Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti, più che di multiculturalità, preferiamo parlare di interculturalità. Il primo termine constata in modo semplicemente descrittivo la presenza di due o più culture in uno stesso spazio geografico. Il termine "interculturalità", invece, indica le relazioni elaborate tra le culture presenti in un certo territorio e insiste sugli atteggiamenti, sugli obiettivi da raggiungere e sugli itinerari educativi che conducono a questo incontro delle culture.⁵

³ Cf. GIOVANNI PAOLO II, Messaggio per la celebrazione della XXXIV Giornata Mondiale della Pace, 1 gennaio 2001, n. 8.

⁴ Cf. CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA, Trattato sull'Unione Europea. Versione consolidata, art. 3.3; IDEM, Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea. Versione consolidata, art. 22.

⁵ "«Intercultura» rinvia all'esistenza e alla giusta interazione delle diverse culture così come alla possibilità di costruire espressioni culturali condivise per il dialogo e il reciproco rispetto" (UNESCO, Convenzione sulla protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali, 20 ottobre 2005, art. 4.8).

Uno dei documenti del nostro Consiglio è l'Istruzione *Erga migrantes caritas Christi*, pubblicata nel 2004, dove si precisa che l'integrazione dei migranti nel Paese ospite non è mai sinonimo di assimilazione, che dimentica o elimina la loro storia, la cultura e l'identità.

Si tratta, dunque, di individuare un itinerario di integrazione autentica.⁶ Sulla base della valutazione positiva della cultura di ogni migrante, è importante tuttavia saper riconoscere i suoi limiti e condurre uno sforzo di conoscenza serena e senza pregiudizi della cultura dell'altro, considerandola come un fattore di arricchimento. In effetti, occasioni di vicinanza sono importanti, ma molto più lo sono quelle di mutuo scambio. E non un semplice scambio di ciò che si ha, ma piuttosto di ciò che si è. L'integrazione, allora, non è un processo a senso unico. Autoctoni e immigrati sono stimolati a percorrere cammini di dialogo e d'arricchimento reciproco, che permettono di valutare e di accogliere gli aspetti positivi di ciascuno.

Questo processo deve tenere conto del rispetto dell'identità culturale dei migranti, come punto di partenza di un certo adattamento tra la cultura degli autoctoni e quella dei nuovi arrivati. È importante anche che *“non si abbia a cedere all'indifferentismo circa i valori umani universali e che si abbia a salvaguardare il patrimonio culturale proprio di ogni nazione”*, citando Giovanni Paolo II.⁷ Il Pontefice sottolineava, poi, che occorre stabilire *“un certo equilibrio culturale”*,⁸ dove la ricchezza umana del gruppo d'accoglienza sia garantita pur restando aperta alle minoranze culturali che coabitano sul suo territorio.

Sotto tale profilo, occorre anche precisare che *“l'apertura alle diverse identità culturali non significa accettarle tutte indiscriminatamente, ma rispettarle – perché inerenti alle persone – ed eventualmente apprezzarle nella loro diversità”*.⁹ Occorrerà fare bene attenzione affinché nessun elemento inerente alle varie culture sia contrario ai valori etici ed universali, né ai diritti umani fondamentali. D'altra parte, per la promozione della interculturalità, due strumenti mi sembrano sempre più indispensabili: il dialogo e l'educazione all'intercultura.

⁶ Cf. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale *Ecclesia in Europa*, 28 giugno 2003, n. 102.

⁷ *Ibidem*.

⁸ GIOVANNI PAOLO II, Messaggio per la celebrazione della XXXIV Giornata Mondiale della Pace, 1 gennaio 2001, n. 14.

⁹ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, Istruzione *Erga migrantes caritas Christi*, 3 maggio 2004, n. 30.

3 – Dialogo e intercultura

Il dialogo è il canale più importante, tanto che Benedetto XVI, in riferimento all'ambito europeo, ha detto che *“il tema del dialogo interculturale e interreligioso emerge come una priorità per l'Unione Europea e interessa in modo trasversale i settori della cultura e della comunicazione, dell'educazione e della scienza, delle migrazioni e delle minoranze, fino a raggiungere i settori della gioventù e del lavoro”*.¹⁰

Tuttavia, un grande problema si pone. Con l'intento di accogliere persone di diversa cultura e/o religione e stabilire un dialogo costruttivo con loro, l'Europa ha messo a tacere i principi ed i valori che hanno segnato la sua nascita e che l'hanno modellata. Così il continente europeo ha passato sotto silenzio e, forse, ha addirittura disconosciuto le sue radici cristiane. Questo impedisce un'accoglienza adeguata e una reale integrazione degli immigrati che provengono da altri contesti culturali, poiché è impossibile stabilire un dialogo con una terra che sembra sprovvista di fisionomia e di storia, senza principi comuni né valori fondamentali. Ad un'identità sbiadita si aggiunge un'accettazione dei migranti realizzata in modo passivo e giustificata da un irenico desiderio di tolleranza.

Il secondo strumento indispensabile è la formazione. In questo ambito è quanto mai necessario che i modelli educativi si rinnovino per essere capaci di offrire risposte adeguate alle sfide attuali. Si tratta soprattutto di insegnare a rispettare e apprezzare le varie culture, scoprendo gli elementi positivi che possono celare; aiutare a cambiare i comportamenti di paura o d'indifferenza verso la diversità; istruire all'accoglienza, all'uguaglianza, alla libertà, alla tolleranza, al pluralismo, alla cooperazione, al rispetto, alla corresponsabilità e alla non discriminazione; valutare positivamente tanto il dialogo che l'ascolto; aiutare a superare le generalizzazioni, i pregiudizi e gli stereotipi; superare l'individualismo e l'isolamento in gruppi; favorire personalità mature, flessibili e aperte e, infine, evitare “le mentalità chiuse”.

La formazione interculturale, naturalmente, deve coinvolgere tanto quelli che appartengono alla cultura maggioritaria che i membri delle minoranze. Per quanto riguarda le popolazioni autoctone, si insisterà soprattutto sui valori del rispetto, dell'intesa reciproca e dell'accettazione del migrante. Per quanto riguarda gli immigrati, invece, bisognerà favorire il loro ambientamento rispettando, per quanto possibile, il loro

¹⁰ BENEDETTO XVI, Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI in occasione della giornata di studio sul tema “Culture e Religioni in dialogo”, 3 dicembre 2008.

quadro culturale ed esigendo, nello stesso tempo, che tutti adempiano i doveri che garantiscono sicurezza e legalità.

Conclusione

Sono convinto che, come afferma l'Esortazione apostolica *Ecclesia in Europa*, "una convivenza pacifica e uno scambio delle reciproche ricchezze interiori renderà possibile l'edificazione di un'Europa che sappia essere casa comune, nella quale ciascuno possa essere accolto, nessuno venga discriminato, tutti siano trattati e vivano responsabilmente come membri di una sola grande famiglia".¹¹

È un'utopia? Forse. Ma il cristiano deve crederci ed impegnarsi affinché l'utopia divenga realtà.

¹¹ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale *Ecclesia in Europa*, 28 giugno 2003, n. 102.

SALUTO PER LA PRESENTAZIONE DEL LIBRO
“TERRE SENZA PROMESSE.
STORIE DI RIFUGIATI IN ITALIA”
PRESSO
LA SALA DELLA PROTOMOTECA DEL CAMPIDOGLIO*

*S.E. Mons. Antonio Maria VEGLIÒ
Presidente del Pontificio Consiglio
della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti*

1. I rifugiati sono la misura della situazione nel mondo

I richiedenti asilo e i rifugiati sono il barometro della situazione che stiamo vivendo attualmente nel mondo. Essi ci indicano le cause delle migrazioni forzate, che sono i conflitti armati, l'oppressione politica, una partecipazione inadeguata ai processi decisionali, l'impossibilità di far valere i diritti umani, ma anche, e forse sempre più, le conseguenze del cambiamento climatico e la mancanza dei beni più elementari. In realtà, queste sono le principali problematiche alla base della migrazione forzata che richiedono soluzioni adeguate.

2. I rifugiati sono persone, e non statistiche o casi.

I rifugiati e i richiedenti asilo non sono statistiche, né numeri, né tanto meno possono diventare dei casi. Essi sono persone con sogni e desideri, e anche con paure, costretti a lasciare il proprio Paese. Ogni richiedente asilo ha la sua storia. Se ci si siede vicino a loro disposti ad ascoltare, si comprende il motivo per cui hanno dovuto abbandonare il loro ambiente familiare. Così com'è avvenuto per Aweis (p. 82) e Mawlid (p. 23) finiti in Europa, la cui storia è riportata in questo libro "Terre Senza Promesse". Essi cercavano compassione, un aiuto, un luogo in cui potersi sentire a casa. Alcune comunità cristiane sono state al loro fianco e il libro invita a tale solidarietà, presentandoci le storie personali dei rifugiati.

3. Gli effetti dell'incontro

Attualmente, viviamo in una società sempre più multietnica e interculturale, che richiede una convivenza serena e fruttuosa, nel rispetto

* Roma, 19 ottobre 2011

delle legittime diversità¹. Ciò non comporta semplicemente un sorriso e una stretta di mano, ma la convinzione profonda della nostra unica origine e fine che è Dio, poiché tutti siamo figli dello stesso Padre. Non viviamo, perciò, fianco a fianco per caso, ma siamo tutti fratelli e sorelle. Come avviene in famiglia, le differenze non sono solo tollerate, ma rispettate e superate con l'amore degli uni verso gli altri.

Nel campo delle migrazioni, dobbiamo armonizzare l'accoglienza del migrante e del rifugiato in difficoltà con le esigenze della popolazione locale. Tutto ciò è molto laborioso. L'ospitalità è una caratteristica fondamentale del ministero pastorale verso le persone itineranti. La predisposizione all'accoglienza è propria della tradizione cristiana e può essere definita come il segno di riconoscimento della Chiesa. L'accoglienza, la compassione e la parità di trattamento sono le caratteristiche di una risposta cristiana adeguata, capace di abbattere le barriere sociali e di rispondere alle prime esigenze delle persone bisognose (cibo, riparo, protezione), ma è anche un riconoscimento del loro valore e della loro umanità.

L'accoglienza richiede un attento ascolto e una reciproca condivisione di storie di vita. È necessaria apertura di cuore, volontà di presentare la propria vita agli altri e generosità di tempo e risorse. Questi atteggiamenti spesso contraddicono i messaggi della società contemporanea, non di rado imprigionati nella diffidenza e nel sospetto verso l'altro, soprattutto verso lo straniero.

L'ospite ha inoltre un contributo da dare e dovrà, quindi, essere invitato ad attivarsi nell'ambiente che lo accoglie. Il concetto di accoglienza dei rifugiati e richiedenti asilo è stato sviluppato dalla comunità internazionale. Nel corso degli anni, norme e valori sono stati sviluppati a partire dalla Convenzione del 1951 relativa allo status dei rifugiati, fino alle Direttive² dell'Unione Europea che hanno portato alla creazione del sistema di asilo comune europeo. Ciò è stato avvalorato dal contributo di Orientamenti e Conclusioni del Comitato Esecutivo dell'ACNUR, nonché della giurisprudenza. Centrale in tutto ciò è stata la piena tutela dei diritti umani, per cui la protezione è diventata un concetto primario. Essa comprende tutte le attività finalizzate ad ottenere il pieno rispetto dei diritti della persona, in conformità con la lettera e lo spirito dei diritti umani, con la normativa sui rifugiati e il diritto internazionale umanitario. Naturalmente, per i richiedenti asilo e per i rifugiati questo

¹ Cfr. BENEDETTO XVI, *Messaggio per la 97ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, Una sola famiglia umana*, Settembre 2010

² Direttiva sulle condizioni di ricevimento dei richiedenti asilo; Direttiva circa i requisiti per ricevere lo status di rifugiato o per beneficiare della protezione sussidiaria; Direttiva sulle Procedure di Asilo.

ha conseguenze immediate sul loro soccorso in mare, sulle procedure di determinazione del loro status, sull'assegnazione degli alloggi, sulle possibilità di lavoro, così come sull'integrazione.

4. Cambiamenti nella politica

Condivido l'opinione che "Il nostro patrimonio umanistico definisce l'essere umano come misura di tutte le cose"³, come ha dichiarato l'Onorevole Frattini all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, richiamando il "principio di porre le persone al primo posto".

Tuttavia, questo sembra essere in netto contrasto con ciò che si può vedere nelle città italiane: stazioni ferroviarie ove si fermano a dormire persone. Vi sono, anche, edifici enormi dove in centinaia vivono abusivamente, spesso suddivisi in base alla loro provenienza geografica, con limitato accesso all'acqua e servizi igienici insufficienti. Molte volte manca l'elettricità e in inverno spesso non c'è riscaldamento. Altri invece cercano solo di sopravvivere nelle strade nonostante abbiano un regolare permesso di soggiorno. Purtroppo, non sono previsti alloggi sufficienti per i richiedenti asilo e i rifugiati. Riflettiamo, inoltre, sulle conseguenze per l'alimentazione, l'igiene, la salute e la ricerca di un lavoro. Sapendo che l'integrazione inizia il primo giorno di arrivo, questo potrebbe indicare un quadro preoccupante per il futuro.

Perciò bisogna distinguere i rifugiati all'interno dei flussi migratori misti e fornire loro un alloggio adeguato, una volta fatta la domanda di asilo o il ricorso contro la decisione dell'autorità. Inoltre, le misure dovrebbero essere tali da poter soddisfare i loro bisogni di base, evitando così di creare nuovi poveri nelle città. Una vita dignitosa e sicura dovrebbe essere garantita, con sufficiente assistenza per l'inserimento nella società.

Come Papa Benedetto ha scritto: "La misura dell'umanità si determina essenzialmente nel rapporto con la sofferenza e col sofferente. Questo vale per il singolo come per la società."⁴ L'indifferenza in parte esiste anche perché non si può immaginare che cosa significhi provare dolore e angoscia, dovendo far fronte ad esperienze traumatiche. Troppo spesso tale situazione rimane nascosta, priva di visibilità.

Il libro "Terre Senza Promesse" ci fa prendere consapevolezza di tali situazioni e rappresenta un appello che ci viene rivolto a conoscere l'altro e a mettere in discussione la nostra mentalità. Si tratta di un primo passo per vivere insieme e creare un futuro migliore.

³ Discorso del Ministro degli Affari Esteri in Italia, Onorevole Franco Frattini, durante la 66ª Assemblea Generale delle Nazioni Unite, New York, 24 Settembre 2011.

⁴ BENEDETTO XVI, *Spe salvi*, N. 38, 2007.

"TURISMO E AVVICINAMENTO DELLE CULTURE"*
ILLUSTRAZIONE DEL MESSAGGIO
DELLA GIORNATA MONDIALE DEL TURISMO 2011

*S. E. Mons. Antonio Maria VEGLIÒ
Presidente del Pontificio Consiglio
della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti*

Ringrazio per avermi invitato a prendere parte a questo Convegno e saluto cordialmente tutti i presenti. Con piacere approfondirò con voi alcuni passaggi del Messaggio che il mio Dicastero ha preparato per la Giornata Mondiale del Turismo di quest'anno, sul tema *Turismo e avvicinamento delle culture*.

La celebrazione della Giornata Mondiale dà luogo a incontri, riflessioni e momenti di preghiera che possono creare quel fermento idoneo a rinnovare, anno dopo anno, lo slancio pastorale nell'ambito del turismo.

1. La Giornata Mondiale del Turismo

Ogni anno, l'Organizzazione Mondiale del Turismo (OMT) ci invita il 27 settembre a celebrare la Giornata Mondiale del Turismo. Quale fu il motivo che determinò la scelta di questa data? È stato per ricordare che proprio il giorno 27 settembre, dell'anno 1970, l'Assemblea Generale Straordinaria dell'Unione Internazionale degli Organismi Ufficiali del Turismo (UIOOT), convocata in Messico, approvò gli Statuti dell'Organizzazione Mondiale del Turismo, che è la massima Organizzazione del settore, divenuta anche Agenzia delle Nazioni Unite. Nella sua terza riunione, svoltasi nel 1979, l'Assemblea Generale dell'OMT decise di istituire una Giornata Mondiale, con carattere annuale, la cui prima edizione risale al 1980.

Le circostanze rendono favorevole tale data, in quanto viene a trovarsi fra la conclusione dell'estate nell'emisfero nord e l'inizio del tempo delle vacanze nell'emisfero sud, vale a dire, in un momento in cui il turismo raggiunge il suo momento più alto.

* Venezia, 23 novembre 2011.

L'OMT considera questa celebrazione come un'opportunità per "approfondire la consapevolezza della comunità internazionale rispetto all'importanza del turismo e del suo valore sociale, culturale, politico ed economico".

È la stessa OMT che ogni anno determina il tema della giornata, su proposta del suo Consiglio Esecutivo e con l'approvazione dell'Assemblea Generale. Se esaminiamo i temi delle ultime giornate, possiamo notare che tendono tutti ad affrontare le sfide mondiali segnalate dagli Obiettivi di Sviluppo delle Nazioni Unite per il Millennio, adottati nell'anno 2000, approfondendo il contributo che il settore turistico può dare per raggiungere tali obiettivi. Un'altra fonte di ispirazione della giornata è il *Codice Etico Mondiale per il Turismo*, approvato dall'OMT nel 1999 e riconosciuto dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel dicembre 2001.

Su questa linea, in anni precedenti sono stati proposti temi tanto diversi come "Il turismo, uno strumento al servizio della pace e del dialogo fra le civiltà" (2001), "Ecoturismo, chiave dello sviluppo sostenibile" (2002), "Il turismo: elemento propulsore di lotta contro la povertà, per la creazione di impieghi e per l'armonia sociale" (2003) o "Il turismo, porta aperta per le donne" (2004). Costatiamo che negli ultimi anni l'interesse dell'OMT si è rivolto verso due ambiti: la relazione del turismo con l'ecologia e con la multiculturalità. Alla prima corrispondono i temi "Il turismo affronta la sfida del cambiamento climatico" (2008) e "Turismo e biodiversità" (2010), mentre alla seconda, cioè alla relazione del turismo con la multiculturalità, si ispirano la giornata del 2009, "Il turismo, celebrazione della diversità", e quella del presente anno, "Turismo e avvicinamento delle culture".

La Santa Sede ha aderito a questa giornata fin dalla sua prima edizione nel 1980, accompagnandola con diverse iniziative. Molte volte, il Santo Padre ha trasmesso un suo messaggio autografo o a firma del cardinale Segretario di Stato, adottando la forma breve di telegramma o estesa di lettera. Singolare è stata la celebrazione del 2008, quando proprio il 27 settembre Papa Benedetto XVI ha ricevuto, insieme al nostro Dicastero, i partecipanti all'incontro promosso dal Centro Turistico Giovanile (CTG) e dall'Ufficio Internazionale del Turismo Sociale (BITS).

Da parte sua, il nostro Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, che prima era una Pontificia Commissione, nella sua qualità di Dicastero della Santa Sede competente per la pastorale del turismo, si è preso cura di promuovere la celebrazione della giornata offrendo le sue riflessioni pastorali, per raggiungere due obiettivi. Il primo è quello di dialogare con il mondo civile, partendo dalla propo-

sta annuale dell'OMT, e contribuendo alla riflessione dall'ambito che le è proprio. Ciò nella convinzione che la Chiesa ha molto da offrire alla società su temi come l'ecologia e il cambiamento climatico, l'etica nel turismo, la riduzione della povertà, la lotta allo sfruttamento sessuale di donne e bambini, ed anche lo sviluppo di un turismo equo, sociale e responsabile. Il nostro contributo, poi, è integrato tanto dalla riflessione teorica come da numerose iniziative a cura delle diverse istanze ecclesiali.

Con la nostra celebrazione della Giornata Mondiale contempliamo di raggiungere un secondo obiettivo che è quello di sensibilizzare tutta la Chiesa sull'importanza di questo settore della mobilità umana, rilevante tanto per il numero delle persone coinvolte, quanto per le risorse economiche che genera, e specialmente per l'opportunità che rappresenta nell'ambito della nuova evangelizzazione. Oggi la Chiesa non può sprecare le possibilità che il mondo del turismo e del tempo libero le offre.

Credo sia giusto ricordare che vi sono molte altre iniziative a livello nazionale, diocesano o locale, che contribuiscono a dare risalto alla celebrazione del 27 settembre. In particolare, le azioni promosse dall'Ufficio Nazionale per la pastorale del tempo libero, sport e turismo della Conferenza Episcopale Italiana meritano il nostro riconoscimento.

2. Avvicinamento delle culture

Il Messaggio che il nostro Pontificio Consiglio ha pubblicato, con il titolo *Turismo e avvicinamento delle culture*, "intende sottolineare l'importanza dei viaggi nell'incontro fra le diverse culture del mondo, specialmente in questi tempi in cui più di novecento milioni di persone compiono viaggi internazionali, agevolati dai moderni mezzi di comunicazione e dalla riduzione dei costi" (GMT 2011).²

Un numero così rilevante di persone sta a dimostrare che negli ultimi decenni si è prodotta una democratizzazione del turismo, essendo questo tipo di spostamento a portata di molti. Ciò deve farci abbandonare, a livello ecclesiale, antichi pregiudizi, oggi infondati, secondo i quali alcuni identificano il turismo con frivolezza o svago esclusivo per le classi sociali danarose. Ancor più, dobbiamo continuare ad approfondire il potenziale di evangelizzazione che ci offre tale aspetto della vita umana.

² D'ora in poi, l'abbreviazione "GMT 2011" per indicare: PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Messaggio pastorale in occasione della Giornata Mondiale del Turismo*. 2011, 7 luglio 2011.

Pur non essendo oggetto di questo intervento definire il concetto di cultura, credo sia importante tener conto che non ci riferiamo a un elemento secondario, accessorio, prescindibile, bensì a una componente essenziale, fondamentale dell'essere umano, tanto a livello individuale che comunitario. Questa idea appare ben espressa nel discorso che il beato Giovanni Paolo II diresse all'UNESCO, in cui affermava che "l'uomo vive di una vita veramente umana grazie alla cultura. La vita umana è cultura nel senso anche che l'uomo si distingue e si differenzia attraverso essa da tutto ciò che esiste per altra parte nel mondo visibile: l'uomo non può essere fuori della cultura. La cultura è un modo specifico dell'«esistere» e dell'«essere» dell'uomo".³ Detto con altre parole, essere persona implica necessariamente esistere in una determinata cultura. Così, "partendo da un concetto ampio di cultura che abbraccia, oltre alla storia o al patrimonio artistico ed etnografico, anche gli stili di vita, le relazioni, le credenze e i valori, non solo affermiamo l'esistenza della diversità culturale, ma, in linea con il Magistero della Chiesa, la valutiamo anche come un fatto positivo" (GMT 2011).

Insieme al concetto di cultura, sottolineiamo l'esperienza della diversità, che, come riconosceva il nostro Messaggio dell'anno 2009, "è propria dell'esistenza umana, anche perché lo sviluppo di ciascuno procede per tappe diversificanti, che favoriscono la crescita e la maturazione personale. Si tratta di una scoperta progressiva che, nel confronto con chi e quanto ci circonda, ci distingue dal diverso da noi" (GMT 2009).⁴ E questa percezione della diversità genera in noi un paradosso: "se da un lato si constata, in questo tempo di globalizzazione, che le culture e le religioni si avvicinano sempre più, e che nel cuore di tutte le culture sboccia un autentico desiderio di pace, d'altro lato si verificano incomprensioni, ci sono pregiudizi e malintesi profondamente radicati, che elevano barriere e alimentano divisioni. È il timore in noi del diverso, dello sconosciuto" (GMT 2009).

Se riconosciamo, come punto di partenza, che ogni cultura racchiude in se stessa certi limiti, possiamo, poi, affermare che "l'incontro con culture diverse permette un arricchimento della propria realtà" (GMT 2011). In questo senso si esprimeva il beato Giovanni Paolo II sostenendo che "la 'differenza', che alcuni trovano così minacciosa, può di-

³ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (UNESCO)*, Parigi, 2 giugno 1980, n. 6.

⁴ D'ora in poi, l'abbreviazione "GMT 2009" per indicare: PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Messaggio pastorale in occasione della Giornata Mondiale del Turismo 2009*, 24 giugno 2009.

venire, mediante un dialogo rispettoso, la fonte di una più profonda comprensione del mistero dell'esistenza umana".⁵

Anche la nostra istruzione *Erga migrantes caritas Christi* approfondisce questo tema, quando sostiene che "la pluralità culturale sollecita così l'uomo contemporaneo al dialogo e al confronto anche sulle grandi questioni esistenziali quali il senso della vita e della storia, della sofferenza e della povertà, della fame e delle malattie, della morte. L'apertura alle diverse identità culturali però non significa accettarle tutte indiscriminatamente, ma rispettarle - perché inerenti alle persone - ed eventualmente apprezzarle nella loro diversità. La 'relatività' delle culture è del resto sottolineata anche dal Concilio Vaticano II (cfr. *Gaudium et Spes* 54, 55, 56, 58). La pluralità è ricchezza e il dialogo è già realizzazione, anche se imperfetta e in continua evoluzione, di quell'unità definitiva a cui l'umanità aspira ed è chiamata".⁶

Dobbiamo quindi riconoscere questo incontro delle culture come un ambito di crescita, tanto a livello personale che sociale. Ma per questo, "occorre fare in modo che le persone accettino non soltanto l'esistenza della cultura dell'altro - come afferma Benedetto XVI -, ma desiderino anche riceverne un arricchimento",⁷ accogliendo ciò che ha di buono, di vero e di bello.

3. Contributo del turismo all'avvicinamento delle culture

In questo processo d'incontro delle culture, il turismo ci offre tutte le sue possibilità. Infatti, secondo le parole del Dott. Taleb Rifai, Segretario Generale dell'OMT, il turismo si presenta come una "attività che abbate le barriere che separano le culture e promuove la tolleranza, il rispetto e la mutua comprensione. Nel nostro mondo, spesso diviso, questi valori rappresentano le fondamenta di un futuro più pacifico".⁸

In questa prospettiva, il turismo, ponendo a contatto con altri modi di vivere, altre religioni e forme di vedere il mondo e di concepire la sua storia, può favorire, per sua natura, sia l'incontro che il dialogo, e costituisce un invito a non chiudersi nella propria cultura, ma ad aprirsi e

⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite*, 5 ottobre 1995, n. 10.

⁶ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Istruzione Erga migrantes caritas Christi*, 3 maggio 2004, n. 30.

⁷ BENEDETTO XVI, *Messaggio in occasione della giornata di studio sul dialogo fra culture e religioni, organizzata dal Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso e dal Pontificio Consiglio della Cultura*, 3 dicembre 2008.

⁸ TALEB RIFAI, Segretario Generale dell'OMT, *Messaggio per la Giornata Mondiale del Turismo 2011*.

confrontarsi con modi di pensare e vivere diversi. Per tutto ciò, il turismo è certamente un'occasione privilegiata per avvicinare le culture e, come ha detto il beato Giovanni Paolo II, "offre così all'uomo elementi utili per la maturazione personale, per la comprensione ed il rispetto degli altri, per la carità e l'edificazione interiore nel cammino verso una più autentica umanizzazione".⁹

Il turismo sarà cammino di incontro nella misura in cui si realizza sulla base di una serie di condizioni precise. La prima di queste è che vi sia la volontà di incontrarsi e di arricchirsi della cultura dell'altro. Al riguardo, il *Codice Etico Mondiale per il Turismo* asserisce che "praticato con la necessaria disposizione d'animo, esso rappresenta un fattore insostituibile di arricchimento personale, di tolleranza reciproca e di conoscenza delle differenze legittime tra i popoli e le culture, e della loro varietà".¹⁰

Sulla stessa linea, il *Documento Finale della IV Riunione Europea sulla Pastorale del Turismo*, indetta dal nostro Dicastero nell'aprile del 2009, afferma che: "Figlio della propria cultura, il viaggiatore, il turista, parte all'incontro/scontro con i figli di un'altra cultura e, se entra in dialogo con essa, accetta di lasciarsi interpellare dagli elementi atti ad arricchire il suo patrimonio intellettuale, spirituale e culturale. Può essere portato quindi a rimettere in questione un certo numero di comportamenti, di considerazioni a priori, anche di credenze che influiscono sulla sua vita di tutti i giorni".¹¹

Pure il documento pastorale che abbiamo pubblicato quest'anno sottolinea l'importanza di un atteggiamento adeguato, quando attesta che per dialogare "la prima condizione è di saper ascoltare, di voler essere interpellati dall'altro, di voler scoprire il messaggio che si cela in ciascun monumento, in ogni manifestazione culturale, su una base di rispetto, senza pregiudizi né esclusioni, evitando letture superficiali o parziali. Così, è tanto importante 'saper accogliere' come 'saper viaggiare'" (GMT 2011).

Questo atteggiamento deve condizionare in modo concreto tutti: chi viaggia, chi accoglie e chi lavora in questa industria. Come suggerimenti concreti, il nostro Messaggio, riprendendo il *Codice Etico Mondiale per il Turismo*, sostiene che le attività turistiche devono essere orga-

⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai Vescovi della Sardegna (Italia) in visita ad Limina Apostolorum*, 9 gennaio 1987.

¹⁰ ORGANIZZAZIONE MONDIALE DEL TURISMO, *Codice Etico Mondiale per il Turismo*, 1 ottobre 1999, art. 2 § 1.

¹¹ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Documento Finale della IV Riunione Europea sulla Pastorale del Turismo*, 29-30 aprile 2009, n. 34.

nizzate con riguardo verso le peculiarità, le leggi e i costumi dei paesi di accoglienza, per cui i turisti, prima della loro partenza, dovranno raccogliere informazioni sulle caratteristiche del luogo che intendono visitare. Allo stesso modo, le comunità che ricevono e i professionisti del turismo dovranno conoscere le forme di vita e le aspettative dei turisti che li visitano.¹²

Se l'apertura dello spirito era la prima condizione necessaria perché il turismo contribuisse all'avvicinamento delle culture, la seconda condizione riguarda il modo in cui il turista si avvicina al contesto che visita e che è diverso dal suo.

Vi sono diversi modi di fare turismo e di accostarsi alla cultura dell'altro. Uno di questi è il totale isolamento del turista rispetto al luogo che visita. Chiuso in spazi riservati, la relazione fra entrambi i mondi, visitatore e visitato, è nulla.

Una seconda modalità è quella dell'avvicinamento superficiale alla cultura del luogo visitato. Il turista, segnato da pregiudizi e concezioni riduttive, si aspetta di incontrare una serie di espressioni "tipiche", che qualifica distintive o autentiche, riducendo il patrimonio culturale a una realtà immaginata che non sempre corrisponde a quella reale. Come risposta all'esigenza del visitatore, può succedere che gli autotoni facciano per i turisti spettacolo delle loro tradizioni, offrendo la diversità come prodotto commerciale, solo per lucro, spogliandole del loro vero significato.

In questi casi, il turismo può generare cambiamenti negativi nella cultura della comunità ospitante, producendo un processo di "sculturalizzazione" e di banalizzazione della cultura, nella quale il folclore, le tradizioni religiose e culturali e ogni espressione etnica si convertono in bene di consumo per i turisti, mentre le comunità locali cercano di adeguarsi alla domanda che ricevono.

Questo fenomeno di "autenticità scenografizzata" - uno dei rischi del turismo in quanto attività economica - può generare col tempo un sentimento di inibizione e anche di rifiuto da parte delle comunità locali, specialmente quando sentono che si trivializza ciò che per loro costituisce parte importante del loro essere, specialmente quando colpisce i loro luoghi o le loro espressioni religiose.

Su questo argomento si è soffermato ampiamente Papa Giovanni Paolo II nel Messaggio pubblicato per la Giornata Mondiale del Turismo del 2001. Il Pontefice denuncia questa pratica osservando che, in alcuni luoghi, "il turismo di massa ha generato una forma di sotto-

¹² Cfr. ORGANIZZAZIONE MONDIALE DEL TURISMO, *Codice Etico Mondiale per il Turismo*, 1 ottobre 1999, art. 1.

cultura che avvilisce sia il turista, sia la comunità che l'accoglie: si tende a strumentalizzare a fini commerciali le vestigia di 'civiltà primitive' e i 'riti di iniziazione ancora viventi' in alcune società tradizionali. Per le comunità di accoglienza, molte volte il turismo diventa un'opportunità per vendere prodotti cosiddetti 'esotici'. Sorgono così centri di vacanze sofisticati, lontani da un contatto reale con la cultura del Paese ospitante o caratterizzati da un 'esotismo superficiale' ad uso dei curiosi, assetati di nuove sensazioni".¹³

E conclude questo argomento affermando che per soddisfare le esigenze dei turisti "si ricorre a una 'etnicità ricostruita', il contrario di ciò che dovrebbe essere un vero dialogo fra le civiltà, rispettoso dell'autenticità e della realtà di ciascuno".¹⁴

Pertanto, e seguendo le indicazioni del *Codice Etico Mondiale per il Turismo*, si deve pianificare l'attività turistica "in modo tale da consentire ai prodotti culturali ed artigianali tradizionali e alle attività folcloristiche di sopravvivere e prosperare, anziché causarne l'impovertimento e l'omologazione".¹⁵

Accanto a questi modi superficiali o errati di accostarsi al luogo visitato, incontriamo anche un approccio più completo, attento alla vera cultura del luogo. Questo è un turismo che promuove la conoscenza dei luoghi, dei monumenti, dei paesaggi, della storia e dei costumi, ma che suscita anche la conoscenza delle persone e fra le persone. Al riguardo, constatiamo con soddisfazione che sempre più numerose sono le offerte turistiche in cui, oltre alla visita dei monumenti e dei paesaggi naturali, si rende possibile un incontro con le comunità locali. Tale proposta si va diffondendo, per esempio, per conto di alcune agenzie cattoliche nell'organizzazione dei pellegrinaggi in Terra Santa.

4. Proposte pastorali

Dopo aver presentato il contributo del turismo nel contesto dell'avvicinamento delle culture, il nostro *Messaggio per la Giornata Mondiale del Turismo* si sofferma sull'ambito proprio della pastorale del turismo. A questo proposito indica che "un obiettivo della pastorale del turismo sarà certamente quello di educare e preparare i cristiani affinché l'incontro delle culture, che può realizzarsi nei viaggi, non

¹³ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata Mondiale del Turismo 2001*, 9 giugno 2001, n. 2.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ ORGANIZZAZIONE MONDIALE DEL TURISMO, *Codice Etico Mondiale per il Turismo*, 1 ottobre 1999, art. 4 § 4.

sia un'opportunità persa, ma serva come arricchimento personale, che aiuti a conoscere l'altro e a conoscere se stessi" (GMT 2011).

Siamo coscienti che in questo dialogo che si stabilisce fra le culture, e che è facilitato e potenziato dal turismo, la Chiesa ha molto da proporre. "Anche in campo culturale - segnala Benedetto XVI -, il Cristianesimo ha da offrire a tutti la più potente forza di rinnovamento e di elevazione, cioè l'Amore di Dio che si fa amore umano".¹⁶ Ci rendiamo conto che immenso è il patrimonio culturale che nasce dall'esperienza della fede, dall'incontro fra la cultura e il Vangelo, frutto del profondo vissuto religioso della comunità cristiana, che unisce la verità della fede all'autentica bellezza dell'arte.¹⁷ Questa feconda simbiosi di cultura e di fede è una delle costanti nell'insegnamento dell'attuale Pontefice, come abbiamo potuto verificare anche durante la sua visita a questa città, quando definì la Basilica di San Marco come "spazio sacro, colmo di arte e di memoria [...], dove la fede e la creatività umana hanno dato origine ad una eloquente catechesi per immagini".¹⁸

Le nostre opere d'arte e di memoria storica hanno un enorme potenziale di evangelizzazione da non sottovalutare. L'arte sacra ha costituito per molto tempo un'autentica *biblia pauperum*, giacché per mezzo delle diverse rappresentazioni artistiche è stato trasmesso il messaggio biblico. Infatti, consente di comunicare in maniera intuitiva e piacevole la grande esperienza della fede. Questo avviene nella misura in cui si inseriscono nella *via pulchritudinis*, il cammino della bellezza, tema caro a Benedetto XVI, che lo definì "un percorso privilegiato e affascinante per avvicinarsi al Mistero di Dio".¹⁹ Così, come sottolinea il nostro messaggio di quest'anno, "obiettivo prioritario della nostra pastorale del turismo deve essere quello di mostrare il vero significato di tutto il retaggio culturale, nato nel calore della fede e per la gloria di Dio [...]. È quindi importante che presentiamo questo patrimonio nella sua autenticità, mostrandolo nella sua vera natura religiosa, inserendolo nel contesto liturgico in cui nacque e per cui nacque" (GMT 2011). In questa linea, ancora risuonano le parole del beato Giovanni Paolo II agli operatori pastorali del turismo: "Voi cooperate alla formazione dello sguardo che è un risveglio dell'anima alle realtà dello spirito, aiutando i visitatori a risalire fino alle sorgenti della fede che ha fatto

¹⁶ BENEDETTO XVI, *La apertura reciproca fra le culture è un terreno privilegiato per il dialogo. Discorso al Pontificio Consiglio della Cultura*, 15 giugno 2007.

¹⁷ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Costituzione Sacrosanctum Concilium*, nn. 122-127.

¹⁸ BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti all'Assemblea per la chiusura della Visita Pastorale Diocesana nella Basilica di San Marco, Venezia (Italia)*, 8 maggio 2011.

¹⁹ BENEDETTO XVI, *Udienza generale*, 18 novembre 2009.

sorgere questi edifici, e rendendo visibile la Chiesa di pietre viventi che formano le comunità cristiane”.²⁰

Coscienti che la Chiesa “esiste per evangelizzare”,²¹ e che fra la moltitudine dei turisti in visita al nostro patrimonio artistico e culturale vi è un’enorme diversità socio-culturale e religiosa, dobbiamo domandarci costantemente: “come accogliere le persone nei luoghi sacri in modo che ciò le aiuti a conoscere e amare di più il Signore? Come facilitare un incontro fra Dio e ciascuna persona che giunge lì?” (GMT 2011). In primo luogo, dobbiamo sottolineare quanto sia determinante un’acoglienza adeguata, “che tenga conto dello specifico di ciascun gruppo e di ciascuna persona, delle attese dei cuori e dei loro autentici bisogni spirituali”,²² che si manifesterà in diversi elementi: dai più semplici dettagli fino alla disponibilità personale all’ascolto, passando per l’accompagnamento nel tempo della loro presenza. In merito, sono suggestive le proposte raccolte nel *Documento finale* del 2° Congresso Mondiale di Pastorale dei Pellegrinaggi e Santuari, che il nostro Dicastero ha organizzato a Santiago di Compostela nel settembre dello scorso anno.

Il Messaggio di cui ci occupiamo oggi afferma che “con l’obiettivo di favorire il dialogo interculturale e porre il nostro patrimonio culturale al servizio dell’evangelizzazione, è conveniente adottare una serie di iniziative pastorali concrete. Esse devono integrarsi in un programma ampio di interpretazione che, insieme a un’informazione di tipo storico-culturale, mostri in forma chiara e accessibile l’originale e profondo significato religioso di tali manifestazioni culturali, utilizzando risorse moderne e attraenti e approfittando delle risorse personali e tecnologiche a disposizione” (GMT 2011).

Fra le proposte concrete che il nostro documento offre, “c’è l’elaborazione di itinerari turistici che offrano la visita ai luoghi più importanti del patrimonio religioso-culturale della diocesi. Insieme a ciò, si deve favorire un ampio orario di apertura e disporre di una struttura di accoglienza adeguata. Su questa linea è importante la formazione spirituale e culturale delle guide turistiche, mentre si può studiare la possibilità di creare organizzazioni di guide cattoliche” (GMT 2011). È opportuno anche elaborare “pubblicazioni locali sotto forma di dépliant turistici, di pagine web o di riviste più specializzate sul patrimonio, con l’intento pedagogico di mettere in evidenza l’anima, l’ispirazione e il messaggio

²⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti al IV Congresso Mondiale di pastorale del turismo*, 17 novembre 1990, n. 4.

²¹ PAOLO VI, *Esortazione apostolica Evangelii nuntiandi*, 8 dicembre 1975, n. 14.

²² PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Il Santuario. Memoria, presenza e profezia del Dio vivente*, 8 maggio 1999, n. 12.

delle opere, e con un'analisi scientifica volta alla comprensione profonda dell'opera".²³

E insisto nel dire che l'intenzione alla base di tutte queste azioni altro non è che l'evangelizzazione. A quanti hanno un atteggiamento di eccessiva prevenzione verso l'uso dei beni culturali al servizio dell'evangelizzazione, e fanno un annuncio evangelico tanto implicito che diventa intelligibile, desidero ribadire che "non possiamo rassegnarci a concepire la visita turistica come una semplice pre-evangelizzazione, ma dobbiamo avvalercene come piattaforma per realizzare l'annuncio chiaro ed esplicito di Gesù Cristo" (GMT 2011).

Al termine del mio intervento, colgo l'occasione per invitarvi a partecipare al VII Congresso Mondiale di Pastorale del Turismo, che si terrà a Cancún, in Messico, la settimana dal 23 al 27 aprile 2012. Tale evento, sul tema *Il turismo che fa la differenza*, sarà certamente un'opportunità utile per continuare ad approfondire le proposte concrete che la pastorale del turismo esige nel tempo presente.

Nel modo in cui la pastorale del turismo favorisca un corretto incontro delle culture, la Chiesa "contribuirà alla fondazione, nello Spirito della Pentecoste, di una nuova società nella quale le diverse lingue e culture non costituiranno più confini insuperabili, come dopo Babele, ma in cui, proprio in tale diversità, è possibile realizzare un nuovo modo di comunicazione e di comunione".²⁴

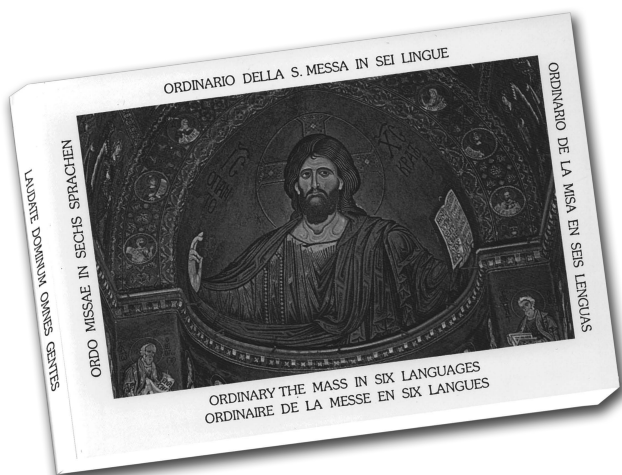
²³ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA, *Documento finale dell'assemblea plenaria "La Via pulchritudinis, Cammino privilegiato di evangelizzazione e di dialogo"*, 27-28 marzo 2006.

²⁴ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Istruzione Erga migrantes caritas Christi*, 3 maggio 2004, n. 89.



Libreria Editrice Vaticana

ORDINARIO DELLA S. MESSA IN SEI LINGUE



pp. 127 - € 4,00 + spese di spedizione

Uno strumento di grande utilità per la celebrazione della Santa Messa, con sinossi dei riti liturgici in latino, inglese, francese, tedesco, italiano e spagnolo.

In appendice una raccolta di canti in diverse lingue per l'animazione liturgica.

Per ordini e informazioni:
Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti
Palazzo San Calisto – 00120 Città del Vaticano
06.69887131 office@migrants.va

LINHAS DE ORIENTAÇÃO PASTORAL DA IGREJA PARA A REALIDADE MIGRATÓRIA ACTUAL¹

P. Gabriele F. BENTOGGIO, C.S.
Subsecretário do Conselho Pontifício
da Pastoral para os Migrantes e os Itinerantes

Excelências Reverendíssimas,
Senhoras e Senhores, caros amigos,

Estou feliz por participar neste Encontro e agradeço aos organizadores por me terem convidado. A todos uma calorosa saudação do Conselho Pontifício da Pastoral para os Migrantes e os Itinerantes, do qual sou o Subsecretário.

1. Fenómeno Migratório e crise económica

Em 2010, um estudo da *Comissão Económica das Nações Unidas para a América Latina e as Caraíbas* (CEPAL)² analisou o impacto da crise económica sobre as migrações internacionais. Uma das conclusões foi que o medo do retorno em massa dos migrantes aos seus países de origem não aconteceu de fato e as suas remessas não foram reduzidas a zero, embora tenham sofrido alguma diminuição. Em vez disso, o fenómeno que continua a ser motivo de séria preocupação é o aumento da pressão no trabalho e na vida diária dos migrantes, muitas vezes criminalizados como um dos bodes expiatórios da crise económica global.

Na verdade, o agudizar da crise tornou mais evidente a vulnerabilidade dos migrantes. Por um lado, o número relativamente baixo dos retornos à pátria, mostra que os migrantes usam os seus ganhos com relativa parcimónia e adaptam-se às mudanças de situação: aceitam empregos de baixa qualificação, mais precários, por vezes na economia informal, negligenciando até mesmo os direitos fundamentais de que são titulares. O compromisso de lealdade para com a família é

¹ Conferenza tenuta a Fatima, in Portogallo, il 22 gennaio 2012.

² J.M. PIZARRO – L.R. FINARDI – M.S. CONTRUCCI, *Los derechos concedidos: crisis económica mundial y migración internacional*, CELADE/CEPAL (Comisión Económica para América Latina y el Caribe, serie población y desarrollo 89), Santiago de Chile, 2009.

um indicador interessante, já que muitos continuam a enviar parte dos rendimentos para os seus lugares de origem.

Por outro lado, são cada vez mais flagrantes as violações dos direitos dos migrantes, com um aumento preocupante de atitudes xenóforas, tanto por parte de grupos espontâneos da sociedade civil como nas restritivas disposições legislativas nacionais.

De fato, hoje a Europa encontra-se perante a delicada tarefa de alcançar o difícil equilíbrio entre a abertura às migrações internacionais, a firmeza na gestão dos fluxos de regulares/irregulares e inteligência no projetar itinerários de integração.

2. Portugal e migração

Portugal é, ao mesmo tempo, um País de emigração e imigração.

Os fluxos mais recentes de imigrantes (que provêm do Brasil, Roménia, Cabo Verde, Ucrânia, China...) estão, cada vez mais, motivados pela necessidade de mão-de-obra, da livre circulação dentro da União Europeia e da globalização. Em 2009 contavam-se quase 500 000 imigrantes sobre um total de mais de 10 milhões de pessoas no país (4,25% da população total). Além disso, estima-se que em Portugal existem mais de 100 000 irregulares.

Os brasileiros, os principais protagonistas de imigração recente, chegaram primeiro como profissionais qualificados e, mais tarde, também como trabalhadores não qualificados. A ligação linguística com Portugal, o aumento geral da emigração do Brasil e as crescentes restrições à imigração nos Estados Unidos da América contribuíram para o notável desenvolvimento da comunidade brasileira. No entanto, a crise económica provocou o aumento para 24% do desemprego entre os estrangeiros, sobretudo entre os homens.

Por sua vez, residem no estrangeiro, cerca de 4,3 milhões de portugueses ou descendentes de portugueses, mas no mundo existem mais de cem milhões de pessoas de origem portuguesa, como resultado da expansão colonial e da emigração para a Índia, Américas, África, Macau, Timor, Indonésia e Malásia. Segundo os dados do *Observatório da Emigração* os principais países em que residem, os portugueses são: França, Brasil, EUA, Suíça, Espanha, Alemanha, Reino Unido, Luxemburgo e Venezuela.

3. Migrações internacionais: aspetos emergentes

Mesmo que frequentemente a mobilidade humana seja provocada pela falta das condições necessárias para uma vida digna na pátria, é

necessário reconhecer que esta, em muitos casos, promove transformações positivas em diversos âmbitos, tanto nas sociedades de origem como nas de destino dos migrantes.

3.1. Âmbito económico

Na era da globalização, é claro para todos que a abertura do mercado de trabalho internacional para os migrantes, de fato, tem aumentado exponencialmente as possibilidades de emprego.

Na verdade, a inclusão de jovens trabalhadores estrangeiros serve para aumentar a população ativa e preservar o bem-estar social com base nos contributos desta última. Os trabalhadores estrangeiros, muitas vezes altamente motivados e disponíveis, representam uma injeção de entusiasmo na sociedade que os recebe; graças à sua criatividade, ao seu talento e ao seu desejo de superar-se, representam, geralmente, um contributo valioso para o desenvolvimento do país que os acolhe. Através de suas densas redes de relações transnacionais, os migrantes podem ampliar o horizonte do mercado internacional. No que respeita ao mercado interno, a presença maciça de trabalhadores estrangeiros e, em alguns casos, das suas famílias, representa uma força motriz no desenvolvimento de alguns setores, tais como hotelaria, restauração, agências de viagens e *internet points*.

Também em relação às sociedades de origem, as migrações internacionais são promotoras de algumas mudanças económicas positivas.

A nível macroeconómico, o emprego de cidadãos no estrangeiro ajuda a diminuir a taxa de desemprego e subemprego a nível nacional. As remessas são uma receita valiosa que tem consequências positivas no mercado nacional, favorecendo uma maior circulação de dinheiro. Segundo alguns estudiosos, em vários países, o crescimento do PIB, atribuído às remessas, tem demonstrado trazer repercussões benéficas sobre o índice de pobreza³.

A nível microeconómico, nota-se, geralmente, uma melhoria nas condições de vida das famílias dos migrantes, sobretudo em termos de maior poder de compra, o que se manifesta, particularmente, nos âmbitos da alimentação, da habitação, da educação e da saúde. Em alguns casos, parte da poupança ou das remessas dos migrantes é utilizada para financiar as atividades lucrativas nos locais de origem, como cooperativas, pequenas e médias empresas. Em muitos Países, os Municípios e as Províncias de origem dos migrantes gozam da solidariedade e

³ Cf. R. ADAMS e J. PAGE, *The Impact of International Migration and Remittances on Poverty*, in S.M. MAIMBO e D. RATHA (a cura di), *Remittances. Development Impact and Future Prospects*, World Bank, Washington DC, 2005, pp. 277-306.

generosidade filantrópica dos seus cidadãos residentes no estrangeiro. Estas injeções de capital ocorrem, por vezes, de modo espontâneo e esporádico, outras vezes, de modo regular e organizado, promovendo frequentemente o desenvolvimento económico local.

3.2. *Âmbito social*

As dinâmicas migratórias têm estimulado várias transformações positivas a nível social, tanto nas sociedades de origem como naquelas de acolhimento.

Muitas sociedades de destino vivem, graças à imigração, uma nova primavera demográfica, caracterizada pelo aumento de fecundidade e da natalidade e do “rejuvenescimento” geral da população. A presença de trabalhadores estrangeiros, por vezes, consegue modificar a etnicidade monolítica que distingue algumas sociedades de acolhimento, especialmente quando as comunidades de imigrantes são minorias visíveis, seja devido a elementos típicos da fisionomia como a comportamentos específicos. No caso de sociedades abertas, com uma imigração a longo prazo ou permanente, a chegada das segundas gerações faz nascer dinâmicas transculturais que enriquecem e dinamizam o tecido social originário. Onde, então, se oferecem espaços de participação comunitária, graças ao seu espírito empreendedor, os migrantes transformam a estratificação social tradicional, contribuindo para o aumento da mobilidade social. Em muitos casos, os serviços essenciais e de “luxo” estão confiados a trabalhadores estrangeiros que são ultra-qualificados para o trabalho que lhes é atribuído, com resultados benéficos sobre a qualidade desses serviços. Em muitas sociedades de acolhimento, os imigrantes representam uma resposta eficaz às crescentes solicitações relacionadas com o cuidado das crianças, doentes e idosos. A nível mais geral, a coexistência de diferentes comunidades étnicas num único território, oferece uma grande oportunidade de intercâmbio cultural a vários níveis: linguístico, literário, religioso, artístico, gastronómico e muitos outros.

As migrações internacionais também promovem transformações positivas nas sociedades de origem. De fato, a diminuição da taxa de desemprego e subemprego, geralmente reduz a pressão social. O poder de compra devido às remessas pode incrementar a possibilidade de mobilidade social para as famílias dos migrantes, sobretudo no caso dos filhos, a quem se oferece um ensino de qualidade. O mesmo acontece, no caso de quem retorna, com as novas capacidades adquiridas durante a experiência migratória. Uma melhor situação económica das famílias dos migrantes geralmente leva a um uso menos frequente da assistência social gratuita oferecida pelo Estado, permitindo, assim, uma menor dispersão de esforços. O aumento progressivo da percen-

tagem de mulheres no contingente migratório global, hoje estimado em 49%⁴, inseriu novas dinâmicas de género dentro das famílias dos migrantes, em muitos casos, acelerando o processo de redefinição dos papéis tradicionais⁵. As famílias transnacionais inventaram novas formas de relacionamento entre marido e esposa e entre pais e filhos. Sem esquecer que surgiram novas técnicas de educação à distância, que fazem uso de novos instrumentos da tecnologia e da informática.

3.3. *Âmbito político*

Existem, por fim, transformações positivas promovidas pelas migrações internacionais a nível político, seja nas sociedades que acolhem os migrantes como naquelas de proveniência.

Em diversos casos, a presença massiva de estrangeiros provoca reações de xenobia intolerância e discriminação por parte de alguns autóctones. Tais expressões põem em crise aqueles ideais democráticos que são basilares para a constituição dos Estados modernos e obriga a reafirmar os mesmos ideais para além do conceito de cidadania. A concessão de espaços de convivência aos imigrantes estimula a criatividade dos Governos na promoção de políticas e programas de integração para estrangeiros que, de modo direto ou indireto, envolvem e favorecem a população local. Na verdade, para enfrentar os desafios de um contexto cada vez mais multiétnico, os programas nacionais de educação estão, cada vez mais, a serem revistos e reformulados com a inserção de elementos interculturais, que alargam os horizontes da cultura autóctone. Em diversos países de imigração, a chegada de grandes contingentes de trabalhadores migrantes tem representado uma oportunidade para revitalizar, ampliar e “globalizar” o valioso trabalho de mediação dos sindicatos. Em muitos casos, o louvável empenho de diversas organizações não-governamentais locais, na sua assistência e defesa dos direitos dos migrantes, tem gerado novos espaços de diálogo construtivo entre Governo e sociedade civil.

Também em relação à sociedade de partida, notam-se, na esfera política, transformações positivas promovidas pelas migrações internacionais. Graças aos seus cidadãos residentes no estrangeiro, muitos países de origem tornaram-se interlocutores privilegiados dos Estados mais industrializados, conquistando prestígio internacional. As dinâmicas

⁴ O dado foi elaborado pela Divisão da População do Departamento de Economia e Serviços Sociais da Secretaria das Nações Unidas e está disponível em <http://esa.un.org/migration/index.asp?panel=1>.

⁵ Cf. J. SMITS, “Changing Gender Roles, Shifting Power Balance and Long-distance Migration of Couples”, *Urban Studies* vol. 40 (no. 3, 2003) 603-613; A. KADIOGLU, “The impact of migration on gender roles: findings of field research in Turkey”, *International Migration* vol. 32 (no. 4, 1994) 533-60.

transnacionais desencadeadas pela experiência migratória permitem novas formas de participação política dos imigrantes nos países de origem. Para algumas nações, a concessão de voto no estrangeiro levou a redescobrir o valor da sua própria diáspora, para a qual os Governos começaram a desenhar e a implementar, projetos de cooperação bilateral. Os prodígios da tecnologia moderna permitem o acesso imediato a todo o tipo de informação ligada à longínqua pátria e uma rapidíssima reação, por parte dos migrantes. São numerosos os *web sites* e os *blogs* que recolhem as opiniões e sugestões de natureza política, mas, mais frequentemente, as queixas dos cidadãos que residem no estrangeiro. A experiência migratória representa, para muitos, uma oportunidade para conhecer de perto, democracias de muito antigas tradições e, ao mesmo tempo, aprofundar a consciência dos seus próprios direitos. Trata-se, com frequência, de um verdadeiro e próprio estágio que, em alguns casos, tem repercussões positivas na pátria. Existem migrantes que, com base na experiência adquirida no estrangeiro, decidem iniciar uma carreira política no seu país de origem. Tal iniciativa tem ido até à fundação de novos partidos políticos que têm como objeto explícito a defesa dos direitos dos cidadãos que residem e trabalham no estrangeiro. De modo mais geral, nota-se naqueles que voltaram à pátria, depois de uma experiência migratória, uma certa propensão para empenho social, que muitas vezes se manifesta no serviço junto de organizações não-governamentais. Em alguns casos, tal empenho inclui também o trabalho de *advocacy* e de *lobby* para garantir maior proteção aos emigrantes.

4. As sombras: os “custos” da migração

Para se ter uma clara e equilibrada visão do fato da migração é necessário analisar atentamente, não só as potenciais vantagens, mas também os custos, que são geralmente suportados pelos Estados, pelas comunidades, pelas famílias e pelos indivíduos, sobretudo pelas sociedades de origem dos migrantes.

4.1. *Âmbito económico*

Nos últimos anos, tem estado repetidamente em discussão, o impacto benéfico das migrações internacionais sobre as economias familiares e comunitárias nos locais de origem dos migrantes. Vários estudiosos, de fato, argumentam que uma análise atenta do fenómeno das reme-

sas produz resultados pelo menos ambivalentes⁶. Por um lado, se o dinheiro enviado pelos migrantes permite às famílias subsistir na pátria, por outro lado, parece que, em muitos casos, tal dinheiro não tem o poder de emancipar as famílias de uma situação de pobreza substancial. Em alguns países, os dados parecem revelar que as remessas incrementaram a desigualdade entre os núcleos familiares, e não se notam benefícios para as comunidades locais no seu conjunto.

Os Estados que adoptaram, mais ou menos, explicitamente a exportação de trabalhadores como estratégia de desenvolvimento nacional estão se tornando, cada vez mais, dependentes das remessas. Isto é prova do pânico geral, causado pela crise económica global, existente nos principais países de origem dos trabalhadores migrantes. Se, por um lado, o dinheiro enviado pelos migrantes permite garantir uma maior estabilidade à economia nacional, por outro lado, o depender cegamente de tais entradas perpetua a dependência crónica das economias dos países industrializados. Também as famílias dos migrantes estão a tornar-se, cada vez mais, dependentes das remessas, limitando-se apenas a esperar pelo dinheiro enviado pelos seus entes queridos no estrangeiro, sem se esforçarem em contribuir para a própria subsistência.

Consideremos, por fim, o próprio custo do processo migratório. No caso dos grandes países exportadores de mão-de-obra, constituiu-se, nas últimas décadas, uma verdadeira e própria “indústria migratória” muito lucrativa: trata-se de uma grande rede de agências de recrutamento, mediadores, consultores e transportadores, que operam a nível transnacional, e não têm escrúpulos em usar também os canais de imigração ilegal. Frequentemente, os migrantes são forçados a contrair dívidas com parentes, amigos ou instituições, a fim de prover os custos do processo migratório, dívidas que esperam pagar com o produto do seu primeiro emprego no estrangeiro. Em muitos casos, a realidade migratória é bem diferente daquela contada e imaginado antes da partida e o dinheiro não é suficiente para pagar as dívidas. E, assim, o fim de um processo migratório marca o início de outro para terminar de pagar as despesas do primeiro, desenhando-se um círculo vicioso de difícil rutura.

⁶ Cf. A. CANALES, “Remesas y desarrollo en América Latina. Una relación en busca de teoría”, *Migración y desarrollo* vol. VI (no. 11, 2008) 5-30; R. GARCÍA ZAMORA, *Desarrollo económico y migración internacional: los desafíos de las políticas públicas en México*, Colección Ángel Migrante, Zacatecas 2009.

4.2. *Âmbito social*

As sociedades dos países de origem dos migrantes sofrem profundos processos de transformação, cujos efeitos negativos não estão ainda aprofundados e estudados. No caso das migrações internacionais, ligadas a contrato e que não podem aceder ao reagrupamento familiar, as famílias apresentam, geralmente, uma alta vulnerabilidade.

A crescente presença de mulheres migrantes tem gerado, em muitos casos, uma revolução nos papéis tradicionais dentro da família e estudos recentes revelam que os pais, dificilmente, conseguem substituir as mães no cuidado dos filhos. Para além disso, no que respeita aos filhos, são difíceis de avaliar as consequências a longo prazo, devidas à ausência de um ou ambos os progenitores. Tem-se a percepção que as jovens gerações gozam, particularmente, dos benefícios económicos produzidos pelo trabalho externo, mas poderão parecer desfavorecidas na esfera emotiva, espiritual e de carácter, no futuro próximo.

Nos últimos 50 anos, em diversos países exportadores de mão-de-obra, à emigração de uma geração seguiu-se a geração sucessiva. Este fenómeno levanta hoje o sério problema do cuidado dos idosos, tradicionalmente confiado aos filhos ou aos netos. O mercado global promete ganhos fáceis e imediatos para todos os candidatos a imigrantes e isso leva muitos a acreditar que, para além das necessidades económicas reais, trabalhar no estrangeiro representa a única possibilidade de realização profissional e pessoal e, por isso, estão dispostos a enfrentar qualquer risco. A nível mais geral, a partida massiva de jovens trabalhadores na plenitude das suas forças, representa, por si só, um empobrecimento de capital humano, com efeitos negativos sobre o desenvolvimento local sustentável. Tal empobrecimento é agravado pelas políticas de recrutamento, voltadas para migração de seletiva, aplicadas em alguns países que atraem trabalhadores migrantes.

4.3. *Âmbito político*

Alguns países que adotaram a migração internacional como estratégia de desenvolvimento parecem ter-se fixado nessa decisão, justificando, assim a sua omissão na identificação de verdadeiras e próprias políticas de desenvolvimento. Muitos dos Estados que são caracterizados por uma grande exportação de mão-de-obra têm reais dificuldades na proteção de seus cidadãos no estrangeiro, seja pela falta de programas adequados, seja pelos escassos recursos humanos e financeiros. Para agravar tal situação, nos últimos tempos tem ocorrido uma espécie de concorrência entre países de origem na colocação dos seus trabalhadores no mercado externo, concorrência que leva, com frequência, à “venda” dos próprios cidadãos em termos de direitos e de salários mínimos. Convencidos de que a migração internacional qualificada dá

maior garantia de sucesso e aumento das remessas, alguns países incentivam o êxodo massivo de profissionais preparados e de técnicos, com efeitos negativos na prestação de serviços no território nacional. Em alguns casos, foram implementadas políticas educativas orientadas para a promoção de profissões exigidas pelo mercado global, sem muita consideração pelas necessidades nacionais. De modo mais geral, nota-se uma perda substancial de confiança, por parte de migrantes, em relação a uma pátria que os “empurra” a emigrar. Este sentimento pode ter consequências nefastas sobre a disponibilidade dos mesmos imigrantes colaborarem ativamente no desenvolvimento do seu país.

5. Dimensão pastoral

Traçado o quadro de ação, chegamos agora à dimensão pastoral que deve ter em conta os elementos descritos, se quiser ser eficaz e incisiva. A solicitude pastoral da Igreja é caracterizada pela prioridade dada à pessoa humana em sua dimensão integral. No contexto da mobilidade humana direciona os seus esforços para fazer da migração uma escolha, e não um constrangimento, um encontro de povos e culturas, e não um choque de civilizações, uma força positiva para o desenvolvimento e participação, e não para a exclusão.

Uma primeira orientação emerge da constatação de que, na verdade, o encontro das diversas culturas e o seu conhecimento sereno, recíproco e sem preconceitos, pode ajudar cada uma delas a não se contentarem com aquilo que são e a evitar o seu empobrecimento. Por tudo isso, a diversidade cultural é, sobretudo, uma riqueza, um elemento positivo, independentemente das dificuldades que pode gerar a coexistência de pessoas de diferentes culturas.

Um segundo aspecto importante, do nosso ponto de vista, é que a promoção da dimensão intercultural requer a aceitação de valores e de princípios fundamentais, que estão na autêntica construção da única “*família dos povos*”, para usar uma expressão da Mensagem de Bento XVI para a Jornada Mundial do Migrante e do Refugiado do ano passado – no âmbito da construção de “*uma só família humana, chamada a estar unida na diversidade*”⁷. Entre estes estão os princípios da democracia, igualdade de direitos e da liberdade religiosa, para citar somente alguns.

⁷ BENEDETTO XVI, *Messaggio per la celebrazione della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2011, People on the Move* 113 (2010) 13-47.

5.1. Estruturas tradicionais e renovação

A valiosa obra pastoral entre os imigrantes aqui em Portugal, como aquela entre os vossos compatriotas que vivem no estrangeiro, tem uma missão especial no promover a adoção destes valores por parte dos imigrantes que pedem para serem acolhidos em outras áreas do planeta, longe de seus lugares de origem. Aqui parece importante mencionar a importância da equipa pastoral e das estruturas de pastoral migratória, tendo como referência as palavras de Bento XVI na sua Mensagem para este ano: *“No exigente itinerário da nova evangelização em campo migratório, assumem um papel decisivo os agentes pastorais – sacerdotes, religiosos e leigos – que se encontram a trabalhar num contexto cada vez mais pluralista: em comunhão com os seus Ordinários, inspirando-se no Magistério da Igreja, convido-os a procurar caminhos de partilha fraterna e anúncio respeitoso, superando contrastes e nacionalismos. Por sua vez, as Igrejas tanto de proveniência, como de trânsito e de acolhimento dos fluxos migratórios saibam intensificar a sua cooperação em benefício tanto dos que partem como daqueles que chegam e, em todo o caso, de quantos têm necessidade de encontrar no seu caminho o rosto misericordioso de Cristo no acolhimento do próximo. Para uma frutuosa pastoral de comunhão, poderá ser útil actualizar as tradicionais estruturas que atendem os migrantes e os refugiados, dotando-as de modelos que correspondam melhor às novas situações em que aparecem diferentes culturas e povos a interagir”*⁸.

Na verdade, os nossos centros de animação religiosa, social e cultural que congregam, frequentemente, membros associados e simpaticizantes, podem desempenhar um papel importante nos processos de integração dos migrantes, uma vez que proporcionam um espaço comunitário e oferecem redes de relações e canais de acesso a diversos recursos sócioeconómicos. Isso assume um peso ainda maior quando se considera que uma das dificuldades do migrante consiste em viver a sua fé e os seus valores culturais num contexto novo e diferente do das suas origens, o que pode causar confusão, insegurança e desconfiança. Assim, as nossas estruturas pastorais, evitando formas de segregação e de isolamento, podem favorecer a abertura à sociedade de acolhimento, na medida em que estão abertas ao diálogo com o tecido social onde se encontram, estabelecendo relações de intercâmbio, incentivando projetos de colaboração e facilitando a reciprocidade a todos os níveis, tanto com as outras religiões como com as associações civis e instituições governamentais.

⁸ BENEDETTO XVI, *Messaggio per la celebrazione della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2012, People on the Move 115 (2011) in fase di pubblicazione.*

Quanto ao serviço específico que a Igreja Católica pode oferecer neste contexto, uma vez que é, por sua natureza, ao mesmo tempo una e universal, explícita nas diversas Igrejas particulares, tem em si um modelo de unidade essencial no respeito das legítimas diversidades de culturas⁹. Este modelo de unidade na diversidade é precisamente o que a Igreja pode oferecer à sociedade civil, de que é parte integrante. A Igreja Católica deseja servir os povos na construção de uma família humana, a partir duma justa colaboração com as outras instituições religiosas e civis, ocupando a área que lhe é própria. Cada Estado, em particular, só pode beneficiar com o acolhimento respeitoso da religião, reconhecendo o seu papel específico na construção social¹⁰.

5.2. Diálogo inter-religioso

Talvez a questão que sentimos mais escaldante ligada às migrações, seja aquela do encontro entre o cristianismo e as outras grandes religiões do mundo e culturas do planeta. Na Europa temos claramente um pluralismo religioso, embora o cristianismo continue a ser a religião absolutamente maioritária. Entre os cerca de 800 milhões de habitantes da “Grande Europa”, 560 milhões são cristãos, dos quais, metade é católica.

O judaísmo com cerca de 3 milhões de membros, mas pertence às raízes da Europa. Por outro lado, a população muçulmana tem aumentado consideravelmente, graças às ondas de imigração, mas também devido a certo número de conversões. Em toda a Europa existem cerca de 32 milhões de muçulmanos (em 1991 eram 12 milhões). O diálogo é muitas vezes difícil, porque termos como justiça, verdade, dignidade e direitos da pessoa humana, laicidade, democracia e reciprocidade, no mundo islâmico têm significados diferentes daqueles que lhes são atribuídos na cultura europeia, com profundas raízes cristãs.

Há que ter em conta que no mundo muçulmano “europeu” existe um claro pluralismo: o clássico entre sunitas e xiitas, aquele ligado aos Países de origem (Turquia, Magreb...). Hoje, o pluralismo no âmbito muçulmano nasce, sobretudo, pela forma diferente de se relacionar com a sociedade e com a cultura moderna: os representantes do reformismo muçulmano ou do Islão das “luzes” vêem a possibilidade de uma inculturação do Islão na sociedade e cultura europeias, enquanto a maioria dos muçulmanos vê como problemática o confronto com a cultura ocidental e, muitas vezes, considera-a como algo hostil ou degradada, que deve ser “salva” ou mesmo combatida.

⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione apostolica post-sinodale Ecclesia in Europa*, 28 giugno 2003, n. 116.

¹⁰ Cf. *Ibidem*, n. 117.

Está também a crescer na Europa o interesse pelo budismo: na realidade, por enquanto, não existem estatísticas fiáveis sobre o número. A União Budista Europeia declarou que na Europa de hoje existem entre 1 a 3 milhões budistas.

Outro fenómeno a considerar é aquele dos grupos religiosos alternativos e as formas de neo-paganismo. Este tipo de retorno atual ao religioso e ao sagrado é naturalmente profundamente ambíguo. Expressa uma nova busca da transcendência, mas é também um sinal de que o verdadeiro rosto de Deus não foi ainda encontrado e, por isso, a busca está aberta a qualquer tipo de resultado, mesmo àqueles mais desviantes e dramáticos.

Este pluralismo religioso coloca à pastoral das migrações grandes questões: como promover a coexistência? como contribuir para a sociedade como um todo? que tipo de diálogo? qual evangelização?

5.3. Integração: o diálogo intercultural

Estes pressupostos sugerem as orientações que a nossa solicitude pastoral deve assumir, a partir da linguagem, pela qual devemos falar de interculturalidade mais do que de multiculturalidade. Na verdade, não pretendemos simplesmente constatar a presença de duas ou mais culturas num mesmo espaço geográfico, mas, sobretudo, indicar as relações elaboradas entre as culturas presentes em determinado território e insistir em atitudes com vista aos objectivos a atingir e sobre os itinerários educativos que conduzem a esse encontro de culturas¹¹.

Ora, um dos documentos mais recentes do nosso Conselho é a Instrução *Erga Migrantes Caritas Christi*, publicado em 2004, onde se afirma que a integração dos migrantes no país de acolhimento nunca é sinónimo de assimilação, que esquece ou elimina a sua história, cultura e identidade. É necessário, pelo contrário, avaliar positivamente a cultura de cada migrante, embora reconhecendo as suas limitações, esforçando-se para conhecer serenamente, e sem preconceitos, a cultura do outro, considerando-a como um fator de enriquecimento. Na verdade, as ocasiões de proximidade são importantes, mas muito mais o são aquelas de mútuo intercâmbio. E não apenas um intercâmbio daquilo que se tem, mas muito mais daquilo que se é. Integração, então, não é um processo unidirecional. Autóctones e imigrantes são encorajados a percorrer caminhos de diálogo e de enriquecimento recíproco, que permitem valorizar e acolher os aspectos positivos de cada um,

¹¹ “«Intercultura» reenvia para a existência e para a justa interação das diversas culturas, assim como para a possibilidade de construir expressões culturais partilhadas pelo diálogo e pelo respeito recíproco” (UNESCO, Convenção sobre a proteção e a promoção da diversidade das expressões culturais, 20 de Outubro de 2005, art. 4.8).

tendo o cuidado de garantir que nenhum elemento inerente às diversas culturas seja contrário aos valores éticos universais, ou aos direitos humanos fundamentais.

Em tudo isso, para ajudar especialmente as gerações mais jovens, dois instrumentos me parecem indispensáveis: o diálogo e a educação intercultural. Na verdade, trata-se de dois elementos complementares dum único modelo educativo, que visa ensinar a respeitar e a apreciar as diversas culturas, descobrindo os elementos positivos que possam esconder; ajudar a mudar os comportamentos de medo ou de indiferença para com diversidade; instruir para o acolhimento, para a igualdade, para a liberdade, para a tolerância, para o pluralismo, para a cooperação, para a co-responsabilidade, para a não-discriminação; levar a valorizar positivamente tanto o diálogo como a escuta; ajudar a superar as generalizações, preconceitos e estereótipos; superar o individualismo e isolamento em grupos fechados, favorecer personalidades maduras, abertas e flexíveis e, por fim, evitar “as mentalidades fechadas”.

Conclusão

O estrangeiro que cruza as fronteiras tem sede de relações novas e universais, tornando atual o mistério do Pentecostes. É por isso que as Igrejas locais, confrontados com uma presença crescente de pessoas vindas de outras áreas geográficas e culturais, não podem ficar indiferentes. É necessário, portanto, assumir novas formas de pastoral inter-comunitária, onde as minorias são respeitadas e não se limite a promover apenas um pouco de folclore étnico nas “Festas dos Povos” periódicas e nas iniciativas, ainda que louváveis, que algumas vezes, ao longo do anos, dão espaço e visibilidade também aos grupos de imigrantes.

Na verdade, o migrante obriga cada um de nós a “*emigrar*” de nós mesmos para comunhão e universalidade. Na experiência de um acolhimento autêntico, a presença do migrante torna-se providencial para todos.

No campo missionário das migrações, o operador pastoral – sacerdote, religioso ou leigo – move-se entre a ação de guia na maturação da sua própria gente e aquela de animação da Igreja de chegada, assumindo também a função de “ponte” e de ligação entre a Igreja de origem e a de acolhimento.

Portanto, hoje, sentimos a urgência de uma pastoral de formação-promoção que se proponha estabelecer um verdadeiro sentido de igualdade e de diálogo entre culturas e expressões religiosas, que só é possível quando todos estão conscientes de sua identidade específica. Isto permite a passagem do migrante, visto como “objeto” de assistên-

cia e proteção, a “sujeito” de cultura e protagonista, capaz de ser ele mesmo sem se assimilar mimeticamente com a cultura majoritária da população local e com os seus comportamentos.

Concluo observando que hoje a questão de fundo da nossa solicitude pastoral não é mais “qual pastoral” e “qual missão”, mas “voltada para qual eclesiologia” que nos estamos encaminhando tendo como banco de teste a própria pastoral do acolhimento.

CELEBRAÇÃO DOS 50 ANOS DA OBRA CATÓLICA PORTUGUESA DE MIGRAÇÕES (OCPM)¹

*P. Gabriele F. BENTOGGIO C.S.
Subsecretário do Conselho Pontifício
da Pastoral para os Migrantes e os Itinerantes*

Excelências Reverendíssimas,
Dr. Feliciano Barreiras Duarte, Secretário de Estado Adjunto do Ministro Adjunto e dos Assuntos Parlamentares,
Dr. José de Almeida Cesário, Secretário de Estado das Comunidades,
Dr^a Maria do Rosário Farmhouse, Alta Comissária para a Imigração e Diálogo Intercultural,
Senhoras e senhores, caros amigos,

Há cinquenta anos nascia a Obra Católica Portuguesa de Migrações. Exigia-o o momento histórico, que viviam Portugal e a Europa inteira, confrontando-se com tensões políticas e económicas que provocaram o retomar de imponentes fluxos migratórios. Exigia-o o desejo de responder ao Magistério eclesial, no que se referia ao fenómeno migratório, que apenas dez anos antes, em 1952, se tinha publicamente manifestado com a Constituição Apostólica *Exsul Familia*. A Igreja, até então, tinha considerado o fenómeno migratório com certa preocupação, devido aos numerosos perigos nele implícitos. Nos anos da celebração do Concílio Ecuménico Vaticano II, por sua vez, este começava a ver também as potencialidades, culturais e espirituais do fenómeno migratório segundo a teologia da história.

Com a constituição da Obra Católica revelava-se, então, a constante primazia e atenção da Igreja em Portugal para com os mais diversos problemas dos migrantes. Em cinquenta anos de inteligente e apaixonada atividade, a Obra tem sublinhado o primado e a centralidade da pessoa, a necessidade da tutela e valorização das minorias na sociedade civil e eclesial, o valor das culturas na obra de evangelização, o contributo das migrações na pacificação universal, a dimensão eclesial e missionária do fenómeno migratório, a importância do diálogo e do debate

¹ Saluto pronunciato a Fatima, in Portogallo, il 21 gennaio 2012.

no seio da sociedade civil, da comunidade eclesial e entre as diversas confissões e religiões, só para elencar algumas entre as questões mais importantes que lhe tem interessado.

O Santo Padre Bento XVI, nas suas frequentes intervenções sobre a problemática – humana, social e religiosa – das migrações, tem dado e dá a este fenómeno, hoje sempre mais em evidência, um singular cunho pessoal, sobretudo mediante a Mensagem anual por ocasião da Jornada mundial do migrante e do refugiado, mas também através de múltiplos apelos, declarações e reflexões sobre este tema, que ele definiu como *“um fenómeno que impressiona pela quantidade de pessoas envolvidas, pelas problemáticas sociais, económicas, políticas, culturais e religiosas que levanta, pelos desafios dramáticos que coloca à comunidades nacionais e internacional”* (Caritas in veritate, 62).

Já há algum tempo o fenómeno das migrações se tem, mais uma vez, notavelmente transformado. Muitos países, entre os quais Portugal, de países de emigração tornaram-se países de imigração. Por outro lado, já não são só os cristãos a emigrar, mas também outros, de diversas culturas e religiões, que se estabeleceram nos países mais industrializados. As nossas sociedades nacionais estão, assim, destinadas a tornar-se, sempre mais, interculturais. Outras exigências emergem e outros valores devem, então, ser perseguidos. Refiro-me ao diálogo intercultural e interreligioso. Deverá também nascer um novo conceito de integração, e a nossa visão se tornará mais universalista e missionária. Tornar-se-á necessário, por fim, no respeito pela sua vocação, um mais marcado empenho e envolvimento dos leigos cristãos no trabalho pastoral da Igreja. Poderão ser estas as “pedras angulares” de um novo período de trabalho, que a Obra Católica poderá realizar, como relançamento da sua identidade, depois de cinquenta anos de forte e apreciada atividade.

Na memória do cinquentenário da fundação da Obra Católica, a comunidade eclesial portuguesa é chamada a tomar, cada vez mais, consciência da sua missão universal, no mundo e na história, diante de Deus e dos homens. Por isso desejo à Obra Católica um longo e frutuoso futuro, que se abra com a alegria e a satisfação de um ano de celebrações e de justo reconhecimento.

MESSAGGIO PER LA GIORNATA MONDIALE DELLA PESCA*

Il 21 novembre di ogni anno le comunità della pesca celebrano in tutto il mondo la Giornata Mondiale della Pesca, per mostrare la situazione di precarietà in cui vivono molte di loro e l'importanza di conservare le risorse ittiche mondiali.

La pesca è una fonte di reddito e sostentamento per milioni di persone, ma è estremamente difficile disporre di dati precisi sul numero di quanti sono impegnati in questo settore. Secondo le stime dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO), circa 15 milioni di pescatori lavorano a bordo di navi, con o senza copertura, che si dedicano alla pesca di cattura. Se includiamo anche i pescatori part-time, e quanti operano nella pesca d'acqua dolce e nell'acquacoltura, il numero ascende a 36 milioni.

La grande maggioranza dei pescatori impegnati nella piccola pesca e in quella artigianale si trova nelle zone costiere dei Paesi in via di sviluppo. Essi vivono in condizioni di grande povertà, utilizzano metodi antiquati di pesca e lavorano in condizioni di estrema insicurezza.

I pescatori che lavorano a bordo delle navi oceaniche sono costretti a vivere a bordo delle loro imbarcazioni per periodi di tempo prolungati, con molte ore di lavoro ogni giorno sotto ogni sorta di condizione atmosferica, a volte senza alcuna protezione, e il tutto per uno stipendio molto basso.

I pescatori dei Paesi in via di sviluppo devono affrontare il problema della mancanza di persone interessate al loro lavoro, l'aumento del prezzo del petrolio e le politiche che limitano il periodo di cattura e fissano quote nazionali restrittive.

Tutte queste persone devono lottare ogni giorno contro le forze della natura che distruggono le loro imbarcazioni e le loro reti, a volte in condizioni particolarmente drammatiche, come nel caso dello tsunami in Asia nel 2004 e, più recentemente, in Giappone. Essi devono affrontare i cambiamenti climatici e i disastri ecologici e ambientali che, assieme alla pesca intensiva, distruggono le loro fonti di sostentamento e, infine, il sistema economico che sfrutta il loro duro lavoro. Tutti questi fattori fanno della pesca uno dei mestieri più pericolosi al mondo.

* 21 novembre 2011

L'Apostolato del Mare, con la sua rete di centri sparsi in tutto il mondo, rappresenta da lungo tempo un "porto sicuro" per molti pescatori. I cappellani e i volontari offrono diversi tipi di servizi e assistenza per rispondere ai loro bisogni spirituali e materiali.

In questa Giornata Mondiale della Pesca vogliamo unire la nostra voce a quella dei pescatori, per invitare le organizzazioni internazionali e i Governi a sviluppare norme che garantiscano un lavoro dignitoso e produttivo per i pescatori in materia di occupazione, reddito e sicurezza alimentare, e a ratificare la *Convenzione sul lavoro nella pesca*, 2007 (n. 188) al fine di garantire condizioni di lavoro sicure e protezione sociale.

Maria, *Stella Maris*, sia sempre fonte di forza e protezione per tutti i pescatori e le loro famiglie.

✠ Antonio Maria Vegliò
Presidente

✠ Joseph Kalathiparambil
Segretario

**SALUTO DEL PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE
PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI
AI MEMBRI DEL CONSIGLIO GENERALE DEL FORUM
DELLE ORGANIZZAZIONI CRISTIANE
PER LA PASTORALE DEI CIRCENSI E LUNAPARCHISTI ***

Reverendo Segretario Generale,
Carissimi Direttori Nazionali,

Sono lieto di far pervenire il mio cordiale saluto a tutti voi qui riuniti nell'incontro annuale del Consiglio Generale del Forum delle Organizzazioni cristiane per la Pastorale dei Circensi e Lunaparchisti, che si svolge in concomitanza con il 36° Festival del Circo di Montecarlo e nella settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani. Desidero esprimermi parole di riconoscenza e di gratitudine per il vostro generoso servizio pastorale a favore dei circensi e dei fieranti ed assicurarvi che il Pontificio Consiglio segue con interesse il vostro impegno a rafforzare i legami di comunione e di collaborazione nell'ambito ecumenico.

Vi siete riuniti oggi, qui per adempiere ai doveri dello Statuto, consapevoli della vostra responsabilità nei confronti di tutti gli Operatori pastorali e dei circensi e fieranti, i quali ripongono in voi la loro fiducia. Essi riconoscono l'importanza del *"Forum delle Organizzazioni Cristiane"* nell'ambito dell'ecumenismo e lo apprezzano per il suo spessore sociale e per il valore del lavoro svolto in comune, come espressione della sollecitudine della Chiesa verso il mondo dello spettacolo viaggiante.

Mi è noto che il Forum attraversa un periodo di difficoltà che mette a rischio la sua natura, missione e persino esistenza. Vi assicuro che il Pontificio Consiglio vi sostiene e, di fronte ai problemi e agli ostacoli, vi invita a mantenere salda la vostra volontà di proseguire, sicuri che grazie al Signore il vostro lavoro e i vostri sforzi non andranno perduti (cfr 1 Cor 15,58). Lo Spirito Santo vi guidi a scoprire modi e metodi per far vivere il Forum con nuovo slancio ed entusiasmo, sapendo che comunione e unità non sono soltanto frutto degli sforzi umani, ma sono dono di Dio, da invocare con la preghiera.

Il vostro incontro si svolge durante la Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani, che ha per tema: "Tutti saremo trasformati dalla

* Nizza, 22-24 gennaio 2012.

vittoria di Gesù Cristo, nostro Signore" (cfr 1 Cor 15,51-58). Nel vostro contesto, esso si pone quale esortazione a portare avanti la coraggiosa, anche se difficile, opera del Forum. Il tema sollecita una riflessione profonda sulla nostra chiamata ad essere, con Cristo e in Cristo, suoi missionari e testimoni nel mondo dello spettacolo viaggiante.

Il servizio tra i circensi e i fieranti, soprattutto in ambito ecumenico, richiede un atteggiamento di umiltà e generosità, qualità proprie delle persone che hanno abbracciato la sequela di Cristo. Egli insegnò ai suoi discepoli: "Chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e are la propria vita in riscatto per molti" (Mc 10,43-44). È la vittoria di Gesù Cristo sul peccato, sulla debolezza umana, sul disprezzo e sull'ostilità, che ci trasforma e ci aiuta a superare gli ostacoli nelle relazioni con Dio Padre e con gli uomini, se ci disponiamo alla conversione e al perdono.

Siate pertanto aperti l'uno all'altro e disposti al dialogo che, nell'ecumenismo, è "strumento naturale per mettere a confronto i diversi punti di vista e soprattutto esaminare quelle divergenze che sono di ostacolo alla piena comunione"¹. Il dialogo ecumenico adempie anche "alla funzione di un esame di coscienza"², ed è ciò che le vostre riunioni, in un certo senso, chiedono a voi. La volontà di evitare ogni competizione, l'apertura, la capacità di offrire e ricevere doni gli uni dagli altri, la ricerca di quanto unisce e può giovare al bene altrui, come pure la capacità di assumere i propri errori, sono condizioni di base per rinnovarsi, migliorarsi e conformarsi a Cristo.

Cari Direttori Nazionali, mentre auspico che il Signore renda fruttuosa questa vostra riunione per il bene del Forum, chiedo per l'intercessione di Maria, umile Ancella, la benedizione per ciascuno di voi.

¹ GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica sull'ecumenismo *Ut unum sint*, n. 36: AAS LXXXVII (1995), p. 942.

² *Ibidem*, n. 34, p. 941.

CONVEGNO DELLA CHIESA NELL'AMBITO DELLA BIT*

Prot. N. 6458/2012/T

Dal Vaticano, 17 febbraio 2012

Saluto ai partecipanti da parte del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti

Nel contesto della Borsa Internazionale del Turismo, anche la Chiesa vuole essere presente per offrire la sua riflessione e il suo contributo, e anche per mettere in luce il suo sforzo quotidiano nell'ambito della pastorale del turismo. Una parola di ringraziamento va ai responsabili della Fiera di Milano per l'ospitalità offerta a questo evento. La nostra riconoscenza va anche al Servizio per la Pastorale del Turismo della Sede Ambrosiana, nella persona del suo responsabile, Don Massimo Pavanello, così come all'Ufficio Nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport della Conferenza Episcopale Italiana.

Rivolgo, inoltre, un cordiale saluto a tutti coloro che, con la loro presenza, manifestano interesse per la pastorale specifica nell'ambito del turismo.

Seguendo la proposta fatta dall'Organizzazione Mondiale del Turismo per la Giornata Mondiale del Turismo, vogliamo approfondire in questo Convegno il rapporto tra *Turismo e avvicinamento delle culture*, sottolineando l'importanza che i viaggi hanno nell'incontro fra le diverse culture del mondo, particolarmente in questi tempi nei quali si è prodotta una "democratizzazione" del fenomeno, essendo questo tipo di spostamento alla portata di molti.

Quattro sono i punti del Messaggio pubblicato dal nostro Pontificio Consiglio che vorrei offrire alla vostra considerazione, e che possono servire da guida per una sua lettura più profonda e attenta.

Il primo riguarda la constatazione della diversità culturale, che deve essere accompagnata da una valutazione positiva, in quanto l'incontro con culture diverse permette un arricchimento della propria realtà. In questo senso si esprimeva il beato Giovanni Paolo II sostenendo che "la

* Borsa Internazionale del Turismo, Milano, Rho-Pero 17 febbraio 2012.

‘differenza’, che alcuni trovano così minacciosa, può divenire, mediante un dialogo rispettoso, la fonte di una più profonda comprensione del mistero dell’esistenza umana”.¹ È opportuno precisare che ciò non deve significare l’accettazione acritica di tutte le singole culture.

Il secondo punto da sottolineare riguarda l’importante contributo che il turismo offre all’avvicinamento delle culture, e come, proprio per questa ragione, possa favorire sia l’incontro che il dialogo, costituendo un invito a non chiudersi nella propria cultura, ma ad aprirsi e confrontarsi con modi di pensare e di vivere diversi.

Ma perché ciò avvenga, e questo è il terzo punto, il turismo si deve svolgere secondo una serie di condizioni precise, come: la volontà di incontrarsi e di arricchirsi della cultura dell’altro; tenere un atteggiamento adeguato, disposto ad ascoltare, a essere interpellato, evitando letture superficiali o riduttive; sviluppare proposte turistiche che suscitino sia la conoscenza profonda e rispettosa dei luoghi e del suo patrimonio, sia la conoscenza delle persone e fra le persone, evitando l’isolamento del turista così come la strumentalizzazione riduttiva delle manifestazioni culturali.

Infine, e soffermandoci nell’ambito proprio della pastorale del turismo, la Chiesa ha tanto da offrire. In primo luogo mediante l’educazione e la preparazione dei cristiani che si dispongono a intraprendere un viaggio. Dobbiamo anche essere consapevoli della ricchezza del patrimonio culturale cristiano, che ha un enorme potenziale di evangelizzazione da non sottovalutare, e che deve essere presentato nella sua vera natura religiosa. È anche importante offrire ai turisti un’accoglienza adeguata, tale da poter facilitare il loro incontro con Dio. Per tutto ciò, è conveniente adottare una serie di iniziative pastorali concrete.

Con l’auspicio che queste riflessioni possano illuminare questa riunione e il Vostro lavoro quotidiano, invio a tutti un saluto cordiale.

Dev.mo

✠ Antonio Maria Vegliò
Presidente

✠ Joseph Kalathiparambil
Segretario

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all’Assemblea Generale delle Nazioni Unite*, 5 ottobre 1995, n. 10.

**STATEMENTS BY H.E. SILVANO M. TOMASI,
PERMANENT OBSERVER OF THE HOLY SEE
TO THE UNITED NATIONS AND OTHER INTERNATIONAL
ORGANIZATIONS IN GENEVA,
19TH SESSION OF THE HUMAN RIGHTS COUNCIL ITEM 3 -
“VIOLENCE AGAINST CHILDREN”
INTERACTIVE DIALOGUE (08.03.12)**

Madam President,

The Delegation of the Holy See wishes to express its deep concern, as already has been shared by other delegations, regarding the plight of innocent children whose physical, emotional, and spiritual wellbeing have been seriously wounded as a result of violence to which they have been subjected. As the United Nations Secretary General United Nations Secretary General Ban Ki-moon noted during his address at a special event to encourage ratification of Optional Protocols to the Convention on the Rights of the Child, “Childhood is a time of innocence and learning, a time for building character and finding a safe route to adulthood. But the sad truth is that too many children in today’s world suffer appalling abuse.”¹

While the Special Representative of the Secretary-General on Violence against Children reported on positive developments in several regions of the world, she also details many persistent challenges to be confronted in order to assure the safety and wellbeing of children in all sectors and circumstances of social life and welfare. Some 300,000 children are involved in more than 30 conflicts worldwide used as combatants, messengers, porters, cooks, and for forced sexual services and most of them are violently recruited. Some 115 million of the world’s 215 million child laborers are caught in hazardous work. Most regrettably, studies have demonstrated that violence against children can take place in many settings: at home, in school or other educational settings, in institutions or other residential care settings for children whose parents cannot provide adequate and appropriate care, in prisons or other detention centres, in the workplace, or in the community. Added to these traditional risks of abuse are the new technologies that,

¹ Remarks of UN Secretary General, 27 May 2010, <http://www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/News.aspx?NewsID=4849&DocumentID=E.CN.4.HRC.65.2010.SG.SM.2010.1>

as demonstrated by evidence-based research often bombard children with damaging and frightening images and information that are manipulated by persons interested in preying on such children for selfish and harmful motives.²

Sexual violence against children is particularly disturbing and warrants heightened attention, not only from State governments and law enforcement agencies, but also from each and every component of society, since all members of the human family must share in the responsibility to protect our children, help them enjoy their God-given human dignity, and to accompany children in a caring and wholesome manner until, upon reaching the age of majority, they are mature enough to assure their own safety and wellbeing.

Madame President, the Holy See delegation is acutely aware of the regrettable actions perpetrated by some religious leaders who have betrayed the very values, which they preach on behalf of their respective faith traditions, by engaging in deplorable acts of sexual abuse against children. My delegation wishes to inform that decisive and constant vigilance and monitoring has been institutionalized by the Catholic Church in order to enforce a “zero tolerance” stand against such actions, to report to law enforcement officials any and all claims of such actions by clergy, and to implement careful monitoring of actions taken by church-related structures to prevent any future occurrences of sexual abuse of children within religious settings. During a recent high-level meeting on this topic, held in Vatican City, a new internet-based “Center for Child Protection” was launched with the aim of educating Catholic Church-related institutions designed to educate clergy and other church-related personnel to prevent child abuse and to report any suspected case as soon as possible.³

In a recent address to bishops from the United States of America, Pope Benedict XVI “acknowledge[d] personally the suffering inflicted on the victims [of sexual abuse] and the honest efforts made both to ensure the safety of our children and to deal appropriately and transparently with allegations as they arise.” He further expressed the “... hope that the Church’s conscientious efforts to confront this reality will help the broader community to recognize the causes, true extent and devastating consequences of sexual abuse, and to respond effectively to this scourge which affects every level of society,” and noted that, “... just as the Church is rightly held to exacting standards in this regard,

² cf. cf. *Lost in Cyber World – a project explaining: the dangers harboured by the Internet - Information for parents and educators*, IN VIA Project, Social Network of the Archdiocese of Berlin, September 2011. *Lost in Cyber World- aexplaining: the dangers of Berlin* September 1.

³ cf., <http://elearning-childprotection.com/>

all other institutions, without exception, should be held to the same standards.”⁴

Madame President, this Council, and society as a whole, should not deceive itself into thinking that sexual abuse against minors is restricted to some institutions. It has insidiously infiltrated all elements of society and most often occurs within the family, the local neighborhood, and the child’s immediate social circle. It must honestly be acknowledged and effectively prevented in order to safeguard the safety and the physical and emotional health of children who, in turn, constitute the future of society.

**19TH SESSION OF THE HUMAN RIGHTS COUNCIL ITEM
3 - GENERAL DEBATE AND PANEL DISCUSSION ON
“DISCRIMINATORY LAWS AND PRACTICES AND ACTS OF
VIOLENCE AGAINST INDIVIDUALS BASED ON THEIR SEXUAL
ORIENTATION AND GENDER IDENTITY” (09.03.12)**

Mr. Chairman,

1. The Holy See Delegation has noted with careful attention the Report on “Discriminatory Laws and Practices and Acts of Violence against Individuals based on their Sexual Orientation and Gender Identity”. The Holy See has condemned repeatedly violence against people because of their perceived sexual differences. *The Catechism of the Catholic Church*, in fact, states: “Every sign of unjust discrimination in regard [of homosexual persons] should be avoided.”⁵ The teaching of the Catholic Church on this issue was authoritatively set forth in a 1986 letter to all the Catholic bishops throughout the world, as follows: “It is deplorable that homosexual persons have been and are the object of violent malice in speech or in action. Such treatment deserves condemnation from the Church’s pastors wherever it occurs. It reveals a kind of disregard for others which endangers the most fundamental principles of a healthy society. The intrinsic dignity of each person must always be respected in word, in action, and in law.”⁶

⁴ “Address of His Holiness Pope Benedict XVI to the Bishops of the United States of America on their ‘Ad Limina’ Visit,” Vatican City, 26 November 2011, http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/speeches/2011/november/documents/hf_ben-xvi_spe_20111126_bishops-usa_en.html

⁵ *Catechism of the Catholic Church*, #2358.

⁶ Congregation for the Doctrine of the Faith, *Letter to the Bishops of the Catholic Church on the Pastoral Care of Homosexual Persons* (1986), #10.

2. Sections III and IV of the Report cite numerous and lamentable examples of ways in which the dignity and human rights of persons have been transgressed because of their perceived sexual differences. These represent tragic incidents of how some human beings are treated by other members of the human family in a most inhumane manner. Most regrettably, examples of such unacceptable treatment, on the basis of race, color, sex, language, religion, political or other opinion, national or social origin, property, birth or other status, can be listed in similar fashion. All such behavior, whether fomented between individuals, by social and cultural groups, or by the State itself, should be proscribed and sanctioned since it is not in conformity with the principle of universality enshrined in the Universal Declaration of Human Rights, which states that "all human beings are born free and equal in dignity and rights."

3. In this specific regard, the Report refers to the Vienna Declaration and Programme of Action that states: "While the significance of national and regional peculiarities and various historical, cultural, and religious backgrounds must be borne in mind, it is the duty of States, regardless of their political, economic, and cultural systems, to promote and protect all human rights and fundamental freedoms."⁷ Mr. Chairman, it is the firm view of the Holy See that the grave problems of discrimination and violence toward the population upon which the Report focuses, or toward any other victimized groups or individuals, must be pursued on the basis of the principle of subsidiarity. Thus these problems should receive attention and effective action at the level of national and local governments, civil society, religious and cultural leaders. Such situations cannot be resolved by defining new categories, laws or policies that posit rights and privileges to special groups in society.

4. In Section II of her Report, entitled "Applicable international standards and obligations", the Report advances compelling arguments, based in the *Universal Declaration of Human Rights*, to affirm the need for protection of the "right to life, liberty and security of persons..." It further argues, on the basis of the Human Rights Committee general comment No. 6, that "The State has an obligation to exercise due diligence to prevent, punish and redress deprivations of life, and to investigate and prosecute all acts of targeted violence." My Delegation, however, finds both confusing and misleading the High Commissioner's decision to further develop her argumentation with an exclusive focus on those persons subjected to discrimination and violence on the basis of their perceived sexual differences. The rights cited by the High

⁷ A/CONF.157/23, para 5.

Commissioner are rights that should and must be universally respected and enjoyed; thus efforts to particularize or to develop special rights for special groups of people could easily put at risk the universality of these rights.

5. Moreover, the Holy See Delegation wishes to raise serious concern with the insertion of terms such as “sexual orientation” and “gender identity” which do not enjoy mention in binding documents of the United Nations and which are ambiguous in nature since they lack specific definition in international Human Rights instruments. In fact, my Delegation believes that the use of the term “gender identity” was settled, in 1998, during the discussion leading up to the promulgation of the *Statute of the International Criminal Court*, which states, “For purposes of this Statute, it is understood that the term ‘gender’ refers to the two sexes, male and female, within the context of society. The term ‘gender’ does not indicate any meaning different from the above.” Thus the Holy See notes that the categories ‘sexual orientation’ and ‘gender identity’ “find no recognition or clear and agreed definition in international law.” Any requirement for States to take such terms into account in their efforts to promote and implement fundamental human rights could result in serious uncertainty in the application of law and undermine the ability of States to enter into and enforce new and existing human rights conventions and standards.⁸

6. In paragraph #68 of her Report, the High Commissioner rightly asserts that “the Human Rights Committee has held that States are not required, under international law, to allow same-sex couples to marry.” She immediately proposes, however, that States have an obligation to “ensure that unmarried same-sex couples are treated in the same way and entitled to the same benefits as unmarried opposite sex couples.” In this regard, the Holy See expresses grave concern that, under the guise of “protecting” people from discrimination and violence on the basis of perceived sexual differences, this Council may be running the risk of demeaning the sacred and time-honoured legal institution of marriage between man and woman, between husband and wife, which enjoyed special protection from time immemorial within legal, cultural, and religious traditions and within the modern human rights instruments, starting with the *Universal Declaration of Human Rights*, and extending to numerous other covenants, treaties, and laws. Marriage contributes to society because it models the way in which women and men live interdependently and commit, for the whole of life, to seek the good of each other. The marital union also provides the best conditions for rais-

⁸ cf. Statement of the Holy See to the 2008 UN General Assembly, discussion under Agenda item 64(b) entitled “Promotion and Protection of Human Rights”, A/63/635.

ing children; namely, the stable, loving relationship of a mother and a father; it is the foundation of the natural family, the basic cell of society. States confer legal recognition on the marital relationship between husband and wife because it makes a unique and essential contribution to the public good. If marriage were to be re-defined in a way that makes other relationships equivalent to it, as has occurred in some countries and as the High Commissioner seems to be encouraging in her Report, the institution of marriage, and consequently the natural family itself, will be both devalued and weakened.

7. In conclusion, Mr. Chairman, the Holy See Delegation condemns discrimination and violence against any human person, including those who are so targeted because of perceived sexual differences. We urge this Council, however, to preserve and maintain the universality of human rights and to fulfill its mandate to promote and monitor respect for the dignity of each and every human person. We raise serious concern with attempts to define new categories, introduce new terms, or posit new rights, for special groups of people, within human rights law and instruments that already enjoy universal consensus. Such attempts pose a threat both to the universality of human rights, to national sovereignty, and to the social, cultural, and religious institutions that are working to promote and attain the common good of all members of the human family.

19TH SESSION OF THE HUMAN RIGHTS COUNCIL ITEM 3 **– “ADEQUATE HOUSING” – INTERACTIVE DIALOGUE (09.03.12)**

Madam President,

Let me begin by thanking Ms. Raquel Rolnik, Special Rapporteur on Adequate housing as a component of the right to an adequate standard of living and the right of non-discrimination in this thereon⁹, for her report to the Council focused on women’s right to adequate housing.

The Report rightly points out the progress and legal developments carried out in various countries and aimed at facilitating the full realization of this right by women. In turn, the Report shows concern about the still existing loopholes and socio-cultural situations that in some regions continue to hinder the women’s full enjoyment of the right to

⁹ A/HRC/53

adequate housing, to their status as mother, wife, widow, orphan or to their equal treatment with men in the distribution of family possessions, of land and property in general.

Therefore, the legal protection of a woman's right to adequate housing is of interest to us all and now it requires specific measures because in many places for various reasons women are heads of household, have the sole responsibility for the education, upbringing and support of their children. This situation is most dramatic when the lack of adequate housing comes together with factors such as poverty and unemployment which in turn force many women to migrate and leave their children not only without a home but also under the care of others.

To promote women's right to adequate housing is also a way to combat discrimination against women¹⁰ and domestic violence. In most cases women and children are the most affected by these scourges. In many contexts, both the woman and her child are forced to endure inhumane treatment just because mainly due to lack of a place where to live and be protected.

Madam President,

The Holy See is convinced "that a house is much more than just a roof, but the place where a person realizes and lives her own life, but also where she builds in some way, her deepest identity and her relations with others."¹¹ It has therefore kept the subject of housing constant among its concerns. My Delegation, therefore, reaffirms the general principle of the right to housing for all as a fundamental human right¹² and, in this regard, it calls for greater protection and legal guarantees for women at the moment of pregnancy and maternity so they may enjoy the full right to adequate housing. This prerequisite reflects the fact that in these circumstances both the mother and the newborn child are exposed to increased vulnerability and thus necessitate particular assistance.¹³

¹⁰ Cf *Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women* (art. 14, 2 h).

¹¹ Cf John Paul II, *Letter to Hon. Cardinal Roger Etchegaray, President of the Pontifical Commission "Justice and Peace"*, December 8, 1987.

¹² Cf *Universal Declaration of Human Rights* (art. 25.1), *International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights* (art. 11.1), *Convention on the Elimination of All Forms of Racial Discrimination* (Article . 5, and iii) I *United Nations Conference on Human Settlements (Habitat I)*, Vancouver, 1976; II *United Nations Conference on Human Settlements (Habitat II)*, Istanbul, 1996.

¹³ Cf *Universal Declaration of Human Rights* (art. 25.2).

Similarly, this Delegation agrees that priority should be given to women with children and to families where the father is away for work when the State develops programs of construction, distribution and allocation of housing. It recommends as well that in the process of building these houses the State should provide basic social services like health, education, drinking water and a healthy environment so as to allow women and their children develop a normal life.¹⁴ The Holy See also recommends ensuring, particularly in the "Forced Evictions" cases, that re-locations be put in practice taking into account the mandatory value of families' unity. More we recommends ensuring a new arrangement that will guarantee adequate housing condition especially for women with children granting accessibility and proximity of school and child care services.

Finally, my Delegation also urges all those responsible for, and involved in the search for solution of the housing problem in general and of adequate housing for women in particular "to make their contribution in order to have adequate policies to deal with the more urgent situations and to remove the obstacles that impede finding the specific economic, legal and social rules capable to promote more favorably the resolution of these problems."¹⁵

**19TH SESSION OF THE HUMAN RIGHTS COUNCIL –
 "RIGHTS OF PERSONS BELONGING TO NATIONAL OR ETHNIC,
 RELIGIOUS AND LINGUISTIC MINORITIES".
 PANEL ON DECLARATION OF RIGHTS OF MINORITIES (RES 18/3)
 (March 14, 2012)**

Madam President,

The 20th anniversary of the adoption of the UN Declaration on the Rights of Persons Belonging to National or Ethnic, Religious and Linguistic Minorities invites the international community to examine, with a more critical eye, the situation of minorities in the world, as the Report of the Independent Expert on Minority issues has rightly emphasized. The awareness of their own rights has greatly increased among

¹⁴ Cf *Convention on the Rights of the Child* (art. 27, 1 and 3).

¹⁵ Cf John Paul II, *Letter to Hon. Cardinal Roger Etchegaray, President of the Pontifical Commission "Justice and Peace"*, December 8, 1987.

the persons belonging to ethnic, religious and linguistic minorities, but, at the same time, the violations of these rights, on the part of States or of groups in society, have not ceased. Such problems are due, either to indifference or to the political will to marginalize or to suppress, or even to eliminate, communities with a different ethnic or religious or linguistic identity. If a just participation by all is fostered in the governance of a State, all persons enjoying citizenship in its territory should have a right to be included. On the basis of such participation, peaceful coexistence, social development and prevention of conflicts will be the outcome.

Madam President,

The foundation upon which all existing communities in a State can cooperate constructively for the common good is well articulated in the Declaration, which affirms the *"inherent dignity and worth of the human person...[and] the equal rights of men and women and of nations large and small ..., without distinction as to race, sex, language or religion"*¹⁶ Distinct ethnic, religious or linguistic groups within a State can enrich its cultural and social life. The success of such contribution, however, is linked to the ability and duty of each respective group to be open to dialogue as *"individuals do not exist for themselves alone, but achieve their full identity in relation to others. The same can be said about groups of people. They indeed have a right to a collective identity that must be safeguarded, in accordance with the dignity of each member."*¹⁷

The Special Rapporteur might consider the usefulness of abolishing the concepts of "majority" and "minority" populations. Such development would be in accord with the foundational human rights principle that everyone is equal in rights and duties while also maintaining his right to associate with others in the preservation and development of cultural, religious and political identities and activities. This basic belief becomes the appropriate foundation of citizenship. A State in which all are partners through common citizenship, and which maintains laws and institutions that are at the service of everyone, can effectively carry out its responsibility to guarantee peace and promote the constructive contribution of all citizens. The selection of sectarian or ethnic or religious affiliation as criteria for belonging to a State runs contrary to the universality of human rights and lends itself to manipulation and abuses.

¹⁶ Declaration on the Rights of Persons belonging to National or Ethnic, Religious and Linguistic Minorities, PP2 and PP1.

¹⁷ Message of His Holiness Pope John Paul II for the Celebration of the World Day of Peace, 1st January 1989.

In a spirit of tolerance and mutual respect, educational programs that support a culture of dialogue, peace-building, democracy and pluralism can encourage a new start, in line with on-going political, social and cultural changes in some regions of the world, and can open the way to a more peaceful future when the dignity of every person will be respected without such classifications as “majority” and “minority” but by virtue of our common God-given humanity.

**INTERVISTE RILASCIATE
DALL'EM.MO PRESIDENTE, ANTONIO MARIA VEGLIÒ,
IN CONCOMITANZA CON L'ELEVAZIONE AL CARDINALATO**

**INTERVIEWS DELIVERED
BY THE PRESIDENT, ANTONIO MARIA VEGLIÒ,
ON THE OCCASION OF HIS NOMINATION AS A CARDINAL**

**ENTREVISTAS
DEL PRESIDENTE, ANTONIO MARIA VEGLIÒ,
CON OCASIÓN DE SU ELEVACIÓN A CARDENAL**

INTERVISTA A RADIO VATICANA¹

di Fabio COLAGRANDE

Alla vigilia della 98.ma Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, come commentare l'impegno della comunità internazionale nel dare tutela e protezione alle molte persone che fuggono da guerra e miseria?

La Giornata Mondiale ci ricorda che, secondo i dati disponibili, ci sono oggi più di 200 milioni di migranti, 15 milioni di rifugiati, 27 milioni di sfollati, e oltre 3 milioni di studenti internazionali universitari nel mondo. La loro vita esige un'attenzione più impegnativa sia da parte della Chiesa che da parte della società perché essi possano trovare la giusta soluzione per vivere con dignità umana e cristiana. In particolare, rifugiati e richiedenti asilo sono persone in fuga da guerra e violenza, tra cui vi sono numerose donne e bambini, estremamente vulnerabili. La loro vita dipende spesso dalla protezione e dall'aiuto della comunità internazionale. Poche settimane fa sono stati commemorati i 60 anni della creazione dell'ACNUR e dell'adozione della Convenzione di Ginevra sullo statuto dei Rifugiati del 1951. È una data importante in quanto segna il momento in cui la comunità internazionale ha voluto creare la cornice del diritto internazionale sui rifugiati che da allora guida il lavoro dell'ACNUR. Durante la Conferenza ministeriale dello scorso otto dicembre, tenutasi a Ginevra, le delegazioni presenti hanno espresso all'ACNUR l'apprezzamento per il generoso lavoro svolto in tutti questi anni. La delegazione della Santa Sede ha spronato a un rinnovato sforzo per eliminare anche le nuove gravi cause che minacciano la sopravvivenza di una popolazione provocandone il dislocamento forzato, come per esempio i disastri naturali, gli eventi che disturbano gravemente l'ordine pubblico o politiche errate. Pertanto, è necessario che i Paesi prendano in considerazione ogni singola richiesta di asilo. La solidarietà internazionale, infatti, dovrà agire non solo con contributi economici, che sono fondamentali, e con i classici parametri, ma anche con una nuova comprensione della dislocazione. Ciò implicherà maggiori diritti per i rifugiati, quali la libertà di movimento, di lavoro e di religione, tenendo conto di una più ampia interpretazione dei diritti umani che, insieme ad una cooperazione concreta, permetta di rendere più effettivi gli obiettivi di tutela della Convenzione in linea con gli eventi e i trattati internazionali.

¹ 13 gennaio 2012.

Ci sono situazioni che il vostro Dicastero considera particolarmente preoccupanti in questo momento?

Questo Dicastero segue con preoccupazione le situazioni dei rifugiati in ogni parte del mondo e in questo periodo, tra le vicende drammatiche, vi è il conflitto scoppiato in Sudan che ha riversato circa 80.000 rifugiati nel Sud Sudan. Sottolineo anche le violenze che da anni si susseguono in Somalia alle quali si sono aggiunte quest'anno infauste condizioni climatiche che hanno portato alla carestia e a gravi epidemie. Di conseguenza, 500.000 somali sono ora rifugiati nei campi di Dadaab in Kenya ed altri 100.000 sono stati accolti lo scorso anno in Etiopia. In Colombia da anni si verifica uno spostamento interno, che complessivamente coinvolge circa 5 milioni di persone, con tante sofferenze, e non sembra trovare una soluzione. Come dimenticare le violenze che da anni insanguinano la popolazione nella Repubblica Democratica del Congo, e che hanno generato sfollati all'interno del paese stesso e portato un flusso di rifugiati in altri paesi. Milioni di persone hanno perso la vita, e le condizioni economiche del Paese si sono deteriorate.

Come realizzare in concreto l'auspicio del Papa per questa giornata trasformando il fenomeno migratorio in un'opportunità di evangelizzazione?

Il fenomeno migratorio, che causa mescolanza fra i popoli e intreccio di razze e culture, è già un'opportunità di evangelizzazione. Ciò che dobbiamo chiederci è se noi cristiani siamo capaci di cogliere questa opportunità e realmente evangelizzare. Il Papa stesso dice nel Suo Messaggio per la Giornata che "dobbiamo risvegliare in ognuno di noi l'entusiasmo e il coraggio che mossero le prime comunità cristiane ad essere intrepide annunciatrici della novità evangelica". Il Messaggio Pontificio offre concreti suggerimenti per evangelizzare nell'ambito migratorio. Chiama, per esempio, la Chiesa ad "aiutare i migranti [cristiani] a mantenere salda la fede, anche quando manca l'appoggio culturale che esisteva nel Paese d'origine". Formatosi adeguatamente e sostenuti dalla comunità cristiana, i migranti stessi "possono a loro volta diventare annunciatori della Parola di Dio e testimoni di Gesù Risorto" lì dove emigrano: sia nei Paesi dove i cristiani sono una minoranza, sia nei Paesi di antica tradizione cristiana, dove la fede è diventata forse solo un fatto culturale. A questo riguardo il Papa sottolinea l'importanza del ruolo degli Operatori pastorali – sacerdoti, religiosi e laici – che operano tra i migranti. Papa Benedetto, inoltre, sollecita le comunità cristiane nei Paesi di origine, di transito e di arrivo a cooperare nell'accoglienza dei migranti, affinché essi incontrino Cristo, e invita tutti i cristiani a nutrirsi della Parola di Dio e a viverla prima di annunciarla, per essere efficaci evangelizzatori.

Con quale stato d'animo ha accolto la scelta del Papa di nominarla Cardinale nel prossimo Concistoro?

Ho accolto questo lieto annuncio con profonda gratitudine, innanzitutto al Signore che mi ha chiamato a essere pastore della Sua Chiesa, che mi sostiene e che ogni giorno mi chiede un maggiore impegno e una più grande disponibilità a servire il suo popolo e in modo particolare quelli che per Lui sono i più importanti, ma che agli occhi del mondo sono gli ultimi, e che nel mio caso, in quanto Presidente di questo Pontificio Consiglio, hanno il volto del migrante, del rifugiato, del nomade, del senza fissa dimora, del bambino di strada, e di tutti quanti vivono nel fenomeno della mobilità umana.

Provo, quindi, un sentimento di viva riconoscenza verso il Santo Padre Benedetto XVI, per la Sua fiducia e la sua chiamata ad essere un collaboratore più stretto. Leggo, poi, in questo gesto del Papa un segno di riconoscimento per la missione di questo Dicastero, e vedo la Sua sollecitudine verso uomini e donne coinvolti nella mobilità umana, che influisce notevolmente sulla vita del mondo moderno e sulla vita della Chiesa.

Con quale spirito proseguirà il suo servizio pastorale e il suo incarico di Presidente del Dicastero per i migranti una volta entrato nel Sacro Collegio?

Entrare a far parte del Collegio dei Cardinali è un impegno ecclesiale. Gesù Cristo è la base fondamentale e insostituibile del nostro nuovo modo di essere a servizio nella Chiesa.

D'altro lato, mi sentirò più sostenuto e appoggiato da un Collegio di Fratelli che certamente mi aiuterà a svolgere meglio la missione di questo Dicastero nella promozione della sollecitudine del Santo Padre e della Chiesa verso la mobilità umana.

ENTREVISTA A EL MUNDO ESPAÑA¹

di José Manuel VIDAL

La Iglesia siempre al lado de los emigrantes, defendiendo sus derechos.

La Iglesia siempre ha mostrado una solicitud particular por las migraciones, activando estructuras adecuadas y sobre todo comprometiendo a personas, sacerdotes, misioneros y laicos.

En el pasado, por ejemplo, el papa Juan XXIII afirmaba en la carta encíclica *Pacem in terris* de 1963, que los refugiados “poseen la dignidad propia de la persona y se les deben reconocer los derechos consiguientes”. Desde entonces, la Iglesia católica no cesa de hacer llamamientos a la comunidad internacional, a favor de los migrantes, requiriendo la solidaridad y la colaboración de cada cristiano y persona de buena voluntad.

La Iglesia está de parte de los migrantes y refugiados, y cuando no se respetan su dignidad y sus derechos, no duda en defenderlos. Aquél que se ve obligado a abandonar su país de origen porque no logra que su familia viva dignamente, a menudo carece de recursos materiales y quizás también sociales. O bien huye de la persecución o de conflictos violentos. Es por tanto una persona vulnerable y pobre. Pero la Iglesia está de su parte, gracias a su opción por los pobres.

Asimismo, la Iglesia salvaguarda los derechos de la población que acoge a los migrantes y refugiados.

¿Es la Iglesia católica la institución que más ayuda, acogida y protección ofrece a los emigrantes?

La Iglesia ve en cada persona el rostro de Cristo, sobre todo si ésta sufre, como sucede a los migrantes y refugiados. Por eso se esfuerza por ofrecerles la asistencia material y espiritual que necesitan.

En las Conferencias Episcopales hay comisiones para la pastoral de los migrantes que se ocupan de estas cuestiones a nivel nacional, con las correspondientes oficinas diocesanas y también parroquiales. Hay además organizaciones católicas internacionales que trabajan para responder a las diferentes necesidades de los migrantes y refugiados, como por ejemplo la Comisión Internacional Católica para la Migración (ICMC) y Caritas Internationalis, con las diferentes Cáritas nacionales

¹ 15 de enero de 2012.

y diocesanas. Y también contamos con todos los fieles de buena voluntad, que se prodigan en ayudar a los inmigrantes con los que entran en contacto. Las parroquias y los agentes de pastoral que actúan en primera línea con los migrantes y refugiados, comparten sus mismas dificultades.

Acoger a los inmigrantes se convierte en un gesto de solidaridad humana y de amor evangélico por parte de los cristianos. El Santo Padre también ha hecho un llamamiento a los líderes de las naciones a “ofrecer protección a aquellos que se encuentran en tan delicadas situaciones de necesidad”. Ha expresado también el deseo sincero de que se garantice el asilo y se reconozcan los derechos de estos hermanos y hermanas, que han pasado por la dura prueba del sufrimiento.

En España, la Iglesia católica se ha manifestado en favor de los migrantes en su documento *La Iglesia en España y los inmigrantes. Reflexión teológico-pastoral y Orientaciones prácticas para una pastoral de migraciones en España a la luz de la Instrucción Pontificia Erga migrantes caritas Christi*. Además, en 2010, ha publicado un documento contra el tráfico de los seres humanos, titulado *Trata de personas con fines de explotación sexual. Propuestas de Acción Social y Pastoral*.

¿Emigrar es un derecho?

En el artículo 13 de la Declaración Universal de los Derechos Humanos se afirma que “toda persona tiene derecho a salir de cualquier país, incluso del propio, y a regresar a su país”. El beato Juan XXIII, en la encíclica “*Pacem in terris*” (n. 25) afirma que “el derecho de cada hombre a conservar o cambiar su residencia dentro de los límites geográficos del país; más aún, es necesario que le sea lícito, cuando lo aconsejen justos motivos, emigrar a otros países y fijar allí su domicilio”.

Por tanto, todos gozan del derecho a emigrar, pero no está del todo claro si esto vale también para la inmigración. El beato Juan Pablo II, en su *Mensaje para la Jornada del migrante y refugiado de 1996*, se pregunta “cuál es el valor del derecho a la emigración sin el correlativo derecho de inmigración”. De hecho, abandonar su país no tiene sentido si no se tiene también el derecho a entrar en otro. En la *Pacem in terris*, en efecto, se recoge el derecho a inmigrar, cuando existen intereses legítimos que lo aconsejen.

Toda persona tiene derecho a abandonar un país y a pedir asilo en otro. La aceptación, luego, se deja a discreción de cada país. Se podría afirmar también que las personas deberían gozar del derecho a no emigrar, lo que significa que deben poder vivir dignamente en su país de origen, sin tener que abandonar a sus familiares debido a persecuciones o violencias, privaciones por causas económicas u otros motivos que pongan en peligro su vida.

Afirma que el fenómeno migratorio puede ser una oportunidad para la nueva evangelización. ¿Por qué?

Como acabo de explicar en Radio Vaticana, el fenómeno migratorio, que genera una mezcla entre los pueblos y un cruce de razas y culturas, es una oportunidad de evangelización. Lo que debemos preguntarnos es si nosotros, los cristianos, somos capaces de aprovechar esta oportunidad y podemos realmente evangelizar. El Papa mismo afirma en su mensaje para la Jornada que “debemos despertar en cada uno de nosotros el entusiasmo y la valentía que impulsaron a las primeras comunidades cristianas a anunciar con ardor la novedad evangélica”. El mensaje pontificio ofrece sugerencias concretas para evangelizar en el ámbito migratorio. Exhorta, por ejemplo, a la Iglesia a “ayudar a los inmigrantes (cristianos) a mantener firme su fe, aun cuando falte el apoyo cultural que existía en el país de origen”. Formados adecuadamente y apoyados por la comunidad cristiana, los migrantes mismos “pueden convertirse a su vez en anunciadores de la Palabra de Dios y testigos de Jesús resucitado” allí donde emigran: tanto en aquellos países en los que los cristianos representan una minoría, como en los países de antigua tradición cristiana, donde la fe se ha convertido quizás únicamente en un hecho cultural. Con respecto a esto, el Papa evidencia la importancia del papel de los agentes de pastoral – sacerdotes, religiosos y laicos – que llevan a cabo su labor con los migrantes. El papa Benedicto, además, insta a las comunidades cristianas en los países de origen, de tránsito y de llegada, a cooperar en la acogida de los migrantes, para que encuentren a Cristo, e invita a todos los cristianos a alimentarse de la Palabra de Dios y a vivirla antes de anunciarla, para ser evangelizadores eficaces.

Los emigrantes, ¿tienen derecho a la reunificación familiar?

Sí, esto se afirma con claridad en la *Convención Internacional sobre la protección de los derechos de los trabajadores migratorios y sus familiares*, de julio de 2003. En el artículo 44 de dicho Convenio se declara que los Estados miembros “reconocen que la familia es el grupo básico natural y fundamental de la sociedad”. Por ello adoptarán las medidas “apropiadas para asegurar la protección de la unidad de la familia del trabajador migratorio” y para “facilitar la reunión de los trabajadores migratorios con sus cónyuges..., al igual que con sus hijos solteros menores de edad que estén a su cargo”.

En el caso de los solicitantes de asilo, una vez que han sido reconocidos oficialmente como refugiados, tienen derecho a la reagrupación familiar. El derecho internacional es muy claro al respecto. Los Estados deberían facilitar la entrada en su territorio al menos a la esposa y a los hijos menores o a aquellos que estén a cargo de la persona a la que se

ha concedido el asilo. Después de todo, la familia es la célula natural y fundamental de la sociedad y tiene derecho a gozar de la protección de la sociedad y del Estado. Sin embargo, sería preferible acoger a los refugiados en sus sociedades, ayudándoles a adaptarse al ambiente local para comprender la nueva cultura y el estilo de vida.

La Iglesia siempre ha pedido la reunificación de las familias, cuya separación es causada por la huida de uno de sus miembros. En su *Mensaje para la Jornada mundial del migrante y del refugiado de 2007*, el papa Benedicto XVI ha llevado ante la opinión pública la situación difícil de las familias de los refugiados: “es necesario, en fin, comprometerse para garantizar los derechos y la dignidad de las familias, y asegurarles un alojamiento conforme a sus exigencias”.

¿Qué siente cuando se entera de que algunos emigrantes perecen en el mar en su intento de llegar a Europa?

Siento dolor. Un gran dolor al pensar que en nuestro siglo, la desigualdad entre los pueblos y las personas es todavía enorme; que todavía existe un odio tal hacia otros seres humanos que pueda generar persecuciones, violencia, guerras, y que hay personas que se ven obligadas a huir de sus casas, de sus países para salvar la vida y la dignidad, incluso utilizando medios precarios. Lo que me aflige más aún es que después de todo este sufrimiento, no logren encontrar acogida en los países meta de su odisea.

Deseo añadir que los solicitantes de asilo tienen derecho a entrar en un país también sin documentos e iniciar el proceso de solicitud de asilo para salvar su vida. Es cierto que hay que tener cuidado para evitar que personas malintencionadas, quizás infiltradas entre ellos, lleguen a los países europeos de acogida y se establezcan en ellos. Es verdad que la mayoría son seres desesperados en busca de una vida segura y de un futuro mejor. Estoy profundamente convencido de que debemos darles una oportunidad.

Me consuela saber que hay muchas personas de buena voluntad que no dudan a la hora de ayudar a quienes logran llegar a las costas europeas. Son una luz en esta situación dolorosa.

¿Aumenta la xenofobia en los países ricos, espoleada por la crisis?

Migrantes y refugiados se convierten en chivos expiatorios durante la recesión económica o de crisis. La naturaleza populista de los debates sobre la migración ha generado un clima en el que es demasiado fácil percibir a los migrantes y refugiados como los responsables del desempleo, de la inseguridad o de la falta de cohesión social.

Sin embargo, son numerosos los episodios en los que algunas personas sienten una cierta aversión por los extranjeros, sin haber estado nunca en contacto directo con ellos. Nacen actitudes negativas en su contra sin haberlos ni siquiera conocido. Los medios de comunicación tienen un papel importante en esto. Si dibujan al extranjero como una persona peligrosa, que quita posibilidades de trabajo a los autóctonos, o que no tiene ganas de trabajar pero pretende gozar de ciertos derechos, etc., la opinión pública la considera persona indeseable, que hay que echar. Y así crecen episodios de racismo, que desembocan incluso en violencia. Lo que los responsables políticos y los medios de comunicación deberían hacer es responder a los verdaderos problemas de fondo de la población.

Si en cambio los medios de comunicación destacaran el hecho de que los extranjeros contribuyen a la economía del país que los acoge, la consideración sería más benévola. Además, el fruto de su trabajo a veces es mal pagado en el país donde ahora viven, consumen, compran, pagan los impuestos. Muchos cuidan a ancianos y niños, a minusválidos y enfermos... También ayudan a sus países de origen a través de las remesas de dinero.

Afortunadamente, también hay quien los aprecia y los estima por lo que son, además de por lo que hacen.

Pronto recibirá la birreta de manos del Papa. ¿Le gustaría convertirse en el cardenal de los emigrantes?

Detrás de mi nombramiento como cardenal también hay que leer la atención y preocupación de la Iglesia y, concretamente, del Santo Padre por todos aquellos que se ven obligados a dejar sus tierras buscando una situación más digna. Creo que lo importante no es tanto si me gustaría, como formula usted en la pregunta, sino que debo serlo, debo esforzarme aún más en denunciar las situaciones de injusticia y pecado social que tantas veces están en el origen de estas migraciones, debo comprometerme cada vez más en ser defensor de aquellos que viven en el ámbito de la movilidad humana, entre los que se encuentran los emigrantes, los refugiados, los nómadas, los "sin techo" o los niños de la calle. Éste es el ámbito pastoral en el que el Santo Padre me ha pedido que sea su colaborador, y en el que debo ser cada día más fiel y generoso.

¿Qué le pedirá al Señor ese día, cuando le consagren cardenal?

Cuando el 6 de enero el Santo Padre anunciaba el próximo Consistorio, afirmaba con claridad que "los cardenales tienen la misión de ayudar al Sucesor de Pedro en el desempeño de su ministerio de confirmar a los hermanos en la fe y de ser principio y fundamento de la unidad y

de la comunión de la Iglesia". Y esto es lo que pediré al Señor: que me haga fiel a lo que me pide la Iglesia en este momento, que Él me inspire en cada momento el gesto y la palabra oportuna, que yo busque servir cada vez más y mejor al Evangelio y a la Iglesia de Cristo.

¿Se puede ser cardenal y un prelado humilde y austero, como acaba de pedir el Papa?

No es que se puede, sino que se debe ser cardenal al tiempo que humilde. La homilía del Papa en el Consistorio de 2010 fue muy clara. Para Dios, el criterio de grandeza es el servicio. Quien quiere ser cristiano debe vivir como Cristo, debe hacer suyo el estilo de vida de Cristo, "que no ha venido a ser servido sino a servir". Y si esto es válido para todo los cristianos, lo es más para quienes tienen la tarea de guiar al pueblo de Dios. Afirmaba entonces el Papa que "no es la lógica del dominio, del poder según los criterios humanos, sino la lógica del inclinarse para lavar los pies, la lógica del servicio, la lógica de la cruz que está en la base de todo ejercicio de la autoridad". Y sólo así podremos transparentar el verdadero rostro de Dios.

ATTUALITÀ DELLA PASTORALE PER I CIRCENSI E LE PERSONE DELLO SPETTACOLO VIAGGIANTE¹

di Claudio MONTI

La prima domanda non può che riguardare la bella notizia che abbiamo appreso dal Papa stesso nel giorno dell'Epifania, cioè la sua nomina a cardinale: qual è stata la sua prima reazione e quali nuove responsabilità avverte nei confronti della Chiesa e del mondo?

Come ho già detto in altre interviste, ho accolto questo lieto annuncio con profonda gratitudine, innanzitutto al Signore che mi ha chiamato a essere pastore della Sua Chiesa, che mi sostiene e che ogni giorno mi chiede un maggiore impegno e una più grande disponibilità a servire il suo popolo. In particolare per quelli che per Lui sono i più importanti, mentre agli occhi del mondo sono gli ultimi, e che nel mio caso, in quanto Presidente di questo Pontificio Consiglio, hanno il volto del migrante, del rifugiato, del nomade, del circense e del fierante, del senza fissa dimora, del bambino di strada, e di tutti coloro che vivono nel fenomeno della mobilità umana.

Provo, quindi, un sentimento di viva riconoscenza verso il Santo Padre Benedetto XVI, per la sua fiducia e la sua chiamata ad essere un collaboratore più stretto. Questo gesto del Papa vuole essere un segno della sua sollecitudine verso le donne e gli uomini coinvolti nella mobilità umana. Vi leggo, pertanto, un riconoscimento alla missione di questo Dicastero.

Dal 2009 lei è a capo del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti. Pensa che chiamandola nel collegio cardinalizio, il Santo Padre abbia voluto anche sottolineare il fatto che i migranti e gli itineranti sono nel cuore della Chiesa? E quale importanza riveste oggi per la Chiesa il tema delle migrazioni e della nuova evangelizzazione dei migranti?

In questi tre anni alla guida del Pontificio Consiglio ho avuto molte occasioni per constatare personalmente la premura di Papa Benedetto XVI per tutte le persone che fanno parte della mobilità umana. Il Papa non si lascia sfuggire alcuna occasione per dimostrare la sua attenzione e il suo amore per loro. Tanto nel messaggio per la Giornata Mondiale

¹ Intervista pubblicata sul portale di informazione dell'Ente Nazionale Circhi (www.circo.it, 20 gennaio 2012).

dei Migranti e dei Rifugiati, come negli altri suoi interventi, troviamo parole di sostegno, di esortazione o in difesa di queste persone. Non è passata inosservata l'Udienza privata che il Santo Padre ha concesso, l'undici giugno scorso, a 2000 rappresentanti di etnie Rom, Sinti e altri gruppi zingari, per confermarli nella fede e per comunicare loro l'amore della Chiesa. Le parole del Papa: "Voi siete nel cuore della Chiesa" riassumono perfettamente questo messaggio di comunione.

Il fenomeno migratorio, dice il Papa, ha una grande rilevanza sia per la quantità di persone coinvolte, sia per le problematiche sociali, economiche, politiche, culturali e religiose che solleva, e anche per le sfide drammatiche che pone alle comunità nazionali e a quella internazionale. Secondo i dati disponibili, si parla di circa 200 milioni di migranti, 15 milioni di rifugiati e 27 milioni di sfollati. Le migrazioni sono un'opportunità grande di evangelizzazione, facendo leva sui migranti cristiani come testimoni della fede e del Vangelo. In molti Paesi, dove si osserva un affievolimento della fede e della frequenza religiosa, sono proprio i migranti cristiani che fanno rivivere le Chiese locali.

Ciò che preoccupa è il fatto che spesso coloro che non sono coinvolti in questo fenomeno non sempre sono capaci di cogliere questa opportunità. Perciò il Papa, nel suo Messaggio di quest'anno, esorta a "risvegliare in ognuno di noi l'entusiasmo e il coraggio che mossero le prime comunità cristiane ad essere intrepide annunciatrici della novità evangelica". Inoltre il Santo Padre invita a offrire ai migranti il necessario appoggio e adeguata accoglienza, perché anche nel Paese di una cultura e religione diversa possano incontrare Cristo.

In circa tre anni alla presidenza del Pontificio Consiglio della pastorale per i Migranti e gli Itineranti che esperienza ha fatto a contatto con il mondo dei circensi e della gente del viaggio? Cosa ricorda con maggiore gratitudine?

Al momento di assumere la guida del Pontificio Consiglio non avevo molta familiarità con la vasta e complessa problematica del mondo dello spettacolo viaggiante e mi sentivo quindi un novizio che muove i primi passi in ambiente nuovo e poco conosciuto. Di grande aiuto e valore indiscutibile sono stati gli incontri con le persone impegnate in questo settore, nonché i congressi promossi dal Dicastero per studiare e approfondire la ricca realtà del circo e della fiera, al fine di offrire una pastorale adeguata.

Con particolare soddisfazione e gratitudine ricordo il mio primo incontro con i Direttori nazionali della pastorale dei circensi e dei fieranti, che nel dicembre del 2009 mi hanno dato le prime informazioni, direi tecniche, sulla realtà dello spettacolo viaggiante. Un anno dopo ho avuto l'opportunità di approfondire queste conoscenze nell'Ottavo Congresso Internazionale della pastorale del settore, organizzato dal

Dicastero. I partecipanti, tra cui numerosi circensi e fieranti, erano tutte persone esperte nel mondo del circo, della fiera e dei luna park, di cui conoscono i problemi e le esigenze, il particolare ritmo di vita, le attese, il livello spirituale e morale con le sue punte di generosità e di impegno e con i suoi cedimenti. Oltre a temi di attualità ecclesiale, sono stati esaminati anche argomenti concernenti l'identità e la dignità dei circensi e dei fieranti, le difficoltà che incontrano durante i loro spostamenti e l'emarginazione di cui spesso sono vittime. Ricordo bene il clima cordiale e familiare che ha favorito lo scambio di esperienze e ha permesso di vedere come la Chiesa cammini con i circensi e i fieranti e si prodighi per rendere presente Cristo nella loro vita e nella loro realtà.

Significativa per l'incontro con il mondo dei circhi è stata, poi, la mia visita al Circo Americano, dove ho assistito allo spettacolo e mi sono intrattenuto poi con il titolare dell'impresa.

In queste occasioni ho potuto conoscere meglio le condizioni di vita e le attività lavorative della gente dei circhi, delle fiere e dei luna park, le loro preoccupazioni e le aspettative per il futuro. Sono stato introdotto, in un certo senso, a far parte della grande famiglia dello spettacolo viaggiante, ricca di tradizioni culturali, di una straordinaria capacità di ospitalità e di accoglienza e di particolare sensibilità alla diversità culturale e religiosa che caratterizza i suoi componenti. Nei circhi e luna park, infatti, lavorano insieme persone di diverse nazionalità, culture e religioni.

Colgo questa occasione per sottolineare i valori positivi di fratellanza, solidarietà, allegria e accoglienza, di cui i circensi e i fieranti sono testimoni nella nostra società. Ringrazio anche gli Operatori pastorali per il generoso apostolato nell'ambiente dello spettacolo itinerante e a tutti rivolgo il mio invito ad impegnarsi a conoscere, a stimare e ad amare la gente dei circhi e dei luna park, superando i pregiudizi e altre forme di diffidenza e ostilità.

La Chiesa ha parlato di circhi e luna park, come di "cattedrali di fede e tradizione, segno di speranza in un mondo globalizzato": può spiegarci il significato di queste parole e perché il circo con la sua arte, cultura, tradizione e storia, rappresenti un valore per la Chiesa oltre che una ricchezza socio-culturale per gli uomini del nostro tempo?

Nell'ambito ecclesiale, una cattedrale è il luogo principale di culto liturgico di una diocesi, è il centro spirituale e di trasmissione delle fondamentali verità di fede. Le chiese cattedrali sono anche luoghi di raduno dei fedeli, sotto la guida del Vescovo. Dal punto di vista architettonico sono chiese belle e sontuose, che non di rado incantano i visitatori.

I circhi e i luna park sono stati definiti “cattedrali di fede e di tradizione” perché sono luoghi in cui, al di là delle barriere culturali e delle separazioni linguistiche e religiose, le persone si incontrano e si riconoscono fratelli e sorelle, accettandosi nelle loro diversità. Il circo, poi, è lo spazio dove i cristiani che vi lavorano sono chiamati a essere testimoni del Vangelo nello spettacolo, nella preghiera, nella vita familiare, nelle difficoltà e nella gioia. In alcune occasioni, poi, come nelle feste di Natale o di Pasqua, i tendoni dei circhi e gli spazi del luna park si trasformano in chiese, ove si celebra la Santa Messa e vengono amministrati i sacramenti. Qualche volta, oltre ai circensi, vi partecipa anche la comunità locale. Forse non tutti sanno che da una decina di anni, nel corso del più grande e famoso Festival Internazionale del Circo nel Principato di Monaco, ha luogo una Celebrazione ecumenica, in cui l’annuncio del Vangelo e la professione di fede si alternano con le performance dei circensi. Lo chapiteau di Fontvieille, cioè il grande tendone del circo di Montecarlo, diviene così una straordinaria “cattedrale”, dalla quale si levano le lodi a Dio, anche attraverso le prestazioni degli artisti circensi che in quel momento si trasformano in una preghiera.

Il Santo Padre Benedetto XVI, come già detto, nei suoi discorsi invita la Chiesa e i cristiani a impegnarsi con responsabilità in una nuova evangelizzazione che richiede rinnovato slancio missionario e nuove forme di annuncio. Gli Operatori pastorali, con cui la Chiesa accompagna il mondo dello spettacolo viaggiante, aiutano e incoraggiano i cristiani dei circhi e dei lunapark a mantenere viva la loro fede e a farsi missionari di Cristo e promotori di quei valori di cui l’uomo ha bisogno per realizzarsi, quali la fraternità, la gratuità, la solidarietà, l’amicizia, la generosità. I circhi e i luna park possono divenire nuovi areopaghi per l’annuncio del Vangelo e la trasmissione della fede.

Quali pensieri sorgono in lei nel constatare che non sempre ai giorni nostri i circhi e la gente del viaggio trovano accoglienza e rispetto nel loro andare di città in città, anzi a volte si scontrano con tentativi di marginalizzazione che vengono anche dalle amministrazioni pubbliche?

L’ospitalità è la parola d’ordine nel mondo dei circhi e dei luna park e gli Operatori pastorali, che per motivi di servizio e di apostolato entrano in questo ambiente, se ne rendono ben conto. Da parte loro, però, i circensi e i fieranti troppo spesso sperimentano l’amarezza della non accoglienza e si scontrano con la dura realtà dell’incomprensione e del rigetto, dell’insicurezza o della povertà.

Personalmente ho colto varie occasioni per segnalare le sfide e le difficoltà che il circo e il luna park sono costretti ad affrontare oggi e ho indicato anche alcune situazioni in cui si verifica un certo deprezzamento delle attività del circo o viene compromessa la sua identità.

Per venire incontro alle difficoltà di questo ambiente, la Chiesa ritiene necessario investire nella formazione, soprattutto delle giovani generazioni, perché si possa parlare di apertura e di accoglienza anche nei confronti dei Circensi e dei Fieranti. Nell'Istruzione *Erga migrantes caritas Christi* il Dicastero sollecita tutte le persone di buona volontà a farsi promotori di una cultura di accoglienza che sa apprezzare i valori autenticamente umani degli altri, al di sopra delle difficoltà che la convivenza comporta. L'accoglienza verso i migranti e gli itineranti è un gesto di solidarietà umana e di amore cristiano. Pertanto, il mio messaggio per la II Giornata Mondiale del Circo, del 16 aprile scorso, contiene un appello agli Stati e ai Governi a tutelare, con adeguate norme e leggi, i diritti delle persone dello Spettacolo viaggiante, al fine di considerarle a tutti gli effetti parte integrante della società. Il documento finale del Congresso già citato, invita poi le Amministrazioni pubbliche e le Autorità locali a riconoscere l'alto valore socio-culturale dello spettacolo viaggiante e a difenderlo, contrastando ogni forma di marginalità e di pregiudizio.

Un argomento di forte dibattito è quello della presenza degli animali negli spettacoli equestri. Non è raro imbattersi in forme di animalismo esasperato che vorrebbero escludere ogni forma di utilizzo degli animali, non solo nei circhi ma anche negli allevamenti, nella ricerca, eccetera. Qual è il suo pensiero al riguardo? Possono convivere, e come, uomo e animali?

Per quanto riguarda la prima domanda, ho già espresso la mia posizione nel già menzionato messaggio per la Giornata Mondiale del Circo. In quell'occasione ho scritto: "Dove l'esibizione artistica circense si avvale della collaborazione degli animali, dimostrando che l'uomo può stabilire con essi relazioni di intesa e di affascinante bellezza, raccomando che i proprietari dei circhi vigilino sull'adeguato trattamento degli animali, tenendo conto del loro benessere". Vorrei aggiungere che in occasione di tale Giornata, numerosi circhi hanno aperto i loro zoo ai visitatori affinché assistessero agli allenamenti degli animali, in preparazione degli spettacoli.

Di questo si parla anche al n. 11 del Documento Finale dell'Ottavo Congresso Internazionale della Pastorale per i Circensi e i Fieranti che dice: "In alcuni Paesi, i circhi tradizionali devono far fronte alla politica di Amministrazioni pubbliche che contrastano l'impiego degli animali nello spettacolo, cosa che invece è apprezzata dal pubblico. Gli esercizi con gli animali sono tipici del circo classico, dove l'esibizione artistica dimostra che l'uomo può stabilire relazioni di intesa e di collaborazione con gli animali, grazie ad un addestramento rispettoso e positivo".

Quanto alla seconda domanda circa il rapporto tra l'uomo e gli animali, l'esperienza ci offre esempi concreti sui trattamenti terapeutici in

cui si tiene presente l'ancestrale bisogno dell'essere umano di vivere e di stare a contatto con gli animali e la natura. La Bibbia ne parla molto sin dal libro della Genesi.

Uno dei metodi di cura più diffusi è la ippoterapia, riconosciuta come un'attività riabilitativa, in cui si fa ricorso al cavallo. I suoi benefici sono noti fin dall'antichità. Sempre più diffusa negli ultimi anni è anche la zooterapia. I risultati delle ricerche dimostrano come il contatto con gli animali svolga una funzione terapeutica sulle persone.

Benedetto XVI nella sua "Introduzione al cristianesimo" per descrivere la posizione del teologo nel nostro tempo l'ha paragonato al clown, riprendendo il noto apologo del clown e del villaggio in fiamme narrato da Kierkegaard. Cos'è per lei questa figura, da sempre centrale nell'arte circense oltretutto nell'arte (si pensi solo a Chagall, Henri de Toulouse-Lautrec e tanti altri) e nel cinema (Fellini e Chaplin ad esempio)?

La figura del clown mi ha sempre affascinato e la considero anche una delle arti circensi più coinvolgenti. Apprezzo e ammiro tutti gli artisti del circo perché sono ben consapevoli di quanto sacrificio ed esercizio, quanta dedizione e quante rinunce comporta la loro professione. E per questo oso dire che la loro, più che una professione o un lavoro, è una vocazione. Il clown ci incanta per la creatività e la capacità con cui presenta, in forma di gioco, le cose ordinarie della vita, le azioni o gli atteggiamenti per i quali normalmente proviamo disagio o vergogna, perché considerati sbagliati, sfacciati o esagerati. La sana comicità del clown, la sua disinvolta goffaggine, insieme alla sua apparente spensieratezza, conquistano la simpatia di tutti, dai più piccoli ai più grandi. Sembra che il compito del clown sia solo quello di divertire il pubblico, come recita uno dei grandi comici italiani, Totò, nella sua "preghiera del clown": "Dacci ancora la forza di far ridere gli uomini, di sopportare serenamente le loro assordanti risate e lascia pure che essi ci credano felici. Più ho voglia di piangere e più gli uomini si divertono ... Se le mie buffonate servono ad alleviare le loro pene, rendi pure questa mia faccia ancora più ridicola, ma aiutami a portarla in giro con disinvoltura. C'è tanta gente che si diverte a far piangere l'umanità, noi dobbiamo soffrire per divertirla...". Questi versi di Totò rivelano ciò che l'arte del clown nasconde dietro le apparenze. La missione e il carisma del clown, infatti, sono ben diversi. Attraverso i suoi gesti spontanei e vivaci, il clown trasmette allo spettatore un messaggio concreto: lo invita a liberare l'allegria e la generosità che porta in sé. In più, il clown cerca di risvegliare nell'uomo la capacità di ridere di se stesso; il suo intento è aiutare le persone a vincere le proprie paure. Il clown ci invita a toglierci quella maschera che indossiamo in certe circostanze per difendere noi stessi o la nostra immagine.

Nel recente passato si è riflettuto molto sull'aspetto educativo e salutare dell'arte del clown, come d'altronde sul grande valore pedagogico dell'arte circense, che ha trovato vasta applicazione nell'educazione, nell'ambiente sanitario e nel riadattamento sociale. Basti pensare alla cosiddetta *clownterapia* adottata negli ospedali, ove l'allegria e la risata servono come elementi essenziali della cura.

Quali sono i suoi ricordi legati al circo?

Posso dire semplicemente che ho molto apprezzato ogni visita che ho fatto al circo. Lo spettacolo del circo è qualcosa che non si dimentica facilmente: dagli acrobati agli esercizi di ogni genere, dai domatori con i loro animali agli allegri intermezzi dei clown, c'è un concentrato di bravura e di abilità che sfiora l'incredibile ed è frutto di fatica e di duro esercizio. Questi spettacoli esprimono un modo di vivere e un'esperienza umana che non trovano riscontro e non si possono paragonare ad altre forme di rappresentazione.

Il circo è festa, è gioia di vivere e di fare, è dinamismo allo stato puro. Le sue rappresentazioni sono sempre adatte ad ogni età, perché insegnano quel senso di comunione, di collaborazione e di solidarietà che sono propri a tutti i componenti della troupe. Assistendo a questi spettacoli si riceve il dono di tornare alla meraviglia e all'innocenza dell'infanzia, quando tutto è ancora puro e pieno di speranze per il futuro.

INTERVISTA ALL'AGENZIA ANSA¹

di Nina FABRIZIO

In occasione della Giornata Mondiale del Migrante, Benedetto XVI ha ricordato che i migranti non sono numeri ma esseri umani "che cercano pace". Ancora oggi c'è bisogno di ribadire questo monito? A chi è rivolto in particolare?

Innanzitutto desidero riportare le parole esatte del Santo Padre: "Celebriamo oggi la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato. Milioni di persone sono coinvolte nel fenomeno delle migrazioni, ma esse non sono numeri! Sono uomini e donne, bambini, giovani e anziani che cercano un luogo dove vivere in pace..." Mi sembra che il Papa voglia semplicemente affermare un fatto, e cioè che i migranti sono esseri umani, figli di Dio, e dunque dotati di dignità e di diritti. In loro i cristiani riconoscono il volto di Gesù Cristo, del quale ricordiamo il monito evangelico "Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25, 40). Benedetto XVI asserisce, inoltre, che queste persone non cercano altro che una casa, un luogo dove poter trascorrere la vita di tutti i giorni in pace. Non mi risulta che le sue parole siano rivolte a qualcuno in particolare, o meglio, potrebbero essere indirizzate a tutti noi perché, in un modo o nell'altro, ognuno può dare una mano ai nostri fratelli e sorelle migranti per realizzare questa legittima aspirazione.

Eminenza, abbiamo visto quanto clamore e quanta attenzione, anche mediatica, ha suscitato il naufragio della nave da crociera Concordia. Ma, secondo i dati forniti dall'Unhcr, sono ben più tragici i viaggi disperati delle carrette del mare piene di migranti: il Mediterraneo ha inghiottito nel 2011 almeno 1.500 persone tra quanti hanno cercato fuga dai Paesi nordafricani investiti dalla cosiddetta primavera araba. Eppure di questi ultimi non si parla. Non è questo un silenzio colpevole?

Spesso la realtà dei fatti contrasta con l'enfasi dei media nel presentare le notizie, o cade nell'assoluta omertà come avvenuto per alcuni tragici accadimenti a livello internazionale.

Purtroppo, vi è una strumentalizzazione di immagini ed eventi e la stampa ha una grande responsabilità nell'informare correttamente, ma anche nel sensibilizzare l'opinione pubblica alla solidarietà, allontanandola da correnti politiche che strumentalizzano tragici eventi per fomentare paura e trovare consenso nei cittadini.

¹ 16 Febbraio 2012.

Ogni anno, vi sono persone che fuggono dal loro Paese via mare e molti, travolti dalle onde, vi trovano la morte. Queste tragedie non accadono solo nel Mediterraneo, ma anche nel Golfo di Aden e altrove. Ad esempio, ricordo che poco prima di Natale una barcone è affondato nei pressi dell'Indonesia, e oltre 200 persone sono morte annegate. Questa notizia, ahimè, è stata riferita appena dalla stampa europea, mentre a livello internazionale l'attenzione era focalizzata sui cosiddetti "flussi misti", nei quali i migranti economici e i richiedenti asilo hanno esigenze e diritti diversi.

A questo riguardo mi si permetta di approfondire la questione dei "flussi misti" nei quali sono presenti migranti e rifugiati. È necessario diffondere la consapevolezza che i rifugiati hanno il diritto di entrare in un Paese senza documenti appropriati e avviare una procedura di asilo, perché stanno cercando di salvare la propria vita. Per questo, il principio di non-respingimento deve essere rispettato per non ledere il diritto che tutti abbiamo, ossia la possibilità di presentare una richiesta di asilo con la conseguente procedura di identificazione. Proprio per questo motivo, non è consentito far tornare il barcone nel Paese di origine senza avere effettuato tali identificazioni. La procedura, infatti, secondo le convenzioni internazionali prevede che i richiedenti asilo e le persone che sono obbligate a spostarsi che fuggono via mare e sono in pericolo di vita, siano portate in salvo e ricevano assistenza. Una volta portate al sicuro, la richiesta di asilo può essere esaminata. Pertanto, è necessario proteggere i rifugiati all'interno dei flussi migratori e evitare la detenzione per i richiedenti asilo. Questi punti saldi sono il risultato di un incontro internazionale nello Yemen, organizzato dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati quattro anni fa, sul tema del salvataggio in mare, a cui parteciparono l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, l'Ufficio internazionale del lavoro, rappresentanti dei governi e varie organizzazioni delle Nazioni Unite.

Esiste, inoltre, un programma internazionale in materia lanciato dall'ACNUR, dal titolo *"Protezione dei rifugiati e flussi migratori misti: un Piano d'Azione in 10 punti"*, in cui si prevede la protezione dei richiedenti asilo e rifugiati, nonché la ricerca di altre soluzioni per i migranti che arrivano senza documenti, quindi la ricerca di misure per il ritorno dei non-rifugiati e altre opzioni alternative di immigrazione.

Di recente si è tornato a parlare del tema della cittadinanza agli immigrati. Come vede la Chiesa la possibilità di estendere la cittadinanza sulla base dello "ius soli" invece che sullo "ius sanguinis"?

Prima di tutto, lasciatemi dire che per la Chiesa nessuno è straniero, ogni persona è cittadina del mondo. La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani afferma che "ogni individuo ha diritto ad una cittadi-

nanza" (art. 15). La cittadinanza per "*ius soli*" non è necessariamente un'alternativa alla cittadinanza per "*ius sanguinis*". Si possono applicare i due principi contemporaneamente nello stesso Paese. Sono soliti concedere la cittadinanza alle persone nate nel Paese quelle nazioni che hanno sperimentato forti immigrazioni, e si sono rafforzate grazie ad esse. Questo è il caso di molti Paesi del continente americano, gli Stati Uniti d'America per primo. D'altronde una persona che è nata, cresciuta, e formata in un dato Paese ovviamente se ne sente cittadina ed è giusto che lo sia anche giuridicamente, anche se i suoi genitori provengono da un'altra nazione. Chiaramente i genitori possono trasmettere ai figli le usanze, le tradizioni e la lingua del Paese di provenienza, tuttavia l'esperienza dimostra che i figli, si comportano maggiormente come cittadini del Paese natio, e persino parlano la lingua locale meglio della lingua dei genitori. Per questo esiste la doppia cittadinanza.

Sempre di recente, in seguito agli avvenimenti legati alla cosiddetta "Primavera araba", si è parlato anche della possibilità di rivedere le quote di ingresso degli immigrati. Una maggiore apertura verso l'accoglienza è auspicabile?

Già da anni vi è un dialogo sulla ripartizione degli oneri tra i Paesi di accoglienza e gli altri Stati, riguardo alla responsabilità e alla condivisione del dovere di ospitare i rifugiati. Bisogna però riconoscere che la maggior parte dei rifugiati rimane nella regione di origine. Infatti, solo il 20 per cento arriva in Europa. Al momento, il flusso di arrivi di richiedenti asilo in Europa è il più basso da decenni, ed è paradossale come l'opinione pubblica ne abbia una percezione opposta.

Il compito della Chiesa è quello di ripristinare valori e umanità, e di diffondere una cultura di amore e di rispetto, che aiuti a superare le esperienze dolorose. L'obiettivo è quello di creare spazi di tolleranza, speranza e guarigione per fare in modo che eventi orribili passati non si ripetano. Ciò si esprime nell'ospitalità, che è uno dei temi centrali del cristianesimo, con apertura ai deboli e agli stranieri.

I Paesi europei potrebbero accogliere un maggior numero di rifugiati nei programmi di reinsediamento. In questo anno 2012, circa 172.000 rifugiati avranno bisogno di essere accolti, mentre gli Stati membri dell'Unione Europea complessivamente offrono la possibilità di reinsediarsi soltanto a 5.000 persone, un numero veramente esiguo. E tutti gli altri che faranno? Rimarranno nei campi senza intravedere un futuro? Non è raro incontrare giovani che sono nati in quei campi vent'anni fa, e non conoscono altro al di fuori del campo.

L'Europa dovrebbe analizzare la propria società, riconoscerne l'invecchiamento e accogliere questi migranti e rifugiati come manodopera tanto necessaria. Il reinsediamento dei rifugiati potrebbe essere una delle possibilità per ovviare alle esigenze demografiche e produttive

dell'Europa. Pertanto, l'Unione Europea dovrebbe sollecitare questo tipo di soluzione.

Rivolgimenti politici importanti ci sono stati recentemente anche in Libia, Paese "ponte" nevralgico per quanto riguarda i flussi migratori, anche dei rifugiati. Proprio su questi ultimi l'Unhcr ha espresso la sua preoccupazione. Sarebbe auspicabile che le nuove autorità governative libiche prendessero in carico anche il problema dei rifugiati e dei richiedenti asilo, consentendo alle agenzie predisposte come quella dell'Onu di fornire loro assistenza in loco?

Capisco la Sua domanda nel contesto italiano, ma è vero anche che i flussi migratori nel resto del mondo sono molto più gravosi. Il Sud Africa accoglie da sola più richiedenti asilo di tutti i Paesi dell'Unione europea messi insieme, mentre il Pakistan accoglie già da decenni circa due milioni di rifugiati. La Libia non ha ratificato la Convenzione del 1951 sui rifugiati, tuttavia ha firmato la Convenzione dell'OUA (Organizzazione dell'Unione Africana) del 1969, che è più ampia e regola aspetti specifici dei problemi dei rifugiati in Africa. Nel momento attuale, la posizione di molti cittadini stranieri in Libia è a rischio, perciò i rifugiati e i richiedenti asilo si trovano ad affrontare un futuro incerto nel post-conflitto. Non possono tornare a casa perché metterebbero a repentaglio la propria vita, per cui si dovrebbe promuovere il loro reinsediamento. L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati ha lanciato un appello ai Paesi europei per attuare il reinsediamento di queste persone, ma non è arrivata quasi nessuna risposta a riguardo.

Tornando in Europa, vediamo persistere dei forti pregiudizi verso gli immigrati e le minoranze etniche. Non sono stati pochi in questo senso gli episodi verificatisi anche in Italia contro i rom. Solo per citarne uno, a Torino c'è stato un caso di falso stupro in cui una giovane ha ingiustamente accusato i rom di averla violentata per non rivelare ai genitori la perdita della verginità scatenando una violenta reazione della comunità locale contro il campo nomadi. Che cosa ha da dire la Chiesa su questo?

In occasione dell'Udienza privata concessa ai rappresentanti dei Rom e di altri gruppi zingari, l'undici giugno scorso, il Santo Padre Benedetto XVI ha detto: "Mai più il vostro popolo sia oggetto di vessazioni, di rifiuto e di disprezzo! Da parte vostra, ricercate sempre la giustizia, la legalità, la riconciliazione e sforzatevi di non essere mai causa della sofferenza altrui!". Queste parole esprimono bene il pensiero della Chiesa ogni volta che sono negati i diritti degli Zingari o calpestata la loro dignità.

In realtà i Rom costituiscono una minoranza fortemente discriminata. Numerosi Organismi internazionali rilevano in Europa un aumento dell'antiziganismo che affonda nei pregiudizi e in una mentalità xe-

nofoba e intollerante. Il fenomeno è quasi incontrollabile e si traduce in varie forme di emarginazione-ghettizzazione (campi nomadi, mura divisorie, fossati) e di discriminazione in diversi ambiti, quali scolarizzazione, lavoro, alloggio e servizio medico. Purtroppo, nonostante la lunga presenza dei Rom in Europa, il loro mondo è ancora sconosciuto e da molti considerato "diverso". È appunto la diversità e la mancanza di conoscenza che causano situazioni di diffidenza reciproca, di paura, di fastidio o persino di rigetto. Un ruolo non sempre positivo è svolto in questo processo dai mezzi di comunicazione e dalle parole di alcune autorità politiche e civili.

Per superare i preconcetti e uscire dalla logica del pregiudizio sono necessarie l'educazione al rispetto della diversità e all'accoglienza, l'attenzione all'altro, la considerazione della sua identità e dei suoi costumi. La Chiesa, quindi, invita la società civile e le istituzioni a creare condizioni per il dialogo reciproco e la mutua collaborazione. Esorta anche i fedeli a promuovere una cultura di accoglienza, di solidarietà e di carità, superando l'idea che i Rom sono soltanto poveri da aiutare, ma riconoscendoli come possibile risorsa per la Chiesa e per la società.

Il nuovo governo "tecnico" italiano ha creato un ministero finora inesistente, quello dell'integrazione, per farsi carico di integrare gli immigrati nel tessuto sociale e civile del nostro Paese. Non a caso, a capo di questa struttura si trova una personalità laica che però viene dal mondo della Chiesa e che ha fatto esperienza degli insegnamenti della Chiesa in questa materia. Si tratta di una iniziativa da apprezzare?

Il prof. Andrea Riccardi è il fondatore di un Movimento ecclesiale, la Comunità di Sant'Egidio, che assiste particolarmente i poveri, gli inclusi, gli immigrati e i rifugiati, i rom e sinti, i senza tetto, ecc. Ha dunque una forte esperienza concreta di gioie, dolori, conquiste e disagi, benefici e problemi che gli immigrati vivono nella società. È stata dunque, a mio avviso, una scelta saggia l'averlo messo al timone del Ministero per la Cooperazione Internazionale e l'integrazione. È necessario affrontare la questione dell'integrazione in un Paese dove l'immigrazione sta crescendo, proprio perché anche il nuovo arrivato possa sentirsi parte del tessuto sociale e civile italiano. La persona va integrata e non assimilata... Conoscere gli insegnamenti della Chiesa in questa materia è di grande importanza appunto perché, come dice il Papa, l'immigrato è un essere umano, non una comodità né solo forza lavoro... Deve essere dunque trattato con rispetto, accolto come figlio di Dio, e considerato parte integrante della società.

Infine, personalmente, come ha accolto la creazione a cardinale da parte di Benedetto XVI?

Il mio primo pensiero è certamente di profonda gratitudine, innanzitutto al Signore, che è all'origine della mia vita e della mia vocazione. E nel momento in cui mi chiede un maggiore impegno e una più grande disponibilità per servire la Sua Chiesa, so che mi dà la forza necessaria per portarla avanti e viverla in modo più fedele e generoso.

Provo, quindi, un sentimento di viva riconoscenza verso il Santo Padre Benedetto XVI, per la Sua fiducia e la sua bontà.

Leggo in questo gesto del Papa il suo amore, e quella di tutta la Chiesa, per coloro che si vedono obbligati a lasciare la loro terra per cercare una situazione di vita più degna. Mi piace anche scorgervi un segno di riconoscimento per la missione del nostro Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti.

NELLA CHIESA VIVIAMO LA DINAMICA EVANGELICA DELLA DISPONIBILITÀ¹

di Luca MARCOLIVIO

La vocazione nata in una famiglia di provincia, semplice e ricca di devozione. Una lunga esperienza in Curia, culminata con la nomina a presidente del Pontificio Consiglio per i Migranti. L'esperienza pastorale del cardinale designato Antonio Maria Vegliò è molto densa e significativa.

Alla vigilia del Concistoro, nel corso del quale riceverà la berretta rossa dalle mani di papa Benedetto XVI, Vegliò ha rilasciato un'intervista a Zenit, in cui sono emersi numerosi spunti interessanti in merito alla natura della Chiesa e della Nuova Evangelizzazione.

Eminenza, Lei ricopre una carica molto importante all'interno della Curia Vaticana. Ricevere la berretta cardinalizia, quanto cambia l'esercizio del suo episcopato e della sua missione?

Quando il 6 gennaio il Santo Padre ha annunciato il prossimo Concistoro, ha affermato con chiarezza che "i Cardinali hanno il compito di aiutare il Successore di Pietro nello svolgimento del suo Ministero di confermare i fratelli nella fede e di essere principio e fondamento dell'unità e della comunione della Chiesa".

E questo comporta una dedizione ancora maggiore che aggiunge una connotazione diversa a quanto stavo realizzando fino ad ora.

Leggo, poi, in questo gesto del Papa un segno di riconoscimento per la missione di questo Pontificio Consiglio, e vedo la Sua sollecitudine verso gli uomini e le donne coinvolti nella mobilità umana, che influisce notevolmente sulla vita del mondo moderno e sulla vita della Chiesa. Di conseguenza, in questo ambito pastorale nel quale il Santo Padre mi ha chiesto di essere suo collaboratore, debbo essere ogni giorno più fedele e generoso.

Vive questa nomina più come un onore o come un onere?

Nella Chiesa viviamo la dinamica evangelica della disponibilità. L'omelia del Papa nel Concistoro del 2010 era molto chiara. Per Dio,

¹ 17 febbraio 2012 (ZENIT.org).

il criterio di grandezza sta nel servizio. Chi vuole essere cristiano deve vivere come Cristo, deve fare suo lo stile di vita di Cristo, che “non è venuto per farsi servire, ma per servire”. E se ciò è valido per tutti i cristiani, lo è ancor più per chi ha il compito di guidare il popolo di Dio. Affermava quindi il Papa che “non è la logica del dominio, del potere secondo i criteri umani, ma la logica del chinarsi per lavare i piedi, la logica del servizio, la logica della Croce che è alla base di ogni esercizio dell'autorità”. Solo così potremo rivelare il vero volto di Dio.

Ci vuole raccontare come nacque la Sua vocazione sacerdotale?

La mia vocazione è nata in un ambiente molto sereno, in famiglia e nella parrocchia. Da piccolo ero molto affezionato a don Achille Sanchioni, un sacerdote di Fano, amico di famiglia, un sant'uomo. Frequentavo anche assiduamente la parrocchia di San Francesco d'Assisi a Pesaro, tenuta dai Padri Cappuccini ed ero tra i chierichetti più presenti, al quale tutti volevano bene.

Un bel giorno decisi di entrare nel Seminario diocesano di Pesaro. Non furono facili i primi tempi lontano dalla famiglia a cui ero molto legato, tanto che ad un certo momento - era il mese di aprile - sarei anche voluto tornare a casa. Ma la mamma, che soffriva anch'essa per la mia mancanza, mi chiese di attendere pochi mesi per terminare l'anno scolastico con gli esami. Superati questi, mia madre disse che potevo tornare a casa. Le risposi, lo ricordo ancora: “no, mamma, voglio farmi prete!”. Non saprei dire cosa fosse successo in quel breve periodo di tempo, ma certamente sono sempre stato contento della mia scelta. Ricordo con piacere gli anni in cui ero cappellano dei giovani, intento a coniugare l'amicizia e lo scherzo con il dovere, sempre pronto ad ascoltare per capire e, se possibile, per aiutare. Ed è proprio ciò che chiede Papa Benedetto XVI quando dice: *l'autorità per il cristiano è servizio e amore*.

La giovane vocazione, nata in un ambiente profondamente cattolico, si è andata forgiando negli anni, fedele all'impegno preso della consacrazione al Signore, e così bene espresso nel versetto 4 del Salmo 26: *“Una cosa ho chiesto al Signore, questo sola io cerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita”*. Questo bellissimo concetto l'ho fatto stampare sul santino della mia ordinazione sacerdotale, il 18 marzo 1962, e anche in quello della mia consacrazione episcopale, il 6 ottobre 1985, ed ora a ricordo della mia elezione alla dignità cardinalizia, il 18 febbraio 2012.

Nella chiesa di oggi un principio ritenuto da taluni un po' obsoleto è l'obbedienza al Santo Padre. Come andrebbe vissuta nel XXI secolo questa condizione imprescindibile per un successore degli apostoli?

Se prima abbiamo fatto riferimento al senso dell'autorità nella Chiesa, sulla stessa linea dobbiamo intendere anche l'obbedienza. Credo sia importante sottolineare che l'obbedienza non è un obiettivo in sé, bensì un mezzo.

Noi dobbiamo, innanzitutto, essere obbedienti alla volontà di Dio Padre, e per questo ogni giorno dobbiamo chiederci, a livello personale e comunitario, come fare affinché si realizzi ciò che chiediamo nella preghiera domenicale: "Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra".

L'autorità del Santo Padre è al servizio proprio di questa ricerca della volontà di Dio, in modo che questa avvenga nell'unità e nella verità.

Sono certamente illuminanti le parole che Papa Benedetto XVI pronunciò nell'omelia dell'inizio del suo ministero, quando affermò: «Il mio vero programma di governo è quello di non fare la mia volontà, di non perseguire mie idee, ma di mettermi in ascolto, con tutta quanta la Chiesa, della parola e della volontà del Signore e lasciarmi guidare da Lui, cosicché sia Egli stesso a guidare la Chiesa in questa ora della nostra storia».

È fondamentale per la Chiesa riconoscere e valorizzare il ministero petrino, principio e fondamento perpetuo e visibile di unità, che fu spiegato in modo felice dal Santo Padre in una delle sue catechesi, quando affermò: "Pietro, per tutti i tempi, dev'essere il custode della comunione con Cristo; deve guidare alla comunione con Cristo; deve preoccuparsi che la rete non si rompa e possa così perdurare la comunione universale. Solo insieme possiamo essere con Cristo, che è il Signore di tutti" (*Udienza generale*, 7 giugno 2006).

Lei ha definito i migranti "portatori di speranza": in che misura possono esserlo?

Dipende da ciascuno di loro e dalle possibilità che vengono offerte loro. Come il Concilio Vaticano II affermava, "tutti i popoli costituiscono una sola comunità", e cioè "una sola famiglia umana", secondo le parole di Benedetto XVI. Le migrazioni, che caratterizzano il nostro mondo globalizzato, possono farci sperare nella realizzazione di questa famiglia mondiale "di fratelli e sorelle, in società che si fanno sempre più multiethniche e interculturali". Questo però presuppone dei passi da fare e un cammino da intraprendere di apertura verso l'altro. È necessario, per esempio, un impegno per l'integrazione del nuovo arrivato, sia da parte del migrante che della società che lo accoglie. Questo richiede

da ambedue mutuo rispetto per i valori, i costumi e le tradizioni di ciascuno; presuppone, poi, accoglienza fraterna e solidarietà da parte della popolazione locale, e da parte del migrante il rispetto delle leggi e abitudini del Paese di arrivo, con uno sforzo ad apprendere la lingua locale, eccetera. Fino ad amarsi come in una famiglia.

I migranti cattolici, ai quali mi riferivo, possono essere “portatori di speranza”, nei luoghi in cui la fede sembra non abbia più senso nella vita delle persone ed ha perso il suo valore per la società. In queste situazioni, infatti, viene a mancare quella gioia di vivere e quell’ottimismo nella vita che nascono dalla certezza che il destino della persona umana non è di finire su questa terra, in una valle di lacrime, ma di oltrepassare il confine della morte per una vita che non ha fine. Ecco che il migrante cattolico, se adeguatamente formato e accompagnato, può essere luce nel buio della mancanza di senso, attraverso la testimonianza di una vita di felicità nonostante le difficoltà.

La presenza di molti stranieri non cristiani, spesso difficilmente integrabili con la nostra cultura, pone una sfida all’evangelizzazione. Come può un cattolico affrontare questa sfida?

Per i non cristiani, non si tratta di nuova evangelizzazione, ma semmai di un primo annuncio del messaggio cristiano, di una prima evangelizzazione. Occorre però da parte nostra la disponibilità all’ascolto. Bisogna iniziare con il dialogo, cercando di trovare ciò che ci unisce, individuando le cose che abbiamo già in comune, anziché sottolineare ciò che ci divide. La regola d’oro è presente praticamente in tutte le religioni e penso possa essere condivisa anche da chi non ha un credo religioso: “Non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te” o, la versione positiva, “Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro” (Mt 7,12) scritta nel Vangelo. Il nostro libro sacro contiene la Parola di Dio, ma nelle altre religioni, ci sono quelli che chiamiamo “i semi del Verbo”. Sono questi che dobbiamo cercare per trovare un punto d’incontro, per poterci capire e vivere insieme in armonia e pace. Se ascoltiamo i nostri fratelli non cristiani con il cuore e proviamo a vedere con i loro occhi, riusciamo a capirli più profondamente. Di conseguenza loro saranno disposti a udire ciò che abbiamo nell’animo e cioè il messaggio evangelico, offerto come un dono.

INTERVISTA TELEVISIVA A RAI VATICANO¹

Dott. Rodolfo LORENZONI

In quanto presidente del Pontificio Consiglio per i Migranti lei è certamente in grado di offrirci un giudizio complessivo sul fenomeno migratorio. Milioni di persone che vivono in condizioni di povertà e bisogno bussano alle porte del mondo benestante, il quale sta a sua volta attraversando una crisi economica senza precedenti. Ciò provoca reazioni negative dettate dall'egoismo, tanto che talvolta si assiste addirittura a una "guerra tra poveri". Secondo lei in che modo la Chiesa può operare affinché i migranti siano concepiti come una risorsa e non come una minaccia?

Nella società moderna, la percezione che l'opinione pubblica ha dei migranti dipende largamente dai mezzi di comunicazione sociale, che utilizzano le straordinarie potenzialità delle nuove tecnologie. Per cui, coloro che operano in questo settore hanno una grande responsabilità al riguardo.

La Chiesa può utilizzare questi canali comunicativi per far conoscere con obiettività tutto ciò che riguarda i migranti. Ricordo, ad esempio, la storia di una badante filippina che attraversava mezza Roma a piedi per andare a lavoro perché c'era uno sciopero dei trasporti pubblici. Le chiesi perché non avesse chiesto un permesso per quel giorno, e mi rispose che la signora per cui lavorava non era in grado di cucinare per se stessa e aveva urgente aiuto della sua assistenza. Ci sarebbero molti altri aneddoti da raccontare, ma sarebbe troppo lungo. Basti pensare che molte mamme non potrebbero lavorare se non ci fosse chi si prende cura dei loro bambini, così come ci sono imprese che non potrebbero andare avanti senza i lavoratori stranieri che si accontentano di un salario ridotto. C'è anche da dire che i migranti vivono nel nuovo tessuto sociale, cercano di inserirsi, pagano le tasse... Inoltre, essi sono un importante sostegno per molte economie in difficoltà, grazie alle rimesse che inviano nei loro Paesi, alle loro famiglie in difficoltà. Ecco, bisogna parlarne per fare conoscere questa realtà.

Tuttavia, il fenomeno migratorio è una questione complessa, ed è direttamente collegato a molti altri temi, come per esempio alla povertà, alle diverse opportunità di lavoro, al contributo allo sviluppo demografico. È stimato che nei prossimi 25 anni la popolazione europea

¹ 22 Febbraio 2012.

diminuirà di 15 milioni e diventerà più vecchia. Ne conseguirà, perciò, una carenza di manodopera. Invece, la popolazione del Sud del mondo è molto giovane, in cerca di lavoro e sarà presto interpellata per necessità dai Paesi dell'Unione Europea. Un'ulteriore causa di migrazione sono le violazioni dei diritti umani. Quando le persone sono perseguitate per le loro opinioni o quando le loro vite sono a rischio per motivi di tensioni e violenze, esse fuggono verso zone meno a rischio. È vero però che la maggioranza rimane comunque nella regione di origine. Lo stesso vale anche per la migrazione per motivi economici. La grande maggioranza dei migranti vive nel Sud del mondo ed è luogo comune sovrastimare i numeri degli immigrati. In Europa, ad esempio, vive solo il 20% della popolazione mondiale dei migranti, ossia circa 50 milioni di persone.

Infatti, la migrazione avviene principalmente al di fuori dell'Europa e del Nord America. Ma talvolta si comunica la falsa percezione che sia in atto una minacciosa invasione. L'etichettatura negativa dei richiedenti asilo e dei rifugiati a volte incrementa la xenofobia, se non il razzismo, e accentua sentimenti di paura e di intolleranza già esistenti nella società.

Inoltre, l'aumento delle calamità naturali produce notevoli spostamenti di persone. Anche il cambiamento climatico è certamente un fattore aggiuntivo che provoca ulteriori movimenti di persone. Il XXI secolo sarà contraddistinto dal fenomeno migratorio, per cui la corretta gestione dei flussi avrà conseguenze internazionali e riguarderà ogni singolo Stato. Ciò richiede pertanto uno sforzo globale con politiche migratorie adeguate e aggiornate di pari passo con legislazioni appropriate.

Il compito della Chiesa è quello di promuovere il rispetto di ogni persona umana, che aiuti a superare le esperienze dolorose. L'obiettivo è quello di creare spazi di tolleranza, speranza e guarigione per fare in modo che eventi orribili passati non accadano nuovamente. Ciò si esprime nell'ospitalità, che è uno dei temi centrali del cristianesimo, con apertura ai deboli e agli stranieri. Nelle prime comunità cristiane lo straniero veniva accolto in un luogo confortevole, di rispetto, di accettazione e di amicizia. La Chiesa oggi offre occasioni e spazi perché gli immigrati e gli autoctoni possano incontrarsi e conoscersi. Così, è più facile ricordare che dietro ogni migrante c'è Cristo che chiede accoglienza e benevolenza.

Un suo commento sul Messaggio del Papa per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, che si è realizzata il 15 gennaio scorso?

Il fenomeno migratorio, che porta ad una convivenza di persone e popoli, con le loro caratteristiche sociali, culturali e religiose, è un'op-

portunità per la nuova evangelizzazione. Bisogna però che i cristiani sappiano cogliere questa opportunità. Il Papa dice nel Suo Messaggio che “dobbiamo risvegliare in ognuno di noi l’entusiasmo e il coraggio che mossero le prime comunità cristiane ad essere intrepide annunciatrici della novità evangelica”.

Le migrazioni portano persone di fede cristiana in Paesi dove i cristiani sono una minoranza oppure in Paesi di antica tradizione cristiana, dove però la fede è diventata forse solo un fatto culturale. Se la Chiesa aiuta questi migranti cristiani a mantenere salda la loro fede, anche quando manca l’appoggio culturale che esisteva nel Paese d’origine, è possibile risvegliare la coscienza cristiana assopita attraverso un rinnovato annuncio della Buona Novella e una vita cristiana coerente.

Se invece ad emigrare sono coloro che hanno accolto Cristo, ma che non lo ritengono più rilevante nella propria vita, le comunità cristiane nei Paesi di accoglienza e anche di transito possono far loro riscoprire la bellezza dell’incontro con Cristo, anche attraverso la solidarietà cristiana e una vita impregnata dalla Parola di Dio.

In ogni caso, il ruolo degli operatori pastorali – sacerdoti, religiosi e laici – è importantissimo.

Come si concilia, secondo lei, l’obbligo degli Stati di garantire sicurezza e legalità ai propri cittadini con il sensibile aumento dei flussi migratori causato dalla globalizzazione?

Credo che sicurezza e legalità e migrazioni possano ben conciliarsi con una equilibrata gestione delle migrazioni. Vi sono per questo leggi che regolano l’ingresso degli immigrati in ogni Paese. Ma è bene rammentare che una persona che non ha i documenti in ordine non è necessariamente un criminale o una minaccia alla sicurezza dei cittadini del Paese dove arriva.

Per quanto riguarda i rifugiati, le statistiche ufficiali dicono che il numero dei richiedenti asilo in Europa è in diminuzione. In questo campo, gli Stati hanno obblighi che devono adempiere.

Purtroppo, a volte l’accesso al territorio è reso difficile e il risultato è che molte volte le persone non sono in grado di chiedere asilo. In aggiunta, i richiedenti asilo e i rifugiati (uomini, donne e persino bambini) sono trattenuti nei centri di detenzione. Poi, ci sono quelli che non riescono ad ottenere la proroga di un permesso di soggiorno, per cui rimangono nel territorio nazionale irregolarmente, ma non per questo si trasformano in criminali.

Secondo i dati dell’Agenzia europea Frontex (che è l’Agenzia per la Gestione della Cooperazione Internazionale alle frontiere esterne degli stati Membri dell’Unione europea), nel 2009 la migrazione irregolare è

diminuita di un terzo. Certamente, per garantire la sicurezza occorre essere capaci di individuare le persone pericolose che cercano di introdursi nel territorio nazionale, senza però "fare di tuttata l'erba un fascio", come si suol dire. È qui che si mette alla prova l'efficienza delle forze dell'ordine. Occorre, inoltre, contrastare l'opera dei contrabbandieri e dei trafficanti di esseri umani, e punirli severamente. Le vittime, invece, che sono state ingannate, vanno protette e aidate nell'iter per legalizzare il loro status.

Quali iniziative concrete il Pontificio Consiglio ha assunto nell'ultimo periodo per l'aiuto agli immigrati?

Come tutti i Pontifici Consigli, al nostro Dicastero è affidato il compito di aiutare il Santo Padre ad esercitare il suo supremo ufficio pastorale per il bene di tutta la Chiesa. La nostra funzione è quella di studiare il fenomeno della mobilità umana e tutti i fattori che ne derivano, e di promuovere e animare l'azione pastorale per la tutela di tutte le categorie di persone coinvolte.

Il nostro Pontificio Consiglio opera attraverso le Chiese locali: le Conferenze episcopali e le loro Commissioni per la mobilità umana, le Diocesi, i Vescovi diocesani e le parrocchie. Le iniziative concrete di pastorale si attuano a livello locale, lì dove si trovano fisicamente gli immigrati. Il nostro compito è di suscitare, incoraggiare e promuovere queste iniziative. C'è anche l'attività degli organismi cattolici, come la Commissione cattolica internazionale per le migrazioni, il *Jesuit Refugee Service*, le varie Caritas, le Congregazioni religiose e i Movimenti laicali, ecc. La Chiesa è ricca di iniziative concrete a favore di coloro che hanno bisogno di accoglienza e di solidarietà.

I Paesi europei potrebbero accogliere un maggior numero di rifugiati nei programmi di reinsediamento. In quest'anno 2012, circa 172.000 rifugiati avranno bisogno di essere accolti, mentre gli Stati membri dell'Unione Europea complessivamente offrono la possibilità soltanto a 5.000 persone di reinsediarsi. Per chi ha trovato rifugio nei campi profughi è difficile intravedere un futuro, soprattutto col passare degli anni. Non è raro incontrare giovani che sono nati in quei campi vent'anni fa, e non conoscono altro fuori del campo.

La sua nomina a Cardinale comporta enormi responsabilità. Quale sente che sia il compito più importante che lei è chiamato a svolgere oggi?

Il primo compito è, senza dubbio, quello di aiutare il Santo Padre nello svolgimento del suo Ministero, proprio come Lui stesso ha indicato il giorno in cui ha reso pubblica la nomina.

Ma se debbo essere più concreto, desidero affermare che leggo in questo gesto del Papa la sua preoccupazione, e quella di tutta la Chie-

sa, per coloro che si vedono obbligati a lasciare la loro terra per cercare una situazione di vita più degna. Mi piace anche scorgervi un segno di riconoscimento per la missione del nostro Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti.

L'attenzione per la mobilità umana, in cui si incontrano, fra gli altri, i migranti, i rifugiati, i nomadi, i senza fissa dimora o i bambini di strada, è l'ambito pastorale nel quale il Santo Padre mi ha chiesto di essere suo collaboratore, e nel quale devo essere ogni giorno più fedele e generoso.

Vuole parlarci della sua vocazione? Come è nata? Quale principio evangelico l'ha spinto più di altri?

La mia vocazione è nata in un ambiente molto sereno, in famiglia e nella parrocchia.

[Da piccolino dicevo alla mamma *"Voglio diventare come Don Achille"* (Don Achille Sanchioni era un sacerdote della diocesi di Fano, un sant'uomo, amico di famiglia). Dopo qualche anno la mamma mi chiese se desideravo veramente farmi sacerdote, ma io le risposi *"no mamma voglio sposarmi come te"*.

Allora frequentavo la parrocchia di San Francesco d'Assisi a Pesaro, tenuta dai Padri Cappuccini ed ero tra i chierichetti più assidui e ben voluto. Al riguardo vorrei ricordare un aneddoto: ogni mattina, inverno o estate, si correva in parrocchia per servire più Messe possibile, cominciando con quella delle sei. Un anno raggiunsi il primato di ben 404 Sante Messe servite!

Se può interessare racconto un altro aneddoto. Per alzarmi presto al mattino, senza svegliare la mamma, avevo concordato con il mio amico Giovannino questo stratagemma: alla sera, prima di coricarmi, legavo alla mano destra una cordicella che calavo dal quarto piano dove abitavo fino al cortile interno del condominio. Al mattino Giovannino mi svegliava tirando la cordicella... Giovannino è diventato un bravo Padre Cappuccino.

Nonostante frequentassi i Padri Cappuccini, un bel giorno decisi di entrare nel Seminario diocesano di Pesaro. Ero piccolo e soffrivo molto per la lontananza dalla vita familiare, tanto che dissi a mamma di voler tornare a casa... Era il mese di aprile. La mamma, che sentiva molto anche lei la mia assenza, mi disse che dovevo fare quello che desideravo, ma che sarebbe stato meglio sostenere gli esami a giugno per non perdere l'anno scolastico. Superati gli esami, mia madre disse che potevo tornare a casa. Le risposi, lo ricordo ancora: no mamma, voglio farmi prete! Non saprei dire cosa fosse successo in quei tre mesi, e non l'ho mai scoperto.]

La vocazione, almeno per quello che mi ha riguardato, non si è presentata sin dall'inizio nel suo pieno significato. Credo che si tratti di una scelta che si approfondisce e si scopre poco a poco, ed è un impegno che si rinnova ogni giorno. Oltre agli aspetti più immediati e comprensibili di una vocazione sacerdotale che nasce da un ambiente profondamente cristiano (come la salvezza delle anime e l'avvento del regno di Dio con l'annuncio del Vangelo e l'amministrazione dei sacramenti; l'aiuto ai più bisognosi e il dono agli altri della parola e dell'esempio), ho sempre tenuto presente il significato profondo della consacrazione al Signore, che ho trovato così bene espresso nel salmo 26 *"Una cosa ho chiesto al Signore, questo sola io cerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita"*.

Questo bellissimo versetto 4 l'ho fatto stampare sul santino della mia ordinazione sacerdotale, il 18 marzo 1962, in quello della mia consacrazione episcopale, il 6 ottobre 1985, ed ora a ricordo della mia elezione alla dignità cardinalizia, il 18 febbraio 2012.

Lei ha più volte sottolineato come l'indifferenza sia assolutamente contraria ai principi del Vangelo, che ci chiede di seguire l'esempio e gli insegnamenti di Gesù Cristo e che invita quindi a praticare la giustizia e amare la pietà. Non si può non notare che, al contrario, il mondo attuale sceglie spesso l'indifferenza e si ostina altrettanto spesso ad ignorare la giustizia e la pietà. Con quali strumenti, secondo lei, la Chiesa può indurre l'uomo di oggi a rimettere al centro della sua vita Gesù?

L'indifferenza è certamente una delle caratteristiche negative del momento presente. Sono numerosi gli interventi e gli scritti nei quali il Santo Padre vi fa riferimento. In primo luogo vi è un'indifferenza nei confronti della religione. L'uomo di oggi non cerca risposte, non si interroga sulla sua esistenza e neppure cerca di darle un senso.

In secondo luogo c'è un'indifferenza verso i problemi sociali, verso l'ingiustizia, verso i poveri. Ricordo ancora quelle parole pronunciate l'estate scorsa dal Santo Padre, quando riferendosi alla situazione del Corno d'Africa, affermava in modo categorico: *"È vietato essere indifferenti di fronte alla tragedia degli affamati e assetati"* (Angelus, 31 luglio 2011).

Ed è proprio questa indifferenza religiosa e sociale che sta reclamando una nuova evangelizzazione. Questo tema verrà approfondito nel prossimo Sinodo dei Vescovi. Con tutto ciò, sono convinto – e lo sottolineo – che il Vangelo sia la vera risposta alle inquietudini dell'essere umano di oggi. È nostro compito saperlo presentare come la risposta piena ai suoi profondi interrogativi.

Eminenza, a suo parere quale condizione vive il cristianesimo in Africa? Quale ruolo può svolgere quel continente nel futuro della Chiesa e dell'evangelizzazione? E quanto, nello stesso tempo, il cristianesimo può contribuire – anche sotto il profilo culturale – alla rinascita dell'Africa?

In Africa il cristianesimo è molto vivace, ricco di iniziative, di fantasia e di entusiasmo, in una parola è giovane. A differenza dell'Europa, che si invecchia e si va cristianizzando. Il Santo Padre ha creato un Pontificio Consiglio per promuovere la nuova evangelizzazione dei Paesi e delle terre dove si è diffuso l'indifferentismo, il secolarismo e l'ateismo. Possiamo osservarlo anche nelle statistiche che indicano un maggiore aumento dei cristiani e delle vocazioni in Africa. Il cristianesimo è una delle forze positive che sussistono fra tante tensioni negative. Ho prestato il mio servizio diplomatico per 13 anni in quel continente e, nonostante difficoltà e tensioni, sono fiducioso in quanto il cristianesimo è sempre stato una forza di civiltà e di progresso.

Lei è stato Nunzio Apostolico in Libano. In quel Paese la presenza musulmana è egemonica e la comunità cristiana appare divisa al suo interno: come valuta la situazione? Che cosa può fare la Chiesa per favorire la distensione religiosa (e anche politica) in quella nazione così martoriata?

È innegabile che la presenza cristiana anche nel Libano, dove i musulmani sono diventati una maggioranza, in questi ultimi anni purtroppo abbia perso terreno. E questo a causa delle migrazioni, dei problemi sociali e della pressione dell'Islam, pressione sia demografica che politica. Bisogna evitare che i luoghi legati alla storia della salvezza si riducano per i cristiani a un museo di pietre. La Chiesa deve continuare a svolgere il suo compito con rinnovato vigore per la difesa della dignità umana, opponendosi a ogni forma di violenza e dando testimonianza di pacifica convivenza e di rispetto verso il prossimo.



Edizioni del Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti

ROSARIO DEI MIGRANTI E DEGLI ITINERANTI

Un agile sussidio, in varie lingue, per la recita del Santo Rosario, con particolare attenzione alla pastorale della mobilità umana, che richiama situazioni spesso dolorose, se non tragiche, di rifugiati, profughi, migranti, nomadi, viaggiatori e di molte altre categorie di itineranti.

Il volumetto è arricchito da schizzi autografi del compianto cardinale Stephen Fumio Hamao, presidente emerito del Dicastero.

PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE
PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI



ROSARIO DEI MIGRANTI E DEGLI ITINERANTI

CITTÀ DEL VATICANO

pp. 32 - € 2,00 + spese di spedizione

Per ordini e informazioni:
Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti
Palazzo San Calisto – 00120 Città del Vaticano
06.69887131 office@migrants.va

QUESTIONI ROM

SECONDO INCONTRO DEL COMITATO DI ESPERTI SULLE QUESTIONI ROM

*P. Gabriele F. BENTOGLIO, C.S.
Sotto-Segretario del Pontificio Consiglio
della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti*

1. Il Secondo Incontro del *Ad hoc Committee of Experts on Roma Issues* (CAHROM) si è svolto a Istanbul, Turchia, dal 22 al 25 novembre 2011, presieduto dalla Signora Mabera Kamberi.

Apertura dell'Incontro

2. Su invito delle autorità governative turche, l'Incontro si è aperto con la visita ai quartieri di Kustepe, Üsküdar e Beyoglu, nella città di Istanbul, con predominante presenza di insediamenti Rom, prendendo visione delle iniziative messe in atto dalle istituzioni civili cittadine per la non-discriminazione e l'integrazione delle minoranze Rom. Si stima che nell'Unione Europea vi siano 11 milioni di Rom. In Turchia sono circa 5 milioni; nelle regioni settentrionali del Paese ci sono gruppi Dom e Lom, di cui non si hanno dati statistici. Tra i gruppi ci sono conflitti poiché ognuno vuole detenere la leadership, per cui è anche impossibile raccogliarli sotto un unico "ombrello" corporativo.

Presenza delle autorità turche

3. I lavori sono stati introdotti da presentazioni di rappresentanti di alcuni ministeri del Governo turco, istituzioni statali e municipali, che hanno offerto alcune analisi della situazione dei Rom nel Paese, con attenzione alle iniziative attivate e in progetto, a livello nazionale e locale.

Argomenti affrontati

4. Dopo aver approvato l'agenda dei lavori, il CAHROM ha esaminato una bozza di dichiarazione "*on increasing anti-Gypsyism and racist violence against Roma in Europe*" e, dopo averla emendata, ne ha redatto il testo definitivo e ha approvato la sua trasmissione al Consiglio dei Ministri perché sia adottata. Sono emerse, comunque, difficoltà nel concordare una terminologia comune.

Programma di attività, metodologia e prossimi temi prioritari del CAHROM

5. Il CAHROM ha preso nota di raccomandazioni e proposte inviate da Membri e Osservatori alla sua Segreteria e ha identificato tre aree tematiche prioritarie da trattare nei prossimi Incontri, previo studio di piccoli gruppi di Stati membri, che si raduneranno in sessioni particolari, con copertura finanziaria dal budget del CAHROM.

Nella fattispecie si tratta di:

- a. *"Housing"*, argomento proposto dall'ex-Repubblica Jugoslava di Macedonia, che ospiterà il gruppo di studio, composto da Austria, Bosnia ed Erzegovina, Croazia e Spagna. Albania e Ucraina si aggiungeranno al gruppo per apprenderne esperienze e competenze.
- b. *"Education"* (tenendo in conto soprattutto le strategie per contrastare l'abbandono scolastico), tema promosso dai Paesi Bassi, che ospiteranno il gruppo di lavoro, composto da Croazia, Ungheria, Slovacchia e Turchia. La Svezia si unirà al gruppo per apprenderne esperienze e competenze.
- c. *"Ruolo delle autorità locali nell'implementare politiche nazionali a favore dei Rom, compresa l'istituzionalizzazione dei mediatori Rom"*, questione suggerita dalla Moldova, che ospiterà il gruppo di studio, composto da Lettonia, Romania, Slovacchia e Slovenia. Albania e Ucraina si uniranno al gruppo per apprenderne esperienze e competenze.

La Segreteria del CAHROM si incaricherà di informare le rispettive autorità statali, formalizzare i dettagli organizzativi e suggerire un'agenda che permetta ai gruppi di studio di radunarsi entro sei mesi, in modo da riportare i risultati in plenaria entro un anno.

Inoltre, sulla base dei risultati del questionario proposto ai partecipanti del CAHROM dopo il Primo Incontro (soprattutto circa le risposte fornite da Francia, Svizzera e Regno Unito), la Segreteria valuterà l'opportunità di istituire un quarto gruppo di lavoro che si dedicherà all'esame delle questioni relative ai Rom nomadi e alle collettività Itineranti.

L'intera proposta metodologica, adottata dal CAHROM, è stata redatta dal Bureau.

Nuove richieste di associazioni che intendono partecipare al CAHROM in qualità di Osservatore

6. Il CAHROM ha discusso sulla richiesta di essere ammesso al Comitato, in qualità di Osservatore, avanzata dal *"Zentralrat deutscher*

Roma und Sinti” e ha deciso di rispondere con parere negativo. In effetti, sebbene sia stata considerata con simpatia, la domanda dell’istituzione tedesca non è stata accolta per non appesantire i lavori del Comitato, che rimane aperto verso Organismi internazionali non-governativi, ma intende anche prevenire il proliferare di domande da parte di associazioni nazionali o locali. Queste, ad ogni modo, possono contribuire in altre forme al lavoro del Comitato, secondo indicazioni che possono essere date, di volta in volta, in conformità alle questioni in esame e alle competenze che organismi esterni possono mettere a disposizione.

Nel medesimo ambito, il CAHROM si è chiesto quale sia il ruolo e in quale conto si debba tenere il concorso degli Osservatori e di altri Partecipanti alle riunioni del Comitato.

Scambio di esperienze sul ruolo delle autorità locali e regionali nell’implementare programmi nazionali di integrazione dei Rom

7. I Membri del CAHROM hanno esposto, a turno, progetti e strategie nazionali messi in atto o in vista di attuazione, come scambio di “buone pratiche” nell’ambito dell’integrazione dei Rom. Lo scambio di esperienze sul ruolo delle autorità locali riguardo alle politiche di inclusione sociale e alle pari opportunità dei Rom (a livello regionale e nazionale) sono sfociate nella raccomandazione di far circolare informazioni e notizie pervenute da varie fonti. In particolare, vi sono stati riferimenti al “*Summit of Mayors*”, tenutosi a Strasburgo il 22 settembre u.s., e al “*Congress Recommendation and Resolution on the situation of Roma in Europe*” adottato il 19 ottobre u.s.

Educazione dei Rom e questioni di impiego lavorativo

8. Il Signor Jan Hero (Slovak Republic) ha presentato il rapporto sull’incontro di esperti circa strategie efficaci per porre fine e/o prevenire la segregazione dei bambini Rom in età scolare, tenutosi a Strasburgo nei giorni 5-6 settembre u.s. Il CAHROM ha concordato di inserire tale argomento nell’ordine del giorno del prossimo Incontro.

Giovani e donne

9. Il Comitato ha ascoltato la presentazione delle conclusioni e del “*Roma Youth Action Plan*” adottati dalla Conferenza della Gioventù Rom, che si è tenuta a Strasburgo dal 27 al 30 settembre u.s., e la relazione sulle conclusioni della Conferenza Internazionale delle Donne Rom, che si è svolta a Granada, in Spagna, nei giorni 23-25 ottobre u.s.

Richiedenti asilo e rimpatriati Rom

10. Il CAHROM ha preso nota dei rapporti presentati da UNICEF, UNHCR e dal rappresentante dell'Assemblea Parlamentare Europea, sottolineando soprattutto la situazione dei Rom rientrati in Kosovo. Il Comitato ha concordato di inviare una nota di particolare raccomandazione al Consiglio dei Ministri sulla situazione dei bambini rimpatriati in Kosovo dalla Germania, con informazioni e dati forniti da recenti indagini condotte dall'UNICEF.

(Cf. <http://www.unhcr.org/refworld/pdfid/4e6067632.pdf>)

Migrazioni e libertà di movimento dei Rom

11. Sulla base dei contributi scritti, inviati alla Segreteria dai partecipanti del CAHROM, il Comitato ha prolungato la discussione ascoltando informazioni sui recenti sviluppi delle politiche degli Stati in tema di migrazioni e di libertà di movimento dei Rom. In tale contesto, ha dato particolare attenzione al *“Chachiye document on Human rights concerns in relation with recent measures to reduce the number of asylum seekers from the Western Balkans in the EU, in the context of the visa liberalisation regime and possible issues that they raise under the European Convention on Human Rights, in particular the right to leave one's country”*.

Esperti di Albania, Serbia ed ex-Repubblica Jugoslava di Macedonia hanno fornito al Comitato informazioni verbali sulla situazione e sulle misure adottate o previste. In risposta, anche tenendo in conto i rilevi del Rappresentante Speciale del Segretario Generale per le questioni Rom e la nota sottoposta da Amnesty International, il CAHROM ha raccomandato che i Paesi coinvolti considerino l'opportunità di consultare il Consiglio d'Europa perché li assista nella ricerca di adeguate misure, compatibili con la Convenzione Europea sui Diritti Umani.

Sviluppi della campagna *Dosta!* (cf. <http://dosta-coe.org>).

12. Il CAHROM ha accolto notizie aggiornate sulla campagna *Dosta!* per combattere pregiudizi e stereotipi nei confronti dei Rom. Inoltre, è stato presentato il nuovo sito multilingue sulle questioni Rom del Consiglio d'Europa, così come i siti concernenti il programma di formazione dei mediatori ROMED e il recente database su politiche e buone pratiche verso i Rom.

Prossimi Incontri del CAHROM

13. Il Comitato ha approvato la proposta di organizzare due Incontri nell'arco del 2012, rispettivamente nella ex-Repubblica Yugoslava di Macedonia (probabilmente a Skopje), dal 23 al 26 maggio, e a Strasburgo, nel mese di novembre.

“THE STRASBOURG DECLARATION ON ROMA”

COUNCIL OF EUROPE HIGH LEVEL MEETING ON ROMA¹

(1) Roma² in many parts of Europe continue to be socially and economically marginalised, which undermines the respect of their human rights, impedes their full participation in society and effective exercise of civic responsibilities, and propagates prejudice.

(2) Any effective response to this situation will have to combine social and economic inclusion in society and the effective protection of human rights. The process must be embraced and supported by society as a whole. A genuine and effective participation of our fellow Europeans of Roma origin is a precondition for success.

(3) While the primary responsibility for promoting inclusion lies with the member states of which Roma are nationals or long-term legal residents, recent developments concerning Roma in Europe have demonstrated that some of the challenges we face have cross-border implications and therefore require a pan-European response.

(4) As situations differ from country to country, the role of international organisations should be first and foremost to support and assist the efforts carried out at national, regional and, especially the local level.

(5) Based on these considerations, the member states of the Council of Europe have adopted the following “Strasbourg Declaration”:

(6) *Reaffirming* that all human beings are born free and equal in dignity and rights;

(7) *Reaffirming* their attachment to human dignity and the protection of human rights for all persons;

(8) *Recalling* the fundamental values, norms, and standards of democracy, human rights and the rule of law, which are shared by the Council of Europe member states and which must guide action at all levels;

(9) *Confirming* their commitment to promote social inclusion and create the conditions for an effective exercise of civic rights and responsibilities by every individual;

¹ CM(2010)133, 20 October 2010.

² The term “Roma” used throughout the present text refers to Roma, Sinti, Kale, Travellers, and related groups in Europe, and aims to cover the wide diversity of groups concerned, including groups which identify themselves as Gypsies.

(10) *Recalling* that active participation of the Roma is crucial for achieving their social inclusion and encouraging them to participate in addressing the problems of, inter alia, relatively low rates of education and employment;

(11) *Bearing* in mind that the process of inclusion of Roma contributes to social cohesion, democratic stability and to the acceptance of diversity;

(12) *Recalling* that in the exercise of his/her rights and freedoms everyone must respect the national legislation and the rights of others;

(13) *Condemning* unequivocally racism, stigmatisation and hate speech directed against Roma, particularly in public and political discourse;

(14) *Recalling* the obligations of States Parties under all relevant Council of Europe legal instruments which they have ratified, in particular the European Convention on Human Rights and the Protocols thereto, and, where applicable, the European Social Charter and the Framework Convention for the Protection of National Minorities and the European Charter for Regional or Minority Languages;

(15) *Recommending that State Parties* take fully into account the relevant judgments of the European Court of Human Rights and relevant decisions of the European Committee of Social Rights, in developing their policies on Roma;

(16) *Recalling* their commitment to the principles of tolerance and non-discrimination, as expressed in the statute of European Commission against Racism and Intolerance (ECRI);

(17) *Drawing on* the initiatives, activities and programmes already developed and conducted by member states aimed at the full inclusion of Roma;

(18) The member states of the Council of Europe agree on the following non-exhaustive list of priorities, which should serve as guidance for more focused and more consistent efforts at all levels, including through active participation of Roma:

Non-discrimination and citizenship

Non-discrimination

(19) Adopt and effectively implement anti-discrimination legislation, including in the field of employment, access to justice, the provision of goods and services, including access to housing and key public services, such as health care and education.

Criminal legislation

(20) Adopt and effectively implement criminal legislation against racially motivated crime.

Citizenship

(21) Take effective measures to avoid statelessness in accordance with domestic law and policy, and to grant Roma legally residing in their national territory access to identification papers.

Women's rights and gender equality

(22) Put in place effective measures to respect, protect and promote gender equality of Roma girls and women within their communities and in the society as a whole.

(23) Put in place effective measures to abolish where still in use harmful practices against Roma women's reproductive rights, primarily forced sterilisation.

Children's rights

(24) Promote through effective measures the equal treatment and the rights of Roma children especially the right to education and protect them against violence, including sexual abuse and labour exploitation, in accordance with international treaties.

Empowerment

(25) Promote effective participation of Roma in social, political and civic life, including active participation of representatives of Roma in decision-making mechanisms affecting them, and co-operation with independent authorities such as Ombudsmen in the field of human rights protection.

Access to justice

(26) Ensure equal and effective access to the justice system, including where appropriate through affordable legal aid services.

(27) Ensure timely and effective investigations and due legal process in cases of alleged racial violence or other offences against Roma.

(28) Provide appropriate and targeted training to judicial and police services.

Combat trafficking

(29) Bearing in mind that Roma children and women are often victims of trafficking and exploitation, devote adequate attention and re-

sources to combat these phenomena, within the general efforts aimed at curbing trafficking of human beings and organised crime, and, in appropriate cases, issue victims with residence permits.

Fighting stigmatisation and hate speech

(30) Strengthen efforts in combating hate speech. Encourage the media to deal responsibly and fairly with the issue of Roma and refrain from negative stereotyping or stigmatisation.

(31) Remind public authorities at national, regional and local levels of their special responsibility to refrain from statements, in particular to the media, which may be reasonably understood as hate speech, or as speech likely to produce the effect of legitimising, spreading or promoting racial hatred, xenophobia, or other forms of discrimination or hatred, based on intolerance.

(32) Consider joining the campaign of the Council of Europe and the European Commission “Dosta! Go beyond prejudice, discover the Roma!” and enhance activities in this framework.

Social inclusion

Education

(33) Ensure effective and equal access to the mainstream educational system, including pre-school education, for Roma children and methods to secure attendance, including, for instance, by making use of school assistants and mediators. Provide, where appropriate, in service training of teachers and educational staff.

Employment

(34) Ensure equal access of Roma to employment and vocational training in accordance with international and domestic law, including, when appropriate, by using mediators in employment offices. Provide Roma, as appropriate, with possibilities to validate their skills and competences acquired in informal settings.

Health Care

(35) Ensure equal access of all Roma to the healthcare system, for instance, by using health mediators and providing training for existing facilitators.

Housing

(36) Take appropriate measures to improve the living conditions of Roma.

(37) Ensure equal access to housing and accommodation services for Roma.

(38) Provide for appropriate and reasonable notice and effective access to judicial remedy in cases of eviction, while ensuring the full respect of the principle of the rule of law.

(39) In consultation with all concerned and in accordance with the domestic legislation and policy, provide appropriate accommodation for nomadic and semi-nomadic Roma.

Culture and language

(40) Where appropriate, take measures to foster knowledge of the culture, history and languages of Roma and understanding thereof.

International cooperation

(41) Ensure focused, sustained and effective co-operation regarding Roma, at the pan-European level, between member states, regions, local authorities and European organisations, drawing on the many examples of good practice which exist at European, national, regional and local levels. In particular, encourage co-operation with the European Union, including through joint programmes such as the intercultural cities, as well as the OSCE;

(42) Ensure close cooperation with Roma communities at all levels, pan-European, national, regional and local, in the implementation of these commitments;

(43) Recognising the need to contribute to the implementation of these priorities through the use of good practices, expertise and available financial resources which exist at European, national, regional and local level, the member states of the Council of Europe:

(44) welcome the decision of the Secretary General to re-organise resources in a transversal manner within the Council of Europe Secretariat with the task of further developing co-operation with national, regional and local authorities and international organisations in collecting, analysing, exchanging and disseminating information on policies and good practice on Roma, providing advice and support upon the request of national, regional and local authorities as well as practical assistance in the implementation of new policy initiatives, especially at the local level, and providing access to training, capacity-building and educational material;

(45) encourage close co-operation with member states, other Council of Europe institutions, other international organisations, especially the European Union and the OSCE, as well as civil society, including Roma associations and relevant non-governmental organisations, in

order that its work complements rather than duplicates that of other bodies;

(46) agree to set up a European Training Programme for Roma Mediators with the aim to streamline, codify and consolidate the existing training programmes for and about Mediators for Roma, through the most effective use of existing Council of Europe resources, standards, methodology, networks and infrastructure, notably the European Youth Centres in Strasbourg and Budapest, in close co-operation with national and local authorities;

(47) encourage member states to use a coordinated, inter-agency approach to dealing with issues which affect Roma;

(48) take note of the list of good practices elaborated by the Secretary General, entitled "Strasbourg Initiatives" for which he calls for support. This open catalogue of projects having an immediate and measurable impact could serve as a catalyst for future action;

(49) invite the Secretary General of the Council of Europe to present a first progress report on the implementation of the "Strasbourg Declaration" to the Council of Europe Ministerial Session in Istanbul in May 2011.

FOLLOW-UP TO THE STRASBOURG DECLARATION ON ROMA

FIRST PROGRESS REPORT (NOVEMBER 2010-APRIL 2011)

BY THE SECRETARY GENERAL OF THE COUNCIL OF EUROPE¹

Introduction

Following the adoption on 20 October 2010 of “*The Strasbourg Declaration on Roma*” at the High-Level Meeting on Roma², I was invited to present a first progress report on the implementation of the Declaration to the Council of Europe (Council of Europe) Ministerial Session to be held in Istanbul in May 2011³.

This progress report summarises the Council of Europe action on Roma issues in the period November 2010 to April 2011. Progress made by Council of Europe member states individually in the implementation of the Strasbourg Declaration on Roma will not be covered in this report. The recently created *Ad Hoc Committee of Experts on Roma issues* (CAHROM) has a relevant mandate in this regard.

Following the Strasbourg Declaration on Roma, and with a view to streamlining present actions on Roma issues by the different bodies and sectors of the Council of Europe, reducing duplication and optimising existing financial resources, I have decided to reorganise resources in a *transversal* manner within the Council of Europe Secretariat with the task of further developing co-operation with national, regional and local authorities and international organisations in collecting, analysing, exchanging and disseminating information on policies and good practices on Roma, providing advice and support upon the request of national, regional and local authorities as well practical assistance in the implementation of new policy initiatives, specially at

¹ Information Document, SG/Inf(2011) 11, 20 April 2011.

² CM(2010)133 final. The term “Roma” used at the Council of Europe refers to Roma, Sinti, Kale and related groups in Europe, including Travellers and the Eastern groups (Dom and Lom), and covers the wide diversity of the groups concerned, including persons who identify themselves as “Gypsies”.

³ See paragraph 49 of the Strasbourg Declaration.

the local level, and providing access to training, capacity-building and education material⁴.

After the adoption of the Declaration, the following immediate action was taken:

- the appointment of a Special Representative of the Secretary General (SRSG) for Roma issues, Mr Jeroen Schokkenbroek, in November 2010, responsible for organising Roma-related activities in a coordinated, transversal manner on the basis of the priorities and modalities set by the Strasbourg Declaration. This was followed by the constitution of a SRSG Support Team on Roma issues, including one secondment of a Spanish civil servant for a period of one year. The wider Roma Team includes staff members/project leaders working in different parts of the Secretariat (Education, Communication). It is in the process of being built up further;
- the reinforcement of the operational capacity for activities on Roma by means of an increase of the operational appropriations from 270,000 euros in 2010 to 720,300 Euros in 2011 in the context of a new Programme Roma: Promoting Social Inclusion and Respect for Human Rights. Furthermore, additional resources have become available through voluntary contributions amounting to over 380,000 Euros to further enhance work in this area⁵. Further contributions are expected, notably through a partnership with the European Commission (second half of 2011)⁶.

The information in this report concerns all sectors in the Organisation working on Roma issues and not only the specific activities of the Support Team on Roma issues.

I - Capacity Building and Awareness Raising

1. European Roma Mediators Training Programme (ROMED)

The new European Roma Mediators Training Programme (ROMED), which the member states have agreed at the High-Level meeting, has been rapidly set up and is currently being implemented. The Programme covers school, health and employment mediators. Since March 2011, in-country training sessions have successfully been launched in Ukraine, Romania, Bulgaria, Moldova, "the former Yugoslav Republic of Macedonia", Italy, Germany, Greece, Hungary and

⁴ See paragraph 44 of the Strasbourg Declaration.

⁵ Albania, Cyprus, Finland, France, Serbia and Spain.

⁶ See information on ROMED in Section I.1. below.

Kosovo⁷ out of the initial group of 15 beneficiaries of the Programme. Before the summer, first training sessions will be held in other countries: Turkey, Czech Republic, Slovakia, Spain, France and Serbia. Notwithstanding practical challenges in implementing a new training programme almost simultaneously in a good number of countries for a professional group that is often not organised or recognised as such, as at 30 April, already 260 mediators have been trained out of 400 originally foreseen. Thanks to voluntary contributions received from several member states, it has been possible to provide mediators with a second training session (to be held in autumn 2011) and to plan a stock-taking meeting on the ROMED activities which will be held towards the end of the year. National and European Roma organisations such as the European Roma and Travellers Forum (ERTF) are associated with the ROMED activities.

The new curriculum aiming to promote real and effective intercultural mediation has proven to be effective and well adapted to the actual needs of the mediators. Although it is at this stage too early to evaluate the impact of the mediation between the Roma community and the public institutions and local authorities, initial signs and feedback received from the actors concerned is positive.

In parallel, the Council of Europe has taken the lead in creating a European Database on Mediators, which should be a valuable resource with up-to-date information on various aspects of Roma mediation in a number of countries. This tool is already available on line and will be regularly updated. The European Database on Mediators comprises a section on "successes and failures in mediation" which is a library of European examples in mediation practices.

In its Communication of April 5th⁸, the European Commission announced plans for a partnership with the Council of Europe to join the ROMED Programme, making it into a joint action of the Council of Europe and the European Commission. This partnership should include a financial contribution of the Commission as from the second half of 2011 until the end of 2013, leading to a significant expansion of the Programme.

⁷ All reference to Kosovo, whether to the territory, institutions or population, in this text shall be understood in full compliance with United Nations Security Council Resolution 1244 and without prejudice to the status of Kosovo.

⁸ An European Framework for National Roma Integration Strategies (COM(2011)173/3).

2. Empowering Lawyers and Roma NGOs to further access by Roma to Human Rights at national level

A new training approach will focus on the need to ensure equal and effective access to the justice system for Roma at national level and provide appropriate and targeted training to lawyers based on the case law of the European Court of Human Rights and the European Social Charter. The first series of trainings should start in June. At least 4 in-country training sessions will be organised in 2011.

3. Awareness-raising/Dosta!

Awareness-raising activities combating prejudices and stereotypes against Roma are being pursued, in particular by building on the good past experience of running the Dosta! campaign in, so far, 15 member states. Following the official launch of the campaign earlier this year in Greece, Dosta! will be extended to Spain and Kosovo* (April under a joint EU/Council of Europe project on Roma education). Other member states may join it at a later stage. Finland and Sweden for example have indicated that they are considering using the Dosta! campaign under the anti-discrimination/awareness-raising chapters of their respective national Roma policies.

4. Mainstreaming Roma issues in general human rights capacity building

The Council of Europe European Programme for Human Rights Education for Legal Professionals (the HELP II Programme) has developed a wide range of substantive and methodological resources for ECHR training, including on the non-discrimination clauses, which is available in English, French, German, Russian and Serbian on the HELP website (www.coe.int/help). Recently, the Programme has commissioned a case study specifically dealing with Roma issues, which will be translated into eight languages. This case study will then be used in human rights training activities organised by the Council of Europe (Directorate General of Human Rights and Legal Affairs), and by judicial training institutions. It is also available for use by any other interested organisation. As a further example of mainstreaming, the training for judges to be organised under the Joint Programme between the European Union and the Council of Europe entitled "Transparency and efficiency of the judicial system of Ukraine" (TEJSU) will include seminars on the protection of Roma rights under the ECHR.

* See footnote 6 on page 3.

5. Reference tools

The Council of Europe regularly updates a glossary on Roma-related terminology (Council of Europe Translation Department), as well as a table of Roma population census figures and estimates in European countries. Both documents have become reference tools, not only internally but also for journalists and international organisations, in particular the European Union⁹.

II - Analysis and Exchange of Policies and Good Practices on Roma in Member States

1. Database on policies and good practices: an initial technical feasibility study for setting up this IT tool has been carried out. Examples of policies and good practices are at present being collected for this database in co-operation with member states, the Congress of Local and Regional Authorities and international partners such as the Roma Decade, FRA, OSCE ODIHR, etc. A new Council of Europe Roma Portal will be operational in May 2011; it will reflect the transversal approach decided at the High-Level meeting. As part of that Portal, the database should be operational in the second half of 2011.

2. Ad hoc Committee of Experts on Roma issues (CAHROM): following the High-Level meeting, intergovernmental work on Roma issues has been upgraded: on February 16th 2011 the Ministers Deputies adopted terms of reference for a new Committee of Experts (CAHROM) to be answerable directly to the CM. The terms of reference place emphasis on the analysis and evaluation of the implementation of national policies and thematic exchanges of experience and good practices. International organisations, the European Roma and Travellers Forum and other relevant (Roma) organisations are associated as observers to the CAHROM.

The Committee held its first meeting in Strasbourg on March 30-31. It proceeded to two thematic exchanges of experience on mediators and employment policies and, *inter alia*, adopted an opinion on PACE Recommendation 1941(2010) on Roma Asylum seekers in Europe. The Committee discussed its role, priorities and working methods which will include thematic country presentations to be commented by other CAHROM experts with a view to sharing lessons learnt from the implementation of policies and practices.

⁹ The recent Communication of the European Commission "An European Framework for National Roma Integration Strategies up to 2020" (COM(2011)173/3) contains an annex with population figures on the basis of data assembled by the Council of Europe.

The CAHROM welcomed the plans of the Hungarian EU Presidency regarding a European Framework for national Roma integration strategies and encouraged the Presidency and the European Union member states to ensure that the relevant EU Council conclusions to be adopted before the summer will duly reflect the relevance of the standards and activities of the Council of Europe on Roma issues; refer to the Council of Europe High-Level meeting on Roma of October 20th 2010 and the Strasbourg Declaration adopted on that occasion, and highlight the importance of co-operation between international organisations and the avoidance of duplication of activities, in supporting member states efforts' to enhance the social integration of Roma.

The Turkish authorities invited the Committee to hold its next meeting in Istanbul in autumn of 2011.

III - Transversality and Coordination

1. Transversality and coordination within the Council of Europe

Although the implementation of a transversal approach to Council of Europe activities regarding Roma has started only very recently, good examples of concrete co-operation can be reported in areas such as education, with the Congress of Local and Regional Authorities and the Directorate of Communication. This will be extended to other sectors in 2011.

The human rights dimension

European Court of Human Rights

The European Court of Human Rights continues to receive applications alleging violation of the European Convention on Human Rights (ECHR) in respect of Roma. In the reference period the Court delivered judgement in the following cases: *Mizigarova v. Slovakia*, no 74832/01, December 14th 2010 (death and lack of effective investigation, violation of Article 2); *Dimitrova and Others v. Bulgaria*, no. 44862/04, January 27 2011 (lack of an effective investigation into the death of a young man of Roma origin following a fight in which he was involved, violation of Article 2); *Soare v. Romania*, no. 24329/02, February 22 2011 (excessive use of police force against a young Roma man, violation of Articles 2, 3 and 13); *Seidova v. Bulgaria*, no. 310/04, November 18 2010 (lack of an effective investigation into the circumstances of the death of the applicants' close relative, who was shot dead while stealing onions from a field, violation of Article 2 – lack of an effective investigation); *Seferovic v. Italy*, no. 12921/04, February 8 2011 (unlawful detention pending deportation of a Roma woman who had recently given birth, violation of Article 5 § 1 (f) and Article 5 § 5 - right to liberty and security).

On March 22 2011, a Chamber of Section IV heard the *V.C. v. Slovakia*, no. 18968/07 case concerning the allegedly forced sterilisation of Roma women. On April 13 2011, the Grand Chamber of the Court held a hearing in the case of *Aksu v. Turkey*, nos. 4149/04 and 41029/04. The applicant is of Roma origin and alleges that two government-funded publications included remarks and expressions that reflected anti-Roma sentiment.

Execution of European Court of Human Rights' judgments

An increasing number of judgments of the European Court of Human Rights (the Court) concerns violations of the ECHR in respect of Roma. The main judgments under execution supervision to ensure that violations committed are not repeated and that applicants obtain redress relate to:

- Failures by the Authorities to protect Roma from violence both from police and civilians and failures to investigate racial motives of attacks, and to provide redress (judgments against Bulgaria, Greece, Hungary, Romania and “the former Yugoslav Republic of Macedonia”).
- Discriminatory treatment of Roma children as regards schooling (Croatia, Czech Republic and Greece).
- Discriminatory treatment against people of Roma or Jewish origin in standing for election (Bosnia and Herzegovina).
- Refusal to grant a pension to a Roma widow (Spain).
- Refusal to suspend a sentence on account of the accused’s Roma origin (Bulgaria).

The execution of all cases is followed closely by the Committee of Ministers and important progress has been noted in relation to several violations. Civil society organisations have submitted observations in several cases, notably in those related to discriminatory treatment in the schooling of Roma children.

European Social Charter (ESC)

Two new collective complaints concerning Roma rights have been registered during the period concerned: *Centre on Housing Rights and Evictions (COHRE) v. France*; Complaint No 63/2010 (registered on November 15 2010); and *European Roma and Travellers Forum (ERTF) v. France*, Complaint No 64/2010 (registered on 28 January 2011).

The examination of national reports which takes place in 2011 (publication late 2011/early 2012) concerning “children, families and migrants” (including the right to housing) will touch upon Roma rights.

European Commission against racism and intolerance (ECRI)

During the reference period, ECRI delegations visited Italy, Lithuania, Luxembourg and Montenegro. ECRI published country reports on Armenia, Bosnia and Herzegovina, Monaco, Spain and Turkey.

In addition, a working group set up by ECRI finalised a draft General Policy Recommendation on anti-Gypsyism and discrimination against Roma. In the preparatory phase it consulted all partner IGOs (including ODIHR and FRA) and 77 NGOs. ECRI will adopt this General Policy Recommendation during its 55th plenary meeting (June 21-24 2011).

Finally, on March 21 2011 the Chair of ECRI together with the Directors of ODIHR and FRA issued a joint statement on the occasion of the international day for the elimination of racial discrimination, which stressed that “the Roma are the ethnic group most discriminated against across Europe” and drew attention to “recurring forms of stigmatisation of Roma communities in public discourse”.

The Council of Europe Commissioner for Human Rights

The Commissioner’s work on Roma in the reference period and in the rest of 2011 include: 1) the continuing focus on the human rights of Roma in the context of his country monitoring and thematic work; and 2) the preparation of a report on the human rights situation of Roma in the member states of the Council of Europe.

Regarding the first aspect, the main specific areas which will continue to be in focus comprise: anti-Gypsyism (including the use of stigmatising rhetoric in public and political discourse and the need to promote Roma history and culture); hate crimes; the human rights of Roma migrating in Europe; forced or other returns of Roma, Ashkali and Egyptians to Kosovo*; statelessness, including lack of personal identification documents; and the need for de-segregated, quality education for Roma children.

These topics will be dealt with in both the Commissioner’s country monitoring work and thematic work. As part of the former, in the reference period the Commissioner published reports on the Czech Republic and Bosnia and Herzegovina, as well as letters he addressed to the Bulgarian, Romanian and German authorities, which deal with some of the issues mentioned above. Upcoming visits to member states in the second quarter of 2011 where the situation of Roma may be examined include Spain, Slovenia and Italy.

The report on the human rights situation of Roma and Travellers, which is under preparation, was commissioned by the Commissioner to identify possible gaps in the enjoyment by Roma of human rights guaranteed by international and Council of Europe standards and serve as a baseline study to bring about improvements at national, regional or local level.

* See footnote 6 on page 3.

Gender equality: Roma women

The Council of Europe pursues its work on the empowerment of Roma women and supports their international network. The 4th International Congress gathering Roma women from all Council of Europe member states, with additional participation from Latin America, North Africa and the Middle East, organised in co-operation between Council of Europe and the Spanish Ministry of Social Affairs, will take place in late November/early December 2011 in Spain. Roma women will address issues affecting their full access to human rights such as gender inequalities, early marriages and forced sterilisation.

Contacts have been made between the SRSG Support Team and the Secretariat of the Steering Committee between Women and Men (CDEG) with a view to co-operation in CDEG intergovernmental work regarding Roma women in follow-up to the 2010 Baku Ministerial Conference on Gender Equality.

The local dimension

The active involvement of local and regional authorities is essential to the integration of Roma, the improvement of their living conditions and their access to basic rights and services. Promoting this involvement is an important aspect of the Roma mediators' training programme (ROMED): in each country, one training day is set aside for a joint session with mediators and representatives of local public institutions.

The Congress of Local and Regional Authorities of the Council of Europe

In the reference period, the Council of Europe Congress of Local and Regional Authorities has considerably intensified its activities regarding Roma issues.

On December 3 2010, the Congress Bureau extended Mr Warmisham's terms of reference as Thematic Rapporteur of the Congress. From the outset (December 2010), the Congress Secretariat participated in the preparation of the ROMED training programme for Roma mediators. In January 2011, Congress President Keith Whitmore addressed a letter of support for the ROMED programme to Congress members, and in particular municipalities of the countries selected for the first phase of the programme.

On February 18 2011, the Congress Bureau held an exchange of views with the SRSG for Roma issues. On the same day, the Bureau supported a proposal to organise a Summit of Mayors in the autumn of 2011, to bring together representatives of municipalities and municipal

networks active in the field of Roma integration or willing to join these activities. This meeting, to be organised in co-operation with the SRSG for Roma issues, will be a first step towards a pan-European co-operation platform for local and regional action in favour of Roma.

Also in February, the Congress, together with the SRSG Support Team, launched the 3rd edition of the Dosta!-Congress Prize for Municipalities, which is awarded for innovative municipal projects promoting Roma integration, combating discrimination and prejudices against Roma, and raising awareness of the Roma culture and rights. Seven municipalities have received the Prize during the first two editions in 2007 and 2008. The deadline for applications for the 3rd edition is 15 May 2011, with the award ceremony scheduled to take place during the Congress' 21st session (Strasbourg, October 18-20 2011).

On March 22 2011, during its 20th session in Strasbourg, the Congress held a current affairs' debate on the situation of Roma: a challenge for local and regional authorities. Speakers in the debate included the SRSG for Roma issues; Professor Rudolf Sarközi, President of the Advisory Council of the Roma National Minority and former District Councillor of Vienna (Austria); and Ms. Pilar Varela Diaz, Mayor of Avilès (Spain), whose city has implemented a project to provide access to decent housing for Roma and to stimulate their social inclusion, including encouraging access to education for Roma minors, and access to the labour market for the Roma population. The Congress' Current Affairs Committee, meeting in Strasbourg on March 23 2011, decided to prepare a report on the situation of Roma, with specific recommendations addressed to both local and regional authorities and national governments on ways of promoting and improving Roma integration. The report is scheduled to be prepared for debate by the Congress during its 21st session in October 2011.

In 2012-2013, the Congress aims to pursue its action in favour of Roma in accordance with recommendations to be put forward in the future report on the situation of Roma: a challenge for local and regional authorities, as well as with the decisions of the Summit of Mayors and with its initiative to set up a pan-European cooperation framework for local and regional activities on Roma.

Culture, Youth and Children

Several relevant projects are being carried out by the Directorate General of Education, Culture and Heritage, Youth and Sport:

- the **Roma Routes project** is part of the Cultural Routes of the Council of Europe. This project (June 2010 – May 2012), funded by the

EU, is made up of a partnership of heritage organisations, including museums and local government supportive of museums and members of the Roma community (United Kingdom, Germany, Greece, Romania and Slovenia). The heritage partners and Roma representatives plan to explore, celebrate and develop best practice in making Roma culture visible across Europe. Many cultural events will take place in the coming months and the Roma Routes website was launched in April 2011;

- the **Roma Academic Network on Romani Studies**, a Joint Action of the Council of Europe and the European Union, seeks to facilitate intercultural dialogue and support efforts towards the social inclusion of the Roma population in Europe. The project will raise the visibility of existing research and foster cooperation with policymakers, by providing evidence for better conceived policy initiatives. One of its key roles will be to provide references and guidance to policymakers and young researchers. The network will involve recognised academics working on Romani studies, as well as junior researchers. It will establish close co-operation with civil society organisations and policymakers;
- in the framework of the transversal programme on the **remembrance of the Holocaust**, the Roma genocide is duly integrated and Roma survivors are invited to give testimony either in European workshops with teachers and teacher trainers or in high level events;
- in a joint project with the EU, a **Roma Pavillion** will be set up at the **Venice Biennale**, with an exhibition of Roma artists and a platform for testimonies on injustices suffered by the Roma;
- a **two-year youth project** comprising a training course for Roma youth leaders and facilitators in human rights education (2011), a training workshop for (young) Roma journalists, particularly targeted at those working with radio broadcasting and new media, a study session at the European Youth Centre on the social inclusion of young Roma (2011), as well as the dissemination of human-rights education and training materials in Romani language;
- as of 2011, the priorities for **pilot projects on human rights education** supported through the European Youth Foundation (EYF) include a specific reference to Roma ("initiatives addressing situations of exclusion and discrimination of Roma young people using a human rights education approach");
- in the framework of its pan-European programme to promote diversity and fighting against discrimination, the **Enlarged Partial Agreement on Sport (EPAS)** has invited representatives of the Roma minority to its previous conferences and seminars, in particular those organised in the Western Balkans. These regional seminars

aimed at discussing the role of sport in promoting intercultural dialogue and favouring the inclusion of minorities in society; including the fight against prejudices and stereotypes against Roma. The co-operation between the EPAS and the Football against Racism in Europe (FARE) network will be pursued in 2011 and 2012 in the Western Balkans, with a particular focus on supporting the inclusion of Roma as well as increasing the access of Roma population in sport activities.

Co-operation has been initiated between the Roma Programme and the similarly transversal Council of Europe programme **“Building a Europe for and with Children”**. In the short term, this will result in the translation into the Romani language of several existing child-friendly materials developed under the Children programme. For the medium term, the current preparations for a Council of Europe Children Strategy 2012-2015 provide a timely opportunity for further mainstreaming issues relating to Roma children.

Parliamentary Assembly; Council of Europe Development Bank (CEB)

In Resolution 1740 (2010) on “The situation of Roma in Europe and relevant activities of the Council of Europe”, the **Parliamentary Assembly** resolved to propose a co-operation agreement to the ERTF. In January 2011, an exchange of letters between the Presidents of PACE and of ERTF took place to formalise such co-operation.

The Parliamentary Assembly is addressing Roma issues in various other ways.

Reports on specific issues: on November 12 2010, the Standing Committee adopted Resolution 1768 (2010) and Recommendation 1941 (2010) on Roma asylum seekers in Europe. As a follow-up to PACE Resolution 1760 (2010) on the Recent rise in national security discourse in Europe: the case of Roma, the Committee on Migration, Refugees and Population is currently preparing a report on “The situation of Roma in Europe: movement and migration”.

Several other reports are currently being prepared where Roma issues, where relevant, may be included in a mainstreamed perspective, including¹⁰. trafficking of migrants workers for forced labour: time for a closer look; the portrayal of migrants and refugees in election campaigns; the situation in Kosovo*; access to nationality; drafting an ad-

¹⁰ See also Dick Marty’s report on Inhuman treatment of people and illicit trafficking in human organs in Kosovo; the victims of these practices are likely to include Roma from Kosovo. See Doc. 12462.

* See footnote 6 on page 3.

ditional protocol to the ECHR: basic standards for national minorities; putting an end to coercive sterilisations and castrations; the right of everyone to take part in cultural life; families' freedom of choice in education in each member state; fighting the global backlash against women's human rights.

Awareness raising activities: on March 28-29 2011, a seminar on migration, social integration and human rights – migrants, asylum seekers and Roma was organised by the PACE in Strasbourg for staff of national parliaments. A specific session on Council of Europe Roma work allowed exchanges and discussions on policies and good practices in member states.

As the Governor of the **Council of Europe European Development Bank (CEB)** stated at the High-Level Meeting on Roma on October 20 2010, "the CEB is actively involved in operations aimed at improving the living conditions of the Roma, in the form of loans, but also grants. The CEB benefits from fruitful co-operation with the Council of Europe, the World Bank, the European Commission and the specialised agencies of the United Nations".

The Secretariat of the Partial Agreement on the CEB organised a meeting between the SRSG for Roma issues and the CEB on January 10 2011. As was highlighted during an exchange of views that the Ministers' Deputies held with the Governor on March 16 2011, member states are encouraged to contact the CEB regarding possible financing of Roma-related projects.

2. Co-operation and coordination with third parties

Roma issues and relevant Council of Europe work are regularly raised by the Secretary General in his bilateral contacts with member states, other international organisations and NGOs.

The Council of Europe, represented by the SRSG on Roma issues, attended a number of national and international events to foster co-operation between the Council of Europe and national authorities and international governmental and non-governmental organisations. As an example, he attended and addressed the 4th and 5th meetings of the European Platform for Roma Inclusion, organised by the European Commission, on December 13 2010, and on April 8 2011, respectively. These meetings, organised around specific Roma-related themes (education at the 4th meeting, integration strategies at the 5th meeting), are attended by all inter-governmental organisations and institutions and several NGOs. At the 5th meeting in Budapest, the European Commission presented its Communication on European Framework for National Roma Integration Strategies. The Council of Europe SRSG for

Roma issues was invited to address the Platform to give a first reaction to that document from the perspective of the Council of Europe.

Together with the Presidency of the European Union, the Council of Europe SRSG convened two meetings of the Informal Contact Group of international inter-governmental organisations and institutions and non-governmental organisations dealing with Roma issues (ICG) – on 1 December 2010 under the Belgian Presidency, and on February 18 2011, under the Hungarian Presidency. These informal meetings provide an opportunity for organisations to exchange views and information, and particularly to ensure synergies and avoid contradictory messages. The SRSG represented the Council of Europe at both meetings and presented the conclusions of the High-Level Meeting and the follow-up thereto. Several Directorates of the European Commission and the Fundamental Rights Agency were represented at the meetings, as were other IGOs.

The European Parliament held a hearing on an EU strategy on Roma Inclusion on 30 November – 1 December 2010. A member of the Council of Europe SRSG Roma Support Team addressed the hearing on the conclusions of the High-level meeting. On March 9 2011, the European Parliament adopted a resolution on the EU strategy. The Resolution refers to Council of Europe work regarding Roma mediators and calls for the creation of a coordination mechanism between the EU, the Council of Europe and other organisations.

In January the Director of Education represented the Council of Europe at the EU's European Economic and Social Committee (EESC) Hearing on Education and Training: Tools for Roma Education. The rapporteur in charge of drafting an opinion by the EESC on Roma questions visited the Council of Europe to meet the Director of Education and the SRSG. As a result, the Committee became a member of International Task Force for the Education of Roma (ITFER) and is willing to co-operate on specific issues.

Council of Europe partner organisations have shown a keen interest in the new Council of Europe Roma programme. On January 25 2011, 12 organisations attended a briefing and consultation meeting convened by the SRSG. Coordination was established regarding the ROMED training programme. As indicated in Chapter I, Capacity Building, the European Commission intends to propose a Partnership with the Council of Europe to join the ROMED Programme, which will then become a joint action of the Council of Europe and the European Commission. This partnership will include a significant financial contribution of the Commission as from the second half of 2011 until the end of 2013.

At the invitation of the European Commission (DG Enlargement), the Council of Europe will participate in a series of national confer-

ences on Roma policies to be held in the Western Balkans (April-July 2011). These Conferences may identify further areas for EU-Council of Europe co-operation.

The International Task Force for the Education of Roma (ITFER), initiated by the Council of Europe and the OSCE/ODIHR in 2009, now has ten members (Council of Europe, OSCE/ODIHR, European Commission, UNESCO, UNICEF, Roma Education Fund, Open Society Institute, International Step by Step Associations, European Wergeland Centre and the European Economic and Social Committee). An ongoing exchange of information has been established through the secretariats of the member organisations in order to design joint activities, action plans, guidelines, brochures, reports and any other forms of co-operation in the field of education of Roma, Sinti and Travellers and to avoid overlapping. The next meeting of the ITFER will be held on June 20-21 2011.

As a result of interinstitutional co-operation, the Council of Europe (DGIV) is developing in close co-operation with OSCE/ODIHR an internet site on the Roma genocide (<http://www.romagenocide.org>). The website comprises a data base on the Roma genocide, with a virtual library of the best-known and most useful publications, and an interactive map on which countries can indicate their special/distinctive features at national level. The website also provides information on curricula, available teaching materials, school textbooks, places of remembrance, and innovative practices introduced by ministries, civil society, international organisations, museums and schools. The website is administered by OSCE/ODIHR and Council of Europe and will be officially launched in August 2011.

Other examples of inter-institutional co-operation under way are the production of a kit for early childhood care and education, comprising a pedagogical kit produced by the Council of Europe, a study on the situation of preschool attendance of Roma children carried out by OSCE/ODIHR and a publication with guidelines for preschool education jointly produced by the Council of Europe and UNESCO.

IV – Advice and Support to Member States

During a bilateral meeting between the SRSG for Roma issues and the Greek Deputy Minister for Education on February 3rd in Athens (Greece), the question of desegregation was discussed, including the challenge of securing sufficient support from local authorities to integrating Roma into the mainstream education system. The Deputy Minister officially invited the Council of Europe to be member of the Advisory Committee responsible for the evaluation of the implementation

of Greece's national Roma education action plan. The first meeting of the Advisory Committee will take place on May 4 2011.

On March 21 2011, French Senator Pierre Hérissou visited the Council of Europe at the initiative of the SRSG for a series of meetings with relevant sectors of the Council of Europe. Mr Hérissou has been charged by the French Prime Minister to present a report on possible changes to the legislation regarding Travellers. During the visit, information was given to him about relevant standards and recommendations of the Council of Europe.

Initial contacts with other member states working on national action plans also indicate interest in seeking Council of Europe expertise.

V – Conclusions and Perspectives

Although it is still too early to examine the impact of the activities organised on Roma issues within the Council of Europe following the new transversal approach, it can be ascertained that the new approach, including the appointment of a SRSG for Roma issues is leading to better communication and co-operation between sectors, thus increasing synergies by means of combining actions while avoiding duplication and reducing costs. The new approach is also bearing fruit in terms of mobilising different sectors of the Council of Europe to undertake important initiatives within their area of competence, either in the form of specific action or through increased mainstreaming of Roma issues in existing activities and programmes. Finally, the appointment of a SRSG has clearly facilitated the external representation and visibility of Council of Europe work on Roma. The impact of Council of Europe action on Roma will be further enhanced as a result of a communication strategy specifically developed for this work.

Apart from the examples included in this report, new avenues are being pursued or explored by the SRSG and relevant Council of Europe sectors, such as the organisation of a transversal expert workshop on effective measures for desegregation in education. The Council of Europe (Directorate of Youth and Sport in co-operation with the SRSG Roma Team) is planning a Roma Youth Conference, to be held in September 2011 in Strasbourg, in order to consult Roma young people and Roma youth organisations about the strategic priorities of the Council of Europe youth policy regarding Roma and to support the further development of Roma youth organisations. This will also give an important opportunity to young Roma to examine how their organisations can contribute to the implementation of the Strasbourg Declaration on Roma.

Co-operation and coordination with international partners will continue to be developed, notably with the European Union by means of the signature of a partnership agreement (ROMED) and through a stronger focus on the coordination function of the Informal Contact Group.

While good progress has been made so far in the implementation of the Strasbourg Declaration, there are still very important challenges ahead in ensuring full integration of Roma communities in our societies, based on equal participation and equal rights. To this end, strong efforts will be necessary to build up further the capacity of member states' authorities to adopt and implement effective policies in this area, especially at regional and local level, and to combat anti-Gypsyism and discrimination. This will also require stronger co-operation, coordination and concerted action both within the Council of Europe and between the Council of Europe and other key players, in particular the EU which is set to adopt relevant Council conclusions shortly. We should establish a more strategic partnership so as to maximise synergies and impact.

The High-Level Meeting on Roma and the follow-up decisions have created a strong dynamic in the role and action of the Council of Europe regarding Roma. The initiatives that have been set in motion, such as the ROMED programme, the setting up of CAHROM and the planned activities of the Congress of Local and Regional Authorities, will certainly open up promising avenues for further politically relevant work in the period 2011-2013, capable of generating positive change in the way Roma issues are addressed at European, national, regional and local level.

DECLARATION OF THE COMMITTEE OF MINISTERS ON THE RISE OF ANTI-GYPSYISM AND RACIST VIOLENCE AGAINST ROMA¹ IN EUROPE²

1. In many countries, Roma are subject to racist violence directed against their persons and property. These attacks have sometimes resulted in serious injuries and deaths. This violence is not a new phenomenon and has been prevalent in Europe for centuries. However, there has been a notable increase of serious incidents in a number of member States, including serious cases of racist violence, stigmatising anti-Roma rhetoric, and generalisations about criminal behaviour.

2. Such incidents have been publicly condemned by, inter alia, the Secretary General of the Council of Europe and his Special Representative for Roma issues, the Commissioner for Human Rights, the Parliamentary Assembly, the Congress of Local and Regional Authorities, the Council of Europe Group of Eminent Persons, the European Commission against Racism and Intolerance (ECRI), as well as various international governmental and non-governmental organisations.

3. The Committee of Ministers recalls the priorities agreed by member States in the Strasbourg Declaration on Roma adopted at the high-level meeting on October 20 2010 which include ensuring the timely and effective investigation of racially motivated crime and strengthening efforts to combat hate speech and stigmatisation.

4. In its General Policy Recommendation No. 13 on combating anti-Gypsyism and discrimination against Roma, ECRI recalls that anti-Gypsyism is “a specific form of racism, an ideology founded on racial superiority, a form of dehumanisation and institutional racism nurtured by historical discrimination, which is expressed, among others, by violence, hate speech, exploitation, stigmatisation and the most blatant kind of discrimination.” As such, anti-Gypsyism is one the most powerful mechanisms of Roma exclusion.

¹ The term “Roma” used at the Council of Europe refers to Roma, Sinti, Kale and related groups in Europe, including Travellers and the Eastern groups (Dom and Lom), and covers the wide diversity of the groups concerned, including persons who identify themselves as “Gypsies”.

² Adopted by the Committee of Ministers on 1 February 2012 at the 1132nd meeting of the Ministers’ Deputies.

5. The effectiveness of strategies, programmes or action plans aimed at improving the situation and the integration of the Roma, at international, national or local level, can be significantly reinforced by resolute action to combat anti-Gypsyism and action to improve the trust between Roma and the wider community, where appropriate building on ECRI's guidelines. Such documents should make clear that attitudes among the non-Roma population are a crucial factor that needs to be addressed. Roma integration measures should include both measures targeted at the Roma population (in particular positive measures) and measures targeted at the non Roma population, notably to combat anti-Gypsyism and discrimination.

6. Against this background, the Committee of Ministers of the Council of Europe:

- i. expresses its deep concern about the rise of anti-Gypsyism, anti-Roma rhetoric and violent attacks against Roma which are incompatible with standards and values of the Council of Europe and constitute a major obstacle to successful social inclusion of Roma and full respect of their human rights;
- ii. draws the attention of governments of member States to ECRI's General Policy Recommendation No. 13, in particular its paragraph 8 which contains useful guidelines on combating racist violence and crimes against Roma;
- iii. calls on governments and public authorities at all levels and the media to refrain from using anti-Roma rhetoric, in particular during electoral campaigns, and to condemn vigorously, swiftly and in public, all acts of racist violence against Roma, including threats and intimidation, as well as hate speech directed against them;
- iv. calls on governments and public authorities at all levels to be vigilant not to use Roma as easy targets and scapegoats, in particular in times of economic crisis, and to conduct in a speedy and effective manner the requisite investigations of all crimes committed against Roma and identify any racist motives for such acts, so that the perpetrators do not go unpunished and escalation of ethnic tensions is avoided;
- v. welcomes the existing examples of swift reaction from state and local authorities to hate crime and anti-Roma incidents, including legal responses (e.g. amendments of national legislation to protect Roma from harassment and intimidation; prosecution and conviction by national courts of persons committing such crimes, including through the Internet and other media, preventing and condemning extremist organisations inciting or committing such crimes). It stresses the need for effective ac-

- tion to record racist crimes, support victims, and encourage the latter to report such racist incidents;
- vi. recognises the interdependence of inclusion and anti-discrimination; therefore, any strategy, programme or policy developed to improve the situation and integration of Roma should include, in addition to measures promoting the social and economic inclusion of Roma in areas such as education, health, employment and housing, measures combating discrimination and addressing anti-Gypsyism, in line with its Recommendation CM/Rec(2008)5 on Policies for Roma and/or Travellers in Europe. Such measures could include research on the phenomenon and awareness-raising activities among the non-Roma population, conducted in co-operation with Roma organisations, with a view to addressing stereotypes and prejudice towards Roma. In this respect, it underlines the role and responsibility of media and journalists. It also recalls that the Council of Europe Dosta! campaign is one of the tools at the disposal of member States and encourages them to use it;
 - vii. underlines the need for all member States to adopt specific and comprehensive anti-discrimination legislation in line with international and European standards; to set up anti-discrimination bodies equipped to promote equal treatment and to assist victims of discrimination; and to ensure that this legislation is effectively implemented.



Libreria Editrice Vaticana

MAGISTERO PONTIFICIO E DOCUMENTI DELLA SANTA SEDE SULLA PASTORALE DEL TURISMO

Un Compact Disk che contiene una raccolta del Magistero Pontificio e Documenti della Santa Sede sulla Pastorale del Turismo (dal 1952 al 2008), con i testi sia nelle lingue originali che nella loro traduzione in italiano.

Una preziosa testimonianza dell'impegno ecclesiale di far sentire la presenza della Chiesa nell'ambito del turismo e illustra il percorso compiuto dalla sua pastorale che è andata crescendo, strutturandosi e aggiornandosi, per rispondere alle sempre nuove richieste poste dal fenomeno turistico, vero segno dei tempi.



CD € 8,00 + spese di spedizione

Per ordini e informazioni:
Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti
Palazzo San Calisto – 00120 Città del Vaticano
06.69887131 office@migrants.va

**ENCUENTRO CONTINENTAL LATINOAMERICANO
DE PASTORAL DE LAS MIGRACIONES**
*Por una mejor pastoral de las migraciones económicas
y forzadas en América Latina y en el Caribe*
(Bogotá, 17 – 20 de noviembre de 2010)

LA INSTRUCCIÓN *ERGA MIGRANTES CARITAS CHRISTI* EN
LA ENCÍCLICA “*CARITAS IN VERITATE*”
Y EN EL VI CONGRESO DE LA PASTORAL
PARA LOS EMIGRANTES Y REFUGIADOS

S.E. Mons. Antonio Maria VEGLIÒ
*Presidente del Pontificio Consejo
para la Pastoral de los Emigrantes e Itinerantes*

Excelencias,
Estimados sacerdotes, religiosos y religiosas
Amigos,

Con grande alegría les doy la bienvenida a este Encuentro continental latinoamericano sobre la pastoral de las migraciones, como Presidente del Pontificio Consejo para la Pastoral de los Migrantes e Itinerantes. Verlos en grande número y representando a tantos países del continente me da la certeza visible de su generosidad y de su compromiso en favor de estos nuestros hermanos y hermanas que en muchos sentidos son menos afortunados.

En el n. 10 de las Conclusiones del Documento Final del VI Congreso Mundial de la Pastoral para los Emigrantes y Refugiados, se lee que “la Instrucción *Erga migrantes caritas Christi* es una etapa importante y reciente en la historia de más de un siglo de la pastoral específica con los migrantes.... Representa una piedra miliar en particular para cuanto respecta la ‘categorización’ de los migrantes; ella contribuye a la construcción de una nueva y mayor toma de conciencia de la necesidad de favorecer la pastoral de los migrantes a nivel local, nacional, internacional, continental y universal... Cinco años después de su publicación, se puede decir que el documento fue bien ‘recibido’, pero es necesario de cualquier forma una más amplia difusión...”. Organizado por nuestro Pontificio Consejo, del 9 al 12 de noviembre de 2009, en la Ciudad del Vaticano, aquel Encuentro consiguió reunir 320 delegados de todos los continentes, con huéspedes ilustres de otras Iglesias y del Consejo ecuménico de las Iglesias.

Tal Congreso fue convocado precisamente en ocasión del quinto aniversario de la emanación de la susodicha Instrucción, la última de una larga serie de intervenciones, de parte de la Iglesia, relacionadas a la movilidad humana. Aunque si éstas iniciaron a ser organizadas sólo

a partir de la segunda mitad del 1800, el fenómeno migratorio estuvo siempre al centro de la atención y del servicio de la Iglesia.

Una breve historia

Inicialmente la misión de asistir a los migrantes fue confiada a Congregaciones religiosas misioneras: recordamos, sin ser exhaustivos, las primeras intervenciones de los salesianos de Don Bosco en Argentina, la actividad de Santa Francisca Cabrini en los Estados Unidos de Norteamérica, la fundación de una Congregación misionera de parte del Beato Juan Bautista Scalabrini para los migrantes italianos en las Américas y, en correspondencia, la Obra de Bonomelli para Europa.

Los Decretos *Ethnografica studia* (1914) y *Magni semper* (1918), en el contexto de la promulgación del Código de Derecho Canónico (1917), establecieron las formas procesuales de asistencia a los migrantes, en el ámbito de la competencia de la Congregación Concistorial.

En tal contexto, no podía faltar la constitución de un organismo superior de promoción y de coordinación. Ya había intuido la necesidad el Beato Juan Bautista Scalabrini, que lo propuso en un Memorial de 1905 a San Pío X, el cual instituyó la primera oficina de la Santa Sede para los problemas de las migraciones en 1912. Papa Pablo VI, luego, en 1970, la transformó en la Pontificia Comisión para la Pastoral de las Migraciones y del Turismo y, en 1988, se transformó en el Pontificio Consejo de la Pastoral para los Migrantes e Itinerantes, con la Constitución *Pastor Bonus* de Juan Pablo II.

Después de la Segunda Guerra Mundial, con la reestructuración y la ampliación de organismos que se ocupaban de la emigración, fue advertida también la necesidad de un documento del Magisterio que recogiera la herencia de orientaciones y disposiciones utilizadas en los decenios anteriores y que orientara la pastoral renovada. Fue así que Pío XII, en agosto de 1952, emanó la Constitución apostólica *Exsul Familia*.

Los años sucesivos marcaron la grande estación conciliar, con el compromiso de evangelizar el mundo contemporáneo. De hecho, el Concilio Ecuménico Vaticano II y los documentos sociales de Pablo VI lanzaron las bases de una renovada pastoral migratoria en los temas fundamentales de la eclesiología, del desarrollo y de la paz. Mientras nacían y se consolidaban las Conferencias Episcopales y los organismos especializados para la emigración, Papa Pablo VI intervino con el Motu Proprio *Pastoralis Migratorum Cura*, al cual le siguió la Instrucción *De Pastoralis Migratorum Cura*, publicados ambos en agosto de 1969. De tal manera venían ofrecidas nuevas orientaciones para la pastoral de los

migrantes, delineando en la Iglesia una atención particular a la persona humana y a su desarrollo integral.

En 1978 le tocó a la Carta circular *Iglesia y movilidad humana* ofrecer una lectura actualizada del fenómeno migratorio y su interpretación pastoral, mientras que el Código de Derecho Canónico, en su versión revisada de 1983, precisó la normativa.

Finalmente, en 2004, Juan Pablo II aprobó la publicación de la Instrucción *Erga migrantes caritas Christi* (EMCC), en la cual las señales de los tiempos y los cambios de las modalidades de las migraciones encuentran una justa atención, con una llamada a la unidad y a la comunión entre los pueblos como una oportunidad providencial en el respeto recíproco y en la defensa de la dignidad y de la vida humana en todas sus formas¹.

La *Erga migrantes caritas Christi*

Después de cinco años de su publicación, notamos, con grande alegría, que nuestra Instrucción encontró espacio también en la nueva encíclica social de Benedicto XVI *Caritas in Veritate*² (CV) (Cfr. n. 62), llamando así a los fieles a dar una nueva atención al fenómeno de las migraciones. Con evidente referencia a la *Erga migrantes caritas Christi* (especialmente el n. 8), el Santo Padre describe el fenómeno migratorio como una realidad “que impresiona por la cantidad de personas envueltas, por los problemas sociales, económicos, políticos, culturales y religiosos que conlleva, por los desafíos dramáticos que pone a las comunidades nacionales y a las internacionales” (CV, n. 2). Lo define, luego, como un “fenómeno social de naturaleza de la época” que viene enfrentado con “una fuerte y prevista política de cooperación internacional para ser adecuadamente enfrentado” (*ibid.*). Como la *Erga migrantes caritas Christi*, la cual considera la migración internacional “un importante elemento estructural de la realidad social, económica y política del mundo contemporáneo” (EMCC, n. 8), *Caritas in Veritate* pone en relevante situación la exigencia de “una estrecha colaboración” entre los países de partida y de llegada de los migrantes, a los cuales debemos incluir además la presencia responsable y activa

¹ Meritaría una atención particular los Mensajes pontificios para los anuales Días de sensibilización sobre los temas de la emigración y de los itinerantes, oficialmente lanzados bajo el pontificado de Benedicto XV, con la Carta circular *El dolor y las preocupaciones*, del 6 de diciembre de 1914. No pudiendo, sin embargo, alargarme en esta sede, reenvío a G. BENTOGGIO, “Paolo e i migranti nella voce della Chiesa”, in G. BENTOGGIO (a cura di), *Sulle orme di Paolo. Dall'annuncio tra le culture alla comunione tra i popoli*, Urbaniana University Press, Roma 2009, 193-222.

² BENEDETTO XVI, Lettera Enciclica *Caritas in veritate*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2009.

de aquellos de se encuentran en tránsito. Por analogía, participan al mismo proceso también las comunidades cristianas y todos los organismos, nacionales e internacionales, que se dedican a los movimientos migratorios.

Es entonces en el ámbito de los principios de solidaridad y de subsidiaridad que se vuelven necesarias *“adecuadas normativas internacionales”* que deben armonizar a estas naciones (CV, n. 62)³. El horizonte que no se puede perder de vista, entonces, es la centralidad de la persona humana, *“primer capital que se ha de salvaguardar y valorar... en su integridad”* (CV, n. 25), con atención a la tutela de los derechos ya sea de los singulares migrantes o de las familias, o de las sociedades que los acogen. Igual a como la EMCC en su momento lo había afirmado (cfr. n. 8).

Tratándose de cuestiones bastante amplias, es oportuna la llamada de atención del santo Padre a considerar que *“ningún país por sí solo puede seu capar de hacer frente a los problemas migratorios actuales”* y, por lo tanto, encuentra justa colocación la recomendación dirigida a todos a *“Ver el sufrimiento el disgusto y las aspiraciones que con llevar a los flujos migratorios”*, también porque el fenómeno migratorio *“es un fenómeno complejo de gestionar”* (CV, n. 62, cfr. también EMCC, nn. 3 y 5).

Una sola familia humana

El cuadro, de hecho, en el cual la encíclica en palabras trata el fenómeno migratorio es aquél de la *“colaboración de la familia humana”*. Es el título del capítulo V, que inicia así: *“una de las más profundas pobreza que el hombre puede experimentar es la soledad”* y *“también las otras pobreza, incluyendo aquellas materiales, nacen del aislamiento”*, por el cual *“el desarrollo de los pueblos depende sobre todo que se reconozcan como parte de una sola familia, que colabora con verdadera comunión y está integrada por seres que no viven simplemente uno junto al otro”* (cfr. *Evangelium vitae*, n. 20) (CV, n. 53). Tal visión de *“mundialidad”* está presente también en la Instrucción *Erga migrantes caritas Christi* que considera la comunidad mundial como *“familia de pueblos a la que, finalmente, están destinados los bienes de la tierra, desde una perspectiva del bien común universal”* (n. 8).

³ BENEDICTO XVI ha confirmado que *“es importante tutelar a los migrantes y sus familias mediante el auxilio de institutos legislativos, jurídicos y administrativos específicos, y también a través de una red de servicios, de puntos de escucha y de estructuras de asistencia social y pastoral”*, en el *Angelus* del 14.01.2007: *People on the Move XXXIX* (104, 2007) 31. Esto en consonancia con la explicación que *“la Iglesia ofrece, en varias de sus Instituciones y Asociaciones, como abogadas siempre más necesarias”*, en el *Mensaje para la Jornada Mundial del Migrante y del Refugiado 2007: People on the Move XXXVIII* (102, 2006) 42.

De hecho ya explotó “la interdependencia planetaria”, vislumbrada por Pablo VI en la *Populorum Progressio* (n. 3), proceso comúnmente conocido como “globalización” y frecuentemente relacionado con el fenómeno de las migraciones internacionales, de la cual es al mismo tiempo causa y efecto (Cfr. también EMCC, n. 4). De por sí la globalización ha contribuido grandemente para hacer salir enteras regiones del subdesarrollo, pero “puede contribuir a crear riesgo de daños hasta ahora desconocidos y nuevas divisiones en la familia humana” (CV, n. 33, v. EMCC, n. 29). De hecho “la sociedad cada vez más globalizada nos hace más cercanos, pero no más hermanos. La razón, por sí sola, es capaz de aceptar la igualdad entre los hombres y de establecer una convivencia cívica entre ellos, pero no consigue fundar la hermandad”. Y esta “falta de fraternidad entre los hombres y entre los pueblos” entra entre las causas más importantes del subdesarrollo (CV, n. 19). Es por consiguiente necesario que ésta mayor cercanía entre las personas, hoy, se transforme en genuina comunión, si se quiere llegar al auténtico desarrollo de los pueblos (cfr. EMCC, nn. 8, 12, 16, 22).

El desarrollo humano integral

Del desarrollo Pablo VI tenía una visión amplia y articulada. Benedicto XVI la retoma así en la encíclica *Caritas in veritate*: “Con el término ‘desarrollo’ [Pablo VI] quiso indicar ante todo el objetivo de que los pueblos salieran del hambre, la miseria, las enfermedades endémicas y el analfabetismo. Desde el punto de vista económico, eso significaba su participación activa y en condiciones de igualdad en el proceso económico internacional; desde el punto de vista social, su evolución hacia sociedades solidarias y con buen nivel de formación; desde el punto de vista político, la consolidación de regímenes democráticos capaces de asegurar libertad y paz” (n. 21). Con razón, desde el corazón de Benedicto XVI brotará una pregunta: “Después de tantos años, al ver con preocupación el desarrollo y la perspectiva de las crisis que se suceden en estos tiempos, nos preguntamos hasta qué punto se han cumplido las expectativas de Pablo VI siguiendo el modelo de desarrollo que se ha adoptado en las últimas décadas.” (ibid.).

La situación de crisis que el mundo está atravesando es de hecho prueba tangible que el desarrollo no puede ser sólo tecnológico y económico, que aún habiendo “sacado de la miseria a miles de millones de personas” y “dado a muchos países la posibilidad de participar efectivamente en la política internacional”, continúa de cualquier forma a ser “aquejado por desviaciones y problemas dramáticos” (CV, n. 21). El desarrollo debe revestir “la totalidad de la persona en todas sus dimensiones” (CV, n. 11), así que éste no se vuelva un objetivo en sí mismo, sino un medio para la realización de los seres humanos, del “destino mismo del hombre, el cual,

por lo demás, no puede prescindir de su naturaleza" (CV, n. 21, cfr. EMCC, n. 29). En él está "la imagen divina" que lo lleva a "descubrir verdaderamente al otro y a madurar un amor que «es ocuparse del otro y preocuparse por el otro" (CV, n. 11, cfr. EMCC, n. 28). La persona humana se realiza a través de sus relaciones con los otros y por ello el desarrollo no puede ser un hecho individual, sino necesariamente social. Es, "humanamente y cristianamente entendido, el corazón del mensaje social cristiano", teniendo "la caridad cristiana como principal fuerza a (su) servicio" (CV, n. 13, cfr. EMCC, n. 18). Está, entonces, destinado a contribuir en la edificación de aquella "civilización del amor" prospectada por Pablo VI (CV, n. 33).

Migraciones y desarrollo

La *Erga migrantes caritas Christi* ha relacionado los flujos migratorios al desarrollo económico, afirmando que en determinados casos el primero fue frecuentemente animado y favorecido para incrementar el segundo ya sea en el país de origen que en el de destino (cf. EMCC, n. 5). Desde su perspectiva, la *Caritas in Veritate* asoció el fenómeno de las migraciones al desarrollo humano integral (cf. CV, n. 62). Ahora, cuál es el nexó entre migración y desarrollo? Se trata de un contacto bastante complejo, porque no es lineal la relación causa-efecto entre los dos términos del binomio. De una parte se considera que la falta de desarrollo en la tierra de origen genera emigración, porque ahí es difícil garantizar una vida digna, o mejor dicho, satisfacer las necesidades fundamentales de sobrevivencia, para sí mismo y para la propia familia. Por otra parte, la misma emigración puede también obstaculizar el desarrollo, volviéndose siempre más difícil si se priva al país de origen de mejores recursos humanos y hasta de contribuir significativamente a la producción local y a los procesos a ésta ligados.

Ahora, está ya en acto en muchos países de destino una política de admisión de personas altamente cualificadas y competentes provenientes de países menos desarrollados, incluso estudiantes universitarios y post-universitarios, con la tentativa de animar a estos a permanecer. Parte de aquí la difícil cuestión del "brain drain", o fuga de cerebros. Pero se argumenta que el hecho se verifica sólo si es inequívocamente evidente que la migración tuvo un impacto negativo sobre la situación socio-económica del país de origen. Es el caso, por ejemplo, de la creciente emigración de profesionistas y de operadores del sector de la salud. Además sería una violación de sus derechos humanos y de su libertad de movimiento si se actuaran medidas que quitaran la posibilidad de ellos decidir libremente si partir o no.

En cada caso, el efecto negativo de la emigración cualificada se asocia sobre todo a la transferencia permanente, porque si así no fuera,

existiría la oportunidad, para quien regresa, de comunicar a los connacionales el “*know-how*” adquirido en el exterior. Podría ser además la posibilidad de invertir en el país de origen los ahorros acumulados en el curso del trabajo realizado en otro lugar.

En fin, necesitan ser consideradas las remesas, una significativa fuente de rédito para muchos países en vías de desarrollo. Así, aunque los aspectos problemáticos salten en primer plano con relativa facilidad, no se deben subestimar los elementos positivos, aunque solamente desde el punto de vista de la economía, ligada al desarrollo. En efecto, *“los trabajadores extranjeros, no obstante las dificultades contraídas con su integración, contribuyen significativamente en el desarrollo económico del país que acoge con su trabajo, además aunque en el país de origen gracias a las remesas financieras”* (CV, n. 62). Así, el beneficio que los países de origen recaban de la emigración de sus ciudadanos depende ciertamente de la proyección y la aplicación de políticas que optimizan los beneficios y minimizan los costos⁴.

Migración e integración

Hemos tocado apenas una cuestión candente, que podría al mismo tiempo confundirnos: la integración (cf. también EMCC, nn. 2, 42-43, 61, 78).

Cuando se habla de *integración* se entiende que el inmigrante tiene que adaptarse al modelo de vida local, pero, hasta qué punto puede volverse una copia del autóctono, descuidando sus propias y legítimas raíces culturales? En realidad, si así fuera, él vendría asimilado y no integrado. El problema es que tal *asimilación* representa en el fondo un *empobrecimiento* aunque para la sociedad que acoge, porque la contribución cultural y humana del inmigrante en la sociedad que lo hospeda es en cierta forma minimizada. Si no es que anulada. Sin más, los migrantes deben hacer los pasos necesarios para ser incluidos socialmente en el lugar de destino, pero tal proceso tiene que respetar el patrimonio cultural que cada uno lleva consigo.

En el otro extremo, puede suceder que, encontrándose en un nuevo ambiente, el inmigrante tome conciencia de su propia identidad, tal vez jamás experimentada antes con tal intensidad. Así, él busca compañía y seguridad entre aquellos que provienen del mismo tejido social y cultural. Sin embargo, no se abre a la realidad más amplia de la sociedad de llegada, él corre el peligro de formar, junto con otros vecinos, un gueto, con una marginación consecuente.

⁴ Cfr. INTERNATIONAL ORGANIZATION FOR MIGRATION, *World Migration Report 2008: Managing Labour Mobility in the Evolving Global Economy*, IOM, Ginebra 2008, 61-64.

Juan Pablo II, en su último Mensaje por la Jornada Mundial del Migrante y del Refugiado (2005), confirmó la definición utilizada por la EMCC, que no opta por la integración como *“asimilación, que induce a suprimir o a olvidar la propia identidad cultural. El contacto con el otro lleva, más bien, a descubrir su «secreto», a abrirse a él para aceptar sus aspectos válidos y contribuir así a un conocimiento mayor de cada uno. Es un proceso largo - afirma el Santo Padre - encaminado a formar sociedades y culturas, haciendo que sean cada vez más reflejo de los multiformes dones de Dios a los hombres. En ese proceso, el emigrante se esfuerza por dar los pasos necesarios para la integración social, como el aprendizaje de la lengua nacional y la adecuación a las leyes y a las exigencias del trabajo, a fin de evitar la creación de una diferenciación exasperada”*.⁵

Es necesario, sin embargo, recordar que la integración no es un camino con un único sentido, no es un camino que tiene que ser hecho solamente por el inmigrante, sino que también es necesario que sea hecho por la sociedad de llegada, que, en contacto con él, descubra su “riqueza”, acogiendo los valores de la cultura.⁶ La verdadera integración por consiguiente se realiza ahí donde la interacción entre los inmigrantes y la población autóctona no se limita al solo campo económico-social, sino que se actúa en plenitud, incluyendo también el campo cultural. Ambas partes, entonces, tienen que estar dispuestas a hacerlo, ya que el motor de la integración es el diálogo, y esto presupone un contacto recíproco.⁷

Consecuencia económica

Es además interesante hacer notar que la relación entre las culturas tiene una consecuencia también en el campo económico. En la encíclica *Caritas in veritate* se recuerda que *“rebajar las culturas a la dimensión tecnológica, aunque puede favorecer la obtención de beneficios a corto plazo, a la larga obstaculiza el enriquecimiento mutuo y las dinámicas de colaboración”* en cuanto que *“el trabajador tiende a adaptarse pasivamente a los mecanismos automáticos, en vez de dar espacio a la creatividad”* (CV, n. 32). Y el desarrollo tecnológico nació exactamente *“de la creatividad humana como instrumento de la libertad de la persona”* (CV, n. 70). Por ello, es necesario tener todavía presente los peligros que la tecnificación (CV, n. 48 y

⁵ JUAN PABLO II, “Mensaje para la Jornada Mundial del Migrante y del Refugiado 2005”, N. 1: *L'Osservatore Romano*, 9-10 diciembre 2004, p. 4.

⁶ cfr. *ibid.*

⁷ Cfr. ZAMAGNI S., “I Rifugiati dai Paesi a maggioranza islamica”, Actas de la XVII Sesión Plenaria del nuestro Pontificio Consejo, 15-17 mayo 2006: *People on the Move* XXXVIII, N. 101 Supl., agosto 2006, pp. 233-237.

también el n. 32) y la misma técnica, con un rostro ambiguo (CV, nn. 69-71), representan. La Doctrina social de la Iglesia considera sin embargo que “se pueden vivir relaciones auténticamente humanas, de amistad y de sociabilidad, de solidaridad y de reciprocidad, también dentro de la actividad económica y no solamente fuera o ‘después’ de ella” (CV, n. 36). La EMCC recuerda que “estamos todos llamados... a la cultura de la solidaridad, tan ardientemente invocada por el Magisterio” (n. 9).

En el ámbito del sistema de mercado, en diversas formas, la voz del Santo Padre resuena con tonos de alarma y de denuncia, sobre todo para que se pongan en guardia aquellos que se aprovechan de la condición de debilidad y de vulnerabilidad de los migrantes. Insistimos aquí, que el trabajador extranjero es persona, es decir, *sujeto de trabajo* y las varias acciones que él cumple, independientemente del tipo de actividad, tienen que llevar a la realización de su humanidad, al cumplimiento de su vocación a ser persona. No es el tipo de trabajo que se encarga de determinar su valor, sino el hecho de que quien lo actúa es una persona.⁸ Entonces no se puede considerar al trabajador migrante “como una mercancía o una mera fuerza laboral”, ni tratarlo “como cualquier otro factor de producción” (CV, n. 62; EMCC, n. 5).

La declaración conclusiva del n. 2 de la *Caritas in veritate*, en fin, retoma principios sobre los cuales la Iglesia no está dispuesta a negociar, desde luego porque, en el misterio de la encarnación y de la redención, contempla la dignidad y el respeto de cada creatura, hecha “a imagen y semejanza” del Creador. Y, por ello, cada migrante “es una persona humana que, en cuanto tal, posee derechos fundamentales inalienables que han de ser respetados por todos y en cualquier situación” (Ibidem).

Conclusión

La recepción que Benedicto XVI reservó a la Instrucción *Erga migrantes caritas Christi* en su encíclica social *Caritas in veritate* nos impulsa a subrayar las siguientes recomendaciones del último Congreso Mundial de la Pastoral para los Migrantes y los Refugiados, que recordé en la apertura:

1. En la formación de sacerdotes, religiosos y religiosas, de los miembros de los movimientos eclesiales, asociaciones y grupos laicales, deben ser incluidos cursos específicos que ofrezcan un mejor conocimiento y comprensión del macrofenómeno de la migración y de sus implicaciones pastorales. Tales cursos deberían incluir el estudio de la Instrucción *Erga migrantes caritas Christi*... (Recomendación A2).

⁸ Cfr. JUAN PABLO II, Carta encíclica *Laborem Exercens*, N. 6: AAS LXXIII (1981) 589-590.

2. La visibilidad de la acción de la Iglesia en materia de migración tiene que aumentar poniendo en práctica la Instrucción *Erga migrantes caritas Christi* a través de:
- la promoción de campañas internacionales para combatir públicamente la discriminación, la xenofobia y el racismo;
 - la promoción de encuentros interculturales y de proyectos para neutralizar los miedos raciales y culturales, como también la sospecha y la desconfianza;
 - el apoyo a los migrantes de tal manera que se vuelvan sostenedores de su propia identidad cultural y de sus propios derechos, manifestando señales concretas de respeto a las leyes, la cultura y la tradición del país que los acoge. (*Recomendación F.21, par.4*).

Espero que nuestros trabajos nos hagan descubrir caminos nuevos para su actuación aquí en América Latina.

VER, JUZGAR Y TRABAJAR JUNTO A LOS MIGRANTES EN AMÉRICA LATINA Y EL CARIBE

*S.E. Mons. José Domingo ULLOA MENDIETA, O.S.A.
Responsable de la Sección de Movilidad Humana
Departamento de Justicia y Solidaridad
Consejo Episcopal Latinoamericano – Celam*

I. Las Migraciones en América Latina y el Caribe

El número de emigrantes de la región latinoamericana aumentó desde 21 millones de personas en el 2000 a casi 25 millones en 2005¹. Se prevé que la población comprendida entre 20-64 años en América Latina y el Caribe aumente un 45 por ciento, pasando de 303 millones a 441 millones; sin emigración, aumentaría hasta 467 millones². Según el informe del BID³ en el 2006, los inmigrantes se han convertido en un elemento integral de los mercados laborales de los países. Muchas veces, está asociada con una reducción de las remuneraciones de los trabajadores de baja calificación en los países más desarrollados.

1. Perfil de las migraciones laborales en América Latina y Caribe

Según el estudio de la OIT sobre el Panorama de las Migraciones Laborales en la región⁴, se resaltan las siguientes constataciones:

Hasta 2005 habían emigrado de América Latina y el Caribe unas 25 millones de personas (4% del total de la población), debido al gran aumento en la migración a los Estados Unidos experimentado durante el decenio de 1990 y a los nuevos flujos hacia Europa, en particular a España, que superó a Canadá como el segundo destino de la emigra-

¹ CEPAL. *Migración internacional, derechos humanos y desarrollo en América Latina y el Caribe*. 2005.

² (Informe sobre las Migraciones en el Mundo en 2008: Encauzar la Movilidad Laboral en una Economía Mundial en Plena Evolución). <http://www.iom.int/jahia/jahia/about-migration/facts-and-figures/labour-migration-and-demographics/lang/es/cache/offonce/>.

³ BID; *Dinero a casa. Cómo apalancar el impacto de desarrollo de las remesas*, 2006.

⁴ OIT; *Panorama de las Migraciones Laborales en la región*, 2006; Virgilio Levaggi - Director Regional Adjunto de la OIT para América Latina y el Caribe.

ción regional. Los migrantes procedentes de Latinoamérica y el Caribe constituyen el 13% de la corriente mundial.

A pesar del progreso en la captación de información sobre remesas, no existe buena información estadística actualizada sobre los flujos y stock de los trabajadores migrantes, ni sobre sus características demográficas, económicas y sociales.

- En 2005 las **mujeres** migrantes igualaban en número los hombres migrantes en América Latina y el Caribe y también en América del Norte. La migración de las mujeres tiene características específicas puesto que dejaron de ser meras acompañantes y su migración guarda relación con motivaciones laborales y de carácter individual. La feminización es notablemente perceptible entre los migrantes que van desde Centroamérica y América del Sur hacia España (casi el 60%), donde hay una demanda sin precedentes de mano de obra en ámbitos tradicionalmente reservados a las mujeres, como las tareas domésticas y el cuidado de los ancianos. En la migración al interior de América Latina, las mujeres procedentes de los países más pobres suelen ir a trabajar en los hogares de familias que viven en países vecinos de mayor nivel económico. La mayoría de esas trabajadoras migrantes son madres que dejan a sus hijos al cuidado de parientes como parte de la estrategia familiar para asegurar la supervivencia económica.
- Argentina, Costa Rica y Venezuela siguen registrando el mayor número de inmigrantes provenientes de países latinoamericanos. En el Caribe, la migración muestra una modalidad de circulación, si bien hay importantes excepciones, como la corriente migratoria de haitianos a República Dominicana, que configura un tipo de desplazamiento que además de vaivenes coyunturales, tiene una raíz histórica. En las economías de turismo de altos ingresos laborales del Caribe (por ejemplo Bahamas y Barbados) se observa cada vez un mayor flujo de inmigrantes intrarregionales, incluidos los de América del Sur.
- La **juventud** tiene una mayor predisposición a migrar, lo que guarda directa relación con sus dificultades para encontrar empleo, ingresos adecuados, mejores perspectivas laborales y educativas en sus países de origen. Estados Unidos es el país que ejerce mayor atracción para la migración juvenil y ella tiene un sesgo masculino, debido al comportamiento de la migración mexicana. Sin embargo se debe señalar que no es el caso de la migración sudamericana y caribeña que en su mayoría son adultos. En la migración juvenil intrarregional hay preponderancia de mujeres dedicadas a los servicios domésticos.
- La mayoría de los trabajadores de la región que emigra a los países desarrollados se inserta en las franjas menos calificadas de la estruc-

tura ocupacional. Existen significativas variaciones en el grado de calificación y las ocupaciones de emigrantes de países de América Latina y el Caribe hacia países desarrollados, principalmente Estados Unidos. Los investigadores observan que los países más pequeños y los menos desarrollados son los que más padecerán los efectos del éxodo de profesionales. En 2000, más del 70% de las personas con educación superior oriundas de Guyana, Haití, Jamaica y Trinidad y Tobago, estaban viviendo en países miembros de la OCDE. Mientras tanto, sus países de origen experimentaban escasez de trabajadores calificados en algunas especialidades.

- Uno de los más importantes efectos de la migración son los flujos de **remesas** enviadas por los y las migrantes a sus familias y comunidades de origen. En 2005 ascendieron a 60,000 millones de dólares (frente a US \$ 45,800 millones en 2004). Este monto es superior a las inversiones extranjeras directas y la ayuda oficial destinado para el desarrollo en la región y representan una fuente de recursos de suma importancia.

En América Latina y el Caribe, unos 20 millones de hogares recibieron remesas en 2005. Casi el 75% del total de ellas provinieron de los Estados Unidos. Europa le siguió en orden de importancia como fuente de estos envíos. Japón se mantuvo como una importante fuente para Brasil y Perú, al igual que Canadá para Jamaica y Haití. México es el principal destino de las remesas en la región con más de 16,613 millones de dólares en 2004. Le siguieron Brasil con 5,624 millones de dólares, y Colombia con 3,857 millones.

En algunos países de América Latina y el Caribe las remesas equivalen a más del 10% del PIB y más del 30% de las exportaciones. Según el BID, casi dos tercios de los emigrantes envían remesas a sus familias, lo que representa para ellos menos de un 10% de sus ingresos, pero una proporción mucho mayor para los hogares receptores. En algunos países se han identificado diversas iniciativas que ofrecen las remesas familiares para aliviar situaciones de pobreza en los hogares, para generar ahorros dirigidos a costear la salud y educación de los niños, para la adquisición de bienes y para el establecimiento de pequeños negocios.

Es necesario buscar incentivos que promuevan la inversión productiva de las remesas para hacer frente a la pobreza, la injusticia y la exclusión social que padecen los grupos vulnerables. Deberían considerarse mecanismos para asignar recursos al desarrollo de proyectos y programas que generen o incrementen la creación de empleo, como lo vienen ensayando México y Perú en el caso de construcción de viviendas. Otras opciones que cabría promover son la transferencia de capital y de tecnología por parte de los trabajadores migrantes que ejercen actividades profesionales o empresariales y las iniciativas empresariales transnacionales. Aunque los costos de la

transferencia de remesas han bajado, hay que seguir buscando soluciones tecnológicas y estructurales para reducirlos aún más, ya que éstos son superiores al costo marginal del envío.

Las remesas son un testimonio de solidaridad con familias y comunidades de origen, lo cual ha llevado a ver en ellas el rostro humano de la globalización. Para algunos países las remesas son cruciales para disminuir su déficit en cuenta corriente. Pero también evidencian la incapacidad de nuestras sociedades para retener y aprovechar una importante energía emprendedora, laboral y productiva.

No se debe perder de vista que quienes generan tales remesas además contribuyen con la creación de riqueza en los países en los que se han afincado. Los inmigrantes son una gran fuerza económica tanto para sus naciones como para las sociedades en las que trabajan.

En 2004, en Italia, los trabajadores emigrantes produjeron 27 mil millones de euros, la mayor parte de los cuales se gastaron en la península. En los últimos 5 años, en dicho país, las empresas de inmigrantes pasaron de 67 mil establecimientos a más de 181 mil. Un incremento de 170% que contrasta con el 2% de crecimiento que tuvieron las empresas de nacionales, en el mismo período.

2. *Migraciones internas*

El empobrecimiento de las economías nacionales sigue generando movimientos internos de personas desde las zonas rurales hacia los centros urbanos. Un sector importante de estas corrientes migratorias lo componen los pueblos originarios de la región, y que al desplazarse de sus sitios naturales de desarrollo terminan siendo factor de incremento de los círculos de miseria, del trabajo informal, al tiempo que son objeto de la criminalización en actividades que lesionan el orden social: narcotráfico, explotación sexual comercial.

3. *Tráfico y trata de personas*⁵

En medio de una economía mundial que está en proceso de desaceleración, en América Latina y el Caribe hay un creciente aumento de

⁵ Entendemos por **Tráfico de Personas** la facilitación de la entrada irregular de una persona a un país del cual no es nacional, con el fin de obtener directa o indirectamente un beneficio financiero u otro beneficio de orden material. **Trata de Personas** es la captación, el transporte, el traslado, la acogida o la recepción de personas recurriendo a la amenaza, al uso de violencia, engaño, fraude, abuso de poder o de una situación de vulnerabilidad, recepción de pagos o beneficios para obtener el consentimiento de una persona que tenga autoridades sobre otra, con fines de explotación. Definiciones según los Protocolos contra el Tráfico Ilícito de Migrantes por Tierra, Mar y Aire y Protocolo para Prevenir, Reprimir y Sancionar la Trata de Personas, especialmente Mujeres y Niños.

un sector vulnerable de la población: cada año millones de personas, la mayoría mujeres y niños, son engañadas, vendidas, coaccionadas o sometidas de alguna manera a situaciones de explotación de las cuales no pueden escapar.

Constituyen la mercancía de una industria mundial que mueve miles de millones de dólares y que está dominada por grupos de delinquentes muy bien organizados que operan con impunidad. Aunque es difícil obtener cifras fiables, se calcula que entre 700.000 a 2.000.000 de personas son víctimas de trata cada año, especialmente mujeres, niñas y niños. Se estima que anualmente circulan 12 millones de dólares como parte del negocio de la trata; en Europa la mayoría de personas tratadas son mujeres en edades entre los 15 y 18 años, además, niñas de 13 y más años son víctimas de trata para el matrimonio servil⁶.

4. Causas de las migraciones

En el fenómeno de las migraciones en América Latina y el Caribe implica diversos factores que interactúan entre ellos, como se describe a continuación.

4.1. Factores socioeconómicos

La crisis del modelo económico neoliberal adoptado por los países latinoamericanos y caribeños y el abultamiento de la deuda externa han provocado profundos desequilibrios e inestabilidades económicas, demográficas y sociales en la región. Ello repercutió en forma directa sobre la calidad de vida de la población, produciendo el aumento de la inequidad social, los bajos salarios, la exclusión socioeconómica, la explotación y las presiones demográficas, que obligan a las personas a abandonar sus propios países.

Las innovaciones tecnológicas en los sectores primarios, secundarios y terciarios también provocaron la exclusión laboral de un importante contingente de la población. A ello se suma el no acceso a la tierra y a los medios de producción, generando el aumento de los procesos migratorios.

El incremento del comercio y la modernización de los medios de transporte también produce mayor movilidad de turistas, marineros, pescadores e itinerantes.

Además de los factores económicos, hay factores sociales que suman el movimiento de personas, debido a las redes de unión entre la

⁶ MARIN Agueda, Trata de Personas, Organización Internacional para las Migraciones – OIM, Punto Focal Regional sobre Trata de Personas en Centro América, Encuentro Centroamericano, México y Caribe de Migraciones, San José de Costa Rica, febrero de 2005.

oferta de migrantes internacionales y la demanda de su trabajo. Estas redes informales están compuestas por familias y comunidades que organizan el trayecto de la movilidad.

4.2 Factores de violencia

La violencia y sus secuelas de amedrentamiento, amenazas en América Latina y el Caribe siguen produciendo el desplazamiento interno de personas que se ven obligadas a abandonar su ciudad de origen en sus propios países y refugiarse en otros países, para salvaguardar su vida, integridad y libertad personal.

4.3 Factores naturales

La escasez de recursos para el desarrollo, los desastres naturales, las sequías, las inundaciones y terremotos son factores determinantes para la movilización de enormes contingentes poblacionales al interior del continente americano o hacia otros continentes.

4.4. Factores subjetivos

Las aspiraciones de obtener otras condiciones de vida para sí y sus familias, impulsan a las personas a salir del país de origen, emigrando para buscar trabajo, avance profesional, instrucción, salud, cultura, tiempo libre e incluso autonomía, como develan investigaciones alrededor del derecho de las mujeres.

5. *Efectos de las migraciones*

	En el país de origen	En el país de destino
Demográfico	Con la salida de importantes contingentes de migrantes, en su mayoría jóvenes (en edad fértil y activa para el trabajo), pueden producirse desequilibrios demográficos, en relación al sexo y la clase de edad, bajar los índices de natalidad, el rompimiento del núcleo familiar.	Las poblaciones emigradas inciden sobre el porcentaje de fecundidad y natalidad, contribuyendo al incremento de la población local, equilibrando en muchos casos el acelerado envejecimiento de la población.

Económico	En el país de origen puede producirse la pérdida de la fuerza de trabajo joven y en muchos casos especializada, y por otro lado el ingreso de remesas que ayudan a instaurar un aparente equilibrio a las débiles economías de sus países de origen y beneficiar a los familiares que no emigran. Así mismo, algunos gobiernos en la región obvian su responsabilidad de inversión en el desarrollo de las comunidades locales, a pretexto del ingreso de remesas que sostienen las frágiles economías familiares de los migrantes.	La fuerza de trabajo inmigrada se adapta al mercado de trabajo local, insertándose sobretodo en los niveles medios y bajos (trabajos rehusados por la población local, por el tipo de esfuerzos físicos que demandan, el mayor riesgo y los bajos salarios). En algunos casos la presencia de trabajadores migrantes puede provocar competencia en el mercado laboral con los nacionales en un contexto donde la responsabilidad social empresarial es inexistente y causar problemas en el sector de vivienda, educación y salud.
Sociocultural	La emigración puede provocar una alteración en los modelos de consumo y comportamiento respecto al nivel de vida local, hábitos alimenticios, de relación, y en muchos casos actitudes pasivas en los miembros de las familias que sobreviven de las remesas familiares. En los países de origen, las familias que se quedan pueden sufrir desequilibrios, como resultado de la ausencia de uno o más de sus miembros durante largas temporadas, generando procesos de desintegración familiar.	El aporte a una mayor diversidad y diálogo intercultural, aunque a veces se generan tensiones que derivan en discriminación y xenofobia en las sociedades de acogida. Ello provoca el aislamiento y la marginalización de los inmigrantes y refugiados, producto de la discriminación y prejuicios sociales.

Político	Cuando los emigrantes retornan con un conocimiento de nuevas o diferentes prácticas democráticas que junto a los valores propios de los países de origen proporcionan un fuerte impulso a los cambios sociales y políticos positivos en sus comunidades¹.	Los inmigrantes pueden aportar con sus diferentes experiencias a las políticas locales e incidir en ellas. En algunos países y luego de algunos años de residencia se ha avanzado en las legislaciones que facultan a los extranjeros participar en procesos democráticos internos, como por ejemplo en Argentina y Chile. En otros casos se puede ejercer derechos políticos estando fuera del país de origen, como por ejemplo Perú, Colombia, Venezuela, Brasil y Ecuador. Sin embargo, hay legislaciones nacionales que impiden el ejercicio de derechos políticos a los extranjeros y tampoco han facultado el ejercicio de éstos derechos a sus nacionales en el Exterior.
Psicosocial		Las personas que residen fuera de su país conviven con el desarraigo, la nostalgia y soledad por la lejanía de sus seres queridos. La discriminación y exclusión sociocultural genera procesos depresivos en las personas migrantes, desplazadas y refugiadas, así como enfermedades psicosomáticas. Las personas en situación irregular sufren también las consecuencias de la clandestinidad, del miedo y la angustia por su condición migratoria.²

Adjunto 1: documento con aspectos sobre Causas de las Migraciones, indicadores de las remesas familiares y otros aspectos relevantes sobre migraciones laborales.

II. JUZGAR

Fundamentos Bíblicos, Doctrinales y Teológicos de la Pastoral de la Movilidad Humana

Las Migraciones en la Biblia

Los primeros capítulos del Génesis (Gen 1-11) han sido escritos desde la gozosa experiencia del don y de la posesión de la tierra, experimentada como bendición y armonía paradisíaca, para sí y para los demás (Gen 1, 26-31; 27-9.18-20). Pero también desde la experiencia de la pérdida de la tierra por la trasgresión e infidelidad a la Alianza (Gen 3,6-7; 16-19) y del la esperanza de los desterrados por volver a la posesión de la “tierra que mana leche y miel”. Así, las experiencias de arraigo y desarraigo, vividas por el pueblo quedan integradas en los paradigmas del paraíso y del pecado original. La vida, la posesión de la tierra, la armonía son frutos de la fidelidad al don y la gracia recibidos; mientras que la pérdida, la expulsión, la insolidaridad son la consecuencia del pecado, de la infidelidad y la desobediencia al mandato divino.

La época patriarcal recoge la memoria de los orígenes nómadas de Israel como parte de la gran migración de los pueblos semitas que estuvieron invadiendo los territorios del creciente fértil durante un periodo de mil años. En el plan de los autores sagrados, con las narraciones patriarcales da inicio la historia del Pueblo de Dios (Gen 12-50).

“Mi Padre era un arameo errante” (Dt. 26,5) reza el comienzo del credo israelita y nos remite al caminar trashumante de Abraham y sus descendientes (Gn 12-50). La migración de Abraham es vista como una migración de fe en respuesta a la llamada y a las promesas de Dios: “Sal de patria, de tus parientes y anda a la tierra que yo te mostraré” (Gn 12,1ss). Abraham es el paradigma de todo un pueblo de nómadas, sin casa, viviendo en tiendas, una vida errante, sin patria, sin seguridades. En muchos lugares estas tribus eran vistas como peligrosas y hostiles; el mismo nombre de “hebreos” (“hapirus”) con que se les denomina en los escritos de la época, denotan recelo y sospecha.

Dos elementos importantes hay que subrayar, en la perspectiva de la movilidad humana de la época patriarcal: uno es la naturaleza del Dios de los Padres que, al contrario de los dioses sedentarios de Mesopotamia, Egipto y Canaan, es un dios itinerante que camina con las tribus, un dios que no está ligado a santuarios ni conoce fronteras. Otro elemento, es la práctica de la hospitalidad tan característica de los pueblos nómadas, donde una tienda de campaña, agua fresca y pan marcan la diferencia entre la vida y la muerte. La acogida de Abraham a los tres visitantes (Gen 18,1ss) se convirtió en paradigma de la hospitalidad para judíos y cristianos (Cf. Heb 13,12).

La tienda del nómada es también lugar de refugio para el fugitivo que huye de la venganza a causa de un homicidio involuntario; en este caso el dueño de la tienda está obligado a defender con su propia vida la seguridad de su huésped, como puede leerse en el episodio de Génesis 19,14ss en el que Lot salvaguarda la vida de sus huéspedes ante las pretensiones de abuso de los habitantes de Sodoma.

La gesta de Jacob huyendo de su hermano Esaú, su sueño de la escala que une el cielo con la tierra en Betel, la búsqueda de la esposa amada en Aram, su retorno, cargado de bendiciones a Canaan para reconciliarse con su hermano, constituye un paradigma interesante del ciclo de sueños, aventuras, penalidades y éxitos de los migrantes. (Gen 28-32)

La época patriarcal concluye con el relato de la venta de José por sus hermanos y de la migración forzada por el hambre de los hijos de Jacob a Egipto. Historia que permite ver cómo Dios, de la traición y venta del hermano saca salvación para el pueblo (Gen 37-50).

En el contexto del Imperio Romano la mayoría de los judíos de la Diáspora y más de Palestina, se sentían extranjeros o enajenados de su propia tierra y libertad. Ello explica todos los movimientos revolucionarios y religiosos que culminaran, por un lado en la guerra contra Roma del año 66, y por otro con el nacimiento de dos nuevas realidades: el rabinismo y la iglesia cristiana. En efecto, los movimientos mesiánicos de Juan Bautista y Jesús de Nazareth son parte de la lucha de Israel por reconquistar su libertad política y religiosa. No cabe duda que Jesús y los discípulos pertenecieron a la clase mayoritaria que en Palestina vivían excluidos política, social y aun religiosamente, como extraños en su propia tierra. Por ello anunciaban que el Reino había llegado precisamente para ellos (Mc 1,4.14 y par).

En sus parábolas Jesús presupone la costumbre de la hospitalidad, cuestiona al fariseo por no cumplir los deberes hospitalarios (Lc 7,44). Hay que hospedar al que llega de improviso en la noche (Lc 11,5) para el banquete escatológico del Reino de Dios los invitados vienen de lejos (Lc. 13,29; 14,16-24). A pesar de que los discípulos puedan ser unos desconocidos en las ciudades y aldeas donde son enviados, Jesús supone que serán recibidos (Mc 10, 11-13; Lc 10, 5-9). La participación de los extranjeros es esencial para que el Reino de Dios sea completo y sus bienes se extienden a ellos. Jesús muestra su predilección y simpatía por la mujer sirio fenicia, por la samaritana, por los funcionarios y soldados romanos con quienes entra en relación sin tomar en cuenta las leyes de pureza que se lo prohíben.

El mandato post pascual de Jesús, que envía a los discípulos al mundo entero para predicar y dar testimonio del Evangelio (Mt 28,18-20; Lc 24,45-49) parte de la experiencia del encuentro con el Resucitado como

de desconocido reconocido (Relatos de la Resurrección). Hay continuidad entre la práctica y la doctrina de Jesús y la de los Apóstoles y de las primeras comunidades cristianas. El cristianismo primitivo supo aprovechar las facilidades de movilidad social y comercial que ofrecía la "pax otaviana", logrando sembrar de pequeñas comunidades cristianas las principales ciudades del imperio.

La situación socioeconómica de la sociedad de los pobres en la que Jesús se mueve probablemente ha hecho que la familia nuclear se encuentre en crisis. Sus discípulos y él mismo han abandonado la familia (Lc 18,28-30), o en otros casos, probablemente, la familia los ha abandonado. Jesús aboga por la formación de una nueva familia alternativa no basada en los lazos de la carne y de la sangre sino en la búsqueda de la voluntad de Dios y la opción del Reino (Mc 3,31-35).

Una lectura recurriendo a la práctica de Jesús puede ayudar mucho más a nuestras sociedades golpeadas por la migración y la desintegración familiar. Sin renunciar a los ideales y a las utopías, hay que dar respuesta a las condiciones socioeconómicas reales en las que tiene que ver nuestras gentes en las nuevas y distintas formas de convivencia familiar. La vida de José, María y Jesús debe ser una Buena Noticia, consoladora y animadora para todos ellos.

La vida matrimonial de José y María comenzó con graves dificultades. El embarazo de María sin intervención de José, puso el matrimonio al borde de la ruptura y el repudio (Mt 1,18-19). José abre su corazón a la madre y a un hijo que no es suyo. Se convierte en padre adoptivo. El mismo Mateo, pero también Lucas nos presenta a la Santa Familia como desplazados, refugiados y emigrantes. La familia sufre los avatares de la huida precipitada, del desarraigo, y de los peligros en tierra propia y extraña (Mt 2,13-24; Lc 2,1-7).

También en la misión de las primeras comunidades cristianas la hospitalidad (en griego *Filoxenia*) jugó un papel muy importante en la expansión del cristianismo; vemos permanentemente a los apóstoles hospedándose en casas de judíos y posteriormente de paganos (Hechos 10,6. 16,15; Rm 16,23; Jn 1,5). El pasaje de Hechos de los Apóstoles que pone en contacto a Pedro con el pagano Cornelio es clave para entender como el cristianismo debió romper las fronteras del judaísmo para abrir la hospitalidad y la comunión de mesa entre judíos y paganos. La obligación de ser hospitalarios ya exigida por el A.T. continuó vigente pero se reforzó por el mandamiento del amor que rompe las barreras de la nacionalidad y de la cultura judía para abrirse a los paganos (Hechos, 10, 23ss).

La hospitalidad es permanentemente recomendada tanto a las comunidades como a los creyentes en particular (I Pe 4,9). Heb 13,2 re-

cuerda el pasaje de Abraham hospedando a los ángeles mensajeros de Dios, en la persona de tres desconocidos y subraya la necesidad de solidaridad con los perseguidos y encarcelados (Heb. 11, 13ss). También los apóstoles continúan la novedad introducida por Jesús con relación a las mujeres extranjeras, tan sospechosas en los libros de Esdras y Nehemías (Cfr. Prov. 5,1-5). Los misioneros cristianos como Pablo encontraron apoyo y colaboración en mujeres de origen pagano, aceptando su hospedaje y haciéndolas colaboradoras de la misión.

2. Magisterio de la Iglesia

La Iglesia no sólo analiza los fenómenos sociales, sino que los mira a la luz de la fe y propone líneas de acción pastoral. En el Continente Americano, la preocupación de la Iglesia con las migraciones se constata principalmente en los siguientes documentos.

2.1. Exhortación Apostólica "Ecclesia in America"

La Exhortación Apostólica *Ecclesia in America*, del Papa Juan Pablo II, que recoge el pensamiento, las reflexiones y conclusiones del Sínodo de América realizado en Roma, en 1998, subraya que "la inmigración a América es casi una constante de su historia desde los comienzos de la Evangelización hasta nuestro días". Señala la tarea de la asistencia, que no conoce fronteras, creando una conciencia de solidaridad concreta entre las diversas comunidades del continente y del mundo entero, analiza el fenómeno del éxodo del campo a la ciudad, señalando las causas que, hasta nuestros días, están en la base de las migraciones internas, que son "la pobreza y el subdesarrollo de las zonas rurales". Como consecuencia de esta migración, el fenómeno presenta grandes desafíos a la acción pastoral de la Iglesia frente al desarraigo cultural, la pérdida de costumbres familiares, el alejamiento de las tradiciones religiosas de las familias migrantes que pasan a vivir en la periferia de las grandes ciudades (n.21). Advierte a la renovación parroquial, considerando que esta renovación implica que las parroquias están "llamadas a ser receptivas (...) atentas a la diversidad cultural de sus habitantes" (n. 41).

El documento comenta que el fenómeno de la movilidad humana en América se expresa de manera muy fuerte, llevando familias y personas de las naciones latinoamericanas hacia naciones del norte. Invita a las comunidades eclesiales a ver en este fenómeno un llamado específico a vivir el valor evangélico de la fraternidad. Confía a la Iglesia en América la tarea de "ser abogada vigilante que proteja contra todas las restricciones injustas el derecho natural de cada persona a moverse libremente dentro de su propia nación y de una nación a otra (...). Con respecto a los inmigrantes, es necesaria una acción hospitalaria y aco-

gedora que los aliente a integrarse en la vida eclesial, salvaguardando siempre su libertad y su peculiar identidad cultural.” (n. 65)

2.2. Magisterio de la Iglesia de América Latina y del Caribe

2.2.1. Primera Conferencia General del Episcopado Latinoamericano: Río de Janeiro, 25 de julio a 4 de agosto de 1955

Esta Conferencia, aunque haya tenido como objetivo central de su labor el problema de la escasez de sacerdotes, hace un llamado a despertar la conciencia social y misionera a favor de las clases necesitadas. En relación a la pastoral de los migrantes afirma, en el n. 91, “ha de ponerse especial cuidado en organizar urgentemente en todos los países latinoamericanos, la obra de la asistencia espiritual a los inmigrantes, según las normas de la Constitución Apostólica “*Exsul familia*” y las disposiciones concretas que en cada caso, dicte la Sagrada Congregación Consistorial”.

2.2.2. Segunda Conferencia General del Episcopado Latinoamericano: Medellín, 26 de agosto al 7 de septiembre de 1968

La Conferencia de Medellín trata y señala con especial lucidez cuestiones que están en la base de toda la problemática migratoria: la justicia, la paz y la promoción social. Centró su atención en los seres humanos que en el Continente latinoamericano vivían, según declara el documento final, un momento decisivo de su proceso histórico. Señaló que así no estaba “desviándose”, sino que “volviéndose” hacia el ser humano, consciente de que para conocer a Dios es necesario conocer al ser humano.

Las tres grandes áreas sobre las cuales se volvió:

- La promoción del ser humano y de los pueblos hacia los valores de la justicia, la paz, la educación y la familia;
- La necesidad de una adaptada evangelización y maduración de la fe;
- Los problemas relativos a los miembros de la iglesia, para intensificar la unidad y la acción con estructuras visibles, adaptadas a las nuevas condiciones del continente.

Especialmente sobre pastoral migratoria, si la Conferencia de Río de Janeiro había puesto su atención a los que llegaban al Continente Latinoamericano, Medellín se preocupó con un fenómeno nuevo: los que se van a otros continentes. En el documento sobre justicia (n. 1.1) observa “se ha iniciado un éxodo de profesionales y técnicos a países mas desarrollados”. En el documento sobre pastoral de elites (n.7.18) afirma: “teniendo en cuenta el hecho de que miles de jóvenes latinoamericanos estudian en Europa y América del Norte, el CELAM procurará,

de acuerdo con la jerarquía de estos países, promover la debida atención pastoral de los mismos”.

2.2.3 Tercera Conferencia General del Episcopado Latinoamericano: Puebla de los Ángeles, 27 de enero al 13 de febrero de 1979

En el documento final de esta Conferencia, no se encuentra un capítulo especial o una sección determinada que trate, en forma sistemática, el tema de la Pastoral Migratoria, pero podemos afirmar que este tema está implícito en cada una de las opciones preferenciales de esta histórica Conferencia. El documento afirma que las migraciones constituyen un fenómeno masivo cuya importancia se intensifica (n. 71) e indica pautas concretas de acción en orden social (n. 1290 y 1292) y en el aspecto pastoral (n. 1291).

2.2.4. Cuarta Conferencia General del Episcopado Latinoamericano: Santo Domingo, 12 al 28 de octubre de 1992

El documento final trata el tema de la movilidad humana en el número 186. Recuerda que el Hijo de Dios se hace peregrino, pasa por la experiencia de los desplazados, educa sus discípulos para ser misioneros haciéndolos pasar por la experiencia del que emigra. Describe las tendencias más recientes del fenómeno migratorio e invita a reforzar la pastoral de la movilidad humana enlazando esfuerzos entre diócesis y conferencias episcopales; a sensibilizar a los sectores públicos con mira a la equidad de las leyes; a ofrecer a los migrantes una catequesis adaptada a su cultura; a presentar alternativas a los campesinos para que no se sientan obligados a migrar a la ciudad.

Resulta de suma importancia para la pastoral migratoria el firme compromiso de Santo Domingo que propone como tema central del documento una evangelización inculturada.

2.2.5 Quinta Conferencia General del Episcopado Latinoamericano: Aparecida, mayo 2007.

La última Asamblea de los Obispos del continente, constatando el crecimiento y la incidencia del fenómeno migratorio expresaron su preocupación y renuevan un llamado para responder a través de algunas líneas de acción socio-pastoral de la siguiente manera:

Acompañamiento pastoral de los migrantes: Actualmente hay millones de personas del continente que por causas económicas, políticas y de violencia están en constante movilidad. El acompañamiento pastoral de ellos un deber de caridad (411).

Iglesia madre y sin fronteras: La Iglesia, como Madre, debe sentirse a sí misma como Iglesia sin fronteras, Iglesia familiar, atenta al fenómeno creciente de la movilidad humana en sus diversos sectores (412).

Organización y estructuras para la acción pastoral: Considera indispensable el desarrollo de una mentalidad y una espiritualidad al servicio pastoral de los hermanos en movilidad, estableciendo estructuras nacionales y diocesanas apropiadas, que faciliten el encuentro del extranjero con la Iglesia particular de acogida. Las Conferencias Episcopales y las Diócesis deben asumir proféticamente esta pastoral específica con la dinámica de unir criterios y acciones que ayuden a una permanente atención también a los migrantes, que deben llegar a ser también discípulos y misioneros (412).

Reforzar el diálogo y la cooperación entre las Iglesias de salida y de acogida: Se requiere un diálogo entre las Iglesias de salida y de acogida, para la mejor atención humanitaria y también pastoral. Es una misión que requiere de una buena preparación: Por eso en nuestros Seminarios se debe tomar conciencia al respecto, y debemos preparar a laicos y laicas que pueden acompañar tanto a los que se van como a las familias que dejan. Recordemos las palabras del Papa Benedicto XVI que las migraciones no deben verse sólo como un problema sino como un gran recurso para el camino de la humanidad (413).

Promoción de los derechos humanos e incidencia política: Una de las tareas importantes para la Iglesia frente a los migrantes es denunciar proféticamente los atropellos que sufren. Otra obligación es incidir en la sociedad y en los gobiernos para lograr una política migratoria que tenga en cuenta los derechos de las personas en movilidad. También tenemos el deber, en los países azotados por la violencia, de acompañar a las víctimas con la ayuda necesaria. La mayor meta es promover una ciudadanía universal en la que no haya distinción de personas (414). Recordamos que son significativas las remesas que los migrantes, que con mucho sacrificio, mandan a sus familiares. Es, por lo general, ayuda de los pobres a los pobres (416).

III. Actuar Como Iglesia

El mensaje de Jesús no es una doctrina abstracta sino que propone un estilo de vida que lleva a los cristianos a ser fermento, sal y luz en el mundo⁷. Iluminados por esta Palabra creemos que es posible un mundo diferente y así dedicamos nuestra vida a la construcción de una comunidad en donde se haga realidad “un nuevo cielo y una nueva tierra”.

⁷ Cf. Mt. 5, 13-16.

1. Pastoral del Migrante en América latina y el Caribe

En esta categoría se incluyen los siguientes grupos de personas:

- migrantes
- refugiados
- desplazados

2. Objetivo de la Pastoral del Migrante en América Latina y el Caribe:

Contribuir, a la luz del Evangelio y del Mensaje de Iglesia, en la construcción de una sociedad justa, fraterna y solidaria que respete a los migrantes, refugiados y desplazados como signo y fermento del Reino de Dios.

3. Líneas pastorales:

a. Acogida y acompañamiento:

- “Corresponde a los países de América Latina y el Caribe como un deber de caridad cristiana, de justicia social y de solidaridad humana abrir sus puertas a los migrantes”⁸.
- Erigir, donde sea posible, parroquias personales, centros de atención y casas de acogida para los distintos grupos de migrantes, refugiados y desplazados.
- “Enlazar esfuerzos entre diócesis y conferencias episcopales de las regiones afectadas y cuidando que, en la acogida y demás servicios a favor de los migrantes, se respeten sus riquezas espirituales y religiosas”⁹.
- Ofrecer asesorías jurídicas y servicios de regularización de estatus migratorio.
- Priorizar y acompañar a los migrantes en situación irregular.
- *Dedicar tiempo y espacios de escucha y orientación para los migrantes, desplazados, refugiados.*

b. Sensibilización Social y Política

- Promover la formación de migrantes y agentes de pastoral migratoria.
- Denunciar las violaciones de los derechos humanos de los migrantes, refugiados y desplazados.
- Promover y defender los derechos humanos de los migrantes, refugiados y desplazados, así como de sus familiares, combatiendo todo tipo de racismo, xenofobia y discriminación.

⁸ cf. Río de Janeiro, conclusiones n. 90.

⁹ cf. Santo Domingo, 188.

- Incidir, en coordinación con la sociedad civil, para una política migratoria justa y humana.
- Sensibilizar la sociedad, creando opinión a favor de la dignidad de los migrantes, refugiados y desplazados y dando a conocer los derechos y deberes, de los cuales ellos son sujetos.
- ***Promover ante los gobiernos la ratificación y aplicación de las Convenciones Internacionales que protegen a los migrantes, refugiados y desplazados y sus familias.***
- Establecer redes de comunión y solidaridad entre los lugares de origen, tránsito y destino de migrantes, refugiados y desplazados.
- Optimizar y articular nuestra presencia como Iglesia, fortaleciendo la red solidaria de información y apoyo a los migrantes, refugiados y desplazados y sus organizaciones.

c. Promoción humana, cultural y religiosa

Reflexionar con los migrantes, refugiados y desplazados su historia migratoria, para descubrir en ella su vocación de peregrinos que caminan hacia la realización plena, que se realiza en el encuentro con Dios.

- Descubrir como Iglesia que la presencia del migrante, refugiado y desplazados es símbolo de un pueblo nuevo para el cual “toda tierra extranjera es Patria y toda Patria es tierra extranjera”¹⁰
- Promover el compartir de culturas a través de festivales, músicas, danzas, celebraciones religiosas, valorando las diferencias culturales, sociales y religiosas, para un mejor conocimiento mutuo que permita eliminar barreras y facilitar el enriquecimiento de ambas comunidades.
- ***Atender la dimensión laboral, acompañando a grupos de migrantes, refugiados y desplazados trabajadores para que se organicen y hagan valer sus derechos.***
- Motivar al migrante, refugiado y desplazado a abrirse a los valores culturales y a la sociedad en donde se encuentra, manteniendo su propia identidad.
- Potenciar y dar a conocer los valores culturales, religiosos y éticos, propios de los distintos pueblos residentes en un país.
- Promover entre los migrantes, refugiados, desplazados y las comunidades receptoras una pedagogía de la cultura solidaria que lleve a un “nosotros” que no tiene fronteras.

¹⁰ cf. Carta a Diognetum, 5.

3. Ejemplos muy significativos de Pastoral con migrantes trabajadores

En los países de América Latina

- Centro de Atención a mujeres trabajadoras inmigrantes, en Santiago de Chile
- Pastoral de atención a migrantes bolivianos, peruanos y paraguayos en Sao Paulo Brasil
- Atención de inmigrantes refugiados y solicitantes de refugio en Ibarra y Quito

Al interior de los países

- Centro de pastoral y capacitación de migrantes y personas en situación de desplazamiento en Bogotá – Colombia
- Centro Scalabriniano de Promoción al Migrante en Tegucigalpa - Honduras
- Centro de capacitación de migrantes mujeres empleadas domésticas en Asunción y Ciudad del Leste – Paraguay

Fuera de América Latina

- Acompañamiento de trabajadores migrantes en varias diócesis de Estados Unidos de América

DERECHOS HUMANOS Y DIGNIDAD DEL MIGRANTE EN LA ÉPOCA DE LA GLOBALIZACIÓN

*P. Gabriele F. BENTOGGIO, C.S.
Sub-Secretario del Pontificio Consejo
para la Pastoral de los Emigrantes e Itinerantes*

Excelencias, estimados amigos y amigas,

No podemos observar el fenómeno migratorio solamente como amenaza ni solamente como avalancha. Sino que debemos observarlo, y participar de él, como parte de la dinámica actual de la globalización.

En el mundo actual existen movimientos migratorios que corresponden a la categoría de migraciones forzadas y otros de migraciones económicas, y todos somos involucrados en ellos, si bien qué es la comunidad internacional la que se ocupa de ellos, poniendo en juego todos sus mecanismos de protección. La del migrante, en efecto, es una situación que se refiere a la condición jurídica del extranjero que vive en un Estado, pero específicamente afecta a los impedimentos, las leyes, las políticas y en lo general las actitudes de los gobiernos que pueden limitar o impedir esa presencia. Situaciones en las que el tema de los derechos humanos se manifiesta en todas sus dimensiones y perfiles: desde aquella estructural de los derechos civiles y políticos hasta aquella más articulada y problemática relacionada a los derechos económicos, sociales y culturales¹.

1. Soberanía nacional y respeto de la persona humana

Está claro que, en un mundo globalizado, frente a problemas de difícil solución interna, mientras cada vez más se registra una apertura de los espacios soberanos a la dimensión económica (capitales, comercio, servicios financieros de otro tipo), aún aparecen como insuperables

¹ Esta presentación se inspira en la del Profesor Vincenzo Buonomo (de la Pontificia Universidad Lateranense en Roma), quien profundizó en estos temas durante nuestra última Sesión Plenaria del pasado mes de mayo. Es aquí suficiente recordar que si los derechos políticos y civiles imponen a los Estados *obligaciones de conducta y obligaciones de resultados*, aquellos económicos, sociales y culturales exigen solamente *obligaciones de conducta* en razón de los compromisos económicos que el Estado debe asumir para realizar esas categorías de derechos.

las restricciones a la. Pero es evidente que esta actitud no ayuda a los procesos de desarrollo, crecimiento económico y estructural ni a una dimensión humana tutelada. Es decir, no contribuye con aquellas que son las causas del fenómeno de la movilidad humana en su perfil migratorio, con grupos vulnerables obligados a dejar sus propias tierras a causa de las negativas condiciones de vida, de libertad, de seguridad o de las necesidades socio-económicas, es decir a causa de una *inestabilidad humanitaria*.

El derecho internacional en el contexto del migrante sufre mucho de lo elaborado en el interior de cada uno de los países en términos legislativos y de tendencias, pero especialmente a través de la función jurisdiccional llamada a afrontar las situaciones patológicas de la condición del migrante (por ejemplo la expulsión). Un sector generalmente rígido, mitigado sólo por el intento de contestar la pregunta: ¿hasta qué punto (y si es posible) el migrante puede ser objeto de un trato análogo al del ciudadano?

Una primera respuesta la ofrece la dimensión de los derechos humanos que parece prevalecer o afirmarse respecto a los límites ordinariamente puestos por la soberanía nacional. La general madurez de la tutela de los derechos humanos, de hecho, ha llevado a reconocer como existente un catálogo de derechos imprescriptibles (*core rights*) que el Estado está obligado a reconocer a cada persona, independientemente de los vínculos de ciudadanía, aunque pueda mantener un nivel diferenciado de tutela entre ciudadano y no ciudadano. Son ejemplos evidentes de una situación en la que prevalece el criterio de pertenencia, o la más amplia afirmación de la soberanía, aquellos derechos que se mueven en la esfera del derecho penal, mientras que de distinto tipo son aquéllos vinculados con el principio de la no discriminación y el fundamental respeto de los criterios de “humanidad”. Entre ellos pueden incluirse aquellos derechos esenciales que no permitan posibilidad de negación o revocación ya que crean obligaciones absolutas en la conducta de los Estados: estas son, prescindiendo de la falta de respeto de las normas de ingreso a un país, el derecho a la vida, a la salud, al no ser objeto de esclavitud, al no ser detenido arbitrariamente y al no ser objeto de tratos inhumanos o degradantes.

2. Derechos fundamentales de la persona y del migrante

En la última década, al necesario apoyo de esta orientación del derecho internacional ha contribuido especialmente el aumento del número de los migrantes – en el que a menudo las estadísticas incluyen también a los refugiados y a los desplazados – determinado por causas comunes de las distintas áreas continentales o geopolíticas: desde las catástrofes naturales, los conflictos o la pobreza hasta la más amplia violación de

los derechos fundamentales. Quienes limitan esa orientación, en cambio, son las distintas tendencias o consideraciones manifestadas en relación con la figura del migrante. Estas, de hecho, se diferencian entre las que lo consideran un recurso y una oportunidad vinculada con el empleo, el trabajo o la respuesta a los índices demográficos limitados o negativos, y las que reclaman la preservación de la identidad, la cultura o la soberanía en su sentido absoluto o por lo menos exclusivo.

La función predominante que se puede otorgar a la dimensión internacional de los derechos del migrante o, en todo caso, a la tutela de su condición, encuentra confirmación en el hecho que los ordenamientos internos, mediante, por ejemplo, los Tribunales Supremos o Constitucionales, aplican o se refieren a los principios internacionales relevantes, algunos madurados en la conciencia común a la familia humana, otros acogidos a través de las convenciones que tutelan los derechos fundamentales de la persona y los del migrante. Todos, sin embargo, confluyen en el llamado *estándar mínimo* aplicable a los distintos momentos que hacen referencia a la situación de la persona migrante: ingreso al territorio de otro Estado, permanencia, integración laboral, pero también alejamiento o expulsión. Constituyen el centro del *estándar mínimo* de protección al que es llamada a conformarse la conducta de los Estados y de sus ordenamientos internos las normas consuetudinarias, empezando por aquellas que tutelan los derechos fundamentales: es el caso del principio del *non refoulement* en lo relacionado al rechazo del migrante del que se deriva la prohibición de tratos inhumanos o en todo caso por debajo del *estándar mínimo*.

Cierto es que, si los derechos humanos tienen su propia dimensión universal, los ordenamientos internos subordinan el ejercicio de aquellos derechos a conexiones y correlaciones más estrechas (es el caso, de la ciudadanía o de la nacionalidad) por lo que concierne al perfil de la residencia o de la estadía. Esto significa que para el migrante el estándar de reconocimiento de los derechos de base queda subordinado a las políticas de integración o de exclusión y no sólo a las leyes sobre la inmigración, como muestra, por ejemplo, el criterio de la "larga estadía" aplicado para permitir el disfrute de unos derechos fundamentales.

3. La Convención sobre la protección de los derechos de todos los trabajadores migrantes y de los miembros de sus familias

Frente al aumento de los migrantes el derecho internacional ha dado una respuesta, utilizando criterios generales, normas consuetudinarias concernientes al trato de los extranjeros o aplicando de manera analógica las disposiciones de convenciones particulares como la del estatus de refugiados o la de la condición de los apátridas.

Una intervención específica ha sido, en cambio, llevada a cabo por las Naciones Unidas para ofrecer una garantía específica de los derechos del migrante en un escenario distinto de las relaciones internacionales, con la elaboración de la *Convención sobre la protección de los derechos de todos los trabajadores migrantes y de los miembros de sus familias* (en lo sucesivo: *Convención 1990*) adoptada el 13 de diciembre de 1990 y en vigencia a partir del 1 de enero de 2003². Fijándose en los contenidos específicos, en la Parte III (art. 8-35) están contemplados todos los derechos atribuibles al migrante y a su familia, incluso al faltar las condiciones legales que permitan la estadía en el “Estado de empleo” gracias a una extensiva aplicación del principio de no discriminación³, la Parte IV (art. 35-56), en cambio, se refiere a los derechos de los migrantes regulares o con documentos en regla⁴, mientras que la Parte V (art. 57-63) concierne los derechos y las garantías para los fronterizos, temporales, itinerantes, empleados a proyecto o para trabajos específicos⁵.

La falta de adhesión de un congruo número de Estados a la Convención de 1990 puede seguramente relacionarse al intento de aquel texto de superar el límite de seguridad que los Estados han establecido para las entradas irregulares. En este ámbito se ha de evaluar la condición del Estado en lo que concierne a las garantías de los derechos fundamentales como por ejemplo los referidos a la reunificación del núcleo familiar, que puedan suponer dificultades objetivas al conjugar el interés general del Estado y la tutela de los derechos del migrante. A este propósito, el Tribunal Europeo de Derechos Humanos habla de “correcto equilibrio” refiriéndose a derechos previstos en la *Convención Europea de los derechos del hombre* como el derecho a la vida (art. 2), a la prohibición de tratos inhumanos o de torturas (art. 3), a la vida privada y familiar (art. 8), pudiendo, de esta manera, configurar la protección del migrante en cuanto persona.

Además, también al extranjero que esté presente con cualquier título en el territorio de un Estado se le reconocen los derechos que tutelan la familia y la relación de filiación, en particular en lo que concierne a

² Todavía cuenta con pocas ratificaciones o adhesiones – de momento 42 – sobre todo procedentes de países en vías de desarrollo y que presentan problemas de emigración y no de inmigración.

³ Véase el Art. 7.

⁴ Art.36: “Los trabajadores migrantes y sus familiares que estén documentados o se encuentren en situación regular en el Estado de empleo gozarán de los derechos enunciados en la presente parte de la Convención”.

⁵ Una definición precisa de estas distintas categorías protegidas por la Convención 1990 está contenida en el art. 2.

los menores⁶. Se trata entonces de un núcleo de derechos irreducibles (*core rights*) y por tanto no limitables por la condición de migrante o de no ciudadano⁷.

Una primera anotación sobre el texto se refiere a la fuente de producción que no es la *Organización Internacional de Trabajo* (OIT), aún tratándose de tutela de trabajadores aunque en la condición de migrantes⁸. La *Convención 1990*, por lo tanto, se sitúa en la línea de otros tratados multilaterales en materia de derechos humanos y, por lo tanto, presenta un sistema de control y reacción representado por los informes periódicos que los Estados Partes tienen la obligación de elaborar y presentar al examen de un Comité de Expertos apropiado. Todo ello en la perspectiva de establecer una dimensión uniforme desde el punto de vista de la aplicación de la Convención, y de concurrir, a través de sus disposiciones, a una efectiva comprensión del fenómeno de las migraciones y de la dimensión humana involucrada.

4. La persona humana, independientemente de su situación regular o irregular

La limitada adhesión a la *Convención 1990*, de hecho, puede explicarse por esta falta de ‘cultura’ de fondo. Ciertamente es que la finalidad a la que tiende la Convención es que el migrante tenga los derechos fundamentales exigibles, como también que tenga los derechos que deriven de su condición laboral, independientemente de su situación regular o irregular; en esta perspectiva encuentran fundamento, por ejemplo, el igual trato con los ciudadanos en lo relacionado al derecho del proceso equitativo (art. 18) o a la protección frente a la amenaza de alejamiento o de expulsión arbitraria con la previsión de que toda persona, en tal situación, tenga derecho a ser escuchado por un juez y por lo tanto pro-

⁶ Así el Pacto sobre los derechos civiles y políticos, art. 23; el Pacto sobre derechos económicos, sociales y culturales, art. 10; la Convención sobre los derechos del niño, artículos 9 y 10; CEDU, artículos 8 y 12.

⁷ Cf. L. BOSNIAK “Ethical territoriality and the Rights of Migrants”, en *Amsterdam Law forum*, I (2008), p. 3 y siguientes.

⁸ En ese sentido se focaliza la previsión de la Convención según la cual “la expresión ‘trabajadores migrantes’ identifica a las personas que ejercerán, ejercen o ejercieron una actividad recompensada en un Estado del que no forman parte” (art. 2.1). Es necesario destacar que de parte de ILO se elaboraron durante su actividad distintas actas basadas en pactos relacionados al trabajador migrante. Algunas directas, como la Convención sobre los trabajadores migrantes (n. 97), la Convención sobre las migraciones en condiciones abusivas y la promoción de la igualdad de oportunidad y de trato de los trabajadores migrantes (n. 143), las Recomendaciones relacionadas a los trabajadores migrantes (n. 86 y n. 151), y otras indirectas como la Convención sobre el trabajo forzado y obligatorio (n. 29) y la Convención sobre la abolición del trabajo forzado (n.105).

tegido de las decisiones ilegales o arbitrarias (art. 22). Como situación específica, además, se recuerda la prohibición de recurrir a expulsiones colectivas, imponiendo un examen caso por caso (art. 22.1), además de los deberes de los Estados interesados de cooperar para adoptar, frente a situaciones irregulares, medidas conjuntas para estabilizar la acogida o estructurar legalmente la repatriación (art. 67-68).

Un segundo matiz muestra que la *Convención 1990* está caracterizada por una idea de fondo: los migrantes deben poder beneficiarse de los derechos fundamentales incluso si sus situaciones legales parecen inciertas o hasta irregular, como prevé el art. 5.b., que considera migrantes también a aquellos que “no tengan documentos o se encuentren en una situación irregular”.

Globalmente predomina una formulación bien explicitada en el preámbulo, como también en las distintas disposiciones convencionales, que privilegia los derechos humanos del migrante (y de su familiares) y no su situación de trabajador, subrayando que la tutela del migrante concierne antes que nada los derechos adquiridos en cuanto persona y después aquellos concernientes a la condición laboral. La prevalencia de esta impostación está demostrada de manera específica por la disposición que prevé el compromiso de los Estados Partes de la *Convención 1990* a respetar los derechos del migrante incluso si éste tiene la ciudadanía de un Estado que no forma parte de la misma Convención⁹. Análogamente responde al mismo planteamiento el compromiso de respetar los derechos también de aquellos que inmigraron irregularmente o que se encuentran en una situación no conforme a la legalidad¹⁰.

Ampliando las consideraciones respecto a este planteamiento aflora que las garantías del migrante en el primer caso encuentran fundamento en el más amplio contexto del derecho internacional de los derechos humanos por lo cual un Estado al ratificar una convención sobre los derechos humanos asume obligaciones hacia las personas que viven en su territorio y no hacia los demás Estados contrayentes¹¹. En el segundo caso, en cambio, aflora un *favor iuris* hacia el migrante, independientemente de su condición de regularidad o de irregularidad, determinado

⁹ Así el art. 7 que presenta las distintas cláusulas de no discriminación.

¹⁰ Así el art. 5 que considera en situación regular “aquellos autorizados al ingreso, a la permanencia y al ejercicio de una actividad recompensada en el Estado de empleo conforme a la legislación de ese Estado y a los acuerdos internacionales en los que el Estado participa”.

¹¹ Principio corroborado en sede jurisprudencial por el Tribunal Europeo de los Derechos Humanos en el caso *Loizidou contra Turquía* de 1995, en particular en el n. 75; y también en el caso *Irlanda contra el Reino Unido* de 1978, en el n. 239.

por el hecho de considerar predominante el principio de no discriminación que está previsto por el artículo 7 de la Convención.

5. El principio de no discriminación

En el caso de la no discriminación, una ulterior profundización en la aplicación a los migrantes de ese principio se encuentra también en la *Recomendación General* n. 30 del 1 de octubre de 2004 adoptada por el Comité sobre la Eliminación de la Discriminación Racial (CERD) y relativa justamente a la “*Discriminación de los no ciudadanos*”.

Referencias a la no discriminación hacia los migrantes pueden encontrarse además en la *Observación General* n. 20, adoptada el 2 de julio de 2009 por el Comité de derechos económicos, sociales y culturales, expresión del homónimo Pacto que incluye entre los sujetos que no tienen que ser discriminados en el disfrute de los derechos económicos y sociales a los “*trabajadores migrantes y sus familias*”¹².

En el ámbito regional la referencia a la no discriminación con respecto al migrante se halla en dos Dictámenes consultivos del Tribunal Interamericano de los Derechos del Hombre: el primero referido al derecho a la información del migrante sobre la asistencia consular en el marco de garantías para un proceso equitativo¹³; el segundo sobre la condición jurídica y los derechos de los trabajadores migrantes sin título de residencia¹⁴. En aquella sede el Tribunal de San José ha añadido el derecho a la notificación consular – prevista por la *Convención de Viena sobre las relaciones consulares* de 1963, artículo 36, 1, b) – entre los derechos fundamentales de la persona y específicamente en favor del migrante. De este modo, de hecho el Tribunal acogía lo matizado en la praxis de los Estados sobre todo de Latinoamérica para asegurar asistencia y protección al migrante y a sus familias, contribuyendo de esta forma a la creación de un terreno acogedor para permitir la aplicación de normas específicas.

Globalmente puede afirmarse, sin duda, que la dimensión universal de la tutela de los derechos intenta promover una más amplia atención hacia el migrante, diferenciándose de la tutela realizada a nivel regional o en zonas delimitadas. Es el caso de la *Convención europea sobre el estatus jurídico de los trabajadores migrantes* de 1983 en la que prevalece una directa consideración para la situación laboral y los derechos relacionados, más que para los derechos humanos del migrante en general.

¹² En los números 5 y 30.

¹³ Es el dictamen n. 16 de 1999.

¹⁴ Es el dictamen n. 18 de 2003.

La *Convención 1990*, como se ha notado, reconcilia en cambio los derechos de la persona (migrante) con las exigencias del Estado orientando la temática clásica del trato del extranjero a una diferente perspectiva, es decir, hacia aquella de la tutela de los derechos humanos: se tutela al extranjero en cuanto persona.

6. ¿Humanidad contra Justicia?

No debe olvidarse que también los remedios previstos por la normativa internacional en lo referido a la tutela de los derechos del migrante están subordinados a la condición de legalidad (en el marco del ingreso y de residencia) y por lo tanto no son aplicables en modo absoluto. Hecha excepción en lo que concierne la demanda de asilo que nunca puede negarse o excluirse con formas forzadas de expulsión o tratos semejantes.

En un marco general, los derechos legales para el migrante derivan de algunas condiciones esenciales:

- a) *el derecho de salir del territorio de su propio Estado*, es decir el principio que todo individuo es libre de dejar cualquier país. Las previsiones de la normativa internacional son las del artículo 12 del *Pacto sobre los derechos civiles y políticos* que pone como limitación a la salida de su propio país las medidas de orden público o la seguridad nacional que, aunque en su generalidad, son o pueden volverse herramientas de discrecional limitación al ejercicio de los derechos. De la misma manera estos principios están presentes en el artículo 2 del Protocolo n. 4 en la CEDU, en el artículo 22 de la *Convención interamericana de los derechos del hombre* y en el artículo 12 de la *Carta africana de los derechos del hombre y de los pueblos*;
- b) *el derecho al ingreso en otro país*, un aspecto que presenta inmediatas restricciones relacionadas con el ejercicio de la soberanía que lleva a cada Estado a establecer las condiciones de ingreso, no teniendo – y no pudiendo tener – el derecho internacional la capacidad de poner limitaciones a este ejercicio. Lo demuestra directamente la previsión del citado artículo 12 del Pacto que en el § 4 hace referencia al derecho de un “ciudadano” de poder regresar a su país, no a un derecho de la “persona”;
- c) *el derecho de circulación en el interior del Estado de llegada*, en el caso de salida e ingreso llevados a cabo en el respeto, como se ha dicho, de las normas y de los equilibrios adoptados por el Estado de ingreso. Ciertamente es que la referencia a la persona como titular de los derechos significa la aplicación de los derechos humanos en lo que se refiere a la estadía o la permanencia en un territorio,

independientemente de los vínculos de ciudadanía, y constituye la base de la atribución de los derechos humanos al migrante o, mejor dicho, del reconocimiento de sus derechos.

7. Otros derechos

Distinta es, en cambio, la situación para derechos como el del respeto a la *vida privada y familiar* o al *matrimonio* (entendido, más bien, en sus consecuencias para el ordenamiento del Estado de estadía o permanencia) o del respeto a las situaciones relacionadas con las garantías judiciales y procesuales, o también a la libertad de asociación y reunión. En relación a estos derechos, el ordenamiento interno puede poner, respecto al migrante, unas limitaciones circunstanciales tanto a su condición como a su disfrute. Pero es cierto que esta condición no encuentra apoyo en el derecho internacional que en este momento se aplica al migrante que ha entrado de manera irregular al país: por lo demás, la reivindicación de uno de esos derechos comportaría el reconocimiento de la situación de irregularidad y, por lo tanto, las posibles medidas de expulsión.

Permaneciendo la facultad del Estado territorial de proceder a la expulsión sólo al existir previsiones normativas y por motivos de seguridad nacional (“imperiosos” los define el artículo 13 del *Pacto sobre los derechos civiles y políticos*) o de orden público, quedan vinculados a esta facultad algunos derechos ejercibles por parte del migrante. Se trata de las previsiones de garantías clásicas relacionadas al *due process* o al contencioso que el procedimiento de expulsión o alejamiento puede abrir, pero incluso en estos casos la cobertura o la aplicabilidad está limitada a los que se encuentran “*legalmente en el territorio de un Estado*”.

Aún queda por verificar cómo pueden reconocerse derechos a los migrantes en un marco de ordenamiento interno que pone en evidencia una atención hacia algunos derechos o categorías de derechos, o que enfrenta los valores y la consecuente cultura jurídica presente en el territorio, y los valores y la consecuente cultura jurídica propia de los migrantes. Se trata de una exigencia a la que el derecho internacional no da, ni podría dar, respuestas definitivas, aunque avance como criterio el de la defensa de las identidades, de las diversidades culturales, de la protección de los grupos minoritarios. Aspectos de gran realismo que sin embargo plantean cuestiones acerca de su connotación de universalidad. Además, la universalidad puede seguir siendo un obstáculo o un elemento de contraposición si no se modifica su aplicación y no tanto su concepto: universales no son los derechos sino las personas, como tuvo la oportunidad de precisar Benedicto XVI en la Asamblea General de las Naciones Unidas el 18 de abril de 2008.

8. Sobre las violaciones de los derechos del migrante

La situación que se ha determinado en los últimos años ha puesto en evidencia el fenómeno de la inmigración irregular, a la que se une el contrabando de migrantes (*smuggling*), una actividad considerada desestabilizadora y no solamente por las situaciones internas de los Estados, sino también por la dimensión jurídica internacional que vuelve a despertar preocupaciones y atenciones ligadas al respeto de los derechos humanos. Son fenómenos internos en los efectos (es el caso de las violaciones de las políticas y de las leyes sobre la inmigración), pero con causas transnacionales desde el punto de vista jurídico, económico y social como muestra el tráfico vinculado a las organizaciones criminales que eluden los controles estatales al ser estructuradas de modo deslocalizado o al operar sin un efectivo y posible control internacional.

Una aclaración necesaria concierne al significado que el ordenamiento internacional reserva al contrabando de migrantes. En primer lugar subraya las diferencias respecto al tráfico de seres humanos o a la trata de esclavos. La institución del *smuggling of migrants* ha sido explicada en los contenidos por un *Protocolo* dedicado al tema, anexo a la Convención de las Naciones Unidas sobre la criminalidad organizada que, en el artículo 3.a, presenta algunos elementos esenciales:

- intercambio entre migrante y traficante: el primero se beneficia del ingreso ilegal, el segundo de dinero u otros bienes;
- acción para obtener beneficios económicos o de otro tipo;
- ingreso ilegal a un Estado por parte de extranjeros o no residentes.

A diferencia del tráfico de seres humanos o de la trata, en el *smuggling* el migrante participa del comportamiento antijurídico o de la conducta fraudulenta y en ello se apoya la atención de los Estados para protegerse de la inmigración irregular y no garantizar los derechos fundamentales. Todo esto es en teoría, ya que en la práctica es difícil hacer una distinción entre *smuggling*, *trafficking* o *threat*: por ejemplo para pagar el transporte ilícito, los clandestinos se ven “obligados” a trabajar para organizaciones criminales a las que pertenecen los traficantes, generalmente en condiciones vejatorias o de explotación. Ello lleva del *smuggling* al *trafficking*. El artículo 2 del *Protocolo* contiene varias especificaciones como, por ejemplo, aquella sobre la consideración de la esclavitud en el momento en que se produzca la venta o la cesión del migrante.

En el *Protocolo* están previstas medidas de tutela de los derechos del migrante, como se subraya en el artículo 16 en referencia al derecho a la vida, a la prohibición de la tortura o tratos inhumanos, a la protección de la violencia, a la protección consular. Ciertamente que en el ámbito del alejamiento o de la expulsión puede ser interesante notar que el

Protocolo habla de *return* del migrante a su propio país y no habla de *repatriación*, para que de esta forma se evite utilizar ventajas o pedir derechos al Estado de ingreso irregular.

El *Protocolo contra el smuggling* prevé en caso de migrantes víctimas de contrabando, que el Estado de llegada respete su privacidad, les informe acerca de las herramientas de tutela judicial prevista, asegurando la relativa asistencia y ofrezca el necesario apoyo para una asistencia psicológica, física, social (art. 6) y además permita la permanencia en base a criterios humanitarios (art. 7).

En fin, puede considerarse el derecho del mar codificado en la *Convención de Montego Bay* que obliga al Estado de bandera de los barcos utilizados para el contrabando de migrantes a que actúen a favor de la seguridad en el mar (art. 94), o prevean el uso de la bandera (art. 99) además de las generales obligaciones de cooperación interestatal.

A estas referencias a las normativas existentes y operantes a nivel internacional se añaden algunas consideraciones particulares que abarcan el más amplio reconocimiento de los derechos del migrante.

En lo específico de la *normativa europea*, además, constituye un elemento esencial la *directiva 2004/38/CE* sobre la reunificación del núcleo familiar que prevé paridad de trato acerca del trabajo, de la educación y de la formación, porque une la cuestión de la movilidad humana a la garantía de la libre circulación de las personas aunque, sin embargo, limitándola a un concepto cada vez más restringido de la ciudadanía europea, que es expresión complementaria de las ciudadanías nacionales. La *directiva* no prohíbe la diversidad de trato de los migrantes ciudadanos de Estados terceros, ya que en el artículo 3.2 sigue vigente la posibilidad para los Estados de la Unión de aplicar restricciones y limitaciones al ingreso o a la permanencia de personas procedentes de Estados terceros¹⁵.

Permanece sin embargo presente en todas las actas del derecho de la Unión Europea la referencia a las "*condiciones de integración*" que significa de hecho la referencia a las políticas migratorias y legislaciones relacionadas de los Estados Partes de la Unión.

Consideraciones conclusivas

Frente a este cuadro, tanto complejo en los contenidos como realista en la posible aplicabilidad, no son pocas las pistas de reflexión a las que puede recurrir no sólo la actividad internacional a nivel intergu-

¹⁵ Análogo interés se da en la *directiva 2003/109/CE* sobre el estatus de los residentes de largo plazo.

bernamental y de *advocacy*, sino también una acción pastoral que quiera contribuir a las decisiones y a las políticas en el marco de la movilidad humana en nombre de una coherente subsidiaridad.

Claro es que queda abierta la cuestión de la relación entre la legalidad y la ilegalidad que corre el riesgo de ser fin en sí misma si se refiere a una correcta concepción de los derechos fundamentales. En efecto, si por un lado los flujos migratorios son incesantes, por otro lado la *ayuda pública al desarrollo*, considerada de manera global, se ha reducido notablemente¹⁶. Y ¿cómo, si no es a través del desarrollo en el territorio, puede controlarse el fenómeno migratorio? Se evitarían así conflictos y formas de discriminación no siempre controlables en términos de seguridad y de orden público.

Permanece en todo caso el objetivo primario que, como se ha visto, el derecho internacional persigue: tutelar a la persona humana que se encuentra en la condición de migrante. Pero es evidente que sólo puede sustentar esta orientación el encuentro entre identidades distintas en el que es posible descubrir lo que pueda significar *integración congruente*, y no asimilación, más o menos forzada, y destinada al fracaso ya en un medio plazo.

Tutelar los derechos del migrante es entonces un factor esencial de estabilidad internacional, es más, no hay que olvidarse de que se trata de un principio por lo general reconocido y aplicable, al ser parte de estos principios ya adquiridos en la tradición clásica del derecho internacional.

¹⁶ Según los datos ofrecidos por el DAC de la OECD, los países donantes dan el 0,30% del Producto Nacional Bruto (respecto al 0,33% del periodo hasta el 2005), mientras que globalmente los mismos países, en 2008, dieron 119,8 mil millones de dólares (OECD, *Development Cooperation Report 2009*, París, 2010).

LAS MIGRACIONES EN AMÉRICA LATINA

REV. P. MARIO SANTILLO, C.S.

*Director del Centro de Estudios Migratorios Latinoamericanos
Buenos Aires - Argentina*

Resumen

El presente artículo da un breve panorama de las migraciones en América Latina y hacia Europa, establece la relación entre migraciones y desarrollo, y los efectos positivos y negativos que produce la economía en los países de origen y destino.

Además trata el tema de los espacios regionales económicos como el MERCOSUR, donde se han hecho algunos avances en la armonización de las políticas migratorias y en los principios de los derechos humanos aplicados a los migrantes. El acuerdo de residencia aún no está vigente, pero traerá muchos beneficios para los migrantes trabajadores de los estados parte.

Palabras claves: MERCOSUR, políticas migratorias, migraciones y desarrollo, economía.

Las migraciones en los países de Sudamérica

Desde fines del siglo XIX las migraciones en los países de Sudamérica, especialmente Argentina, Brasil, Venezuela, Uruguay y en menor medida Perú fueron marcadas por corrientes venidas de Europa.

La década de 1880- 1890 fue caracterizada por el máximo absoluto desplazamiento de población intercontinental del siglo XIX. Estados Unidos recibió a 17.000.000 de inmigrantes, de los cuales 15.000.000 eran europeos. Canadá 2.000.000 de europeos. Hacia 1880 Argentina y Brasil reciben 3.000.000 y 2.800.000 individuos respectivamente; en su mayoría italianos y españoles.

Europa en menos de 100 años, registró una pérdida de 40.000 000 de individuos. Las metas fueron: Estados Unidos, Argentina, Brasil, Canadá y en cuota menor hacia México, América Central y Uruguay (Auza, 1994).

Las migraciones actuales entre los países de América Latina tienen, sin duda, menos caudal que las históricas, pero mayor movilidad intraregional.

Los movimientos migratorios entre los países de la región se han incrementado aceleradamente en los últimos años. En la década de los 60 llegaba a poco más de 1.500.000 personas, mientras que en los 90 habían superado los 11.000.000. Tradicionalmente los países receptores de migraciones han sido: Argentina que registraba 1.531.940 (censo 2001) nacidos en el extranjero, seguido por Venezuela con 1.024.121 (censo 1990) y Brasil con 546.000 (datos del 2000).

Los países que más expulsan a sus nacionales son: México con 4.354.736 (en su gran mayoría se dirigen a Estados Unidos) Cuba con 765.087, luego Colombia con 893.080 (más de la mitad va a Venezuela), y Canadá con 758.029, que en casi su totalidad se dirige a Estados Unidos (Boletín Demográfico, 2000).

Los últimos datos disponibles son del 2003, según un reciente relevamiento que ha hecho la OIT, Organización Internacional del Trabajo, de algunos censos y datos demográficos actualizados.

A continuación presentaremos un cuadro de la población total de los países disponibles en relación a la inmigración.

Población migrante en relación a la población total

País	Censo	Datos	Población	Migrantes	%
Argentina	2001		36.260.000	1.531.940	4,2
Bolivia	2001		8.275.000	61.000	0,7
Brasil		2000	170.406.000	546.000	0,3
Chile	2002		15.116.000	153.000	1
Colombia		2000	42.105.000	115.000	0,3
Costa Rica		2000	4.024.000	311.000	7,7
Ecuador	2001		12.156.600	82.000	0,6
El Salvador		2000	6.278.000	24.000	0,4
Guatemala		2000	11.385.000	43.000	0,4
Honduras	2001		6.417.000	44.000	0,7
México		2000	98.872.000	521.000	0,5
Nicaragua		2000	5.071.000	27.000	0,5
Panamá		2000	2.856.000	82.000	2,9
Uruguay		2000	3.337.000	89.000	2,7

Fuente: ILO Migration Survey 2003: Country Summaries, Social Protection Sector, International Migration Programme, ILO, Geneva.

El cuadro anterior destaca a Costa Rica y Argentina como los países que mayor porcentaje de migrantes tienen en relación con la población total, además se debe tener en cuenta también la cantidad de inmigrantes en Brasil y México que se diluye con el total de sus poblaciones.

A fin de aunar criterios de análisis y precisar mejor los datos, en la década de los 70 se crea el proyecto de investigación de la migración internacional en Latinoamérica (IMILA), elaborado por el Centro Latinoamericano y Caribeño de Demografía (CELADE), División de Población de la CEPAL¹, con la finalidad de establecer una base de datos de la población nacida en el extranjero, según país de origen, sexo, edad, período de llegada, estado civil, nivel de instrucción, características económicas y número de hijos tenidos por las mujeres.

Hoy las migraciones han cambiado de dirección, los jóvenes descendientes de estos inmigrantes se dirigen gran parte a Estados Unidos y hacia los países más cercanos. El deterioro de las economías, el empobrecimiento de la clase media y la elevada desocupación ha hecho que gran parte de los jóvenes migrantes hayan elegido países de la misma región y aquellos con mejores posibilidades económicas y preparación intelectual hayan optado por Europa y Estados Unidos (IOM report, 2000).

También debemos mencionar que los descendientes de aquellos inmigrantes venidos de Europa y Japón han podido acceder a la doble ciudadanía, teniendo, así, la posibilidad de emigrar hacia esos países. Muchos argentinos, uruguayos, brasileños y venezolanos van a España e Italia, como muchos peruanos, brasileños y en menor medida argentinos hacia Japón.

Distintos países de la región, han perdido a sus mejores elementos: profesionales y técnicos y esto ha generado una disminución sustancial del desarrollo en los países afectados. Por otro lado la desilusión y frustración de aquellos que han tenido que abandonar el país, por falta de incentivos ha hecho que el retorno fuera más prolongado o en muchos casos no definitivo. Sin embargo, es innegable que la emigración también ha generado, a través de las remesas a parientes en los pueblos de origen un flujo dinero considerable.

Uno de los problemas pendientes que tiene que resolver Sudamérica es la situación irregular de muchos inmigrantes, que se ven afectados por las políticas restrictivas de los diversos países de la región. Ello conlleva a una creciente explotación y abuso de sus derechos fundamentales. La imposibilidad de re-encontrarse con sus familias y la de vivir en el temor de la clandestinidad hace que se aislen y alejen de los propios familiares que residen en sus países de origen.

¹ Comisión Económica de las Naciones Unidas para América Latina.

Otra dificultad es cuando se desea recabar información acerca de los movimientos migratorios en los distintos países, la confiabilidad de los datos es escasa. La única fuente disponible es el censo nacional que se realiza cada 10 años, el largo período entre cada censo, no permite medir los flujos de entrada y salida que se dan en el transcurso del tiempo. Las estadísticas de las Direcciones de Migraciones lo cubre solo en parte. Los últimos datos disponibles son del 2002.

La emigración hacia Europa

Los años 70 fueron marcadas por dictaduras militares en la mayoría de los países sudamericanos, que obligaron a muchas personas a salir de sus lugares de origen, coincidió con la fuga de cerebros, investigadores jóvenes y recién recibidos fueron captados por Estados Unidos y Europa, fue una gran pérdida de personas altamente calificadas.

La doctrina de la seguridad nacional ha llevado al cierre de las fronteras y a desconfiar de los extranjeros, especialmente los jóvenes migrantes, que eran vistos como amenaza a la seguridad interior por tener ideologías de izquierda, las leyes migratorias fueron concebidas en estos contextos, es por ello que salvo Argentina y Uruguay- que han promulgado una nueva ley de migraciones-, el resto de los países sudamericanos tienen leyes muy restrictivas y de control.

Los años 90 y 2000 han sido marcados por inestabilidad económica y la declinación de los modelos neoliberales. Esto provocó migraciones intrarregionales y fuera de la región, una mayor irregularidad, abuso de los derechos humanos de los migrantes y un gran negocio con el tráfico de personas y trata de niños y adolescentes.

Hoy se siguen pagando las consecuencias de la reciente crisis económica, los gobiernos europeos han restringido el ingreso a sus países y están aplicando las directivas del retorno, aquellos migrantes que se han quedado sin trabajo les ofrecen el dinero de la desocupación para que se regresen a sus países de origen, en España los resultados han sido escasos.

En la última Conferencia Sudamericana sobre migraciones realizada el 21 y 22 de septiembre de 2009 en la Ciudad de Quito, los gobiernos declaraban como uno de sus objetivos principales: "la consolidación de una identidad sudamericana, a través del reconocimiento progresivo de derechos a los nacionales de un Estado miembro residentes en

cualquiera de los otros Estados miembros, con el fin de alcanzar una ciudadanía sudamericana”².

Para ello se necesita una cooperación Sur-Sur buscando una mayor integración económica, social, cultural y política entre los Estados miembros y permitir de a poco una libre movilidad de personas.

Los gobiernos sudamericanos han sido muy críticos de la postura de algunos países Europeos como por ejemplo la nueva ley de seguridad de Italia que tipifica a la inmigración irregular como un delito, sujeto de persecución, sanción y expulsión; y la exigencia de Francia a una visa de transito aeroportuario para algunos países.

Los sudamericanos en España y Portugal

En estos últimos años debido a un mayor crecimiento económico de España ha generado una fuerte atracción en los países de Sudamérica, el siguiente cuadro lo demuestra claramente.

Sudamericanos en España, censo 2001 y padrón municipal de habitantes

	Censo 2001	PADRÓN MUNICIPAL 2003
Argentina	103.851	109.400
Bolivia	13.187	
Brasil	33.207	
Chile	18.083	
Colombia	174.418	244.700
Ecuador	218.367	390.000
Paraguay	2.113	
Perú	53.630	55.900
Uruguay	24.631	

Fuente: elaboración CEMLA de datos censales de España

Los ecuatorianos son la comunidad más numerosa, cuentan con 218.367 personas, le siguen los colombianos con 174.418 y en tercer lu-

² Las Conferencias sudamericanas de migraciones se iniciaron en 1999 en Lima y cada año se realiza en distintos países de Sudamérica, participan los Directores nacionales de migraciones y los Directores internacionales de Cancillería que se ocupan del sector de consulados. Siempre hay una declaración final donde colocan los principios para ser observados por los estados y la colaboración entre ellos.

gar los argentinos, sin tener en cuenta aquellos que han entrado con el pasaporte italiano, español, o de algún otro país de Europa. En estos momentos Bolivia y Paraguay están incrementando sus presencias hasta tal punto que el gobierno de España esta solicitando a los ciudadanos bolivianos presentar la visa para ingresar a su país.

En España los inmigrantes pueden registrarse en la comuna de residencia inclusive si está en situación irregular, los datos del 2003 muestran un considerable incremento en los colombianos y ecuatorianos. Los migrantes son jóvenes y en edad laboral (entre 15 y 35 años) con buen nivel de estudio.

En el caso de Portugal, debido a la aproximación cultural y lingüística, los brasileiros son 49.891 (censo 2003), la primera migración era calificada y de profesionales, en su mayoría dentistas, informáticos y publicistas, la nueva migración brasileira es menos calificada y se ubican en el sector informal con salarios bajos: construcción civil, restaurante, trabajo domestico, atención al público, etc. Muchos jóvenes brasileiros, al encontrar mayor dificultad al entrar como "presunto turista" en Portugal eligen ingresar por otras ciudades de Europa como Ginebra, Madrid o Paris, el apoyo en las redes de familiares y amigos es fundamental para la inserción en el trabajo y en la vivienda (Padilla, 2005).

El perfil de la emigración sudamericana en Europa es de una migración joven prevalentemente femenina que se ubica en el empleo domestico, el cuidado de niños y ancianos.

Acerca de las migraciones y el desarrollo

Establecer una relación entre migración y desarrollo no es fácil, la migración puede ser una causa como el resultado del subdesarrollo, la migración no es ni un obstáculo ni una estrategia para el desarrollo, muchos Estados creen que fomentando la emigración produciría beneficios para el país a través de las remesas y ayudaría a descomprimir la presión social de los desocupados. El aspecto negativo de esta visión es que los gobiernos creen que las remesas solucionarían los problemas de sus economías, no miden el impacto de la emigración, la disgregación de las familias, la perdida de capital humano, el despoblamiento y la desarticulación económica y social de las comunidades de origen.

Las remesas han aumentado en forma sostenible en los últimos treinta años, los países que más reciben son: Brasil, Colombia, México y Guatemala, los receptores de remesas son en general familias pobres y parte de la clase media.

En el año 2004 los países de la región recibieron 40.000 millones de dólares por este concepto.

En las conclusiones de la reunión de expertos sobre migración internacional y desarrollo en América Latina y el Caribe, organizado por el Consejo Nacional de Población de México, del 30 de noviembre al 2 de diciembre de 2005 decían:

1. Las remesas tienen un efecto positivo en el ingreso de las familias receptoras.
2. Las remesas pueden contribuir a reducir la pobreza, pero no se las puede ver como sustituto de las políticas públicas.
3. Las remesas no solucionan los problemas del desarrollo regional y nacional.
4. Las remesas familiares son un recurso privado de los migrantes y sus familias, a quienes se les debe respetar el uso que hagan del mismo.
5. Se reconoce que los migrantes organizados pueden ser un nuevo socio estratégico para el desarrollo regional y local, como lo demuestran las inversiones hechas por los clubes y asociaciones de migrantes de algunos países de la región (México, El Salvador, y Colombia).³

Los inmigrantes están dejando de ser actores invisibles y pasivos. En sus países de origen han ganado reconocimiento social y mayor presencia en el discurso público, sin embargo en los países de recepción falta mucho para alcanzar el poder político necesario para defender sus intereses.

A partir de un estudio global de las migraciones realizado por Naciones Unidas hace algunos años, permitió generar en los gobiernos una mayor preocupación asociada al desarrollo. El 14 y 15 de septiembre de 2006 en la Asamblea de Naciones Unidas se efectuó el dialogo de Alto Nivel sobre migración y desarrollo, en el 2007 se realiza en Bruselas el Primer Foro Global de migraciones y desarrollo con todos los gobiernos del mundo y paralelamente se realiza uno de la sociedad civil, en el 2008 se realiza en Manila y este año fue el 2 y 3 de noviembre en Atenas. Estos son espacios de dialogo pero no vinculantes, se establece una agenda de temas pero no obliga a los gobiernos a comprometerse.

Lo ideal hubiera sido que Naciones Unidas haya establecido un espacio de formulación de políticas migratorias a nivel regional y global, consultivo y que vinculará a los países, y lo que se obtuvo fue un espacio abierto sin que haya un real compromiso de los estados. El enfo-

³ Para tener una visión más amplia de las propuestas ver: Rodolfo Zamora, Raúl Delgado Wise, Humberto Marquez Covarrubias, "Migración internacional y políticas públicas alternativas en México", en *Cambiando perspectivas: de la gestión de flujos hacia la construcción de políticas de migración con enfoque de desarrollo*, Sin Fronteras, IAP coordinadora, Universidad Autónoma de Zacatecas, México.

que es netamente económico. En el último Foro Global de migraciones hubo tres temas principales: 1. Nexo Migración y Desarrollo y trabajar para alcanzar los Objetivos del Milenio (erradicación de la pobreza); 2. Integración y reintegración de los migrantes y la circulación para el desarrollo y 3. Políticas y coherencia institucional.

Sobre los objetivos del Milenio, terminar con la extrema pobreza, promover la igualdad de género y el empoderamiento de la mujer, desarrollar una asociación global para el desarrollo, adoptar instancias pro activas de la migración con los beneficios del desarrollo. El enfoque es que las migraciones ayudarían a “erradicar la pobreza en sus países de origen”.

Las mesas de trabajo del Foro de la sociedad civil estaban divididas en secciones. En la **primera** se resaltó sobre las políticas de migración, y como la sociedad civil puede promocionar la migración y el desarrollo (transferencias, turismo, productos de origen) enfocado desde las remesas sociales (ideas, capital social), siendo el migrante el vehículo desde una perspectiva teórica, cuando en la práctica el migrante no siempre tiene vínculo con los países de origen.

La **segunda** sección fue incorporar a la diáspora y a los migrantes en programas de desarrollo. Es importante transferir conocimientos, pero el costo social de la fuga de cerebros es muy alto, habría que recuperar la “experiencia” de los talentos para el país de origen. En algunos países como recientemente México se comienza a hablar de la circulación de talentos, para generar recursos y contactos a nivel académico y científico entre el país de origen y destino. Otro tema pendiente es la ausencia de acuerdos bilaterales o multilaterales de seguridad social. Muchos migrantes pierden los aportes de toda una vida y esto esta relacionado con las transferencias de los derechos de protección social.

La **mesa 2** hablaba sobre la integración desde una perspectiva integral y no sólo económica. En la sección se hablaba de inclusión, protección y acogida. Políticas culturales, políticas de salud, de vivienda, de integración y mejores prácticas. Propuestas existen desde el enfoque de género, desde el empoderamiento en contra de la discriminación en espacios laborales. La otra sección habló de la reintegración como un carácter efectivo, migraciones circulares, circulación de talentos, una consideración especial sobre la migración irregular desde una perspectiva laboral, que deben ser retornados.

La **mesa 3** fue sobre políticas y colaboración en la coherencia institucional. Necesidad de información relevante sobre la migración para la construcción de políticas, estudios y datos, contribución de los procesos regionales. La **sección 1** trató sobre las investigaciones actuales, métodos sobre los censos, investigaciones de buenas prácticas que ayuden

a la formulación de políticas, establecer métodos para la recolección de datos, comprensión de las migraciones en el desarrollo. **La sección 2** trató procesos regionales e interregionales y la **tercera** que apuntó el futuro de la sociedad civil en los foros globales, y como se intenta cambiar las relaciones de la sociedad civil con los estados.

El tema de las migraciones en el Mercosur

Las ideas de integración latinoamericana no son nuevas. En las luchas por la independencia se pensaba ya, más por razones políticas que económicas, en un modelo que pudiera darle a América Latina un respiro y mayor libertad de acción en forma conjunta.

En julio de 1986 se estableció un programa de integración y cooperación económica acordado por Brasil y Argentina que dio como origen las bases del Mercado Común del Cono Sur. Esta precipitación en el esquema de integración bilateral llevó a Paraguay y Uruguay a solicitar su incorporación.

Desde la creación del MERCOSUR se pueden distinguir tres etapas relacionadas con las migraciones, (Maguid, 2005) una primera etapa considerada transición hacia el Mercado Común que concluye a fines del 94, se facilitó la circulación fronteriza y se diseñó un formulario común de entradas y salidas; una segunda etapa con la redefinición de una "Unión aduanera imperfecta", lo central fue la circulación de bienes y servicios, lo mas relevante fue la firma del acuerdo multilateral de Seguridad Social y de la declaración sociolaboral del MERCOSUR (reconocen los mismos derechos a los migrantes y a los nacionales); la tercera etapa se inicia con el "Acuerdo sobre Residencia para los Nacionales de los Estados Partes del MERCOSUR".

El 26 de marzo de 1991 se firmó en Asunción el tratado cuatripartito con un programa de armonización de políticas, liberación del comercio y la adopción de un arancel externo común.

En el artículo 1 del capítulo 1 titulado "Propósitos, Principios e Instrumentos", se estableció: "La libre circulación de bienes, servicios y factores productivos entre los países" se suponía que estaban comprendidos "la libre circulación de personas".

En diciembre de 1993 se realizó una reunión para analizar comparativamente las legislaciones en materia de trato al trabajador extranjero, las diferencias significativas sirvieron para comenzar el proceso de armonización. Lo más importante fue la elaboración de un proyecto integrado de normas jurídicas para instaurar la libre circulación de trabajadores en forma progresiva.

El 1 de enero de 1995 se inició una nueva etapa para la construcción del Mercado Común, se estableció una unión aduanera imperfecta. En septiembre del mismo año los Presidentes de los cuatro países hicieron una declaración política a alto nivel e incentivaron a afianzar y desarrollar un esquema de integración que tuviera en cuenta el medio ambiente, las relaciones laborales, el empleo, la seguridad social, la cultura, la salud, la educación, la ciencia y tecnología, la propiedad intelectual, la cooperación policial y las migraciones.

Lamentablemente, el tema migratorio fue el último en alcanzar consenso y en la redacción adoptada, el tema de la "libre circulación" no se mencionó.

En la reunión de Brasilia del 9 al 12 de septiembre de 1996, se decidió que el tema de la libre circulación de mano de obra fuera excluido de los objetivos de la presente etapa del proceso de integración.

Otros avances se han dado en la Comisión de los Ministros de Educación donde se firmaron tres protocolos que facilitarán la movilidad de las personas. A saber son:

1. Reconocimiento de certificados, títulos y estudios de nivel primario y medio no técnico.
2. Revalida de diplomas, certificados, títulos y reconocimiento de estudios de nivel medio técnico
3. Reconocimiento de títulos universitarios para la prosecución de estudios postgrado en las Universidades de los países del MERCOSUR.

Esta nueva tendencia en las formulaciones de las políticas de los países del MERCOSUR fue antecedida por acuerdos bilaterales como Argentina-Bolivia⁴, Argentina-Perú. Marmora (2003) señala que estos acuerdos apuntan a facilitar la regularización de migrantes, el retorno asistido y la readmisión de migrantes irregulares.

A partir del 2000 aumenta la preocupación de los países de Sudamérica por la situación de los nacionales fuera de la región, se comienza a consensuar políticas dentro de los contextos sub regionales (Comunidad Andina de Naciones y MERCOSUR).

El 6 de diciembre de 2002 en la ciudad de Brasilia se suscribe el Acuerdo sobre Residencia para nacionales de los Estados partes del

⁴ El primer convenio fue firmado por ambos países el 16 de febrero de 1998 y posteriormente protocolos adicionales, el motivo principal fue fomentar una política de libre circulación de personas como factor de impulso al desarrollo, amistad y progreso de sus pueblos. Ambos países llevan una larga trayectoria de permanente intercambio migratorio.

MERCOSUR, Bolivia y Chile. Este acuerdo da la posibilidad a los nacionales de un Estado parte residir en el territorio de otro Estado parte, luego de acreditar su nacionalidad y ser aprobado los requisitos. Obtendrá una residencia temporaria de hasta dos años y antes del vencimiento, si acredita tener los medios para subsistir, podrá solicitar la residencia permanente.

Este acuerdo da un derecho (a los que tengan la residencia), a entrar, salir, circular y permanecer libremente en territorio del país asociado de recepción. Tendrán un trato igualitario con los nacionales y gozarán de los mismos derechos y libertades civiles, sociales, culturales, económicas y especialmente laborales. Además los inmigrantes podrán enviar sin limite las remesas a sus familiares. Los hijos de inmigrantes podrán acceder a la educación pública aún si sus padres se encuentren en situación irregular.

El acuerdo entrará en vigencia cuando los seis estados asociados comuniquen el cumplimiento de sus formalidades internas. El Congreso de Argentina lo promulgó con fuerza de ley 25.902 el 13 de julio de 2004. Por su parte lo ha hecho Brasil solo para los países miembros del MERCOSUR, como Uruguay. A fines de 2008 lo ha ratificado Paraguay.

Por otra parte en Argentina, el Congreso sancionó la nueva ley de migraciones, ley 25.871, el 17 de diciembre de 2003. Dicha ley ha mantenido el espíritu de la Convención de los trabajadores migratorios y sus familias, eliminó los artículos que se referían a la negación de los servicios de salud y educación a los inmigrantes en situación irregular. Lo novedoso de esta ley es que ha incluido como criterio de admisión a los miembros del MERCOSUR y Estados Asociados, Chile, Bolivia y Perú⁵. En carácter de reciprocidad y por el criterio de nacionalidad, Chile y Bolivia firmaron acuerdos con Argentina para otorgar la residencia a los argentinos en sus territorios.⁶

El 10 y 11 de mayo de 2004 se realizó en el Museo Nacional de la Inmigración, en Buenos Aires el II Foro Especializado Migratorio en

⁵ Perú será incorporado con la decisión del Consejo del Mercado Común el 17 de diciembre de 2003, decreto 39/03. A fin de armonizar la nueva ley de migraciones, la Dirección Nacional de Migraciones de Argentina, con fecha del 17 de septiembre de 2004, suspende las medidas de conminación a salir del país y expulsiones de ciudadanos peruanos en situación irregular, disposición 1169/2004.

⁶ Para una mayor ampliación del proceso del MERCOSUR en relación con las migraciones, ver: Maguid (2005), "La Migración Internacional en el Escenario del MERCOSUR: Cambios Recientes, Asimetrías Socioeconómicas y Políticas Migratorias", en de Revista Estudios Migratorios Latinoamericanos, CEMLA, 57, 249-283.

el ámbito de la reunión de Ministros Del Interior del MERCOSUR y países asociados (Bolivia, Chile y Perú).⁷

- Se acordó hacer una declaración de principios sobre la Política migratoria en el MERCOSUR y Estados Asociados que se firmaría en la Reunión extraordinaria de Ministros del Interior a celebrarse en Santiago de Chile.
- Se formula un reglamento para los Directores de Migraciones del MERCOSUR, Bolivia y Chile.
- Análisis de propuestas para la efectiva participación de los Ministros del Interior en las reuniones del Consejo Mercado Común⁸.
- Presentación de la normativa sobre la documentación y requisitos de viaje para menores y documentación identificatoria de menores.

El 17 de mayo de 2004 se realizó en la Ciudad de Santiago de Chile la declaración sobre los principios migratorios de los países del MERCOSUR y Estados asociados. Estaban presente los Ministros del Interior. Entre los principios podemos destacar:

- El importante aporte de los inmigrantes a la formación de los estados.
- Facilitar la regularización de los flujos migratorios en la región.
- Tratamiento igualitario a los nacionales fuera de la región.
- La importancia de la reunificación familiar como elemento necesario para la estabilidad plena de los inmigrantes.
- Combatir el tráfico ilícito de migrantes y menores, y la trata de personas.
- Condenar prácticas de xenofobia, deportaciones masivas y detenciones sin respaldo legal.
- Control de las fronteras, pero sin tratar la irregularidad migratoria como hecho punible de derecho penal.

Algunas problemas pendientes todavía quedan como por ejemplo la armonización de las políticas migratorias (para la mayoría de los países aún es restrictiva), la libre circulación de personas, la integración fronteriza, los nuevos sistemas de seguridad social, la compatibiliza-

⁷ Este Foro impulsado por Argentina surgió como un espacio entre los países del MERCOSUR y asociados para tratar temas puntuales de las migraciones y darles soluciones operativas, para más detalles se puede consultar en la Dirección Nacional de Migraciones de Argentina el Foro especializado migratorio del MERCOSUR y Estados asociados, MERCOSUR/RMI/FEM/acta N° 2/04.

⁸ El Consejo del Mercado Común es el órgano máximo de decisiones del MERCOSUR.

ción de los sistemas educativos y programas de migraciones laborales temporarios.

Algunas consideraciones finales

El volumen de los datos de las migraciones en América Latina y hacia Europa y Estados Unidos son elocuentes, una de las razones principales es la falta de empleo, mejorar la calidad de vida y búsqueda de un futuro mejor y prospero.

Las Naciones Unidas han impulsado a los Gobiernos del mundo a realizar un dialogo de alto nivel para mejorar las relaciones entre las migraciones con un enfoque hacia el desarrollo. Se presume que si los países están desarrollados económicamente podrán evitar la emigración, pero no es tan matemático como parece. Hay varias propuestas para frenar la emigración como la retención de la población en sus países de origen, políticas migratorias cada vez más restrictivas que generan indirectamente migraciones irregulares y por ende sujetas a detenciones y expulsiones, contratos temporales de los migrantes trabajadores, retornos voluntarios, etc.

Los migrantes han aportado con sus remesas a contribuir en primer lugar al sostenimiento económico de sus familiares en los países de origen y por otra parte uniéndose en asociaciones y clubes han dado progreso a sus pueblos de nacimiento con infraestructuras, luz, agua, calles pavimentadas, micro emprendimientos, etc.

Las crisis económicas que han vivido los países de la región en los años 80 ha llevado a plantearse la necesidad de unirse para resolver sus propios problemas. El nacimiento del MERCOSUR los ha llevado a un intercambio económico y comercial. Las migraciones no estaban exentas en las discusiones, varias iniciativas se tomaron al respecto como por ejemplo: el sistema de control integrado en la frontera; la firma del acuerdo multilateral de Seguridad Social y de la declaración sociolaboral del MERCOSUR (reconocen los mismos derechos a los migrantes y a los nacionales); el "Acuerdo sobre Residencia para los "Nacionales de los Estados Partes del MERCOSUR", aún no ha sido efectiva la libre circulación de las personas en la región, recientemente se ha ratificado por parte de los Estados miembros el acuerdo sobre residencia.

Muchos inmigrantes han sido favorecidos por la adquisición de la doble ciudadanía de países miembros de la Unión Europea, les permite circular y trabajar sin dificultades.

BIBLIOGRAFIA

CEPAL/CELADE (1993), Población, Equidad, y Transformación Productiva. Santiago de Chile.

CEPAL (2001), Una Década de Luces y Sombras. América Latina y El Caribe en los años noventa. CEPAL/Alfaomega, Santiago de Chile.

II Foro Especializado Migratorio del MERCOSUR y Estados Asociados (2004), MERCOSUR/RMI/FEM/acta N° 2/04, DNM, Ministerio del Interior, Buenos Aires, Argentina.

ILO, (2003). ILO Migration Survey 2003: Country Summaries. Geneva.

World Migration Report, International Organization for Migration (2000), Switzerland, 287 pag.

Maguid Alicia (2005), "La Migración Internacional en el Escenario del MERCOSUR: Cambios Recientes, Asimetrías Socioeconómicas y Políticas Migratorias", en CEMLA, Estudios Migratorios Latinoamericanos, 57, 249-283.

Marmora Lelio (2003), "Políticas Migratorias Consensuadas en América Latina" en CEMLA, Estudios Migratorios Latinoamericanos, 50.

Padilla Beatriz (2005), "Le reti sociali dei brasiliani recentemente arrivati in Portogallo: solidarietà étnica o empatía étnica?" en Mauricio Ambrosini e Luca Queirolo Palmas, I latinos alla scoperta dell'Europa, editorial Franco Angeli, Milano, Italia.

Santillo M. (1994), "La migración masiva de los siglos XIX y XX hacia América Latina", en Auza N. y colaboradores, El Exodo de los Pueblos, Manual de Teología y Pastoral de la Movilidad Humana/Population Exodus, Theology and Pastoral of Human Mobility Book, Colección de textos básicos para Seminarios Latinoamericanos, CELAM, Bogotá, Vol. IV, capítulo 3, pp. 63-80.

Santillo Mario (2004), "Dialogo de la sociedad civil y los gobiernos en los procesos migratorios de Sudamérica", Memorias de la jornada hemisférica sobre políticas migratorias, julio 26-27, Quito, Ecuador.

Zamora Rodolfo, Raúl Delgado Wise, Humberto Marquez Covarrubias. (2008) Migración internacional y políticas públicas alternativas en México", en Cambiando perspectivas: de la gestión de flujos hacia la construcción de políticas de migración con enfoque de desarrollo, Sin Fronteras, IAP coordinadora, Universidad Autónoma de Zacatecas, México.

VIOLENTAR CRIANÇAS E ADOLESCENTES É MATAR O FUTURO. CHEGA DE IMPUNIDADE!

*Irmã Marie Henriqueta FERREIRA CAVALCANTE
Coordenadora da Comissão Justiça e Paz- CNBB N2*

Experiência pastoral com mulheres e crianças em situação de tráfico humano.

O Enfrentamento da Violência Sexual à Crianças e Adolescentes e o Tráfico de Seres Humanos, é um dos eixos de ação da Comissão Justiça e Paz do Regional Norte 2-CNBB.

A Comissão Justiça e Paz da CNBB integra o Comitê de Combate à exploração Sexual do Estado do Pará, e hoje, após ter acompanhado todo o trabalho realizado pela Comissão Parlamentar de Inquérito e realizando as ações do **PROJETO: AMAR A VIDA, nos 16 Municípios do Marajó fortalecendo a Rede de Enfrentamento**, tem constatado a **gravidade do crime organizado que existe no Estado do Pará.**

A exploração sexual de crianças é uma atividade criminosa pois está interligada com outras atividades criminosas, como tráfico de drogas e tráfico de seres humanos, e também com problemas sociais, tais como: gravidez precoce, disseminação de doenças sexualmente transmissíveis, evasão escolar e aumento da criminalidade.

A exploração sexual e o tráfico de seres humanos de mulheres e crianças é realizada, predominantemente, por redes que envolvem exploradores e intermediários e, portanto um dos instrumentos para prevenir e enfrentar esse crime também deve ser a atuação em rede. A atuação em rede para prevenir e enfrentar a exploração sexual de crianças requer a mobilização e articulação entre instituições públicas, privadas, ONGs e sociedade em geral

Por outro lado, a sociedade não sabe diferenciar o que é: **Pedofilia, Violência Sexual, Abuso e Exploração Sexual e Turismo Sexual.**

Pedofilia: Consta na Classificação Internacional de Doenças e Problemas Relacionados à Saúde (CID) e diz respeito aos transtornos de personalidade causados pela preferência sexual por crianças e adolescentes. O pedófilo não necessariamente pratica o ato de abusar sexualmente de meninos ou meninas. O Código Penal e o Estatuto da Criança e do Adolescente (ECA) não prevêm redução de pena ou da gravidade do delito se for comprovado que o abusador é pedófilo.

Violência Sexual: A violência sexual praticada contra crianças e adolescentes é uma violação dos direitos sexuais porque abusa e/ou explora do corpo e da sexualidade de garotas e garotos. Ela pode ocorrer de duas formas: abuso sexual e exploração sexual (turismo sexual, pornografia, tráfico e prostituição).

Abuso sexual: Nem todo pedófilo é abusador, nem todo abusador é pedófilo. Abusador é quem comete a violência sexual, independentemente de qualquer transtorno de personalidade, se aproveitando da relação familiar (pais, padrastos, primos, etc.), de proximidade social (vizinhos, professores, religiosos etc.), ou da vantagem etária e econômica.

Exploração sexual: É a forma de crime sexual contra crianças e adolescentes conseguido por meio de pagamento ou troca. A exploração sexual pode envolver, além do próprio agressor, o aliciador, intermediário que se beneficia comercialmente do abuso. A exploração sexual pode acontecer de quatro formas: em redes de prostituição, de tráfico de pessoas, pornografia e turismo sexual.

Turismo Sexual: Consiste na exploração sexual de crianças por pessoas que se envolvem em atividades sexuais com uma criança enquanto viaja fora do seu país ou região, em regra, envolve alguma forma de pagamento, seja em dinheiro, vestuário ou pequenos presentes.

A exploração sexual e o tráfico de seres humanos é uma forma de violência na qual o explorador obtém lucro financeiro ou de outra espécie, por meio da utilização/comercialização sexual de crianças. Predominantemente, essa exploração é realizada por uma rede que envolve: **intermediários e consumidores.**

Intermediários Físicos. Esses intermediários estão interligados fornecendo mutuamente o suporte para que a demanda por sexo com criança chegue até a oferta do produto. Eles aliciam, agenciam e fornecem o suporte logístico para que crianças e mulheres sejam exploradas.

Intermediários Virtuais são os sites e portais que disponibilizam por meio da internet imagens pornográficas com crianças, pacotes turísticos com objetivos sexuais e ainda informações sobre locais onde é possível obter sexo com criança. Frequentemente esses sites são encobertos por páginas principais cujo conteúdo não é ilegal.

“A exploração sexual de crianças e adolescentes e o tráfico de seres humanos é crime. E a lei brasileira não penaliza somente quem pratica, mas também quem facilita ou age como intermediário.

A proteção aos direitos da criança está pautada em diversos documentos e instrumentos legais, entre eles:

- Constituição Federal Brasileira (Brasil, 2005);
- Convenção sobre os Direitos da Criança (ONU, 2004);
- Estatuto da Criança e do Adolescente (Brasil, 2005);
- Declaração de Viena (ONU, 1993).

Embora existam diversos documentos, que confirmam legalidade à proteção à criança e determinem os parâmetros sob os quais ela deve ser realizada, esses direitos são frequentemente negligenciados e esses seres humanos em formação sofrem inúmeros tipos de violência.

**Enfrentamento da Violência com relação a crianças e adolescentes.
É urgente:**

- Promover o desenvolvimento do Protagonismo juvenil de crianças e de adolescentes para o reconhecimento de seus direitos.
- Realizar atividades educativas com crianças e adolescentes para prepará-las para lidar com o problema da violência.
- Oferecer informações às crianças e adolescentes, apoiando-as, caso queiram denunciar.
- Construir condições e processos para que crianças e adolescentes vítimas de violência sexual possam expressar seus direitos e pontos de vista.

Com Relação aos Grupos e Movimentos

- Tomar a decisão política de trabalhar com o tema da violência contra crianças e adolescentes.
- Definir políticas e estratégias para o enfrentamento deste problema.
- Construir condições físicas e financeiras para a ação.
- Produzir informações sobre as características da violência – locais de ocorrência, tipos de violência, perfil de agressores etc. – em nosso cotidiano.
- Qualificar equipe para trabalhar com o tema.
- Produzir materiais didáticos específicos sobre o assunto.
- Identificar formas de encaminhamento das denúncias e dos casos de violência, garantindo o monitoramento do processo.
- Fortalecer os processos de comunicação e articulação entre os movimentos sociais e entre os grupos de base.
- Formar uma rede de apoio para o fortalecimento dos movimentos de crianças e adolescentes.
- Construir capacidade coletiva para enfrentar as situações de violência contra crianças e adolescentes nas lideranças

comunitárias, no âmbito das relações e do ambiente das organizações.

- Ampliar e fortalecer a participação da sociedade no debate e no enfrentamento da violência contra crianças e adolescentes.

Com Relação às Políticas e Serviços Públicos

- Construir políticas públicas que integrem o estado e município, com a participação da sociedade civil organizada.
- Levar o problema da violência para as instâncias de controle social de modo a formular políticas públicas que, de fato, enfrentem a questão.
- Produzir informações sobre as características da violência – locais de ocorrência, tipos de violência, perfil de agressores etc. – em nosso cotidiano.
- Ter acesso aos dados sobre a violência para qualificar as ações.
- Dar visibilidade às diversas formas de violência sofridas por crianças e adolescentes nos serviços de saúde, de modo que as situações de violência sejam mais facilmente identificadas e tratadas.
- Construir procedimentos assistenciais e processos de registro que permitam identificar crianças e adolescentes vítimas de violência nos serviços.
- Preparar os/as profissionais para o atendimento às vítimas de violência.

Desafios Políticos

- A impunidade permanece como um dos principais obstáculos para o enfrentamento da violência. Como garantir que agressores sejam punidos e como garantir que a punição seja eficaz?
- É grande o despreparo dos/as profissionais no atendimento a crianças e adolescentes vítimas de violência em instituições como hospitais, delegacias, centros de referência, entre outros.
- Os processos educacionais reproduzem valores sexistas que, por sua vez, justificam e legitimam a violência contra crianças e adolescentes.
- A mídia também tem sua cota de responsabilidade para a construção e manutenção da violência, na medida em que explora o corpo e estimula o desenvolvimento de uma sexualidade precoce.

A pedofilia no Estado do Pará tem se tornado cada vez mais evidente e na medida em que as denúncias são investigadas, fica exposta a intensidade com a qual essa prática nefasta cresceu nos últimos anos, constatando que esse tipo de violência contra as crianças e adolescen-

tes ocorre há muito tempo no Estado. Os pedófilos são pessoas que se prevalecem da confiança que as vítimas e seus familiares têm neles e de forma ardil violentam a integridade física, moral e psíquica de crianças e adolescentes de 03 a 14 anos. Alguns possuem prestígios políticos que usam para se livrar de toda e qualquer responsabilidade. Os pedófilos fazem parte de diversos segmentos entre eles estão, políticos, funcionários públicos, professores, profissionais liberais, policiais, músicos, empresários, conselheiros tutelares, taxistas, etc. A pedofilia tem revelado não só o crime, mas a miséria, o medo, a vergonha, o constrangimento que impõem as suas vítimas e que muitas vezes têm o consentimento de pessoas da sua família. Na maioria são pessoas sem direitos reconhecidos, de baixa renda, vítimas da vulnerabilidade social, com famílias desestruturadas, sofrem insegurança social e sentem na pele a ineficácia da rede de proteção, que apesar do discurso político não consegue estruturar programas de atenção e acompanhamento para as vítimas da pedofilia.

A indignação da sociedade é muito grande, quando se trata de pedofilia, é inaceitável à violência a qual são submetidas e drasticamente marcadas as crianças e adolescentes e parte desta indignação é constatada no número de denúncias que já foram feitas a CPI da pedofilia, ultrapassando o universo de mais de vinte e cinco mil denúncias.

A população está sendo informada e os movimentos sociais estão conscientizados de que qualquer pessoa pode até impedir que esse ato de violência seja praticado. Perante a pedofilia o silêncio é tão monstruoso quanto o próprio crime. É evidente que denunciar este tipo de crime, exigir investigação e punição aos culpados coloca os defensores dos direitos humanos das vítimas, também numa situação de risco e tal fato já é possível se averiguar através de ameaças (anônimas) que algumas lideranças, familiares e vítimas têm sofrido.

Propostas:

- Que a rede de atendimento à Criança e ao Adolescente seja mais intensa e atuante;
- Os Conselheiros Tutelares (que na maioria das vezes, o Conselho Tutelar é a porta de entrada das denúncias) sejam capacitados para a função e que tenham meios e apoio para averiguar as denúncias.
- A falta de apoio é uma das reclamações dos Conselheiros Tutelares;
- Que a Rede de enfrentamento, possa ser mais unida no atendimento e responsabilização dos casos de abuso e exploração sexual e da prática de pedofilia.

- A justiça precisa agilizar os processos que envolvam crimes contra as crianças e adolescentes;
- Um movimento no município que garanta retaguarda para as vítimas (O Pro - Paz só existe em Belém); descentralização dos serviços por parte do Estado;
- Realização de atividades de formação para conselheiros e outros parceiros como professores, oficiais de justiça e etc.
- Solicitar do Ministério Público acompanhamento da situação da Rede de Atenção no Município, solicitando também fiscalização sobre os órgãos que compõem o Sistema de garantia de direitos.
- Acabar com a impunidade.
- Cobrar do Governo do Estado e Prefeituras geração de emprego e renda para famílias com crianças em situação de vulnerabilidade;
- Permanência dos Juízes e Promotores nas Comarcas;
- Polícia tem que investigar e encaminhar todos os casos;
- Responsabilização de servidores de todas as esferas de poder, envolvidos diretamente ou com interesses diretos sobre assuntos que envolvam crianças e adolescentes e a facilitação para o crime - apuração e afastamento desses servidores;
- Portaria dos Juízes dos Municípios regulando o acesso e a permanência de menores de 18 anos em CYBER CAFÉS, LAN HOUSES e equivalentes efetuar controle de acesso;
- Acelerar os processos que envolvam tráfico de entorpecentes e de pessoas e daqueles que tratam de crimes contra crianças e adolescentes;
- Capacitação por parte da Secretária de Segurança para qualificar policiais para trato com esse tipo de crime;
- Controle alfandegário e de vistos de estrangeiros que desembarcam em Breves e Portel dos navios;
- Levantar histórico de estrangeiros que se radicam como empresários nos Municípios do Marajó;
- Fiscalização para verificar o que os Municípios estão realizando para enfrentar esse grave problema;
- Que seja feito um acompanhamento nas escolas, pois há fortes denúncias de rede de exploração sexual dentro das mesmas;
- Que as vítimas não fiquem tão vulneráveis às investidas dos acusados, logo nesse caso damos como sugestão que o Juiz indague a vítima sobre ameaças e encaminhe as mesmas para o PPCAAM (Programa de Proteção a Crianças e Adolescentes ameaçadas de morte);
- Que o Juiz e Promotor mandem verificar todas as ocorrências de crimes sexuais e se houver o devido inquérito e se já foram remetidos à justiça para apuração;

- Que haja uma forte investigação do serviço de inteligência sobre as redes de exploração envolvendo taxistas e área portuária de Breves, para se chegar aos principais aliciadores de crianças e adolescentes.

O apelo que fica para a nossa Igreja -CNBB- Regional Norte 2.

A Igreja através da CNBB – Comissão Justiça e Paz, foi a única instituição que acompanhou do começo até o final os trabalhos da CPI. Pelo seu compromisso e resistência em receber denúncias, encaminhar e acompanhar, ganhamos credibilidade e respeito junto à sociedade civil, autoridades, famílias e vítimas. Foi possível constatar que é grande o sofrimento de muitas famílias, crianças e adolescentes que foram violentadas sexualmente e que encontram-se em situação de total abandono e vulnerabilidade. É preciso escutar o apelo de Deus, que nos interpela através do clamor do seu povo!

Por outro lado, tem sido comum as pessoas manifestarem seus sentimentos de que nos procuram porque confiam em nosso trabalho. Diante disso, percebemos que temos um vasto campo de ação para ser realizada dentro de nossas comunidades, através da Pastoral da Criança, Pastoral do Menor, Pastoral da Juventude, Pastoral Catequética e da Pastoral Familiar. É urgente uma definição de ações conjuntas na linha da prevenção dado a carência de formação e informação assim como a desestrutura familiar que compromete um futuro melhor para nossas crianças e adolescentes.

“É dever da família, da comunidade, da sociedade em geral e do poder público assegurar, com absoluta prioridade, a efetivação dos direitos referentes à vida, à saúde, à alimentação, à educação, ao esporte, ao lazer, à profissionalização, à cultura, à dignidade, ao respeito, à liberdade e a convivência familiar e comunitária”(Art. 4º)

Estatuto da Criança e Adolescente Lei N° 8.069 de 13 de julho de 1990.

DOCUMENTO FINAL

I. El evento

El Encuentro Continental Latinoamericano de pastoral de las migraciones ha tenido lugar en la sede del Secretariado Permanente de la Conferencia Episcopal, en Bogotá, Colombia, del 17 al 20 de noviembre de 2010. Organizado por el Pontificio Consejo para la Pastoral de los Emigrantes e Itinerantes, conjuntamente con la Sección de Movilidad Humana - Departamento de Justicia y Solidaridad del Consejo Episcopal Latinoamericano (CELAM), la reunión ha contado con la participación de S.E. Mons. Antonio Maria Vegliò, Presidente del Pontificio Consejo para la Pastoral de los Emigrantes e Itinerantes, y del Rev. P. Gabriele F. Bentoglio, Subsecretario del mismo Dicasterio. Participaron también 68 delegados (Obispos, presbíteros, religiosas y laicos) representando a 19 países americanos (Argentina, Bolivia, Brasil, Chile, Colombia, Costa Rica, Cuba, Ecuador, EE.UU., Guatemala, Honduras, México, Nicaragua, Panamá, Paraguay, Perú, República Dominicana, Uruguay y Venezuela) y representantes de la Sección de Movilidad Humana del CELAM. Estaban presentes Directores y Coordinadores de Movilidad Humana de las Conferencias Episcopales nacionales o sus correspondientes a nivel diocesano, todos involucrados de forma activa en esta pastoral.

II. El tema

El tema del Encuentro ha sido *“Por una mejor pastoral de las migraciones económicas y forzadas en América Latina y en el Caribe”*. El objetivo de la reunión ha sido individuar modos y estrategias para una pastoral que responda cada vez mejor a las exigencias de los trabajadores migrantes y de aquéllos que son obligados a dejar sus hogares e incluso su país de origen, provenientes de esta área geográfica o que se encuentren en ella.

Mediante los aportes de los participantes se ha conocido mejor la situación de todas las formas de migración en América Latina. Además, se han abordado temas como la dignidad y los derechos de todas y todos los migrantes, la integración, el diálogo, el bien común, así como sus aspectos negativos, entre los que destacan la explotación sexual y laboral, la negación de sus derechos, la discriminación, las deportaciones y toda violencia contra los migrantes. Se han compartido experiencias concretas tendentes a ofrecer adecuadas respuestas pastorales a las

distintas situaciones, analizando la medida de su eficacia e individuando modos con los que se podrían mejorar.

Dada la importancia atribuida a las diversas formas de colaboración en el contexto migratorio, se ha examinado el desarrollo en los diversos contextos de la cooperación entre las Iglesias del norte y del sur del Continente, entre las Conferencias Episcopales y/o las diócesis de origen, tránsito y de destino de los migrantes, y entre los migrantes y las comunidades locales. Los análisis y las discusiones han sido realizados a la luz del Magisterio de la Iglesia, especialmente de la Instrucción *Erga migrantes caritas Christi* y de otros instrumentos importantes que la Iglesia ofrece para servir de guía a esta pastoral específica.

III. Conclusiones:

1. Hemos constatado que en esta área geográfica hay un notable aumento tanto de la emigración como de la inmigración, de la feminización de la migración, de las deportaciones masivas y del tráfico de migrantes y trata de personas, fruto también de la globalización, de la crisis del mercado liberal y de la economía mundial, en general. Se tomó en consideración además el reciente fenómeno de la llegada de refugiados, solicitantes de asilo y migrantes provenientes de África y Asia, así como las migraciones forzadas a causa de los desastres ecológicos. Se ha observado además el creciente fenómeno de las migraciones de regreso.
2. El dolor de los migrantes y de los desplazados se refleja en el rostro sufriente de tantos hermanos y hermanas que recorren los caminos del mundo, lejos de su hogar y de su patria, privados del cariño de los suyos y del apoyo social disponible en la sociedad de origen, luchando por una vida digna, e incluso por la supervivencia, para ellos y para sus familias. En efecto, con frecuencia ponen en peligro sus propias vidas a merced de los traficantes de seres humanos y se arriesgan a ser víctimas del secuestro de personas, como con frecuencia sucede especialmente en el caso de los desplazamientos irregulares.
3. Hemos reconocido en cada migrante y desplazado el rostro de Jesucristo, al que hay que amar, consolar y ayudar con calor humano, al que ofrecer solidaridad humana y cristiana. Ellos esperan la proclamación del Evangelio, Palabra que ilumina, conforta y salva. De hecho, también a ellos se refería el Señor cuando dijo: *"Os aseguro que cada vez que lo hicisteis con uno de éstos, mis humildes hermanos, conmigo lo hicisteis"* (Mt 25,40).
4. Hemos percibido la urgencia de apoyar a los migrantes y a todos los que están desplazados en este duro camino, de modo que se

sientan como en casa en la tierra que les ofrece el pan para vivir y en la Iglesia donde el Pan de la vida alimenta nuevos sueños y esperanzas, animándoles también en las empresas más difíciles, incluyendo la de la integración sin ser asimilados, y en la lucha contra la discriminación y el racismo.

5. Además hemos constatado el grave peligro en el que en ocasiones viven y las amenazas a las que son expuestos tanto los agentes pastorales como todos aquellos que defienden la persona, la dignidad y los derechos de las personas afectadas sea por la migración económica como por la forzada.
6. Se ha dado gran importancia al objetivo principal de nuestra misión que es acompañar pastoral e integralmente a los migrantes y a los desplazados para confirmarlos en la fe en la que deben encontrar alivio y apoyo, y en la defensa de sus derechos, durante y después de que atraviesen las fronteras, los océanos y los continentes.
7. Hemos insistido en la urgencia de velar por el bien de la familia, y en especial favorecer la unidad entre sus miembros.
8. Hemos afirmado, por su importancia, la necesidad de fortalecer la presencia de las Comisiones de pastoral de Movilidad Humana en el seno de las Conferencias Episcopales, evitando su absorción por la pastoral social o Cáritas.
9. Vemos necesario incrementar la colaboración entre las Conferencias Episcopales de origen, tránsito y destino, como por ejemplo se está dando entre las Conferencias Episcopales de los Estados Unidos y de México, que se ha transformado en un proceso regional, destinado a convertirse en continental.

IV. Recomendaciones:

1. Invitamos a las comunidades cristianas y a todas las organizaciones de los países de destino a apoyar iniciativas que intenten constituir organizaciones de migrantes, de modo que éstos puedan ofrecer su contribución como actores e interlocutores en la sociedad de llegada.
2. Es indispensable que quienes trabajan a favor de los migrantes y de los desplazados aprendan a escucharlos, ya que esto es de capital importancia para restituirles su dignidad humana, ofreciéndoles la posibilidad de expresarse y, si es necesario, convertirse en sus portavoces.
3. Recomendamos implicar a los mismos migrantes y desplazados en la acción activa a favor de otras personas que comparten su condición y, junto a ellos, actuar en sinergia.

4. Recomendamos la formación de los migrantes y de los desplazados, tanto en la vida de fe como en la profesional y laboral, esforzándose en ayudarles a aprender la lengua del país de llegada.
5. Es muy importante el respeto a los derechos de los trabajadores migrantes y consolidar la integración en las estructuras de las organizaciones de trabajadores ya existentes.
6. Invitamos a las comunidades cristianas a fortalecer las organizaciones en zona de fronteras constituyendo así puentes sólidos en favor de los migrantes y de aquéllos que son forzados a dejar sus hogares, acompañando especialmente a los deportados o expulsados y a los que deciden voluntariamente volver a sus países de origen.
7. Las Conferencias Episcopales intercambien informaciones y buenas prácticas y discutan e individúen juntas modos concretos en favor de una colaboración eficaz que posteriormente puedan desarrollar.
8. Animamos a los Obispos latinoamericanos a realizar visitas pastorales a las comunidades de sus connacionales que se encuentran en el extranjero y a enviar cartas pastorales con ocasión de Navidad, Pascua y sus fiestas más significativas.
9. En los países de origen es necesario instituir programas de formación para sensibilizar a los potenciales emigrantes sobre los riesgos y peligros vinculados al tráfico de personas, especialmente de mujeres y niños.
10. Dar a conocer los canales regulares de emigración y de reunificación familiar, intentando que nadie caiga en una emigración irregular. Incidir políticamente para que haya leyes más justas que favorezcan la libre circulación de las personas.
11. Hay que asegurar que estén involucrados todos los actores interesados en la cooperación intercontinental (las Iglesias, sociedad civil, gobiernos, agencias, organizaciones de migrantes y organismos internacionales), en el nivel intergubernamental, gubernamental y no gubernamental, a favor de la integración y el bienestar de todos los migrantes y desplazados.
12. Hay que estudiar mejores formas para hacer llegar el mensaje de la Iglesia a los fieles laicos, a la sociedad civil, a los gobernantes, a los Estados, a las organizaciones internacionales gubernativas o no gubernativas, de modo que sea mejor acogido por los interesados y por la opinión pública.
13. Incrementar, por medio de los nuevos medios de comunicación, el diálogo, consultas y reuniones entre los actores de la pastoral de la movilidad humana.
14. Es necesario favorecer el conocimiento de la realidad migratoria mediante la concienciación en todos los ámbitos a través de los

modernos medios de comunicación, cursos, talleres y foros sea para los agentes pastorales, como para los propios migrantes y otros sectores de la sociedad.

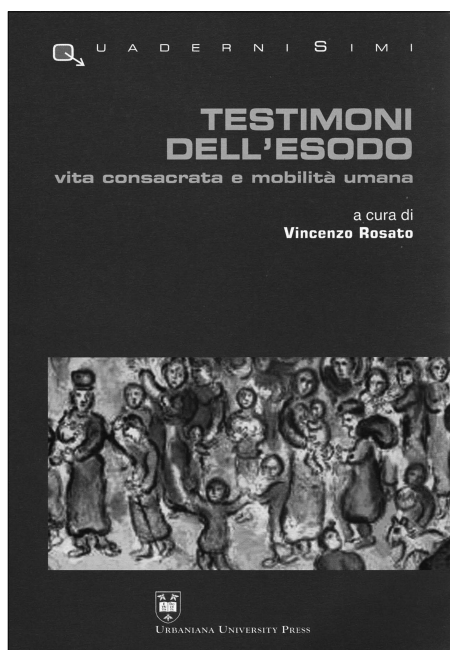
15. Se recomienda a los Estados la adopción de instrumentos internacionales para la protección de los derechos de todos los migrantes y de sus familias, así como de los refugiados y desplazados, de modo particular la ratificación de la Convención Internacional sobre la protección de los derechos de todos los trabajadores migrantes y de los miembros de sus familias, la Convención de Ginebra sobre el Estatuto de los Refugiados y la Declaración de Cartagena sobre los Refugiados en América Latina.
16. Recomendamos que el CELAM, con el apoyo del Pontificio Consejo para la Pastoral de los Emigrantes e Itinerantes, dirija una carta pastoral sobre el fenómeno de las migraciones económicas y de aquellas forzadas a los Obispos y fieles del continente, incluyendo las posibles respuestas pastorales, de modo que se haga escuchar la voz de la Iglesia en este asunto, incidiendo así a nivel político, social y eclesial.
17. Solicitamos, por último, al CELAM que elabore un plan estratégico de acción regional-continental, con el apoyo del Pontificio Consejo para la Pastoral de los Emigrantes e Itinerantes, con el objeto de promover una mejor coordinación y diálogo entre las Conferencias Episcopales de los hemisferios norte y sur a la hora de afrontar los desafíos del fenómeno de las migraciones económicas y de aquellas forzadas.

REVIEWS



TESTIMONI DELL'ESODO

V. ROSATO (a cura di), *Testimoni dell'esodo. Vita consacrata e mobilità umana*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2011.



“Ogni anno il SIMI (Scalabrini International Migration Institute) organizza un Atto Accademico per riflettere sul fenomeno della mobilità umana, che si manifesta sotto vari punti di vista con urgenza e attualità. Quest’anno il convegno ha avuto come titolo *Testimoni dell’esodo: vita consacrata e mobilità umana* e ha raccolto i contributi di esperti, legati alla vita consacrata e aperti all’intercultura.

[...] L’intervento di sua Eminenza, il Cardinale Velasio De Paolis, sotto il profilo storico e magisteriale, ha chiamato in causa alcuni documenti della Chiesa, che hanno segnato un vero rinnovamento non

solo nella riflessione ecclesiolo-

gica, ma anche nella visione della vita religiosa. La Chiesa, a partire dal Vaticano II e dalla Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, rinuncia alla categoria di società perfetta e gerarchica, per assumere quella di progetto salvifico di Dio «concepito dal Padre, realizzato da Gesù Cristo e che vive nella potenza dello Spirito Santo (LG 2-4)» (p. 15). Anche la vita religiosa inizia un vero cammino di verifica, riacquistando la freschezza del proprio carisma e coinvolgendosi nelle sfide del mondo attuale attraverso l’attenzione alle persone più bisognose.

Negli ultimi decenni, la Chiesa ha dimostrato sempre più la sua vicinanza a coloro che vivono particolarmente il dramma della mobilità

umana, che continua ad aumentare e ad assumere forme nuove. In particolare i religiosi e le religiose, utilizzano le loro strutture e modelli di accoglienza già ben collaudati, per rispondere ai bisogni dei nuovi arrivati, confermandoli nella fede e sostenendoli nel loro pellegrinaggio terreno.

Il riferimento al Magistero della Chiesa non sarebbe completo senza una riflessione sulle origini, sulla ricerca del senso che scaturisce proprio dalla Parola di Dio. Lo studio di A. Fumagalli sottolinea la valorizzazione della diversità e il recupero dell'alterità insita nella stessa natura umana. Il punto di partenza è il «progetto di Dio per l'uomo, così come i testi biblici ce lo consegnano» (p. 46), rifacendosi ai primi capitoli del libro della Genesi che delinea la vocazione dell'umanità e il destino della storia.

[...] Dunque, il riferimento ai primi capitoli della Bibbia può illuminarci a capire come superare le crisi attuali e i problemi nelle relazioni sociali ed internazionali, spesso frutto di conflitti e divisioni profonde. Quello che la Scrittura suggerisce è di rivestirsi della condizione di figli attingendo direttamente dall'esempio di Cristo, ovvero assumere il giusto posto nella nostra relazione con Dio, che diventa poi il fermento di una rinnovata attenzione e cura dei rapporti con gli altri. In tutto ciò i consacrati rivestono una posizione privilegiata, nonostante la crisi attuale che li investe, per essere «memoria vivente del modo di esistere e di agire di Gesù come verbo incarnato di fronte al Padre e di fronte ai fratelli» (*Vita consacrata*, n. 22).

La prospettiva suggerita dai Padri della Chiesa nei confronti della vita religiosa è molto interessante, perché diversamente da altri stati di vita il consacrato diviene con la sua esistenza ed il suo operato un riflesso vivo ed efficace del regno dei cieli. Perciò essi si impegnano attraverso l'accoglienza e il dialogo a superare quelle situazioni di conflitto che spesso scaturiscono da interessi personali, per andare incontro all'altro con serenità e gioia. Il consacrato testimonia con la sua vita la caratteristica tipica di Dio cioè, rimanere nella tenda per essere accanto al popolo in cammino o, come il Cristo-via, essere costantemente in cammino nella sua predicazione e testimonianza di fede.

La vita religiosa ha proprio bisogno di riscoprire le proprie origini, tenendo lo sguardo fisso verso il regno del Padre e coinvolgendosi nelle situazioni umane per promuovere un clima di dialogo e di comunione. Ci sono allora tante tentazioni che possono impedire questo andare verso l'altro, quali la secolarizzazione, l'individualismo e la perdita della missionarietà come caratteristica che contraddistingue l'agire di ogni cristiano e soprattutto dei consacrati.

Così, mentre il mondo sembra essere frantumato, segnato da divisioni e intolleranze, la vita consacrata offre lo stile profetico di comunità interculturali, costituite da testimoni moderni della validità e della bellezza della differenza che trascende i limiti della propria nazione, del proprio popolo, di una singola cultura. Le consacrate e i consacrati, posti di fronte al mistero di se stessi, cercano occasioni di incontro e creano ambienti in cui l'amore vicendevole porta persone e culture all'unità, al compimento e alla redenzione *con e attraverso* le proprie differenze (p. 80).

Lungo i secoli, la vita religiosa è diventata un costante punto di riferimento per persone e popoli diversi, segno di comunione e di incontro, perché il Vangelo si incarnasse in profondità assorbendo la ricchezza delle culture. Figure come Francesco d'Assisi, Teresa d'Avila, Cirillo e Metodio, Lutero e tanti altri si sono fatti promotori della cultura e delle arti, che «hanno superato i confini geografici e gli ambienti in cui sono nate, collegando i popoli e le culture e permettendo alla gente di incontrarsi sul piano spirituale, ma anche su quelli delle idee, dei valori e dell'erudizione» (p. 83).

In questi ultimi decenni, un fenomeno interessante ha investito le nostre culture occidentali, dato che i popoli una volta meta dello slancio missionario ora abitano tra noi, nelle nostre città, visitano le nostre comunità. Ebbene, questa nuova forma di incontro ci invita

[...] ad allargare non solo gli orizzonti culturali, ma anche le tavole rotonde, i forum, i comitati, le assemblee, allungare le cattedre per imparare a stare accanto ad un altro tipo di pensiero che giunge dalla gente del Sud del mondo e che vive tra le nostre mura. Abbiamo, infatti, il desiderio e il bisogno di ascoltare la sapienza che viene da lontano, perché percepiamo che non è possibile chiudersi entro i confini del proprio mondo culturale (p. 88).

Oltre al loro coinvolgimento a livello sociale, i consacrati stanno attraversando un momento di rinnovamento e di internazionalità, che richiede una seria riflessione per realizzare quelle modalità di incontro e di dialogo essenziali per un'armonia interna che poi si rifletta nell'apostolato tra i migranti.

Longhitano suggerisce così alcune vie per promuovere l'integrazione e la comunione tra i membri delle comunità, per lasciarsi coinvolgere e trasformare dall'altro da sé.

Queste riflessioni, in forma più concreta, vengono sviluppate da Castronovo, che sottolinea la caratteristica multiculturale delle comunità religiose. Di fronte a questi cambiamenti così profondi, le congregazioni religiose sono chiamate a far riferimento costante allo spirito di fondazione e ai documenti recenti del Magistero, che richiamano le sfide

attuali e le difficoltà proprie dell'intercultura. Inoltre, debbono lasciarsi provocare dai cambiamenti sociali e incarnarsi profondamente nella realtà terrena:

Le congregazioni che non si sono orientate verso i nuovi bisogni della società non hanno più un avvenire in questo contesto. Alcune congregazioni hanno saputo cogliere i cambiamenti della società, si sono adattate ai nuovi tempi, hanno dato risposta a nuove situazioni di emergenza e sono presenti dove il mondo è in fiamme. E proprio grazie alla chiarezza con il quale vivono oggi il loro carisma in termini rinnovati, godono di una nuova fioritura (p. 110).

Proprio quest'apertura alle provocazioni della mobilità umana ha portato i consacrati e le consacrate a rinnovarsi e ad investire il loro personale e le loro strutture a favore dei più bisognosi. Essi si fanno portavoce dei migranti difendendone i loro diritti, aprono le loro case per accogliere le donne vittime della tratta, oppure per soccorrere i minori in difficoltà, o ancora per realizzare una casa per anziani dove consacrate provenienti da vari istituti vengono accolte per stare assieme e vivere il carisma del loro istituto.

Questa realtà intercongregazionale è un segno per la Chiesa, ma anche per il mondo, che è così pieno di frammentazione, divisioni, esclusioni, mentre noi dimostriamo che è possibile includere, unire e lavorare per la solidarietà, non per il profitto (p. 133).

Nella seconda parte del Quaderno SIMI, vengono proposte alcune testimonianze di congregazioni e istituti di vita consacrata, che sono coinvolti nel fenomeno della mobilità umana o che hanno tratto vantaggio dall'internazionalizzazione delle proprie comunità religiose, modificando le proprie strutture e realizzando comunità aperte al dialogo e alla convivenza, attente ai bisogni e alla crescita di ciascuno.

La storia della Congregazione dei Missionari di San Carlo – Scalabriniani, delle Scalabriniane, delle Missionarie Laiche Scalabriniane ci fa comprendere che il servizio svolto a favore dei migranti è ancora attuale ed efficace nel mondo. Di certo, alcuni cambiamenti nel personale e nelle strutture hanno agevolato un'espansione sempre maggiore, per accogliere le nuove sfide e così rispondere adeguatamente ai problemi dei migranti di oggi, non più italiani, ma in gran parte provenienti da altre parti del mondo. La nascita di centri di studio e di ascolto, di siti web, di case di accoglienza alla frontiera, di università che riflettono sul fenomeno della mobilità umana e insegnano come fare pastorale in una Chiesa che continua a rinnovarsi e ad estendersi, è la risposta più immediata ed attenta ai tanti problemi che sorgono in questa realtà in cammino. Istituti come i Gesuiti, i Verbiti, le Cabriniane e altri ancora ci fanno capire che la mobilità umana è una sfida continua per i consacra-

ti, che accolgono le richieste di aiuto e sostegno umano e religioso, per offrire il loro servizio a favore degli ultimi, dei poveri, dei migranti.

La Compagnia di Gesù, attraverso la sua organizzazione per i rifugiati (*Jesuit Refugee Service*), offre un servizio straordinario a coloro che non hanno più patria a causa della violenza e delle persecuzioni, accompagnandoli, servendoli e difendendo i loro diritti. Proprio la visione profetica del p. Arrupe ha permesso 30 anni fa di iniziare questo progetto, che si è dimostrato prezioso ed efficace al tempo stesso. La Compagnia di Gesù lo considera oggi il proprio fiore all'occhiello, la manifestazione concreta dell'essere con i rifugiati, per ascoltarli e dar loro il coraggio di continuare a vivere. In effetti i rifugiati sono i veri maestri, dai quali si impara tanto nello stare con loro, e «le esperienze maturate sul campo e la riflessione su di esse hanno dato via via forma e struttura al JRS» (p. 176).

I Verbiti dal canto loro hanno manifestato la loro piena disponibilità ad espandersi in nuovi paesi e a modificare strutture per «una vera integrazione delle culture, che si completano veramente a vicenda e non ostacolano ma arricchiscono la vita comunitaria e il servizio pastorale» (p. 192). Ci sono stati due momenti significativi che hanno modificato l'assetto di questo istituto religioso. Anzitutto, l'invio di membri, provenienti da paesi un tempo luogo di missione, in altre parti del mondo per favorire lo scambio di culture e l'internazionalità. Inoltre, il vedere anche l'Europa ormai secolarizzata come un luogo di missione; per cui i missionari che un tempo provenivano solo dalle case di formazione europee, ora arrivano prevalentemente da altre nazioni del mondo, per sostenere le attività di apostolato e rivitalizzare le comunità del posto.

Le Cabriniane in più di cento anni dalla loro nascita hanno conservato lo spirito missionario di Madre Cabrini. Scuole, centri di assistenza sociale, associazioni di volontariato, case di accoglienza continuano a servire i tanti immigrati nelle varie missioni cabriniane sparse per il mondo. La creatività e la sollecitudine hanno portato le Cabriniane a scrutare i segni dei tempi e a lasciarsi guidare dalle mozioni dello Spirito, per aprire le loro case e offrire un luogo di accoglienza, di rispetto e di crescita a tutti gli immigrati che incontrano sul loro cammino.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice-Salesiane sono «un istituto internazionale per la sua presenza geografica (nei 5 continenti), per la composizione internazionale delle sue comunità e per la provenienza dei suoi membri (90 nazionalità)» (p. 217). Grazie allo spirito della fondatrice e al confronto tra culture ed etnie, l'istituto ha saputo superare molte difficoltà iniziali e si è impegnato a preservare la dignità di ogni persona e il rispetto di ogni cultura. L'internazionalità delle comunità locali, ma anche dei consigli provinciali e di quello generale, è un valore che sta rinsaldando i rapporti tra i membri dell'istituto e sta promuovendo

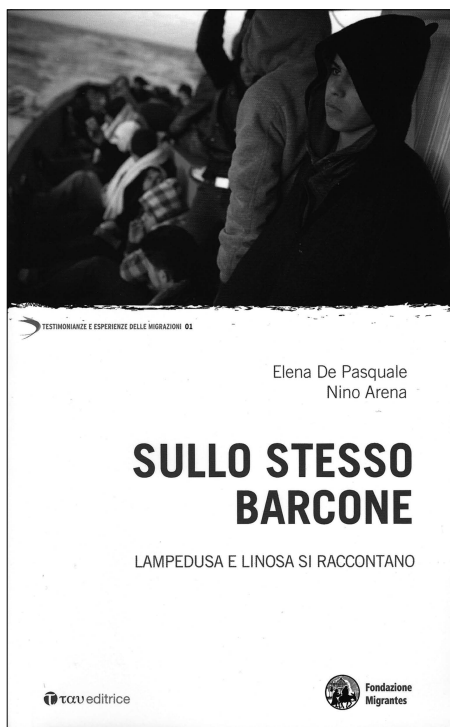
la ricchezza reciproca, salvaguardando allo stesso tempo le minoranze presenti in congregazione. Di certo quest'apertura e questa disponibilità all'incontro tra le diverse consorelle non sono prive di difficoltà, ma è grande anche la consapevolezza di aver bisogno di un «coordinamento che dia diritto di cittadinanza alle differenze culturali presenti nell'istituto, per dare voce a tutti e perché ognuno possa dare il meglio di sé» (p. 227).

Ebbene, gli istituti di vita consacrata appena descritti dimostrano una grande vivacità sia al proprio interno che all'esterno e ribadiscono l'importanza dell'interculturalità come valore per garantire la sopravvivenza e lo svolgimento del proprio apostolato in un mondo, che ormai non può più fare a meno dell'incontro e dello scambio di lingue, colori e culture diverse”.

(Dall'*Introduzione*, pp. 5-12)

SULLO STESSO BARCONE

E. DE PASQUALE E N. ARENA, *Sullo stesso barcone. Lampedusa e Linosa si raccontano*, Tau Ed.- Fondazione Migrantes, Perugia 2011.



È stato presentato a Lampedusa, il 23 ottobre 2011, questo fascicoletto agile, di 118 pagine, scritto a due mani da Elena De Pasquale e Nino Arena, giornalisti e volontari dell'Ufficio Migrantes di Messina.

Il testo è articolato in 12 capitoli, con prefazione di Santino Tornesi, direttore dell'Ufficio regionale per le migrazioni della CESi, e postfazione di Giancarlo Perego, direttore generale della Fondazione Migrantes.

Si tratta della raccolta di storie e, soprattutto, di sbarchi vissuti in diretta dai protagonisti, da febbraio ad ottobre 2011. Il centro geografico-umano della vicenda è costituito dalle isole di Lampedusa e Linosa, coinvolte nell'arco di pochi mesi dall'arrivo di oltre

cinquantamila persone provenienti via mare dalle coste nordafricane e, prima ancora, soprattutto dall'Africa subsahariana e dal Corno d'Africa. I due giornalisti intercettano e raccontano le vicende di persone e di gruppi che spesso la stampa e la televisione hanno passato sotto silenzio, in un intreccio tra vite di immigrati e di abitanti delle due isole. Uomini e donne che hanno sperimentato situazioni di reciproca accoglienza, d'aiuto, di dialogo e d'incontro. In effetti, il libro vuole "raccontare l'altro volto di quell'emergenza che giorno dopo giorno,

sbarco dopo sbarco, (...) il mondo ha imparato a osservare con spirito di «assuefazione», perdendo di vista ciò che stava accadendo a poche centinaia di chilometri dai confini del nostro Paese” (dalla *Prefazione*, p. 7). E, d'altra parte, gli Autori mettono in luce “l'Isola delle Genti, la terra che da sempre è stata crocevia di traffici commerciali e di flussi umani; punto di incontro per cristiani e musulmani, luogo di riparo per i tanti marinai che trovavano rifugio tra le «calette» della costa frastagliata e asimmetrica. Rifugio: esattamente ciò di cui, ancor oggi, pur essendo trascorsi i giorni più caldi dello «tsunami umano», continuano ad avere bisogno i fratelli africani. Bisogno di cui lampedusani e linosani sono stati subito capaci di avvertire la necessità (...), senza mai tirarsi indietro” (dalla *Prefazione*, p. 8).

Insomma, una “lettura alternativa” rispetto a quella a cui ci hanno abituato i mezzi di comunicazione, dove solidarietà e ospitalità emergono come caratteristica consolidata degli abitanti isolani.

È un racconto “educativo”, in quanto aiuta a leggere alcuni eventi della nostra storia come segni dei tempi, cioè luoghi in cui Dio e la persona umana si incontrano e costruiscono una nuova civiltà, la “civiltà dell'amore”.



**Pontificio Consiglio della pastorale per i
migranti e gli itineranti**

**Delegazione Pontificia per il Santuario della
Santa Casa di Loreto**

**ATTI DEL XIV SEMINARIO MONDIALE
DEI CAPPELLANI CATTOLICI DI AVIAZIONE CIVILE
E MEMBRI DELLE CAPPELLANIE**

*L'agile volumetto
raccolge gli interventi e
il Documento finale del
XIV Seminario Mon-
diale, che si è tenuto a
Loreto (Ancona), dall'11
al 14 aprile 2010, in col-
laborazione tra il Pon-
tificio Consiglio della
pastorale per i migranti
e gli itineranti e la De-
legazione pontificia per
il Santuario della Santa
Casa di Loreto.*

*Un importante pun-
to di riferimento nell'ag-
giornamento della pa-
storale per i viaggiatori
in aereo, il personale di
volo, quello aeroportuale
e i membri delle loro fa-
miglie.*

PONTIFICIO CONSIGLIO
DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI
E GLI ITINERANTI

DELEGAZIONE PONTIFICIA
PER IL SANTUARIO
DELLA SANTA CASA DI LORETO



**Atti del XIV Seminario Mondiale
dei Cappellani Cattolici di Aviazione Civile
e Membri delle Cappellanie**

Loreto, 11 - 14 Aprile 2010

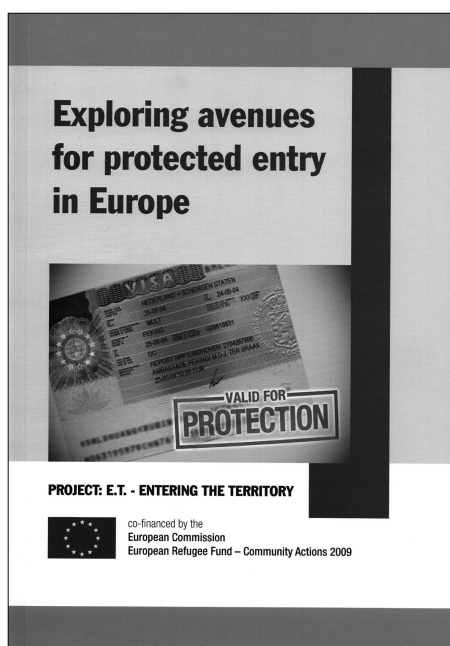
pp. 87 - € 10,00 + spese di spedizione

Per ordini e informazioni:

**Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti
Palazzo San Calisto – 00120 Città del Vaticano
06.69887131 office@migrants.va**

EXPLORING AVENUES FOR PROTECTED ENTRY IN EUROPE

Exploring Avenues for Protected Entry in Europe, Cooperativa sociale Inlavoro ONLUS, Abbiategrasso (MI) 2012.



La presenza fisica del richiedente protezione nel territorio dello stato membro è requisito fondamentale per chiedere asilo nell'Unione Europea. L'accesso alla protezione è dunque legato all'ammissione al territorio.

Le misure introdotte nell'ambito del regime dei visti e delle frontiere dell'UE hanno reso sempre più difficoltoso l'esercizio del diritto di chiedere asilo ai sensi della Carta dei diritti fondamentali dell'UE, rendendo praticamente impossibile per la maggior parte dei richiedenti protezione raggiungere i territori dell'UE in modo regolare.

Non solo sono stati rafforzati i controlli alle frontiere esterne dell'UE, ma i meccanismi di sorveglianza sono stati estesi anche ai territori dei paesi terzi. Le sanzioni ai vettori, il dispiegamento di funzionari di collegamento incaricati dell'immigrazione (ILOs) e di funzionari di collegamento negli aeroporti (ALO); il supporto finanziario e logistico ai governi di paesi terzi così come gli "incentivi" per il rafforzamento dei sistemi di controllo e di sorveglianza; attuazione delle attività FRONTEX nelle "aree sensibili"; e in alcuni casi, il respingimento indiscriminato dei migranti e dei richiedenti asilo verso i paesi di origine o di transito sono solo alcune delle misure del pacchetto designato alla lotta contro l'immigrazione irregolare ma che di fatto restringe sostanzialmente il diritto di chiedere asilo.

Di conseguenza, ai richiedenti asilo non resta altra scelta che pagare i trafficanti per il trasporto via terra, mare o aria. Secondo stime calcolate sulla base di incidenti che si sono verificati tra il 1998 e il mese di agosto 2011, 17.738 persone hanno perso la vita nel tentativo di raggiungere l'Europa. Solo nel 2011, circa 2.000 bambini, donne e uomini sono morti nel Canale di Sicilia. Considerando soltanto la rotta dalla Libia verso l'Isola di Lampedusa, nel 2011, ha perso la vita 5% di tutti coloro che hanno tentato di raggiungere l'Europa.

La maggior parte delle persone che cercano di raggiungere l'Europa sono generalmente soggette a gravi violazioni dei diritti umani e sfruttamento durante il percorso e in particolare nei paesi di transito e/o in altri territori, come ad esempio l'alto mare considerato *de facto res nullius*.

Nel contesto dei flussi migratori misti, le persone sono spesso intercettate in mare e in molte occasioni non hanno alcuna possibilità di chiedere asilo nell'UE, con il concreto rischio che il principio di *non refoulement* venga violato.

Le persone che nonostante le difficoltà e i rischi riescono comunque a raggiungere i territori dell'UE e a chiedere asilo non sono necessariamente quelle che hanno maggiormente bisogno di protezione internazionale. La "selezione" si basa sulle risorse finanziarie a disposizione di queste persone e delle loro famiglie, le capacità migratorie, il livello di istruzione e altri fattori non collegati ai motivi che le hanno spinte a lasciare il paese di origine.

Questi scenari sono il punto di partenza del progetto "E.T. Entering the territory: exploring new forms of access to asylum procedures" (ET ingresso nel territorio: esplorando nuove forme di accesso alle procedure di asilo), cofinanziato dall'UE nell'ambito del Fondo Europeo per i Rifugiati e attuato tra il 2011 e 2012. Il progetto è attuato dal Consiglio Italiano per i Rifugiati (CIR) in partenariato con il Consiglio Europeo per i Rifugiati e gli Esuli (ECRE) e le Organizzazioni Non Governative (NGOs), accademici e istituti di ricerca in Austria, Cipro, Danimarca, Grecia, Italia, Malta, Paesi Bassi, Spagna e Svizzera. L'UNHCR è coinvolto come valutatore esterno.

Gli obiettivi sono:

- 1) Promuovere il dibattito sull'ingresso ordinato dei richiedenti la protezione internazionale nell'UE tramite l'uso di informazioni e dati riguardanti le esperienze fatte in un determinato numero di stati membri;
- 2) Stimolare la discussione a livello nazionale e dell'UE sui meccanismi di ingresso ordinato e forme alternative di accesso alle procedure di asilo;

- 3) Raccogliere opinioni di politici e di altri stakeholder sui pro e i contro delle procedure di ingresso protetto e sulle altre forme di accesso alla protezione nonché valutare il livello del consenso a livello nazionale e dell'UE su nuove politiche e legislazioni relative all'accesso alle procedure di asilo;
- 4) Promuovere attività di sensibilizzazione sulle difficoltà che le persone incontrano nell'accesso alle procedure di asilo e cercare consensi per trovare soluzioni.

Tra le attività progettuali si annovera l'organizzazione di seminari nazionali svoltisi ad Atene, Roma, Madrid, Vienna, Malta e Cipro e di una Conferenza europea realizzata nel settembre 2011; 140 interviste a vari stakeholder tra cui leader politici e funzionari governativi di tutti i paesi coinvolti ed anche a livello dell'UE; missioni presso alcune ambasciate in paesi terzi; campagne e attività di comunicazione.

Sono state altresì analizzate le esperienze fatte in alcuni stati membri riguardo alle diverse forme di arrivi gestiti e ordinati di persone alla ricerca di protezione internazionale. Possono essere distinte cinque modalità di ingresso regolare: asilo diplomatico; reinsediamento; operazioni di evacuazione umanitaria; uso flessibile del regime dei visti; procedure di ingresso protetto. Nella maggior parte di questi paesi una o più di queste modalità sono state attuate in passato o, in alcuni casi, sono tuttora presenti. Tuttavia, il numero totale delle persone che hanno avuto o che tuttora beneficiano di questi schemi è estremamente basso.

La questione relativa alle misure restrittive sui visti e ai controlli rafforzati alle frontiere che ostacolano l'accesso dei richiedenti asilo alla protezione è stata oggetto di dibattiti politici nell'ambito dell'UE sin dall'inizio della costruzione del sistema comune di asilo europeo. Le Conclusioni del Consiglio Europeo adottate a Tampere (1999) fanno un chiaro riferimento alla questione inerente l'accesso al territorio, mandando un forte segnale circa la necessità di bilanciare i controlli alla frontiera e la protezione dei rifugiati.

La Commissione europea, in alcune Comunicazioni, ha indicato la necessità di introdurre schemi di ingresso protetto e, nel 2002, ha commissionato uno studio di fattibilità riguardante le procedure di asilo al di fuori dell'UE. I risultati sono stati presentati e discussi durante il seminario internazionale svoltosi a Roma nell'ottobre del 2003, sotto la Presidenza Italiana del Consiglio dell'UE insieme ad uno studio di fattibilità su un Programma Europeo di Reinsediamento.

Nel Programma di Stoccolma (dicembre 2009) il Consiglio Europeo indica che le "procedure di ingresso protetto e il rilascio di visti umanitari dovrebbero essere facilitati" e che lo "studio relativo alla fattibilità e alle implicazioni giuridiche e pratiche del congiunto esame delle ri-

chieste di asilo all'interno e al di fuori dell'Unione dovrebbe continuare". Nel Piano di Azione del Programma di Stoccolma (aprile 2010) la Commissione annuncia una "Comunicazione su nuovi approcci concernenti l'accesso alle procedure di asilo per quanto riguarda i principali paesi di transito" entro il 2013.

Dopo più di dieci anni di dibattito politico, il piano per l'istituzione di un Programma Europeo di Reinsediamento ha ottenuto risultati concreti mentre gli schemi di ingresso protetto non solo non sono stati sviluppati a livello europeo ma sono stati addirittura aboliti o limitati negli stati membri che hanno già sperimentato tali procedure.

In Svizzera, sebbene vi sia un modello nazionale di procedure di ingresso protetto considerato un esempio di buone prassi, il governo sta attualmente proponendo la sua abolizione. Una ricorrente argomentazione in favore della revisione della procedura di ingresso protetto si basa sulla considerazione che tale procedura non può essere attuata soltanto in un singolo stato o in alcuni paesi, ma deve essere realizzato in un numero significativo di stati europei.

L'attuale situazione politica e finanziaria europea non favorisce l'introduzione di politiche di ingresso ordinato e regolare di richiedenti protezione internazionale. Il timore, sollevato da alcuni stakeholder, è che tali procedure generino un flusso imprevedibile e consistente di richiedenti asilo o che possano sviluppare un "fattore di attrazione" - che provocherebbe un incremento dei costi e la necessità di aumentare il personale presso le rappresentanze diplomatiche.

Nell'attuale contesto tale timore potrebbe influenzare i politici e l'opinione pubblica. Per tale motivo, le seguenti proposte e raccomandazioni sono basate su un approccio graduale.

Sulla base dei risultati della ricerca, sembra che l'obiettivo generale sia quello di allargare gradualmente le possibilità per le persone bisognose di protezione internazionale di raggiungere i territori dell'UE secondo modalità regolari e ordinate.

Innanzitutto, la definizione di questo obiettivo comporterebbe un cambiamento culturale che deve essere condiviso con l'opinione pubblica in Europa. Nonostante le molte critiche e le opinioni pessimistiche espresse dagli stakeholder riguardo a questioni più tecniche su come andare avanti, l'allargamento dello spazio per l'ingresso regolare dei richiedenti protezione internazionale è considerato come necessario ed auspicato da quasi tutti gli intervistati.

Il focus è sull'ingresso piuttosto che sulle procedure. E non è tanto una questione di autorizzare una persona già presente alla frontiera a fare ingresso nel territorio, bensì una garanzia legale all'ingresso nel territorio prima della partenza dal paese di origine o da un paese terzo.

Solo sulla base di tali garanzie il viaggio può essere sicuro e regolare.

Tutte le modalità complementari di accesso alla protezione hanno in comune questa nozione di autorizzazione al viaggio. Comunque si tratta di visti, sia nel caso di una deroga dai requisiti del visto che di facilitazione nell'ottenimento del visto.

Conseguentemente, in una prima fase di intervento, le politiche dei visti giocano un ruolo predominante. Le misure adottate in questa fase non comportano cambiamenti dell'esistente legislazione dell'UE ma piuttosto un'applicazione delle norme esistenti che tengano conto delle esigenze di protezione come un necessario bilanciamento delle prassi correnti. Sia la Convenzione Schengen del 1990 (articolo 16) che il Codice Visti dell'UE del 2009 (articolo 25) consentono eccezionalmente deroghe dai normali requisiti di ingresso per motivi umanitari, d'interesse nazionale oppure per obblighi internazionali. Il visto con validità territorialmente limitata, valido solo per lo stato membro che lo ha emesso, può essere rilasciato dalle rappresentanze diplomatiche degli stati membri nei paesi di origine o nei paesi terzi.

Si raccomanda che gli stati membri emettano linee guida nazionali per ridurre l'ambito di discrezionalità riguardo il rilascio del visto con validità territoriale limitata. Inoltre, si raccomanda che l'UE adotti linee guida non vincolanti per armonizzare l'applicazione dell'articolo 25 del Codice visti dell'UE tra gli stati membri. In entrambi i casi si raccomanda che le richieste del rilascio del visto con validità territoriale limitata siano esaminate sotto l'aspetto di protezione (ad esempio se il rifiuto di tali richieste potrebbero esporre il richiedente alla persecuzione o al danno grave).

Le linee guida dell'UE potrebbero seguire l'esempio di quelle emesse nel 2010 per le operazioni FRONTEX.

In una fase successiva, le linee guida potrebbero essere incorporate nelle Istruzioni Consolari Comuni sui visti.

A livello nazionale, le rappresentanze diplomatiche potrebbero anche autorizzare il rilascio di un documento di viaggio, laddove necessario, in caso di valutazioni positive della richiesta di un visto con validità territoriale limitata; le linee guida dell'UE dovrebbero incoraggiarne il rilascio.

Si raccomanda che l'Ufficio Europeo di Sostegno per l'Asilo sia incaricato di monitorare le prassi nazionali sul rilascio dei visti a validità territoriale limitata, ed eventualmente di proporre emendamenti alle linee guida. Si raccomanda, altresì, che l'Agenzia dell'Unione Europea per i diritti fondamentali - FRA sia incaricata di monitorare più in generale l'applicazione delle politiche dei visti sotto una prospettiva più ampia dei diritti umani.

Sulla base delle esperienze fatte, riguardo agli incentivi finanziari agli stati membri che offrano posti di reinsediamento, si raccomanda l'uso del Fondo Europeo per i Rifugiati o di futuri fondi simili previsti dal 2014 in modo tale che gli stati membri ricevano un "bonus" in relazione al numero dei richiedenti asilo che fanno ingresso nel paese in base al visto con validità territoriale limitata. Inoltre, si raccomanda di prevedere in casi eccezionali esenzioni dal requisito del visto in favore di cittadini di un paese dove vengono attuate massicce violazioni dei diritti umani.

Tra i vantaggi di un'applicazione delle politiche di visti che tengano conto delle esigenze di protezione si annovera la diminuzione del numero dei richiedenti asilo sottoposti alle procedure previste dal Regolamento Dublino II. Potenziali richiedenti asilo potrebbero rivolgersi alle rappresentanze diplomatiche di uno stato membro con cui esiste un legame o che sia disposto ad accoglierli, e non entrerebbero in un paese solo per questioni relative alla distanza geografica e alle facilitazioni di viaggio.

Di conseguenza, si suppone che le persone che entrano nel territorio di uno stato membro con un visto a validità territorialmente limitata o esente dal requisito del visto, non intraprenderanno "movimenti secondari" verso altri paesi, o quanto meno lo farebbero in misura ridotta.

In questa fase, si raccomanda inoltre di istituire un Programma europeo di reinsediamento. La volontà politica sviluppatasi negli ultimi 10 anni, e la recente introduzione di programmi nazionali di reinsediamento, anche se in numeri molto bassi, in vari stati membri è da considerarsi un segnale positivo. Tuttavia, l'impatto dell'accesso alla protezione in Europa sarà molto limitato fintanto che il numero dei posti disponibili nel suo insieme rimarrà ai livelli attuali.

Si raccomanda quindi di investire in campagne di sensibilizzazione rivolte all'opinione pubblica in tutta Europa sui vantaggi e sulla necessità di reinsediamento dei rifugiati. I futuri programmi dell'UE dovrebbero prevedere incentivi più generosi in favore degli stati membri affinché essi partecipino al programma e aumentino il numero dei beneficiari.

Occorre nuovamente sottolineare che i programmi di reinsediamento non sostituiscono le altre forme di ingresso protetto che dovrebbero essere comunque previste. Il reinsediamento non può essere attuato nel paese di origine e si presume che il rifugiato abbia già raggiunto un paese terzo. Le politiche dei visti che tengono conto delle esigenze di protezione e le procedure di ingresso protetto, dovrebbero a loro volta, essere applicate sia nei paesi di origine che nei paesi terzi, in quanto sarebbe il solo modo per evitare la persecuzione e il danno grave.

In una seconda fase, si raccomanda che gli stati membri siano incoraggiati ad introdurre o re-introdurre schemi nazionali di ingresso

protetto per i richiedenti asilo nei loro paesi di origine e per coloro che non riescono ad ottenere protezione nei paesi terzi di primo approdo o di transito.

Questi schemi dovrebbero, in linea di massima, seguire l'attuale modello svizzero e dovrebbero prevedere anche modalità supplementari di accesso alle rappresentanze diplomatiche come richieste on-line e/o presentare le richieste attraverso l'UNHCR oppure le ONG internazionali, riconosciute e presenti nel paese in cui si trovano i richiedenti asilo.

Nel caso di un risultato positivo della preliminare verifica della richiesta, dovrebbe essere emesso un visto con validità territoriale limitata. In questo caso, l'autorità emittente avrà un potere discrezionale molto più ridotto; le decisioni di rigetto dovrebbero essere sottoposte a ricorsi.

L'incoraggiamento da parte dell'UE potrebbe concretizzarsi in direttive politiche che dovrebbero includere, anche incentivi finanziari e compensazioni. L'EASO dovrebbe svolgere un'attività di monitoraggio dell'esperienza acquisita e delle prassi.

In una terza fase, si raccomanda la revisione della Direttiva Procedure, con l'introduzione di norme non vincolanti riguardanti le procedure presso le ambasciate che dovrebbero essere quanto più possibile simili a quelle che regolamentano le procedure territoriali negli Stati Membri.

L'articolo 3(2) della Direttiva, che esclude la possibilità di presentare le richieste di asilo diplomatico o territoriale presso le Rappresentanze degli Stati Membri dallo scopo della Direttiva stessa, verrebbe dunque emendato consentendo, laddove possibile, che anche all'estero siano applicate le stesse norme e garanzie procedurali in vigore nel territorio nazionale.

Tale revisione sarebbe finalizzata ad armonizzare le prassi e a stabilire standard minimi applicabili negli stati membri che abbiano adottato schemi di ingresso protetto.

In una quarta fase, da prevedere in una prospettiva di lungo termine, si raccomanda una revisione del Codice Europeo sui visti, introducendo la possibilità di emettere visti di protezione come "Visti Schengen", che consentano di viaggiare per un massimo di tre mesi in ogni stato parte del sistema Schengen e conseguentemente di fare richiesta di asilo. Anche in tal caso si ridurrebbe il numero dei richiedenti asilo che vengono trasferiti da un paese ad un altro ai sensi del Regolamento Dublino, poiché nella maggior parte dei casi, la richiesta di protezione verrebbe presentata direttamente nello stato dove il richiedente asilo vorrebbe recarsi, e che coincide con il primo paese di arrivo nell'UE.

I criteri per il rilascio dei visti di protezione, che inizialmente potrebbe essere ristretto ad un determinato numero di paesi terzi, dovrebbero

essere stabiliti secondo norme vincolanti, sulla base delle esperienze fatte nelle fasi precedenti.

Alla fine della tabella di marcia, la Commissione dovrebbe proporre una Direttiva sulle procedure di ingresso protetto (PEP) da introdurre in tutti i paesi membri nel rispetto del principio della condivisione delle responsabilità tra gli stessi stati dell'UE in Linea con l'articolo 80 del Trattato di Lisbona.

I requisiti per poter beneficiare delle procedure di ingresso protetto dovrebbero essere innanzitutto basate sulle esigenze di sicurezza personale del richiedente; il bisogno di ottenere la protezione internazionale; l'impossibilità di ottenere effettiva protezione nel paese terzo; la vulnerabilità della persona; i legami familiari residenti in uno degli stati membri; altri rilevanti legami con qualsiasi stato membro.

In vista dell'annunciata Comunicazione della Commissione Europea su "nuovi approcci riguardanti l'accesso alle procedure di asilo" si raccomanda di pubblicare dapprima un Green Paper consentendo così una più vasta consultazione.

PUBLICATIONS

1. *Laudate Dominum omnes gentes*. Ordinario della Messa in sei lingue, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano. € 4.00
2. *Rosario dei migranti e degli itineranti*, Città del Vaticano 2004. € 2.00
3. G. TASSELLO – L. FAVERO (a cura di), *Chiesa e Mobilità Umana*, CSER, Roma 1985. € 10.00
4. G. DANESI – S. GAROFALO, *Migrazioni e accoglienza nella Sacra Scrittura*, Ed. Messaggero, Padova 1987. € 10.00
5. AA.VV., *Maria esule, itinerante, pia pellegrina*, Ed. Messaggero, Padova 1988. € 10.00
6. *Solidarity in Favour of New Migrations*. Proceedings of the III World Congress for the Pastoral Care of Migrants and Refugees, Rome 1991. € 10.00
7. AA.VV., *Migrazioni e diritto ecclesiale*, Ed. Messaggero, Padova 1992. € 10.00
8. F. LE GALL, *L'apostolat de la mer "Stella Maris"*, Roma 2001. € 3.00
9. *Erga migrantes caritas Christi*. Instruction of the Pontifical Council for the Pastoral Care of Migrants and Itinerant People, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004. € 2.50
10. AA.VV., *La sollecitudine della Chiesa verso i migranti*, Quaderni Universitari, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2005. € 10.00
11. *Orientamenti per una pastorale degli Zingari*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2005. € 4.00
12. AA.VV., *Migranti e pastorale d'accoglienza*, Quaderni Universitari, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2006. € 13.00
13. AA.VV., *Operatori di una pastorale di comunione*, Quaderni Universitari, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2007. € 10.00

-
14. AA.VV., *Strutture di pastorale migratoria*, Quaderni Universitari, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2008. € 13.00
 15. AA.VV., *Il macrofenomeno migratorio e la globalizzazione*, Quaderni Universitari, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2010. € 15.00
 16. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Pellegrini al Santuario*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2011. € 18.00
 17. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, -DELEGAZIONE PONTIFICIA PER IL SANTUARIO DELLA SANTA CASA DI LORETO, *Atti del XIV Seminario Mondiale dei Cappellani Cattolici di Aviazione Civile e Membri delle Cappellanie*, Edizioni Santa Casa, Loreto 2011. € 10.00

Finito di stampare nel mese di Maggio 2012

LITOGRAFIA LEBERIT

Via Aurelia, 308 00165 ROMA

Tel. e Fax 06.6620695

